

1075

DEI BASSI STUDI

SECONDO IL

PIANO FILOSOFICO-PRATICO

DELLE

MODERNE SCUOLE AUSTRIACHE



LIVORNO

TIPOGRAFIA VOLPI

1840.

COLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

1279

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistola il 23 Agosto 1835
morto a Pistola il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa
- Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile
d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi
e Periodici.

21 Dicembre 1891





DEI BASSI STUDI

CONSIDERATI

COME PREPARATORII

ALLE SCIENZE, LETTERE ED ARTI

SECONDO IL

PIANO FILOSOFICO-PRATICO

DELLE MODERNE SCUOLE AUSTRIACHE

DELL' AB. LORENZO MESI.

—

LIVORNO

Presso il Gabinetto Letterario.

TIPOGRAFIA VOLPI

1840.



Gratum est quod patriæ civem populoque dedisti,
Si facis ut patriæ sit idoneus, utilis agris,
Utilis et bellorum, et pacis rebus agendis;
Plurimum enim intererit quibus artibus, et quibus hunc tu
Moribus instituas.

JUVEN. SAT. XIV. 70.

INTRODUZIONE



L'educazione individuale dell'uomo, al punto in che trovasi la civiltà, è idea che si associa con quelle dell'esistenza, del buon ordine, e della conservazione della società comunque costituita. Questa educazione è dunque un bisogno che fu tosto sentito, dacchè gli uomini si costituirono in famiglie in comunità in nazioni; e tanto più sentito quanto più stendendosi mano a mano le relazioni tutte che stringono più tenacemente gli uomini fra loro. Fu dunque posto mano anche presto all'opera, e colle pratiche osservazioni di molti, e colla pazienza di non pochi secoli, l'educazione fu condotta a tal punto, che venne riguardata e riguardasi ogni dì più come un'arte. Sarebbe impossibile enumerare quanti grandi uomini d'ogni età, e quanti più delle moderne abbiano scritto con profondo accorgimento su quest'arte, che per le difficoltà sue potremmo chiamare a ragione divina: nè dopo i trattati metafisici di Locke, di Condillac,

di Kant ed altri, rimane molto a desiderare quanto alla cognizione di tutte quelle potenze interne ed esterne, che denno fare agire per condur l'uomo a quel grado d'intellettuale sviluppo, di che il rese suscettivo la nobiltà del suo essere. Il difficile sta dunque nel porre in pratica applicazione quanto videro in astratto quegli uomini sommi, il fare agire le facoltà insite dalla natura nell'uomo, il trarre dal fondo delle sue disposizioni i risultamenti di virtù, di attività di sapere, il guidarlo passo passo da quel suo stato primitivo d'automa alla nobiltà del pensare del parlare dell'operare, quale si conviene ad ente che ha in fronte scolpito esser l'immagine di chi lo chiamò ad esistere. E questo è appunto ciò che lascia la tesi, se non dubbiosa nella sua essenza, almeno non ancora tanto ben dichiarata nel modo pratico d'educare; perchè quest'arte, se fino ad un certo punto ha regole e principj comuni, diverge poi tanto in seguito quanto coloro, che nel dirigerla o nell'amministrarla propongonsi piegare verso un fine od un altro lo spirito umano. Quindi il risultato dell'educazione dipende da chi la dà, supposto che sia libero nell'amministrarla, o non sia frastornato da incidenti di fatto, de' quali se lento è l'effetto perchè appena percettibili, tanto più efficace sviluppassi poi e decisivo. Di cinquanta giovani educati ed istruiti da altrettanti precettori raro è che si trovino pur due in perfetta uniformità di pensiero. Dattine cinquanta istruiti da uno stesso maestro si osserverà in tutti un non so che d'omogeneo nella condotta del raziocinio, e forse nella con-

clusione de' giudizi. Tanto basta a giustificare l'incertezza dei risultati di quest'arte, la quale anche nell'uniformità de' principj, trovasi condotta a notabile diversità di pensamenti e di conclusioni.

E queste cose andava io lungamente osservando nell'amministrare ora in domestiche, ora in private, ed ora in pubbliche scuole l'educazione a' teneri fanciulli, quando per singolare ventura mi trovai avvolto nelle riforme scolastiche che nel 1821 ebbero luogo con tanto strepito in Lombardia, e quando a me fu dato l'incarico di aprire in Pavia sulle norme prescritte da quell'Eccelso Governo la seconda scuola elementare maggiore del regno Lombardo. Il dovere interpretare e porre in pratica azione le sovrane prescrizioni, ponendomi in necessità d'approfondarmi con matura riflessione su' codici d'istituzione e sui libri di testo di tutto nuovo genere, che dalla capitale dell'imperio venivano mano a mano trasmessi, fece che idee tutte nuove si presentassero alla mente in atto di combattere le antiche; ritrovamenti i più semplici mi si schierarono per la prima volta dinanzi per ottener risultati i più complicati; e sentii cadere appoco appoco in dispregio i più di que' metodi, che o l'esempio, o l'invenzione particolare, o la pratica teneano in me raccomandati con singolare predilezione. Quindi dopo aver presieduto a quel nuovo istituto, e condottolo al suo pieno andamento; dopo avervi date per più anni lezioni sul metodo da praticarsi uniformemente da tutti i maestri elementari della provincia; dopo aver prodotto ogni anno al pub-

blico ed al Governo saggi tali in ogni ramo d'insegnamento, che contestassero il profitto progressivo e costante in una massa d'oltre settecento alunni, corrispondenti alle vedute dei nuovi istituti, ciocchè non ottenevasi nei vecchi nè quanto all'avanzamento dell'istruzione, nè quanto al tempo impiegato, nè quanto alla universalità degli alunni; mi convinsi esser quello il sistema se non di tutti il migliore possibile, almeno il più ragionato ed il più efficace di quanti in giornata si conoscono.

E poichè tutto ciò che lunga parte e la migliore occupò della vita lascia naturalmente in ogni uomo impressioni profonde; e tale è il destino della natura nostra, che ognuno al declinare dell'età volentieri ritorni col pensiero su tutto ciò che formò l'occupazione primaria de' suoi più begli anni; perciò giovandomi degli ozj cui mi condanna l'età in tutt'altro ministero, trovai un compenso alle noje riepilogando il frutto delle mie lunghe osservazioni sopra un soggetto tanto discorso e discusso, ma così poco avanzato; sponendo da prima i principj filosofici, poi la pratica applicazione di quelli nel piano adottato e così felicemente diramato in tutte le provincie dell'alta Italia. Che se questo scritto recò a me non poco diletto e sollievo consegnando alla carta queste mie pratiche osservazioni, con tutta ragione ebbi lusinga che di qualche vantaggio riuscirebbero anche al pubblico, se fatte fossero di sua ragione. Non tutto, è vero, è applicabile a tutti; ma poichè tutti sentono il bisogno di conoscere come debbano e possano educarsi de'

figli, il presentar loro un quadro minutamente dichiarato del come si adopera presso una nazione grande a migliorare la sorte del cittadino, ed a farne stromento di prosperità pubblica e privata, non può esser cosa indifferente per alcuno individuo, comunque costituito in società, sotto qualunque cielo egli viva. In quest'opuscolo un padre troverà quali sieno le vedute generali, che debbe avere nella educazione de' suoi figli; quali sieno i mezzi più propri per riuscirvi; quali prudenti precauzioni debba prendere per non perder tempo e danari; e quali speranze possano concepire da una educazione diligentemente condotta in principio, sorvegliata e ben diretta nel suo andamento, non solo le famiglie, ma tutta una numerosa società. E coloro stessi, i quali dotati d'una santa pazienza si addicono al nobilissimo incarico d'educare istruendo la piccola gioventù, argomenteranno quale sacro dovere loro incomba in tale arduo impegno, di qual debito si aggravinino in faccia alle famiglie e alla società; e forse vi troveranno una traccia che loro appiani alcuna di quelle pratiche difficoltà, che senza giudiziosi e metafisici accorgimenti male saprebbero vincere. È questo insomma un libro, che i padri ed i maestri dovrebbero scorrere per passatempo; ma gli ultimi con un po' più di profondità, perchè sono essi ai quali per lo più si concede la piena facoltà d'amministrare l'istruzione come piace loro meglio. Nella storia filosofica d'un piano d'istruzione già in corso e con felicissimi risultamenti, troveranno eglino forse alcun che d'applicabile anche ai loro metodi parti-

colari, qualche nuova via da tentare, qualche mezzo di più per facilitare il loro intento, e qualche istradamento ad accorciare con guadagno di chiarezza la lunga carriera dell'elementare insegnamento. Sennonchè nell'internarmi in certe indagini, che rilevano difetti antiquati ne' metodi de' nostri studj, e soprattutto ove occorrerà parlare delle lingue italiana e latina, della poesia e dell'eloquenza, taluno penserà imbattersi in novità, che a prima vista pecchino d'irriverenza contro il simulacro dell'antichità. Ma si acqueterà, spero, osservando, che nulla verrà dichiarato in quegli articoli, che già pensato non fosse e detto da uomini gravissimi in ogni genere di filosofiche ricerche, e che non sia stato riconosciuto verissimo, e perciò posto in pratica presso nazioni, che primeggiano ne' moderni tempi in reputazione scientifica letteraria e politica.

Porto dunque speranza che il lettore benevolo mi saprà buon grado dello spirito che guidò la mia penna; e che in contemplazione di questo, vorrà accordarmi per tutto il rimanente quella benigna indulgenza, a cui per qualunque altro titolo mi verrebbe certo negato il diritto.

DEI BASSI STUDJ

P A R T E P R I M A

CAPITOLO I.

L'istruzione propagata contribuisce essenzialmente alla felicità de' popoli, quando i sapienti dispongano veramente lo spirito umano al miglioramento della propria stirpe ; quando l'istruzione venga propagata in modo , che ogni individuo della società possa trar vantaggio dal progredimento del sapere ; quando sieno sorvegliati i costumi.

Nel secolo in cui viviamo, sì fastoso nel suo procedere per dovizia di lumi e per non ordinaria ansietà di ricerche e di perfezionamenti, gran torto farebbe , penso io , a' popoli ed a' governi chi riproducesse l'ignobile quistione , se più utili o nocive sieno alla società le lettere e le scienze ; e perciò se più convenga rat-

tenere o diffondere la pubblica istruzione: perocchè tal lume a quest' ora fu sparso sull'argomento dagli uomini, e più ancora da' fatti, che sembra universalmente riconosciuto, non potersi più fare a meno d' un certo sviluppo delle facoltà intellettuali in ogni ceto di persone, almeno quanto basti per far conoscere ad ognuno i doveri che gl'incombono come cristiano e come cittadino. *Sopprimiamo gli studj, le arti e le scienze* (discorreva non ha guari un filosofo, che in un accesso di follia avea fatto l' elogio dell' ignoranza) *che ci guadagneranno i costumi? Ci rimarranno i vizj, e avremo l'ignoranza di più* (a). E probabilmente fu indotto a ragionar così, quando fissato fermo lo sguardo sulle epoche più cospicue delle nazioni antiche e moderne, trovò che ogni loro gloria sulla civiltà riposava, e quella tanto più in alto levatasi, quanto più propagato era il gusto per i buoni studj, non dico fra' dotti di cui fu sempre ristretto il numero, ma fra lo stesso volgo non meno; conciossiachè se pregevolissime furono elleno sempre per sè, utili soltanto si fecero all' uman genere, quando numerosa oltre l' usato divenne la folla degl' intelligenti, de' loro veneratori e seguaci. Nè certo sfuggì ad un apprezzatore degli umani eventi qual egli era, che il decadimento delle cose pubbliche e private presso quelle nazioni medesime si memorando e si degno delle 'contemplazioni del savio, tenne regolarmente dietro a quello del sapere ed'ogni buona disciplina; quasichè i passi della

(a) Rouss. Oper. Vol. I. Ediz. di Newch. 1795.

civiltà fossero misura a quelli della prosperità pubblica. Non è dunque più tempo d'indagare se utile o nocivo sia per essere il dilatamento d'una istruzione che dia agli uomini lezioni di virtù e d'umanità; siccome non sarebbe del caso il discorrere, se i progressi dello spirito umano possano accordarsi o no coll'ordine e colla tranquillità pubblica; se non fosse merito dell'opera l'investigare per quali mezzi possa ottenersi questo mirabile accordo, non essendo più possibile il dissimularsi che ogni buon ordine sociale potrebbe esser precario, ove fermo sostegno non trovasse nell'intimo convincimento degli animi: ciocchè dalla sola istruzione ben diretta, e universalmente diramata potrebbe sperarsi. E tali condizioni apposi a questa istruzione, perchè pochi uomini sapienti poco potrebbero influire sul ben pubblico, ove non sia chi comprenda o sappia leggere i loro insegnamenti; essendochè gli uomini non si costringano ad esser felici, nè rechi felicità un bene che non si conosce, e che debbesi a forza gustare. Inoltre quando anche tutti fossero in grado di giovarsene, peggio sarebbe ancora che fosse in balia di que' pochi d'agitare gli animi con false e perniciose dottrine, che è l'unico vero caso, in cui sarebbe preferibile la generale ignoranza.

A ciò comprovare mi farò strada considerando la società come una gran macchina, la quale ad agire abbisogna di potenze primarie che le diano impulso, e d'altre secondarie che il ricevano, e lo trasmettano alle parti più remote, acciò dalla ben intesa generale armonia di tutte,

risulti l' effetto che l' inventor si propose. In questa gran macchina potenze primarie sono le leggi, in che risiede lo spirito vitale della società ; a queste succedono i dotti e le persone più istruite, le quali intente a secondar di quelle lo scopo , cioè la prosperità pubblica, studiansi con ogni loro mezzo d' appianare la via che a quella conduce, svolgendo lo spirito filosofico della legislazione, e questo comunicando alle parti costituite in un grado più o meno importante , ma tutte ugualmente attive , quali sono tutte le classi inferiori. Delle leggi non è da ragionare , perchè ogni paese ha le sue , e se da lungo tempo sianvi stabilite e fatte quasi costume , qualunque vizio possa scorgervi l' occhio penetrante del filosofo, saranno però sempre le migliori che desiderar possa quel popolo : conciossiachè a tutti sia ormai noto che in questo genere un miglioramento ideale è un sogno che costa troppo , perchè niuno pensi mai ad ottenerlo, quando non sieno le leggi stesse che di per sè inclinino lentamente a perfezionarsi. Piuttosto dunque è da dir qualche cosa delle persone più istruite che si assumono di preparare i popoli a godere del beneficio delle leggi, illuminandone l' intelletto , e coltivandone la ragione. Or contro queste appunto in certi tempi a noi men rimoti levossi improvvisamente un grido , che le accusò ribelli al loro dovere , e sovvertitrici de' popoli che avrebbero dovuto illuminare. La società infatti oppressa da' mali accennò a' Governi una classe d' uomini tenuti fino allora in conto di gran sapere, come autori delle proprie sciagure , e maledicendo le dot-

trine che quelli spargevano come semente di pubbliche calamità, non si accorse che il male stava nella propria ignoranza, per effetto della quale, dato bando a quella verità tutta semplice che la religione insegna, e che i secoli aveano stabilita, erasi fatta ciecamente seguace di certe idee fantastiche da niun altro titolo raccomandate, fuorchè da una novità seducente. Il tempo solo riuscì a mostrare alla moltitudine ingannata l'ingiustizia di quel lamento, ed a convincerla che que'maestri di cose nuove non erano veri sapienti, ma persone corrotte di cuore, che abusavano de' loro lumi per operar quel male che senza un tale abuso non avrebbe mai afflitto la terra. Fu dunque ingiusto anche quel grido che mosse guerra alle lettere, ed alla istruzione generale, e bisognò provare le tristi conseguenze che ridondavano alla moltitudine dalla soverchia ignavia ad istruirsi, acciò tutto il mondo quasi ad una voce invocasse sollecito il ritorno di questa luce benefica.

Ora uno stato fermo sulla giustizia e sulla moderazione delle sue leggi, e renduto più fermo ancora da una saggia attività e vigilanza nella sua amministrazione, che avrà a temere da uomini istruiti e studiosi, cui è dovere d'arricchir d'ornamenti l'edifizio sociale, di scuoprire ove alcuna parte minacciasse decadimento, porgere una mano al restauro, e così cooperare efficacemente alla sua permanenza? Se le lettere e le scienze si adoperassero a spegnere le idee erronee e pregiudicate presso un popolo, sarebbe forse questo un gran male? Se l'amico de' buoni studj sollecito di guidare per retti sen-

tieri la ragione di tutti, e di rimuovere gli ostacoli che si oppongono alla diffusion del sapere, si studiasse di nobilitar la morale collo svolgere i segreti della fisica, di stabilire pe' nostri bisogni una corrispondenza fra il cielo e la terra, fra questa ed i mari, fra il secolo presente ed i passati e gli avvenire; se accoppiando la virtù colla dottrina sudasse a fugar dalla plebe gli errori figli della crassa ignoranza, a smascherare l'ipocrisia, a combattere l'entusiasmo maligno e sedizioso, a serbare la calma negli spiriti col prospetto della verità semplice e persuasiva, onde poi più divoti alle leggi, e sommessi veggansi i popoli; un tal uomo non contribuirebbe anzi alla felicità pubblica colla combinazione de' suoi lumi, quanto possano contribuirvi le leggi colla riunione delle forze? A questi contrassegni saranno conosciuti i veri sapienti; perocchè il savio, se veramente è tale, è anche virtuoso, venera in cuor suo e professa apertamente, e promuove con ogni sua possa la religione de' padri suoi, concilia ne' popoli il rispetto e l'amore alle leggi; ed amico sempre e seguace della verità, quella sostiene con quella calma dignitosa che è propria dell'eterno suo andamento. Questa infatti non ama fanatismo, non parole ampollöse, non tuono autorevole; ma simile alla natura che lenta e silenziosa conduce per gradi a maturità i suoi frutti, s'insinua modesta e semplice nel volgo, corrode lentamente le false opinioni e penetra ne' pregiudizi come fanno le acque inosservate tra' macigni, le quali vi depongono col fango di che sono sature, i germi della fecondità che conducono.

Tutto questo è chiaro per sè, ognun comprendendo che la società abbisogna di chi la regga assiduamente col senno, e coll' applicazione giudiziosa delle cognizioni dominanti; ma ciò che in tutti non ancora è ben chiaro si è la convenienza che ogni classe di persone dalla più elevata all' infima venga fino a un certo punto proporzionale ammaestrata nella ragione, ad ottenere quanto più generale si possa quella fondamentale armonia, che accordi mirabilmente le parti tutte della gran macchina sociale; onde si vegga poi di fatto quale differenza passi da un aggregato d' esseri pensanti ad uno sciame di semibruti. Che se ne fosse dato di provare come dai maligni e sediziosi più facilmente possano travarsi uomini timidi creduli ed ignoranti, che non un popolo sufficientemente colto ed illuminato, ne risulterebbe che l' ignoranza anche nelle classi inferiori è il più gran male a cui possa soggiacere uno stato. Se gli uomini fossero ancora costituiti in quell' aurea semplicità ch'è fa sì celebri anche presso noi i tempi de' patriarchi, facil cosa sarebbe il concepire come una gran massa d' uomini viver potesse secondo la scorta della virtù istillata negli animi di padre in figlio; ma oltre ch'è i tempi cambiaronsi, anche in quelli che pur erano men tristi, la virtù si ridusse fra pochi, col diramarsi delle famiglie la s' illanguidì e si sparse, e guari non andò che in un popolo intero appena trovossi una famiglia onesta e dabbene. Dunque l' ignoranza perviene a degradare e perfino ad imbrutire la specie umana; e chi conosce la storia degli orientali e di qual-

che popolo europeo non troppo illuminato, vedrà che voglia dire ostinazione nel basso popolo, e la difficoltà di riordinare società da alcun pubblico sconvolgimento scosse e trascinate nell' anarchia e nello sprezzo delle leggi. È noto che di tutti i sinistri effetti della guerra (e qual popolo può esser sicuro di non esservi tosto o tardi, direttamente o indirettamente implicato?), il più funesto è lo sconvolgimento d'ogni ordine sociale, massimo se un popolo cammj per alcun tempo di governo, se le fazioni vi s' introducano, se i principj religiosi, le antiche costumanze o i privati interessi vi siano scossi, e se per lungo tempo vi si prolunghino i mali che seco trae quel miserando flagello. Tutte allora si tacciono le savie istituzioni di quel paese; a quello stato di calma che qualifica il placido andamento dell' ordin pubblico sottentrano con violento passo le false opinioni la confusione l' anarchia; la civiltà decade a gran passi, l' ignoranza a quella sottentra, e quindi la ferocia. In tali circostanze l' impero di chi siede al governo diviene per necessità quello della forza; conciossiachè gli animi, perduto il costume di valutare i vantaggi del buon ordine che l' autorità conserva, e spinti dalla violenza degli affetti tanto più impetuosi quanto più rozzi, non ravvisano nell' autorità stessa fuorchè un' opposizione alla volontà de' sottoposti. Quindi spenta ogni venerazione alle leggi, e rotto ogni vincolo fra la nazione ed il principe, ed ogni giusto apprezzamento di beni e di mali, d' abusi e di rimedj, il popolo insensato e barbaro è ognor pronto ad infuriare contro il ma-

gistrato, che avendo in animo di giovargli, osa apprestargli un rimedio che non conosce. Dunque l'illuminare i popoli torna buon conto ai governi; perchè il beneficio dell'istruzione fa conoscere e sentire al cuore il potere che gli modera; e questo tanto più a fondo, quanto più preme che si accostumino a venerare nella legge la volontà generale, convincendoli che infine nel solo governo ha sociale esistenza, per piccolo che sia, ogn'individuo.

A queste considerazioni che riguardano il bene della società in generale, e gl'interessi degli stati, quelle s'aggiungono d'una generosa filantropia, che ne mostra gli uomini infine tutti fratelli, non tanto perchè da un ceppo comune discesi, quanto perchè vincolati per lo più da una stessa religione, e perchè, dato anche tutto il digradamento de' ceti, l'infimo è quello per cui vive più splendido il maggiore. Ognun vede che pochi sono quelli che godono, mentre sudano i più; la gran macchina dello stato si muove per la direzione di pochi, ma il popolo è che la fa agire col suo braccio indefessamente impiegato ai lavori della campagna, ad ogni ramo d'industria, alla difesa della patria. Ma questo popolo così utile e necessario è pur composto d'uomini, dunque non può a meno che vi s'introducano de' vizj; e se questi vengano trascurati lungamente sicchè facciansi abitudine nella massa, chi ne assicura che tosto o tardi non tornino pregiudicevoli alla stessa società. E dunque del pubblico interesse che vengano dileguati o raffrenati almeno, e soprattutto nelle città popolose, ove maggiore è la distrazione,

più frequenti e più vivi gli allettamenti al vizio, più seducenti le attrattive del lusso, più sfrontata la licenza de' costumi, più fatale insomma la seduzione per ogni verso. E che dirò delle campagne ove ogn' istruzione è affidata a que' ministri evangelici, i quali nelle sole domeniche, e non in tutte, e per breve tempo, e solo a viva voce hanno campo di trattenersi alcun poco co' loro parrocchiani? Come varrà questa istruzione ad illuminar la ragione di esseri indurati di mente nel pregiudizio come di membra nelle fatiche, quando non siano in grado di leggere nei momenti d'ozio qualche buon libro, atto a confermarli nelle verità che sentono dal parroco? Tutto il tempo dell'infanzia ci vuole, acciò possa un fanciullo apprendere a memoria i semplici e nudi principj della religione, e questi storpiati e dimezzati, perchè i ripetitori domestici sono i genitori ancor meno istruiti de' figli, ed ancor più che questi non sono, indolenti. Che otterrà dunque il parroco insegnando parole, e con parole di cui non intesero il senso mai? Come forzare a riflettere chi non fu mai assuefatto ad osservare? Come penetrar nella mente di chi non conosce religione fuorchè per abitudine, e per le impressioni de' sensi; nè dovere d'ubbidire alle leggi, se non per timor della pena? Come svellere infine i pregiudizi bassi e vergognosi, e scuotere quelle anime torpide e indolenti, che conoscendo usi ma non principj, pensano potersi fare il male perchè si fa da più secoli? Taluno opinò che nelle campagne la voce della natura sia meglio intesa, che le grandi passioni vi sieno men vive o meno

agitate, e che i delitti onde viene desolata la terra vi sieno men comuni. Ma il fatto non conferma questa opinione. Le carceri in tutti gli stati sono piene di gente la più idiota e la più rozza ; onde piuttosto potrebbe inferirsi che se tutti quelli che trovansi nelle carceri fossero stati istrutti, tre quarti dei delitti sarebbonsi per avventura risparmiati.

A tutto questo non ultimo oggetto di contemplazione si aggiunge quel senso d' onor nazionale , che tutti i popoli o grandi che sieno o piccoli conservano tenacissimo, quasiché ognuno sia ambizioso di non figurar secondo a fronte del suo vicino : senso magnanimo, che è stimolo a generose imprese, e che avvivando l' emulazione aguzza l' ingegno, e pone sì l' individuo come tutto il corpo della nazione in tale attitudine, che non consenta vedersi dai vicini sopravanzato d' un passo in qualunque genere si voglia d' umano imprendimento. Un popolo dunque che dotato dalla natura d' ingegno, ed ispirato di sensi magnanimi da preziose memorie (ché ogni nazione ha le sue) vedesse come le nazioni tutte gareggino a trasmettere fino all' ultimo cittadino un raggio di quel fuoco misterioso che Prometeo seppe togliere al sole, e s' accorgesse, specchiandosi in quelle, ch' ei non vale a sostenerne il confronto ; da qualunque causa ripeter si voglia un tal danno, non può a meno che non provasse grave rammarico e scoraggiamento. Nè varrebbe a confortarlo il numero de' sapienti che avesse da opporre ad altro corrispondente o anche maggiore di qualunque popolo straniero, ove altrettanto far non potesse

di tutta la massa ; perchè pochi uomini istruiti non formano nazione, quando i più non sieno in grado di giovare delle loro dottrine. E qui potrebbe taluno dimandare se meglio non convenga all' onor nazionale il possedere competente numero d' uomini dotti, cui ciecamente e da lontano sia seguace la turba , piuttostochè ravvicinarne le distanze coll' istruire la massa del popolo : che è quanto dire , se fia meglio aver un popolo gradualmente istruito con numero corrispondente d' uomini sommi , o non troppi di questi uomini con un popolo idiota. Da quanto fu detto, e da quanto in oggi si fa presso tutte le nazioni più potenti e più colte emerge naturalissima la risposta. Cionnondimeno quando altra ragione non vi fosse, è certo che se in un popolo non troppo istruito assai figurerà chi ascese qualche grado nelle lettere e nelle scienze, ogni qualvolta questo popolo fosse fatto nel suo totale più colto , converrebbe a quello di ascendere qualche grado più alto , quando brami sostenersi a quella superiore distanza da cui trae rispetto. Dunque il promuovere l' istruzione nella massa del popolo è stimolo anche ai dotti di studiar sempre più, onde vie meglio sostenere in faccia agli altri popoli l' onore letterario e scientifico del proprio paese.

Ciò posto, il propagamento dell' istruzione in tutti i ceti è uno degli oggetti più importanti che si presentino a tutti i governi. Ma poichè l' illuminare tutt' a un tratto i venienti rampolli d' una società è impresa grande, dispendiosissima, per mille capi difficile , e perciò tentata da molti, ma non da tutti a buon porto con-

dotta , per questo i governi protessero sempre, e particolarmente a' di nostri incoraggiano quella classe d' uomini, che s' incaricano di conservare ed accrescere , e diffondere la luce del vero su' popoli; spargendo favori su chi attento a raccogliere le cognizioni dell' umano ingegno da tutte le nazioni e da tutte le età, ne fa poi dovizioso patrimonio al proprio paese; e quelli sopra tutto accarezzando che sudano ad allevare la gioventù con quell' attenta cura, e con quella paterna amorevolezza, con cui l' agricoltore alleva le sue piante. Di questi ultimi particolarmente sono preziosi presso ogni popolo i servigi, conciossiachè il lodevole scopo di questi sia la preparazione degli spiriti, prima di tutto istillando ne' cuori i semi della religione e della virtù, ed istradandoli al tempo stesso nella primaria istruzione a farsi utili alla patria in alcuno di que' rami diversi che loro presenta. Questi uomini che hanno la patria al fianco la giustizia e l' umanità di fronte, non potendo coi mezzi del facoltoso sollevare la miseria degli infelici, fanno ancor più, porgendo loro soccorso col rischiararne la mente e raddrizzarne la condotta, col fissare di buon ora la rettitudine del vedere e del pensare , coll' assuefare i teneri spiriti a piegarsi a quelle utili scoperte che migliorano lo stato del cittadino e dell' agricoltore, spogliandoli appoco appoco della falsa venerazione per tutto ciò che fu creduto l' ottimo perchè antico , e mostrando loro come nel corso ordinario della vita tutto è suscettivo di miglioramento , fuorchè la verità che sola è eterna.

Una parola su' costumi del popolo, dai quali in gran parte dipende il buono o cattivo esito dell' istruzione. Se quest' ultima può esser dannosa semprechè non posi sui principj della virtù, potrebbe rendersi inutile anche con questa condizione, quando presso un popolo fossero affatto guasti i costumi. Su questi non poche cause agiscono, e soprattutto l' impulso delle leggi. L' uomo in generale è nato per la virtù, ma non virtuoso: per renderlo tale occorrono dunque e buone istituzioni e vigilanza. Le leggi imponendo un freno alla licenza danno alle abitudini quella direzione che loro aggrada, e questa tanto più efficace se convalidata dall' esempio de' capi, il quale forma una legislazione di fatto e parlante. Ne siegue il commercio, il quale comunica colle ricchezze gli usi e le mode fra nazione e nazione, ma raramente la virtù. La religione più di tutte, perchè penetra ove non possono le leggi, perchè giudica perfino il pensiero, ed imprime ne' cuori coll' idea di Dio quella del bene e del male. Finalmente il gusto per le lettere e per le arti, che ben presto si fa l' arbitro del modo di vedere e di sentire, e che dà l' ultima mano alla dolcezza d' un popolo. Or qui è appunto ove il sapiente può rendere al suo paese i più segnalati servigi. Quell' arte ch' ei possiede di trasfondere la sua anima negli scritti, e dipingendo quasi parlante la virtù, d' infiammare per essa i cuori men disposti e di più dura tempra, lo rende ministro de' più preziosi vantaggi al suo simile. Se le opere sue cadessero in mano al malvagio, varrebbero almeno a destare in quell' anima i ri-

morsi, che sono primo passo all'emenda; e se venissero percorse dal seguace della virtù, si troverebbe questi consolato da una segreta compiacenza, e per infelice che sia il suo stato, contento della tranquillità del suo animo, perdonerebbe alla sorte la sua ingiustizia. Ma non si dimentichi che scarso vantaggio si otterrà da tali scritti, finchè ad ogni ceto non facciasi comune almeno la lettura. Allora diramando buoni libri, e proscrivendo gl' inutili e i perniciosi, facile cosa sarà lo stabilire la moralità de' popoli. E quanto più efficacemente si darà mano a formare gli uomini virtuosi, tanto meno avremo a lagnarci della loro ingratitudine, tanto meno vi sarà bisogno di leggi coercitive: *Educationi boni mores debentur in tantum ut leges in futurum supervacuæ videantur*. Senec. E Tacito ragionando de' Germani così fa eco a Seneca: *Plus ibi boni mores valent, quam alibi bonæ leges*. Germ. XIX.

CAPITOLO II.

Donde si desuma la convenienza d' una istruzione universale. — Fino a qual punto possa esser condotta dall' arte. — Come possa e debba conciliarsi nell' istruzione l' interesse pubblico col privato. — Ogni governo ha interesse di dirigerla con pubblici stabilimenti, e di sorvegliarla ne' privati. — L' istruzione mirando a far l' uomo sociale, non coglierebbesi lo scopo senza buone istituzioni scolastiche.

Tutto ciò che in natura trovasi comodo e vantaggioso all' uomo merita che si conservi, quando è condotto allo stato di perfezione, e che si adoperi a migliorarlo, ogni qualvolta scorgasi in istato di rozzezza, o venuto a decadimento. Nè parlo già qui delle arti, che pur dalla natura prendono origine e mossa, e che basta richiamare alla natura stessa acciò si mantengano a quel grado di perfezione che loro si conviene; ma bensì di quelle cose tutte, le quali di prima mano vengonci dalla natura donate, e che è dell' utile e della industria umana di coltivare, e di rendere quanto si può più perfette. Noi vediamo per esempio i principi e i

grandi insistere con gran solerzia a migliorare le razze de' cavalli, essendochè da quel generoso animale tanto servizio ne tragga l' arte guerresca, e tanto pel commercio e pel lusso ne cavi l' uomo di guadagno. Le piante e le sementi che ne forniscono i migliori prodotti, e che rendono sì delicate le nostre mense, sono per la più parte esotiche, con grandi sollecitudini furono trapiantate ne' nostri climi, ed ora che trovansi allignar fra noi a meraviglia, pur formano oggetto di continue indagini ed esperimenti anche fra gli uomini di gran sapere. Al modo stesso dunque che l' uomo si fa tanto sollecito per gli oggetti di lusso e di comodo nella vita, non sarà egli ugualmente ed anche più giusto, ch'ei pensi a perfezionare la propria stirpe, guidandola per ogni maniera di ragionate discipline al maggior grado di nobiltà di cui è suscettiva? Da piccolo germe vediamo noi tutto giorno elevarsi un grand' albero; così da piccolo fanciullo formasi ugualmente coll' educazione l' uomo insigne per talenti e per virtù. Fornire dunque alla patria ed al secolo uomini eccellenti in ogni umana facoltà non costa di più che il pensiero di ben educare ed istruire la gioventù che nasce mano a mano nel mondo. E poichè non ognuno è chiamato alle prime funzioni nel suo paese, ma molti alle intermedie, e i più alle infime, nelle quali peraltro è pur mestieri che ognuno adempia alle proprie attribuzioni, così è giusto che ciascuno abbia parte alle cure che possono condurre a quel felice risultato. Nel che non è a dimenticare, che se più lunga carriera ai primi è tracciata, quella più breve degli altri tanto

più merita particolare attenzione, in quanto che in essi e per gli ostacoli dalla natura frapposti o dalla condizione, e per la più prossima familiarità col vizio rozzo e brutale, ogni cattiva pendenza farebbesi ben presto irrimediabile e fatale.

Ogn' individuo dunque che nascendo alla patria sua contrae il debito di servirla, siccome quella da cui viengli accordata l'esistenza e la sicurezza politica, spera che gli vengano anche accordati i mezzi per rendersi abile all'adempimento de' suoi doveri; donde la conseguenza emerge, che se a quella torna assai conto a fornire l'istruzione, stretto obbligo ha il cittadino di riceverla. Forse in niun altro tempo più che in questi nostri fu comun soggetto a ragionamenti il bisogno e il modo d'istruire, taluno lamentando la scarsità d'ingegni di che le diverse contrade risentonsi, tal altro indagando perchè sì lungo sonno dormano le lettere, e perchè tutti ad un tratto sorgano a certe epoche i grandi uomini, lasciando poi ad enormi intervalli muta di nomi illustri la terra. Se non che pochi sembrano fin qui aver colto nel segno; e dato il giusto valore a circostanze particolari, pare abbiano dimenticato, che per ascender assai in alto, convien prima munirsi di buoni fondamenti. Io dunque reputo miglior consiglio il discorrere come possa generalizzarsi una sufficiente istruzione nel popolo, e migliorarsi quella che è in corso, che vaneggiare intorno alle cause, per cui in tanta copia di mezzi sia poi così scarso il numero de' sapienti.

Se, come fu detto, pochi sono chiamati a go-

vernare, e i più ad ubbidire, converrà che sia fra queste due classi un accordo d'intelligenza e di sentimento, ciocchè non potrà ottenersi senza una istruzione che vaglia a far conoscere agli uni e agli altri i rispettivi doveri. E questa è appunto la linea che determina quanto debba per gli uni e per gli altri estendersi questa istruzione. L'uomo non diviene veramente tale se non coll' educazione ; tranne questa , ei poco differisce dal bruto che guida. Quanto più sollecita sarà questa, saggia e attenta , tanto più rapido sarà lo sviluppo delle facoltà intellettuali. Almeno avvi un grado di scibile , di cui ogni mente è suscettiva, e fin dove pervenga in tutti una tale disposizione non è difficile a scuoprirsi. Il di più non istà forse tanto nell' istruzione , quanto in certe privilegiate disposizioni naturali : ma la coltura, la disciplina, la diligenza in chi dirige l' istruzione sanno ben conoscere quel punto che segna il non più oltre per alcuni , e che per altri è appena principio ad apprendere. Importa dunque assaissimo d' aver buoni istitutori, perocchè l' uomo non può aver per istitutore che un uomo, il quale abbia da altri suoi simili appresa l' arte d'istruire. Nè voglio già dire che il sommo raffinamento dell' intelletto dipenda da tali istitutori ; chè io tengo anzi per fermo non poter essi far più che coadjuvare la natura, essendochè il genio si formi sempre da sè. E nemmen tengo dall' opinione di quel moderno filosofo (a), che tutto accordando all' educazione, ebbe a dire : *Se un essere superiore s'oc-*

(a) Kant, dell' Educ. Mil. 1808.

cupasse in educar l'uomo, vedremmo allora fino a qual punto di grandezza si possa condurre la specie umana. Poichè sventuratamente l'uomo solo può essere l'istitutore del suo simile, e quand' anche fosse vero che la formazione dell'uomo sommo dipendesse da altri, un grande uomo tutt' al più formerebbe un grand' uomo, ciocchè non sempre fu vero; perchè se Aristotele formò un Alessandro, Seneca formò un Nerone. L'istruzione dunque di concerto colla educazione non fanno che aiutare l'uomo a svolgere al bene le naturali tendenze che riceve non mature nascendo, e le quali deve coltivare per farsi migliore se è buono, e per farsi buono se è cattivo. Quanto peraltro ciò sia difficile ad ottenersi il mostra pur troppo lo stato imperfetto in che trovasi tuttora l'arte d'educare e d'istruire: ciocchè ne convince esser questo il problema più difficile che siasi proposto l'umano ingegno, appunto perchè il metodo d'istruzione richiede grandi cognizioni, e queste addimandano una istruzione regolata e costantemente uniforme.

Altra considerazione di non minor momento è lo scopo dell'istruzione tra i padri e i governi; questi avendo sempre in mira il bene dello stato, quelli i vantaggi passeggeri che ridondar ne possono alla propria famiglia. Ma poichè tutto uno stato non è che una gran famiglia, nè possono disgiugnersi gl'interessi del capo da quelli delle membra, così tanto gli uni come gli altri dovrebbero avere per iscopo comune di formare, giovandosi dell'incremento de' lumi e della esperienza, una società sempre



migliore, coll' avvicinarla quanto più fia possibile alla sua destinazione. E qui cade in acconcio l' osservare, che alcuni filosofi moderni oltramontani, per lo più trascendenti in ogni genere di cose speculative, non contenti d' un ragionevole accordo tra' capi di famiglia e i capi de' governi, trascorsi francamente questi ultimi, non videro che l' accordo fra i padri e il mondo; ed appoggiati al principio, non so poi quanto vero, che non possa il mondo aspettarsi buona educazione quand' ottima non sia quella de' Principi, pensò doversi ricorrere allo zelo de' privati, perchè in questi è più facile, che trovisi per iscopo il bene del mondo. Molto sarebbe a dire su questa opinione, se i fatti stessi non parlassero. Prima di tutto chi saranno gl' istitutori de' Principi? Se sono privati, non avranno la fede pubblica, ove trattisi d' una educazione quanto essi l' immaginano perfetta. E se questi capi di famiglia non avranno fiducia ne' privati per l' educazione de' Principi, i quali possono procurarsi i migliori del proprio secolo anche fuori del loro paese; quale fiducia avranno poi i Principi ed il pubblico in privati, che liberi e indipendenti si assumessero l' incarico di istruire, non dico parco numero d' individui ma una intera nazione? I Principi fino a' tempi più recenti lasciarono una certa libertà nelle istituzioni delle basse scuole, riserbandosi a dirigere nel modo più confacente alla legislazione del proprio stato i maggiori stabilimenti scientifici, come quelli che debbono somministrar loro i ministri, i giureconsulti, i diversi magistrati; giovandosi poi di buon grado per le minori scuole

della mano volonterosa de' privati. Sennonchè il fatto in alcuni luoghi ha provato, che lo zelo di qualche filantropo fu trascendente come la filosofia che avealo ispirato. Il Governo dunque rinunziò a questo zelo inopportuno e riordinando i bassi studj, assunse le redini della prima come della finale istruzione. In altri paesi lo spirito di antichi stabilimenti d'istruzione non parve più consuonare co'principj del governo, e questo richiamò quelle antiche istituzioni ai regolamenti in vigore nello stato, nè permise che un'istruzione già in armonia con leggi non più in vigore, rompesse in una tutta nuova costituzione l'accordo che costituisce un corpo civile. Dunque l'educazione per la felicità del mondo non sempre s'accorda colla felicità dello stato; ed è certo, particolarmente a' di nostri, che se ogni stato fa parte del mondo in geografia, pochi sono gli stati che si assomigliano in istituzioni politiche. Dunque il dirigere l'istruzione per mano di privati al miglioramento del mondo può essere una voce vaga; potrebbe anzi produrre l'effetto inverso di ciò che si cerca. Io non dirò che ogni stato sia nel caso di dovere, o possa addossarsi il dispendio degl'immensi stabilimenti che richiederebbe un'istruzione universale; nè tampoco che debbasi non curare piuttosto che incoraggiare l'opera de' privati in un oggetto qual'è questo sì utile sì caritatevole sì santo; ma sotto qualsivoglia governo ogni scuola pubblica o privata che dai particolari dipenda esser dovrebbe in perfetta uniformità con quelle che dal governo sono istituite; nè a privato dovrebbe mai concedersi un tale

incarico, il quale noto non fosse per abilissimo nei metodi introdotti, e che nelle sue massime, nell'abilità sua, e più che tutto nella sua condotta, non offrisse tali malleverie da soddisfare la fiducia delle famiglie e dello stato medesimo.

L'istruzione pubblica debbe dunque associare questi due grandi oggetti come scopo unico delle sue operazioni, la formazione dell'uomo sociale e dell'uomo cittadino. Coglierà il primo oggetto se svolgendo i principj della religione e della filosofia ammaestrerà la gioventù nella relazione di fraternità e di reciproco amore verso il suo simile, istillando per tempo ne' cuori per quanti lati possa farsi utile a quello, e quali doveri gl' incombano verso di lui, in qualunque parte si trovi, a qualunque nazione appartenga. Il mondo sotto questo aspetto è una gran famiglia cui l'Ente supremo è capo, il quale sa dirigerla colle leggi di natura e di grazia, governando tutto l'insieme colla sua provvidenza, come ogni individuo co' principj infusi nel cuore. Ma poichè questa famiglia universale è compartita in tante altre minori famiglie, quanti sono gli stati costituiti sotto un governo ed una legislazione tutta propria, i principj d'una generale filantropia, o inoperosa che sia, come quella de' solitarii che tanto più amavano il loro simile, quanto più ne erano separati, o attiva come in que' missionarii apostolici, che sfidarono e mari e tormenti per accrescere proseliti al cielo, non basterebbero ad esseri destinati a vivere in assiduo contatto con una ristretta società, e che deb-

bono concordemente uniformare le loro azioni all' imperio d' una legislazione che ha la forza per farsi ubbidire. Ad ottenere dunque la dovuta venerazione alle leggi del suo paese, non basta quella per la legge universale di natura: nè lo spirito solo a quella disposto sarebbe sempre pieghevole alla legge parziale, sicchè non si trovasse alcuna volta in uno stato di violenza, semprechè l' intimo convincimento non lo togliesse dallo stato d' una pericolosa perplessità. Dunque poichè lo spirito della legislazione cambia presso che in tutti gli stati, giusto è che ogni stato prepari all' amore delle sue leggi chi debbe osservarle. *Les loix de l' éducation sont les premières que nous recevons..... Elles seront donc différentes dans chaque espèce de gouvernement.* (a).

(a) Montesq. *Eprit des loix. Liv. IV. c. I.*

C A P I T O L O III.

Oggetti primarii dell'istruzione: formare il cuore; formar lo spirito; ornar lo spirito. — La formazione del cuore spetta alla religione, quindi ella è il fondamento d'ogn'istruzione — Nella pubblica e nella privata istruzione non debbe mai disgiungersi la religione teologica dalla morale. — I doveri dell'uomo debbono apprendersi per massima, e questa per esempj. — La religione teologica debbe sempre accordarsi colle scienze, e queste colla morale. — Gran danno per la gioventù dalla lettura non bene regolata dei libri.

Educazione, istruzione, miglioramento della propria specie sono parole che molto suonano, su cui fu sempre ragionato e a lungo, e che ogni dì si ripetono da molti, ma non sempre da tutti viene ben compreso il loro senso. Come si può migliorare la specie umana? Non dimentichiamo che prima di formare il cittadino è da formarsi l'individuo. Sarà non immeritevole d'appartenere alla specie umana, potrà anzi che no sperare d'accrescerle non piccola gloria, chiunque di buon ora siasi formato un cuor retto,

quale basti a dirigere sicuro la moralità delle proprie azioni, e che a questo sia pervenuto ad accoppiare quel sano criterio che il ponga in istato di rettamente giudicare de' fatti secondo una giusta valutazione di quelle cose tutte in che può trovarsi implicato nel sentiero della vita: a questo tien dietro tutto ciò che serve di ornamento allo spirito. Al primo scopo la sola religione può condurre, siccome quella che infonde nel cuore i principj ed il senso del giusto e dell' onesto. Agli altri due un buon sistema d' istruzione elementare. Facciamoci dal primo.

Di quanta importanza sia in ogn' individuo la moralità per principj ognuno il conosce, e senza molto diffondermi in parole basterà l'osservare, che quanto meno taluno è osservatore di questi principj, tanto più è severo cogli altri nella scelta dell' ottimo: onde per lo più accade che l' orgoglioso non tolleri in altri ambizione, nè il raggiratore condoni in altri infedeltà! A stabilire dunque nel cuor umano la virtù per massima, giacchè nè dalla natura gli vien concessa, nè sempre dalle dottrine del mondo (perchè se tutti nascemmo per la virtù, niuno nacque con quella che è tutto dono del cielo), conviene ricorrere a un mezzo tutto divino, che la innesti con attenta cura nel terreno formato per accoglierla, e darle prodigioso sviluppo; e questo mezzo divino è la religione che debbe dare all' uomo le prime lezioni. Or questa virtù che sola può nobilitare la specie umana avvicinandola al Creatore da cui emana, consiste in certi principj del giusto

e dell' onesto fondati per legge naturale nella mente e nel cuore , talchè ogni atto nella vita a quelli costantemente sia richiamato , nè da quelli mai si diparta , qualunque possa esservi estranea potenza che tenti rimuoverlo : in che appunto consiste la moralità delle azioni. Dunque non può darsi religione senza morale , nè morale senza religione. Per altro convien bene intendere in qual senso l' una dall' altra qui intendiamo disgiungere , come per altro in sostanza l' una dall' altra non possa esser disgiunta , e come coll' educazione possa e debba stringersi ognor più il vincolo che le fa inseparabili.

La *Religione* è una legge interna che prende forza sull' uomo da un legislatore e giudice suo ; o come la dicono i teologi , è una virtù morale per cui porgiamo il debito omaggio all' Ente Supremo. Quindi ella si fa più perfetta in noi in proporzione dell' idea che ci formiamo , e delle cognizioni che acquistiamo di quest' Ente medesimo. Dunque religione e morale suonano lo stesso ; sennonchè nel vocabolo *Religione* propriamente intenesi la cognizione di Dio e della sua legge , inoltre il culto esterno a lui renduto ; e nel vocabolo *Morale* gli atti interni che dirigono le azioni esterne in ordine alla legge divina. Or che sarebbe una religione senza morale ? Figuriamoci una folla d' uomini che regolarmente concorrano al tempio ne' giorni e nelle ore stabilite per assistervi alle sacre funzioni , che si mostrino altamente interessati in tutto ciò che spetta alle ceremonie esterne , ai cantici , alle processioni , a certe festività di speciale divozione , che non lascino mai d' ab-

'bassare il cappello davanti una immagine , o di recitare alcune preci al suono delle campane, che tengano regolarmente accesa in propria casa una lampada innanzi a qualche sacra immagine ; ma che non sieno poi altrettanto scrupolosi osservatori del giusto e dell' onesto ne' contratti ne' traffici nella condotta e nel commercio sociale ; io sentirei non poca repugnanza a credere che in questi tali alligni quella religione che tanto si affannano esternamente a professare. Perocchè tutte queste formalità esteriori d' una religione venerata nulla meno propongonsi che di porgere all' uomo nuove forze e nuovo coraggio a rendersi più perfetto, disponendolo ad opere di molto maggior pregio per se stesse ; che è la condizione a cui possono sperarsi veramente accette all' Ente supremo, e questo essendo il senso, in cui la Chiesa ne ha prescritte alcune , ed altre ne tollera. La religione dunque considerata isolatamente sotto l' aspetto delle forme esteriori a poco o nulla gioverebbe , quando l' animo non trovisi d' accordo a professare essenzialmente , e non sia penetrato dalla sostanza di ciò che in quello è mostrato ai sensi. Fuori di questo caso ognun vede che la religione non sarebbe più che un sonnifero per addormentare la coscienza, e che un disporre il credente ad un culto superstizioso, introducendolo a pensare , che basti il lodare quel Dio che poco conosce , senza punto adoperarsi a meglio conoscerlo , e senza piegarsi all' adempimento delle sue leggi.

Ciò posto , rimane a vedere che sarebbe la morale senza la religione teologica. La moralità,

o sia la bontà o malizia d' un' azione, parte dalla sua convenienza o sconvenienza colla natura ragionevole, e per giudicare di questa conviene esaminare le azioni nei loro rapporti stabiliti colla legge. Ma queste azioni non potrebbero mai giudicarsi senza una cognizione ben chiara dell'Essere supremo, congiunta all' altra non men chiara del dovere: tali ambedue, che senza la religione a maestra non possono acquistarsi. Che potrebbe infatti fuori di quella riuscire ad istillare nel cuore umano l' idea prima d' un Dio perfettissimo suo creatore e conservatore, signore della vita e di tutto il creato, da cui emana la Provvidenza che regola tutte le cose, e che è giudice giustissimo del gener umano; e convalidarne l'impressione col mezzo de' sensi, acciò più profonda ne' cuori ancor giovani facciasi la venerazione per questo sommo principio e fine, mostrando come al culto di Lui ella consacrasse quanto di più maestoso e venerando seppe l' uomo trovar sulla terra? Da questa prima idea appunto, che alla sola religione dobbiamo, desumesi il principio del dovere che è norma alle azioni umane. Perocchè la cognizione d' un Ente supremo implica quella de' tanti attributi per cui è perfettissimo, e nella possibile corrispondenza delle azioni dell' uomo a questi attributi sta l' intima relazione tra il Creatore e la creatura, nè da quella può mai dipartirsi che non si allontani ugualmente dal dovere. Nè mancherà chi di questa più o meno esatta corrispondenza d' azioni rechi tosto giudizio; chè di quell' Ente medesimo di cui apprese a conoscere le perfezioni, e delle quali

ogni mortale fu chiamato ad esser l'immagine, ovunque seco recherà giudice rigoroso e severo nella propria coscienza. E poichè è della natura dell'uomo d'aver sempre compagno indivisibile questo tribunale che dispensa o il contento o il rimorso, onde poi nasce la tranquillità o l'infelicità della vita; tribunale che non dipende da umana disciplina, nè da influsso di mondana educazione, tutti ascoltandone in sè i dettami o eruditi che siano, o quanto si voglia rozzi e idioti; così non potrà mettersi in dubbio che la legge del dovere non parta da quello stesso che nel cuore d'ognuno ne fissò il tribunale, e che la cognizione di questo dovere si debba e si possa unicamente acquistare da quella religione, che insegna a venerare la bontà sovrana, da cui rette e buone richieggonsi le umane azioni. Se dunque le azioni debbono giudicarsi nel loro merito o demerito dalla coscienza, e se questa coscienza è il rappresentante del Creatore, è chiaro che la religione morale che insegna la rettitudine nell'operare non potrà disgiungersi dalla teologica, che fa conoscere il fonte donde nasce il merito o il demerito delle medesime. La morale dunque presa nel suo lato senso non si limiterà ad una certa propensione a bene operare relativamente alla società, a una certa filantropia fraterna, che induce l'uomo a giovare al suo simile; ciocchè può trovarsi presso qualunque popolo men colto e men religioso. Ma vuolsi una morale che riconosca i suoi principj nei doveri della legge di natura rifusi nella legge di grazia, la quale prescrive il bene perchè è bene, e pro-

scrive il male perchè è male : mostrando che l'uno e l'altro ricevono un tal carattere dalla natura , dall' essenza e dalla volontà del Legislatore.

La morale dunque che è una virtù fondata principalmente sulle regole del dovere , è la prima che debbe inculcarsi nell'animo della gioventù, ma sempre appoggiata ed associata alla religione teologica, che di quello fa conoscere il fonte primiero. Qualcuno fra' moderni istitutori della gioventù fu d' avviso, che appunto perchè la morale debbe aver fondo nel cuore sulle leggi naturali del giusto e dell'onesto, dovesse esser la prima a svolgersi nell' animo de' fanciulli, serbando per età più matura le idee più sublimi dell' Ente supremo , e facendo così precedere la religione morale alla teologica. Ma su qual fondamento appoggeremo l' idea del dovere che è regola prima alla morale , se non sia sulla verità e sulla giustizia che è fondamento d' ogni buona azione in se stessa ; su che fondare la verità e la giustizia se non in quel Dio che è la stessa giustizia e verità, quando non si associno, e facciansi camminare di concerto questi due principj teologico e morale? A che dovrassi riferire un' azione dipintaci buona per se stessa, se ciò non sia in ordine all' Ente supremo da cui questa bontà emana e questa verità? Ed a che riferire l' idea d' un Dio perfettissimo e giusto, quando non si promuovano quelle naturalissime della gratitudine e della studiata corrispondenza umana a tante perfezioni? Mi si dirà , la religione morale è identica presso tutte le nazioni e presso tutte le religioni, con-

ciossiachè niuna ve n'abbia che non riconosca una morale pura fondata sulle leggi di natura, la quale si rifonde nel creatore; dunque la religione morale può bastare a formare uomini virtuosi per tutto; e formati che siano potranno poi piegarsi a qualunque religione teologica, tutte infine le religioni riconoscendo un Dio. Ognun vede che un tale raziocinio ne mena al principio già sopra accennato d'educar l'uomo per il mondo, cioè per l'universalità della specie umana; e non può negarsi che la religion naturale, o morale che vogliam dirla, possa disporre gli animi a ben operare, dirigendo le azioni conforme alle sue leggi; ma separiamola dalla religione teologica, la quale prescrive un culto uniforme, una subordinazione alle leggi ed al sovrano del suo paese, che distingue insomma i doveri verso il creatore e verso le autorità costituite, chi ne assicura che quest'e nozioni non vengano troppo tardi, o non trovino terreno non troppo preparato a riceverle? talchè ciò che l'animo detta in ordine alla bontà d'un azione per se stessa, non possa riuscir falso e dannoso in ordine agl'interessi e ai doveri speciali della società.

Nè sembrami che a convalidar l'avviso di questa filosofia basti il considerare che l'augusto Nome dell'Altissimo dovrebbe destare in chiunque lo nomina tale rispettosa venerazione, che non dovrebbe rendersi famigliare fuorchè ad uomini maturi nella virtù, e molto inoltrati nel sapere, come narrasi di Newton, che sempre a quel nome s'arrestasse in atto di meditazione e quasi d'estasi profonda; dal che piena

conseguenza verrebbe, che nemmeno dovesse l'uomo finchè giunto a tale grado di cognizioni accostumarsi a veruna pratica del culto esterno, conciossiachè inutile cosa sarebbe la pratica del culto quando non si conosca a chi sia questo consacrato. Ma che sarebbe l'uomo se non potesse lusingarsi di trovare accesso presso il suo Creatore, e nemmeno di poterlo nominare con speranza di favore, prima che giunto fosse a tale acume d'intelletto onde farsene l'idea che Newton se n'era formata? Chi potrebbe sperare indulgenza ai propri falli che qualificano l'umana bassezza, ove l'uomo potesse mai conoscere la distanza che passa fra questo e le perfezioni divine? Eppure nella religione nostra tutto ne mostra il contrario. I misteri augusti che veneriamo spirano in questo Dio un abbassamento incomprendibile per ravvicinarsi all'uomo, appunto perchè all'uomo era ormai più impossibile di ravvicinarsi a lui. Come dunque dobbiamo concepire tanto tremore dinanzi a questo Ente benefico, che in ogni mistero dimanda fiducia e totale espansione dell'animo ne' figli suoi? Tutta la religione nostra non spira che carità e semplicità di cuore congiunte alle opere conformi alla legge: nè per giungere a questo possono mai richiedersi le cognizioni più vaste della filosofia, nè tutta la vita dell'uomo, che in questo caso nemmeno basterebbe: ma piuttosto dovranno per tempo imprimere negli animi giuste e semplici idee del Creatore, e dalle perfezioni di lui desumere il principio del dovere, su cui debbe regolarsi la condotta sempre onesta e retta dell'uomo.

Stabilito dunque che la moralità delle azioni dipende dalla cognizione del dovere, e che questa cognizione non può acquistarsi se non contemporaneamente a' principj della religion teologica, rimane a vedere come col mezzo dell' istruzione si possano apprendere questi doveri ed imprimerli sì a fondo nel cuore, che non mai se ne dipartano le azioni, o almeno si conosca l' errore tostochè uno siasene allontanato. Ogni cosa che debbesi fare o non fare conviene che sia espressa in chiare note dalla legge. Ogni precetto dunque affermativo o negativo è una massima che debbesi aver impressa nella mente, ed alla quale debbono richiamarsi tutti i casi che possano aver con quella relazione. Ma per ritenere nell' animo, e radicar queste massime in modo, che nè sui principj di fede sorga mai dubbio, nè su' precetti, conviene si uniscano gli esempj, i quali quasi prove invincibili ne convincano della certezza di ciò che si è appreso, e facciano tranquilla la coscienza del credente. Io posso conoscere l' esistenza d' un Dio ottimo e perfettissimo, posso nelle perfezioni di quest' Ente supremo trovare il fondamento del bene e del male per se stesso, tal quale egli lo impresso nella legge di natura, posso in fine conoscere per principj ciò che è da farsi o da fuggirsi in ogn' incontro della vita; ma non cesserò per questo d' esser uomo, e semprechè la forza parlante del fatto non sostenga la mia credenza, e non vegga attorno a me convalidato negli oggetti che mi circondano quanto mi venne insegnato, chi mi assicura che la ragione sempre ferma

si serbi, e che tosto o tardi le inclinazioni prave istigate dal mal esempio non trionfino di quella? Ove troverò dunque questo sostegno prezioso che mi sia riprova della verità appresa, e che mi guidi a conformarvi le mie azioni, se ciò non sia ne' fatti trascorsi, di che sì ricca è la storia dell' uman genere, e nella pratica moralità degl' individui con cui son chiamato a convivere? Se percorrendo la storia troverò costantemente accaduto ciò che è promesso all' uomo onesto, e minacciato al malvagio. Se tutto questo lo troverò accaduto in modo, che non possano mettersi in dubbio le incomprendibili disposizioni della Provvidenza; se gli uomini tutti che menan fama di ottimi in ogni classe della società si attenero a que' principj, per essi soli rendutisi stimabili ed utili al loro simile, mentre quelli che se ne dipartirono furono in esecrazione alla posterità che quanto più tardi giudica tanto più è severa; non potrò certo dubitare un istante che quanto appresi non sia verità. Ma tutto questo non basta per far l' uomo morale qual esser dee, tuttochè basti ad insegnargli ciò che esser dovrebbe. Prima ch' egli pervenga a regolare la sua condotta secondo principj speculativi, o a camminar sulle tracce d' illustri trapassati, molte condizioni abbisognano, e pochi perciò vi pervengono. L' uomo che per lo più è servo de' sensi ha più bisogno d' esempj parlanti che di fatti storici; ha bisogno di vedere le persone colle quali convive, e la società che frequenta, non solo professare le stesse massime, ma conformarsi costantemente a quelle operando, potendo in ca-

so diverso, e non a torto così ragionare: O la dottrina che appresi è falsa, o è inutile. Ed è facile ad immaginare come un giovane sarebbe per risolvere il dilemma. Quindi ancorchè la morale ne' suoi principj sia la stessa in tutti, non in tutti è uguale la moralità delle azioni, appunto perchè gli esempj parlanti sono in aperta contraddizione co' principj, chechè valer possano gli esempj favorevoli d' altri tempi riportati ne' libri. Finchè dunque una generazione non insegnerà coll' esempio ancor meglio che colle teorie, non potrai sperare di migliorar la tua stirpe; ed applicando all' educazione questa verità, è chiaro pur troppo, che a' tempi nostri l' educazione domestica non è la più propizia a formar allievi di perfetta moralità, quantunque ella potesse e dovesse avere assai più vantaggi in confronto della pubblica. Sennonchè le condizioni che quella richiede per esser veramente superiore sono tali, che oggi sono impossibili, tranne a pochi; e quanto anderemo in seguito discorrendo il mostrerà, spero ad evidenza.

Se la religione ha bisogno d' una moralità costantemente pratica ad esempio e conferma de' suoi principj, le abbisognerà non meno un legame costante cogli altri rami d' insegnamento che ha da percorrere un giovane, acciò le cognizioni umane che arricchir debbono la sua mente e corroborare le sue facoltà di pensare e di ragionare non vengano ad affievolire e distruggere ciocchè la religione edificò. Nè questo accordo ha nulla d' impossibile; chè impossibile sarebbe piuttosto il non trovare questo

accordo. Perocchè la religione è fondata sulla verità, nè altro propongonsi le scienze nelle continue loro investigazioni fuorchè la scoperta del vero a traverso di quel velo che l'avvolse fino dall'istante in cui l'uomo si smarri. Ogni scienza dunque qualunque ella sia, non fa che porgere una mano a conoscere più le vie della Provvidenza, ad accrescere in noi la ammirazione, la riconoscenza e la virtù: e supposto un uomo istruito di tutto ciò che è stato ritrovato e scoperto dal concorso di tutte le scienze nel giro di tante generazioni, sfido se potrà non riconoscere in tante meraviglie la sapienza infinita del Creatore, e non sentirsi altamente commosso all'idea di ciò ch'egli ha operato per l'uomo. Qualunque sia dunque la scienza in cui vogliasi iniziare un giovane, ciò che più preme è di trarne conferma della religione teologica per assodare in suo cuore la morale, non dovendo mai un istitutore perdere di vista, che tanto sarà miglior cittadino, quanto più taluno sarà istruito, e meglio saprà trar profitto dalle umane cognizioni per rettificare la propria condotta. Se nel trascorrere l'amena letteratura gli venga fatto d'imbattersi, come accaderà ad ogni passo, in personaggi illustri non meno per elevatezza di magistrature che per dottrina e per virtù, non perderà l'occasione di far notare, che se tanti doni riceverono dalla religione naturale, tanti più ne avrebbero ottenuti dal lume della fede, se da quel raggio fossero stati illuminati: donde poi l'altra induzione emerge, che se tanta virtù allignò in gentili, quanto meno sarebbe scusa-

bile un cristiano d'essere men virtuoso. Se svolgerà le grandi teorie della legislazione, non ometterà di mostrare in quanti gravi imbarazzi si trovasse presso le nazioni idolatre questa essenzialissima sorgente dell'ordin pubblico, e come debba ai lumi del cristianesimo l'avanzamento a cui è giunta a' di nostri; di quanta moderazione e giustizia vada debitrice alla religione nostra, e quanto dalla dolcezza che le ha ispirato abbianvi guadagnato i costumi e la morale. Se soffermisi sulle scienze fisiche quale campo per mostrare il dito mirabile della Provvidenza nei laboratorii della natura, e nei felici risultamenti dell'umano ingegno che seppe renderla, con fatica sì ma sempre con felice successo, serva a suoi comodi e a' suoi bisogni. E se entrasse mai nel pelago immenso della storia, vera maestra più che ogni altra cosa dell'umana vita, ad ogni pagina troverà di che pascere lo spirito religioso de' suoi allievi, per tutto conferme alle massime già imbevute della morale, per tutto mezzi a mostrare come i risultamenti più felici ed utili furono sempre il premio della virtù, come i passeggeri trionfi dell'empio furono brevi lezioni pel giusto, e come nella carriera della vita nulla possa sperarsi di buono e di consolante fuorchè nella condotta onesta e virtuosa.

Tutto questo è molto, ma che gioverebbe aver ben seminato se non si cinga l'orto di siepi, sicchè dente venefico non guasti i primi germogli, o da maligno vicino non vengano soffocati i germi nascenti? A che tanta cura per istruire e per guidare ogni studio come al-

trettante fila ad un centro comune, se poi alla gioventù si conceda non curato pascolo di libri, ove nè i pensieri nè i costumi consuevino colle massime che furono istillate in quei giovani cuori? La stampa non può negarsi ha fatto un gran vantaggio allo spirito umano, e se ella non facesse che propagare le cognizioni utili, che render comuni gli avanzamenti del sapere, che cooperare al nobile scopo di migliorare la specie umana, sarebbe il più gran dono che l'uomo avesse potuto fare a' suoi simili. Ma dacchè è più un articolo di commercio che un mezzo di facilitazione per sanamente istruirsi, non sarà mai certo il prodotto delle scuole, quando altri maestri muti possano distruggere ciò che esse edificarono. Diamo pur vero, che libro non v'abbia, per empio che sia, donde alcun che di buono non possa cavarsi; ma spetterà ad un giovane a conoscere questo buono, ed a sprezzar il rischio di rimanersi attoscatto dal cattivo? Già fra noi da gran tempo odesi menar lamento della scarsità di buoni libri per la gioventù: lamento oltraggioso all'Italia nostra, che tanti uomini illustri per dottrina e virtù partorì in ogni tempo, quando pochi buoni libri tutti nostri studiavansi a fondo, e di quanti forse vantare oggi non può tanta dovizia la letteratura straniera. La gioventù è per lo più impaziente di cose nuove, e tutto è nuovo per essa ciò che non mai conobbe. Perchè dunque non si profitta di questo naturale trasporto per avviarla in letture istruttive e salutari? Almeno è certo che tanti begli ingegni si sono perduti per l'abbandono a let-

ture oziose e cattive. Quanti genitori compiangono le spese d'una lunga educazione rendute inutili da libri che hanno travolto a' figli la mente; quanti cherici di belle speranze soffermati a mezza carriera, e perduti per la chiesa e forse per la società; quanta più onestà insomma si troverebbe in ogni professione, e quanta meno licenza nell'agire se meno ne avessero appresa in pensare! Il mondo non potrà certo cambiarsi per brevi ragionamenti, ma è facile il convincersi, che buone lezioni e cattive letture sono un fare e disfare; e finchè continueremo a fare e disfare, sarà sempre anche a noi applicabile il rimprovero d'un gran medico antico, che dalla cura degli affetti desumeva quella delle infermità: *Quanto è vituperabile che ognuno impieghi tanti anni di fatiche e d'esercizj per farsi buon grammatico, o retore, o geometra o medico, nè pena veruna si dia mai in tanto tempo per divenire onesto uomo!* Galen.

CAPITOLO IV.

Secondo scopo dell'istruzione: formar lo spirito. — Questo consiste nel buon senso, cioè nell' attitudine a rettamente giudicare. — Varietà dell' insegnamento per acquistar ricchezza d' idee. — Vantaggi e svantaggi del singolare e del simultaneo insegnamento. — Quali rami di studj elementari occorran per maggior acquisto d' idee, e pel più sollecito sviluppo dell' intelletto.

Quando si pensa a formare l' uomo morale e religioso, non è da dimenticare ch'egli è destinato a viver nel mondo, e a trovarsi costantemente in contatto con molti de' suoi simili per relazioni di viver sociale, di negozj di pubblici incarichi; che nel corso della vita e frequenti e quotidiane fors' anco saranno le occasioni d' osservare di riflettere di giudicare, sia che queste riguardino il proprio individuo o la famiglia o la società; che dal valore che ei darà alle cose più o meno giusto, e dal modo di vedere più o meno retto, ne verranno que' giudizj e quelle determinazioni, da che può in

mille modi dipendere il suo bene o male essere se è privato, il bene o il mal essere degli altri se trovisi costituito in carichi o in dignità. Quella sicurezza nel vedere, quella facilità di confrontare i fatti fra loro, quella sagacità di prevedere il futuro dalla cognizione del presente e del passato, quel trovarsi schierati nella mente tutti gl'incidenti e le circostanze d'un fatto, sicchè analizzandolo ei trovisi in grado d'abbracciarne sicuramente tutte le parti, e formarne un sano giudizio, è quello appunto che dicesi buon senso, e che costituisce il secondo scopo importantissimo dell'istruzione relativamente allo spirito. Di quanta importanza sia questo buon senso nell'uso della vita, quei soli che ne sono dotati potranno giudicarne, ciascuno nella sua condizione, giacchè questo dono è relativo; ma non mai que' molti, ai quali tanto meno spetta un tale diritto, quanto più scarseggiano delle condizioni alle quali è concesso un tale acquisto, che è il risultamento di molte idee giuste fra loro relative. Che sono infatti tutti i litigi del mondo, se non gl'intrecciamenti di più oggetti che più o meno si rapportano ad uno massimo? Se i due litiganti fossero abili per sè a decifrare tutti questi oggetti secondarii; se ridotti questi ai minimi termini, in che sta il più difficile, sapessero dar loro il giusto valore desunto dalle leggi; se spogli di quell'amor di sè che tutti più o meno accieca, vedessero con quella freddezza chiara e tranquilla con cui vede la legge, io penso che non mai vi sarebbero litigi. Come ognun vede col *buon senso* che raro estimo, io non confondo il *senso co-*

mune, si detto perchè ognuno può esserne dotato. A formare dunque un uomo di buon senso, conviene istruirlo in tutte quelle cose che interessano direttamente lo stato, la professione o l' arte sua , inoltre di tutte quelle che possono comunque avervi relazione , e nemmeno ommettendo la cognizione di que' fatti che ne costituiscono la storia.

Or poichè l' educazione di un giovane può e debbe dividersi in più stadj , può e debbe prefiggersi più oggetti , fra' quali è primissimo la formazione del buon cittadino, poi del buon letterato o scienziato o magistrato o artefice ; converrà e per gradi, e secondo le particolari vedute istituire l' insegnamento in modo , che vaglia a formar il buon senso in qualunque stato propongasì l' allievo ; avvertendo inoltre che a qualunque periodo di studj egli si risolva di sospendere il corso dell' istruzione , debbe portare con se quel grado di criterio, di che è suscettivo il grado d' istruzione da lui percorso per ultimo. Dunque lo sviluppo delle idee, l' aumento di quelle , la loro associazione per formare il criterio , che è avviamento a giudicare con rettitudine , debbono cominciare dai primi rudimenti, formarsi sugli esercizi più semplici e meccanici, fossero anche la lettura e la scrittura ; tanto più che ne' fanciulli di cui lo spirito non saprebbe occuparsi che sopra oggetti sensibili, conviene progredire nell' istruzione in modo, che ogni acquisto della memoria o d' altra facoltà dell' anima , ogn' impressione ricevuta col mezzo de' sensi , sia un passo di più che fa per assuefarsi a ragionare.

Ad ottenere questo eccellente risultato io son di parere non esservi miglior mezzo, che la simultaneità dell'insegnamento in diversi rami d'istruzione, operando in modo, che facendosi dagli studj elementari fino ai più elevati, vada sempre accoppiata l'istruzione degli accessori colla principale, acciò della multiplice varietà delle idee cominci per tempo la mente ad assuefarsi a confrontare, a pensare a ragionare. E per insegnamento *simultaneo* intendo una istruzione non confinata ad un solo oggetto, che formi l'occupazione esclusiva d'un giovane per anni ed anni, ma ragionevolmente variata, e vertente a un tempo stesso su più oggetti diversi tutti istruttivi, e tutti facili a connettersi fra loro. Nel che sono da distinguersi cose da mezzi. *Cose* sono in quella età gli elementi delle lettere e delle scienze. *Mezzi* sono la lettura, la scrittura, le lingue; le quali ultime formano pur da prima un grande oggetto primario, e fino a un certo punto possono esser cose, in quanto che anche su questi esercizi meccanici debbe, come fu detto, venire esercitata la mente. Se non che per questi mezzi puramente meccanici sarebbero da adottarsi i metodi più efficaci e i più spediti; talchè se in trenta lezioni si potesse insegnare a rettamente e nitidamente scrivere (ciocchè non credo), ed a leggere in cento; se una lingua potesse apprendersi in due o tre anni, è chiaro che tutto il più che vi s'impiegasse sarebbe tempo perduto a scapito dell'intelletto.

A chi domandasse dunque quale dei due insegnamenti, se il parziale o il simultaneo sia

più efficace ad accelerare lo sviluppo dell' intelletto, sarebbe da fare osservare, che si a favor dell' uno come dell' altro militano potenti ragioni, desunte dalla difficoltà delle materie in confronto dell' età, e delle naturali disposizioni, dalla diversità delle scuole, se pubbliche o private o domestiche, e più che tutto dal fine che ogni allievo si propone dall' istruzione. È fatto che non si progredisce in un' arte ove manchi il soccorso d' ampie cognizioni secondarie che a quella si riferiscono. Lo studio delle lettere ha duopo di cognizioni enciclopediche, perchè tutto il mondo fisico e ideale offre loro un campo vastissimo. Le leggi, scienza vasta e profonda, che tende al governo della società equilibrando i diritti del pubblico con quelli del privato cittadino, abbracciano tutte le cognizioni umane. La fisica vuole matematiche, storia naturale, botanica, chimica ecc. E per lo studio stesso delle lingue non bastano le cognizioni teoretiche, ma occorrono tutte quelle che agevolano l' intelligenza de' fatti che trovansi esposti dai libri di testo, inoltre quelle che introducono alla metafisica delle lingue stesse, che mostrano le relazioni reciproche, e concorrono alla formazione del gusto. Dunque l' insegnare una cosa alla volta tanto più lento renderebbe l' avanzamento del giovane in quelle, quanto men coadjuvato di cognizioni accessorie, e tanto men chiaro e profondo quanto più nudo e sfrondata d' idee; ond' è che all' acquisto d' un arte o d' una scienza la metà della vita ordinaria d' un uomo non sarebbe forse bastante. Frattanto le i-

dee dei giovani si terranno sempre circoscritte entro la limitata sfera di quel ramo d'insegnamento, cui tutte le altre di specie relativa rimangonsi estranee: miserabile acquisto in tanto tempo a quell'una consacrato. Se pure non s'incorresse di più nel pericolo, che certi studj fatti isolatamente per primi invece di preparare ad altri successivi più utili, non servano a questi d'inciampo, come avremo luogo a discorrere più innanzi, perchè non associati di buon' ora co' primi, e non fatti avanzare con quelli di conserva. Molti infatti opinarono, e qualche nazione, che prese la filosofia a maestra nell'istituzione delle sue scuole, ordinò già i suoi stabilimenti in modo, che in ciascuno l'insegnamento progredisca simultaneo, e che gli allievi a qualunque classe scolastica appartengano, sieno costantemente esercitati su diversi rami d'istruzione, trattato ciascuno colla possibile chiarezza, e coadiuvato da libri espressamente compilati, acciò meno aspra si affacci la via anche agl'ingegni più tardi. Nel che fare non mai si diparti dalla massima fondamentale, che tutto tenda costantemente ad estendere quanto si può il patrimonio delle idee intorno alle cose, sorvegliando il perfezionamento de' mezzi con quella prudente lentezza che debbesi alla età, e che ne assicurino il frutto nella parte maggiore della scolaresca.

A questo sistema, che a prima vista sembra più speculativo che pratico, taluno obietterà, che in gioventù inclinata per natura al divagamento dello spirito, e sempre disposta a volgere l'attenzione all'ultimo oggetto che ferisce

i suoi sensi , con tanti disparati insegnamenti dovrà prodursi una confusione d' idee di faticoso accozzamento ; ovecchè fissando sovra un solo oggetto la mente , e più chiare perchè più connesse verranno apprese queste idee , e più profonde faranno le impressioni, perchè costantemente ripetute , e proficue in ultimo riusciranno, perchè meglio torna sempre il conoscere a fondo una cosa, che molte debolmente. Questa infatti è l' obbiezione più forte che insorga contro il simultaneo insegnamento: ma l' esperienza e la ragione la combattono vittoriosamente. Tutti sanno che la gioventù presso qualunque nazione, come il fatto dimostra, anche presso le meno vivaci e le più flemmatiche, può rendersi atta ad imprendere studj di qualche profondità all' età di sedici anni , semprechè l' arte abbia diligentemente coadiuvato le naturali sue disposizioni, ma che per quanto fornita delle doti più felici di spirito, se l' educazione fu trascurata e mal diretto l' insegnamento , appena di diciotto o venti può sperarsi qualche profitto. L' uomo che di tutti gli animali è il meno che viva, perchè al suo fisico sviluppo occorre un terzo di sua vita, non saprebbe senza grave rammarico veder ritardata di quattro o più anni la sua attitudine agli studj sublimi , chè tanti per lo meno richieggonsi per apprendere una alla volta le cose elementari di prima importanza. Dunque nell' intervallo dai sei ai quindici anni d' età debbe non solo aver appresi a perfezione i mezzi che sopra dicemmo, ma tutte quelle cose che possono aver formata la sua mente atta ad intraprendere l' ultimo stadio del-

l'istruzione, in cui tutto è opera dell'intelletto. Che se mai nei dieci anni, che passano dal primo fino all'ultimo periodo de' bassi studj, tutta l'istruzione fosse stata limitata a' mezzi, quali speranze si potrebbero concepire per le scienze che ne succedono?

Altri non meno avversi al simultaneo insegnamento oppongono che non tutti gli allievi d'una scuola propongonsi per iscopo finale le scienze e le arti nobili; inoltre che non tutti quelli che sel proposero si fermi reggonsi per via, che non si stanchino a mezzo corso. Ma non si dimentichi che niuno rinunzierà mai a quella dose di buon senso che debbe essere il prodotto di quella parte di studj che percorse: ond'è che un motivo v'ha sempre perchè in ogni grado d'istruzione si abbia sempre di mira la formazione del criterio, occupando la mente su diversi oggetti contemporanei per ottenerne varia molteplicità d'idee. Che avremo fatto di un giovane che arresti innanzi tempo i suoi studj col non avergli insegnato isolatamente fuorchè la lingua latina, o il disegno, o l'aritmetica, quando non lo abbiamo esercitato ne' mezzi di farne l'applicazione, e così di trarne profitto? E d'altro canto non avrà appreso abbastanza un giovanetto, che debba di buon ora o per inclinazione o per necessità applicarsi ad un'arte, se nel tempo che impiega a ben apprendere la scrittura e la lettura o poco più, avrà contemporaneamente appreso a conteggiare, ed applicare anche mentalmente l'aritmetica ai casi più comuni della vita, se gli avremo insegnato gli elementi del disegno, acciò sappia appli-

carne le regole e le proporzioni all' arte sua ; se avrà avuto tale tintura della lingua nostra che ne conosca il meccanismo quanto basta a esporre un pensiero in una lettera , in una ricevuta , a distendere in buona forma un conto , un inventario una perizia ? Eppur tutto questo non richiede che il tempo materiale di quattro o cinque anni. E trattandosi di gioventù che intenda progredire per la lingua latina a studj più importanti , altri quattro o cinque anni rimangono. Ma quale lingua morta , se preceduta sia dallo studio della volgare può richiedere più di quattro o cinque anni per essere appresa quanto basti a trarne convenevole soccorso per le lettere ; o quale lingua morta può apprendersi a fondo in quella età , non dirò in quattro anni , ma anche nel doppio di tempo ? Dunque anche a questo insegnamento arido per sè e di poco o niun frutto per l' intelletto , perchè non si dovranno accoppiare gli elementi di qualche scienza utile e piacevole , come geografia , matematiche , storia , e simili coserelle tutte opportunissime al grande scopo d' avvivare l' attenzione , d' assuefare a pensare , d' accender l' amore per lo studio , di gettare in fine i semi dell' uomo , pel che solamente tali studj diconsi umani ?

Supposto pertanto che taluno trovi ragionevole e possibile a praticarsi un tale ordine d'istruzione , se non altro nelle private e nelle domestiche scuole , sarà prezzo dell' opera esporre su quali oggetti particolarmente dovrebbero versare le più premurose sollecitudini degl' istituti , scorrendo non così superficialmente i

motivi che li raccomandano, ed i vantaggi che ne debbono immancabilmente scaturire. Questi rami di primaria istruzione, cui le lingue esser dovrebbero accessorii fino al loro possesso, possono ridursi a sei principali, cioè matematica, geografia moderna e antica, avviamento alla storia, avviamento allo studio delle leggi, disegno, avviamento allo studio del mondo. Non ci sia grave d'arrestarci alcun poco su ciascuno in particolare, per vedere come dovrebbero trattarsi, acciò concorrano efficacemente allo scopo cercato.

§. 1.

Matematiche.

La Matematica è quella scienza che per la via più piana e più che ogni altra sicura ne guida alla cognizione del vero. Or poichè ognuno per qualunque disciplina trascorra sia letteraria o scientifica, altro non si propone fuorchè il ritrovamento del vero, è chiaro che qualunque corso di studj il quale progredisca scompagnato da questa non potrà mai esser perfetto, o gran rischio si correrà che l'ingegno troppo liberamente vagando non trovisi indotto per sentieri, che il deviino dallo scopo che cerca, o lo avvolgano almeno in tali oscurità che ne ritardino lo scoprimento. Intanto la matematica vedesi applicata a tutte le scienze e a tutte le arti nobili, in quanto che è la vera bussola dell' intelletto, perchè segna il non meno e il non più oltre di tutto ciò che si debbe fare, perchè raffrena

l'immaginazione, acciò non varchi o non si allontani da ciò che è, e che non può essere altrimenti, che assuefi a scorgere la verità anche avvolta in intrighi a prima vista indissolubili; essa è infine la vera logica pratica, e sarebbe desiderabile che tutta l'arte d'argomentare degli scolastici e de' retori fosse racchiusa in un corso bene ordinato di matematiche pure e miste applicabili mano a mano agli studj severi, cui un giovane intende dedicarsi. Che sarà infatti uno studente di fisica, d'idraulica, di meccanica ec., senza una cognizione profonda, ed una applicazione continua della geometria e del calcolo ai problemi frequenti e variati in cui tratto tratto s'imbatte? E quando si avrà ad apprendere questo calcolo che i più dipingono atto ad assiderare piuttosto che a svegliar l'ingegno, più ad intorpidir l'uomo che a renderlo vivace e pronto; forse dopo ultimati gli studj delle belle lettere? Ma in questo caso saranno tanti anni sottratti allo studio dell'arte o della scienza che un giovane avrà scelto per professare. E questo è poco. Con quale speranza di buon successo potrà un giovane per lungo tempo assuefatto a svolazzare liberissimo su' temi comuni d'una eloquenza inutile, senza alcun freno ad un'immaginazione fervida e focosa, raccogliere a un tratto la mente in una scienza arida, fredda, e che ha per oggetto di restringere e concentrare le idee, di riserrar tutto in poco, di scartare ogni superfluo e di progredire per la diritta via comunque aspra e tediosa alla verità che è il suo scopo? Quale sforzo non dovrà costargli un tale passaggio dalla li-

bertà alla catena, dagli allettamenti d'una varia e capricciosa immaginazione al tenace e freddo metodo di quel suo operare? Chè se all' incontro si fosse accoppiato cogli ameni studj delle lettere un blando esercizio progressivo di calcolo, quanto men fatica costerebbe il seguirlo nelle sue maggiori difficoltà, quanto più facile e pronta ne sarebbe l' applicazione, quanto più sollecito l'avanzamento nelle professioni diverse; per non parlare dei vantaggi sommi che ne otterrebbe la mente negli studj preparatorii, trovandosi assuefatto per tempo ad essere anche in quelli men vaga e libera d' idee, e per conseguenza più vicina alla natura e men facile all' esagerato, più precisa nello stile che è l'immagine del pensiero, e ciò che più preme più esatta nel pensare e nel ragionare? E per questo appunto sarebbe a desiderarsi che la matematica non formasse mai, ne' suoi elementi almeno, una occupazione esclusiva, ma che presa dai semplicissimi suoi rudimenti non venisse mai abbandonata, ma guidata anzi costantemente di conserva con gli altri studj fino alle più ardue sue difficoltà!

E qui richiamando il principio che a qualunque stadio un giovane tronchi i suoi studj, ha diritto di portar seco la dose che gli compete di buon senso, potrei domandare: quale difficoltà impedirebbe che un fanciullo di nove o dieci anni, qualunque esser possa la sua destinazione, fosse in grado di sciogliere a memoria e senza soccorso di penna i quesiti che giornalmente s'offrono a chi compra e vende nelle botteghe o ne' mercati, o fosse abile scrivendo.

alle operazioni che richieggonsi ne' nostri agenti? Per prova della rozzezza d' un popolo avverte Robertson nella sua storia d' America, che all' epoca della scoperta di quella immensa regione, pochi fra' Messicani, che pur ci dipinge per i meno arretrati nella civiltà, sapevano contar fino a dieci, ed i più dotti fino a cento. Fra i nostri coloni in generale poco più si trova d' avanzamento: e chi v' ha fra i nostri allievi di belle lettere, che alla vigilia d' inoltrarsi ne' penetrati delle scienze sublimi sia in grado di applicare alle occorrenze di quelle, non dirò i calcoli più difficili, che pur fan d' uopo in qualunque facoltà filosofica, ma le prime quattro operazioni aritmetiche, di che non dovrebbe esser digiuno per gli usi suoi l' infimo individuo della società? Quando quegli allievi saranno nel mondo alla testa degli affari pubblici o domestici, saranno sempre in crocchi di filosofi e di letterati, parleranno sempre in lingua latina, e in stile ciceroniano co' mercanti, coi fattori, co' coloni? Non veggiamo noi di fatto per non poca parte della gioventù rimanersi inutili tanti anni consacrati alle lettere, quando per esporre nell' umano commercio le proprie idee colla dovuta nettezza e precisione, e per accudire con qualche profitto alle proprie aziende, a qualunque età abbiamo rinunciato agli studj, convenga loro ripigliar da capo que' semplici che trascurati furono alle scuole, e che tardi s' accorgono sarebbero stati per essi i più utili e i più necessari? Fu detto, e non senza ragione, che la vita sociale non è che un calcolo. Chi dunque non avrà per tempo appreso

a calcolare sui proprii interessi, più tardi e forse non mai potrà riuscire a ben calcolare sulle relazioni che passano fra gli uomini.

§. 2.

Geografia.

Se il calcolo giova non poco a svegliar l'intelletto, disponendolo con pratici esercizi sulle comuni occorrenze della vita ad afferrar con prontezza e chiarezza le altre idee che mano a mano s'affacciano; la geografia, particolarmente la sua parte fisica, è atta sopra ogni altra cosa ad arricchir la mente di tale copia e varietà di cognizioni, che niun altro studio potrebbe ugualmente riuscire a tener sempre tesa e costantemente viva la curiosità naturale. E perchè quanto maggiore è il numero delle idee piacevoli acquistate, tanto più volentieri sarà tentata la mente a farne il confronto, e ad applicarlo opportunamente a qualunque altro studio si riferiscano, è chiaro che la geografia la quale tutta abbraccia la natura, e di tutto quello ragiona che fu opera del Creatore, o ritrovamento dell'umano ingegno, sarà uno degli studj più utili e più interessanti che sia da proporsi a un giovane. Chi particolarmente dovrà percorrere su' libri destinati a guida degli studj letterarii i fatti storici di che sono quelli contesti, non potrà a meno d'esser punto da desio di conoscere che sia questo mondo teatro d'avvenimenti sì strani, come esteso, come diviso, come governato; d'apprendere per ordine di specie e

famiglie , di luoghi e di climi , di stato e di tempo , i tanti oggetti ch' ella comprende , le relazioni che passano fra le leggi e i costumi de' popoli ; i prodotti de' diversi paesi , donde le prime sorgenti del commercio, e gl'interessi parziali di tutti i popoli ; le relazioni che annodano le alleanze , e le cause o fisiche o religiose o politiche o commerciali che dividono le nazioni , e compartono l'umana specie come in tante famiglie ; che debba sperarsi o temersi da una guerra , per quale delle parti belligeranti sia per pendere la pubblica opinione , avuto riguardo ai motivi che l' accesero, e alle conseguenze che possono derivarne. Un' istitutore in una parola non esiterà a riconoscere che la geografia forma quasi il disegno dell' educazione sociale, perchè fissando il modo di vedere e di pensare nelle diverse situazioni in che l' uomo si trova, lo spoglia delle idee pregiudicate della famiglia, dell' educazione e del costume, e lo livella cogli altri individui della società. Questo studio è dunque de' più opportuni a formare il buon senso degli uomini , e a condurli alla cercata rettitudine ne' loro giudizj.

Che se anche da questo ramo d'insegnamento vogliasi trarre tutto il partito che merita, converrà di buon ora associarlo cogli altri studj preparatorii. Nelle nostre scuole per esempio sono fra i primi libri che pongonsi in mano ai fanciulli il compendio della storia sacra , Cornelio , G. Cesare, T. Livio, tutti libri storici. Ma per tutto ov' entra la storia debbe prima esser entrata la geografia ; altrimenti non solo l' intelletto non progredisce nell' associazione delle idee , ma

nemmeno guadagna nello studio delle lingue. Chi intenderà senza il soccorso della geografia comparata i fatti di quegli uomini illustri di cui traccia si bene le vite Cornelio ; ovvero chi comprenderà le difficoltà superate e l'abilità somma di Cesare nelle guerre ch' egli scrisse da sè, e che lasciano in dubbio s' ei fosse più valente capitano o esimio scrittore, quando sia affatto digiuno della posizione de' luoghi ove accaddero avvenimenti sì celebri. Se il contesto del ragionamento e la catena delle idee non ajuta lo studente, come potrà svolgere i labirinti d' una lingua sì diversa per sintassi dalla nostra, e come potrà esser aiutato dall'ordine delle idee, se ad ogni suo abbattersi in termini geografici rischii d'equivocare una città per una donna, o un fiume per un popolo ? E dato pure che col soccorso d' annotazioni o dichiarazioni analoghe sia prevenuto un tale inconveniente, qual diletto proverà mai un allievo , o come sarà eccitata la sua curiosità, quando nulla conosca della posizione, e della configurazione de' paesi e de' luoghi ? Se un fatto di qualche rilievo sia per avventura accaduto in luoghi da noi conosciuti, o per esservi abitati, o per relazioni d' amicizie , che ne abbiamo procurata esatta contezza ; quanto più c'interesserà il fatto stesso, quanto più ameremo informarci delle circostanze che la nostra mente associa colle idee de' luoghi de' tempi delle persone e di altre rimembranze, che il fatto stesso in noi o piacevolmente ravviva o con pena, se fortunato o sinistro , di quello che se il fatto fosse accaduto in luogo a noi affatto sconosciuto o indif-

ferente. Ecco il perchè si arida e noiosa riesce per ordinario alla nostra gioventù la prima carriera scolastica, e perchè in tanto scialacquo di anni si scarso e si lento e si disordinato scorriamo il profitto. E il ciel volesse che i soli anni della gioventù fossero lasciati nella oscurità, che vi mantiene la mancanza della geografia: il peggio è che la non si studia più mai.

Ove poi si ragionasse di nazioni grandi, cui è primario interesse di mantenere numerose soldatesche, sia pel buon ordine interno, sia pel servizio di guerra, la geografia anche per l'infimo soldato, e per conseguenza anche nel basso popolo, è di non lieve momento; imperocchè nell'eseguire le diverse operazioni che possono aver luogo in tante vicissitudini a che ella va sottoposta, assai gioverà all'efficacia di quelle, che ogni soldato intenda ciò che gli vien comandato, che sia pronto ad orizzontarsi in qualunque luogo, ond'esser più presto nelle imprese, meno in pericolo nelle ritirate, e in caso di rotta meno sconcertato per trovarsi un punto di riunione. Dunque la geografia dovrebbe studiarsi da tutti, perchè necessariamente congiunta cogli studj maggiori, e con tutti gl'interessi della vita sociale.

§ 3.

Avviamento alla Storia.

La storia propriamente detta non è studio per la gioventù: ma poichè questa è la vera

sorgente del buon senso e , come Cicerone la chiama, la maestra della vita, conciossiachè in tutti i tempi gli uomini le passioni e gli interessi sieno sempre gli stessi, e la storia degli uomini passati e de' tempi trascorsi sia costantemente lo specchio degli uomini e de' tempi presenti; perciò l'ho posta tra i principali mezzi per formare il buon senso. E che questo studio preso nell'ampio suo senso non sia proprio per la gioventù, lo si deduce da questo, che la mente in quella età naturalmente volta al maraviglioso e al fantastico mal volentieri si piega ad argomenti gravi estranei alle poche idee acquistate, ed esposti con tutta la severità delle filosofiche ricerche, dilettrandosi anzichè no di romanzi e di poesie, dal che piuttosto che giovamento, distrazione ne ritrae lo spirito, e sempre maggiore alienazione dalle serie ed utili letture. Non dico dunque che debbasi porre in mano alla gioventù un corso lunghissimo della storia universale, e molto meno di una estesissima parziale d' un popolo, come la romana del Rollin , tutto ch'è scritta espressamente per la gioventù; perchè i giovani per lo più non sono atti a molta costanza (e parlo de' più che fanno regola, e non de' meno che fanno eccezione) in oggetti assai lunghi, quando non siano prescritti dall'ordine scolastico; e nemmeno tengo prudente il propor loro compendii storici che presentino loro popoli con istituzioni le mille miglia diverse da quelle sotto cui viviamo. Perocchè se in un giovanetto che debba vivere sotto un governo libero farà gran senso l'apprendere i fatti d'un governo orientale , ad altro che viva sotto un

governo monarchico molto maggiore ne farà l'udire come il popolo in governi liberi sia sempre alle prese co' magistrati, sempre turbolento, e non mai tranquillo sotto leggi che ogni dì si succedono, perchè fatte o sancite dal popolo. La storia da proporsi alla gioventù nelle scuole dovrebbe essere scelta ed esposta con molta prudenza; poichè se nell'apprendere la geografia converrebbe farsi sempre da quella del proprio paese, così la storia patria dovrebbe esser la prima a conoscersi, non tanto perchè sarebbe improprio che taluno conoscesse la storia greca e romana essendo poi digiuno della patria, quanto ancor più perchè in questa la gioventù acquista quel senso d'amor nazionale, che invita ad imitare le virtù de' maggiori e a conservarne la gloria. Vuolsi dunque una storia patria espressamente compilata per ravvivare le virtù de' grandi uomini che la fecero illustre, mostrandole nel loro maggior lume, e sottraendo non poco dell'orrore de' delitti, che pure hanno parte in una storia filosofica e generale; conciossiachè per me tengo non convenire il far sapere così presto a' giovani, che possano darsi uomini tanto malvagi; dato anche tutto il valore alle ragioni di chi pensa, che il delitto mostrato in tutto il suo orrore fa più bella risplendere la virtù; perchè tutti sanno che la tragedia, la quale per lo più s'aggira sul delitto, produce ordinariamente l'effetto di scuotere gli uomini; ma non di renderli migliori. Almeno tutte le considerazioni sulla degradazione dell'uomo delinquente e mostruoso non possono esser con vantaggio sostenute da gio-

vani cuori innocenti, o più prossimi all'innocenza che al delitto; sempre ritenuto che più profonda sarà l'impressione formata dal delitto stesso, che non da tutti i freddi contrapposti della virtù e della morale.

Associare dunque la storia e specialmente quella degli uomini illustri colla geografia d'un paese è lo stesso che mostrare attori in rappresentazione sulla scena. I luoghi, le leggi, le costumanze tengono dietro a quegli uomini che fecero la prima figura nel proprio paese, e tanto più risalto ne traggono le azioni loro magnanime, quanto più chiare si affratellino le idee geografiche colle storiche.

Ma la storia universale che abbraccia gl'interessi di tutto il genere umano non dovrebbe mai permettersi alla gioventù, e nemmeno proporsi all'età più vigorosa e matura, senza che prima abbia fatto un corso regolare e ben fondato sopra un'infinità di cognizioni preparatorie, che la sola geografia quanto si voglia estesa non vale a procurare, e che formebbero un libro di cui manchiamo, e che potrebbesi intitolare: *Avviamento allo studio della storia*. In questo libro si dovrebbe anzi tutto fissare lo scopo di questo studio, che è quello di fortificare nell'uomo il senso della virtù, mostrando costantemente negli eventi umani il dito della Provvidenza. Dovrebbe dare un saggio dei fonti della storia, come poemi storici, medaglie, monete ec., mostrare la relazione che passa tra le leggi e la storia; dare una breve ma chiara idea della cronologia; mostrare le sorgenti delle ricchezze e della potenza delle nazioni si an-

tiche che moderne; dare l'ideologia della tattica militare nei diversi tempi, spiegandone i termini proprii con un corredo di stampe o modelli per dimostrarla; esporre l'ordine degli storici da Tucidide che fu il primo fino al Gibbon e al Botta che sono gli ultimi, non esclusi gli storici ecclesiastici, e non senza qualche avvertimento critico sul merito di ciascuno, onde fissare la prevenzione; qualche nozione sulla scienza intricatissima dell'amministrazione relativa degli stati che i moderni chiamano *politica*; qualche idea sulla origine della grandezza e del decadimento dell'impero romano, come Montesquieu la delineò, aureo libro che vale dieci anni di lettura; sui periodi più rimarchevoli della storia generale del mondo, della patria, del commercio, de' governi; su' tempi barbari; sul sistema feudale; sulle crociate, primo passo al risorgimento delle lettere e delle scienze; sullo stabilimento delle colonie come mezzo d'estender la popolazione; sulla carta monetata, sul cambio, sul lusso, sulla forza delle nazioni, su' delitti pubblici, e simili cose, intorno alle quali si aggira la storia, e senza conoscer le quali tornerebbe assai confuso lo studio di quella. Queste cognizioni svolte con semplicità, e con una giusta lentezza nelle scuole, oltre a preparare gli allievi alla lettura giudiziosa e proficua della storia, facendo loro comprendere quanto grave studio sia quello, gl'invoglierebbero ad intraprenderlo seriamente, ed in tutta l'estensione di cui è suscettivo, rimuovendone la curiosità dalle folle poetiche e romanzesche. Ma per in-

vaghire taluno d' una cosa, conviene mostrarla per quella sua parte che più seduce, come un abito a una Bella, cui in fatto di curiosità perfettamente la gioventù rassomiglia.

§. 4.

Avviamento allo studio delle leggi.

Se la storia, come fu detto, non può disgiungersi dalla geografia, e se questa a poco gioverebbe senza la storia, ben addietro saremmo ancora, ove si ommettesse di unire con tali studj quello delle leggi fondate sul diritto pubblico, e di quelle in particolare del proprio paese; perchè se il conoscere le leggi d' un popolo qualunque, massimo d' un antico, schiarisce di quello la storia (ciocchè può essere per un individuo della moderna società più o meno importante), l' aver cognizione delle proprie, interessa essenzialmente la felicità dell' individuo, può risparmiar gravi falli, e rattenere la rovina delle sue fortune. Or questa parte d' insegnamento, che dovrebbe formare la base di tutti gli altri, perchè è la regola del vivere civile e l' egida delle sostanze, è appunto quella che si trascura da chi non la sceglie per professione esclusiva; ed è pur dolente il vedere come niuno o pochi fra noi sieno in grado non dirò di giudicare di un fatto col previsto o col disposto dalla legge, d' applicarvi le interpretazioni de' giureconsulti, di giovarsi delle decisioni precedenti in simili casi, ma nemmeno di esporlo coa

quella semplicità , precisione , ordine e chiarezza , che vagliano a mostrarlo nell' aspetto più vantaggioso quale si presenta alla mente di chi vi sia implicato , il quale dovrebbe pur esser il più proprio ed il più ardente avvocato nella sua causa.

Come ognun vede, io non propongo per complemento d'esercizj preparatorii alle scienze uno studio universale e profondo della giurisprudenza, quale si compete a chi debba tutta a quella destinar la sua vita; ma almeno una nozione generale sul progredimento delle leggi, argomento interessante sotto qualsivoglia riguardo, e degno delle meditazioni del metafisico e del filosofo, non meno che del giureconsulto; siccome quello che mostra come il circolo delle idee si estenda a misura che la società avanza d'incivilimento. Nè tengo per oggetto più grave che quell' età non comporti, qualche trattato che sia come l'introduzione alla giurisprudenza, e ne dichiari i fonti, donde poi emana quella folla di leggi parziali che costituiscono le legislazioni rispettive degli stati. Il vedere per esempio come il possessore non poteva di principio alienare i suoi beni immobili, talchè questi passar dovessero d'uno in altro per una serie infinita di successivi possessori, i quali doveano necessariamente essere eredi gli uni degli altri, fa conoscere l' origine di una legge che permettesse al padre di donare senza il consenso dei figli parte delle sue terre, in che consistevano per lo più le sue proprietà, o in dote alle figlie, o in ricompensa a' servigi prestatati, o in usi di religione. La legge delle do-

mazioni tra' vivi fu scala all'altra delle donazioni dopo morte. Chi moriva senza figli, non aveva eredi necessari; ecco un'altra legge che trasmette il diritto d'eredità nel fratello, o nel collaterale più prossimo. Chi avesse ammassato, con fatica o industria pingui fortune vedea naturalmente con ispavento l'idea di doversene distaccare; pensa dunque ad assicurarsene l'integrità e la permanenza in un successore che lo rappresenti fino alla fine de' secoli, esigendo che tanto le sostanze quanto l'erede portino il suo nome, per rendere eterna almen con quella la memoria della sua persona. Ecco la legge delle sostituzioni, che non è qui il luogo di mostrare quanto sia barbaro sistema, perchè tende a spegnere l'industria ed il commercio, e a render infelice il sostituto. Così progredendo si verrebbe a conchiudere che la molteplicità delle leggi è un effetto di civiltà avanzata nella società, perchè quanto sono più estese le relazioni fra gli uomini, tante più leggi occorrono per equilibrarne gl'interessi. Un principe orientale, che vuol far legge della sua volontà, non può soffrire che altra legge esista nei suoi domini; ma ove le leggi moderano questa volontà, si avverrà il detto di Montesquieu, che la lunghezza e le spese della procedura sono il prezzo della libertà civile. Sennonchè quando le procedure sono a tal segno dispendiose, che il ricorrere ad una legge seco porti la rovina delle due parti, questo prezzo della civile libertà diviene troppo caro perchè il più delle volte non costringa a rinunciare ad ottener giustizia. Ed ecco una ragione di più perchè niuno dovrebbe trascurare uno

studio che lo illumini intorno ad ogni sua contrattazione possibile nella vita, onde sottrarsi quanto si può meglio ai raggiri cavillosi de' maligni, e non trovarsi costretto a perdere un patrimonio per salvarne una parte.

Un libro dunque che mostrasse alla gioventù i progressi graduati delle leggi, che facendo conoscere come la maggior parte de' cangiamenti essenziali nei negozj umani sono conseguenze necessarie di fatti che hanno colle leggi un vincolo inseparabile, e preparasse lo spirito a penetrare con facilità ed intelligenza nei laberinti degli umani interessi, e nello spirito delle leggi che gli governano, a me sembra di non comune vantaggio. E quando si giudicasse dai più sopraaccarico soverchio agli altri rami d'insegnamento che or ora proponemmo, o a quelli che nelle scuole nostre trovansi attualmente in corso, potrebbesi a tanti libri latini, che inutilmente per lo spirito le si pongono fra mano, sostituire qualche trattato delle Pandette, ove cose utilissime, e stile acconcio e maschia lingua apprenderebbe la gioventù nostra.

Infine non è senza il sostegno d'illustri esempj che annoverai quello studio fra i preparatorii alle scienze, e fra i più atti a formare il buon senso: niuno ignorando che fra le nazioni per fama più illustri fu sempre tenuta in gran conto la professione delle leggi non solo, ma anche lo studio di quelle nella gioventù. La gioventù greca e romana delle prime famiglie applicavasi di buon ora allo studio del diritto pubblico; tutti gli uomini più illustri di cui la storia ci conserva i nomi, in quelle furono eminenti, nè

altra via aprivasi ai gradi sommi dello stato oltre quella delle leggi. E senza ricorrere ai Romani e ai Greci, anche a' di nostri individui di famiglie nobilissime in ogni paese hanno preferito e preferiscono la toga alla spada. Le sole nazioni antichissime del settentrione sinchè furono barbare sdegnarono ogni legame di legislazione, e per questo tanto più furono remote dalla civiltà quanto più abborrivano le leggi.

§. 5.

Disegno.

Come il disegno lineare possa contribuire alla formazione del buon senso, e per conseguenza come formi un oggetto primario nella pubblica istruzione, verrà chiaro quando avremo mostrato: 1. non esservi classe di persone per cui non sia o indispensabile o sommamente utile il conoscerlo fino a un certo punto, considerando come esso è il maestro di tutto ciò che occorre per ideare condurre perfezionare con eleganza comodità ed economia ogni genere d'arte; 2. come assuefacendo sopra oggetti sensibili la mente alla precisione ed al gusto, giovar debba assaissimo alla gioventù che si destina ad una carriera di studj letterarii, per apprendere a rattenere entro giusti confini la naturale effervescenza in tutto, e specialmente nell'amena letteratura, essendochè lo spirito applichi volentieri alle sue operazioni le leggi che trovò giuste nelle operazioni materiali; 3. e come infine quest'arte che è l'eccellente per l'esat-

tezza che in ogni sua parte richiede, giovi a formar l'uomo esatto sopra ogni altro rispetto in tutte le ordinarie funzioni della vita.

Il disegno, come tutti sanno, è l'arbitro del buon gusto nelle arti, nè può pretendere veramente a tal vanto un paese, ove questo non sia molto e generalmente coltivato, e dove per coltivarlo non sia del pari coltivato lo spirito filosofico che lo governa: cosicchè al modo stesso che le leggi, le ricompense e le pene vengono da quello moderate, anche del buon gusto nelle arti sia questo spirito filosofico fermo sostegno, richiamandolo costantemente a' suoi veri principj, determinandone i caratteri, rendendo ragione delle forme, delle proporzioni degli ornamenti, ed accoppiando sempre la riflessione coll'esperienza.

Poco dirò e per incidenza del disegno costituente l'architettura creatrice, che tutti sanno essere la nobilissima fra le arti nobili; perocchè questa ne istraderebbe a ragionare della matematica sublime, della meccanica, della fisica e di quelle altre scienze secondarie, che contribuiscono essenzialmente ed inseparabilmente alla sua perfezione; con che ci dipartiremmo dal nostro divisamento di considerarlo soltanto come concomitante de' bassi studj. Ma anche di questa se precoce sarebbe il dare estese notizie alla gioventù, non può certo esser fuor di luogo il farle conoscere gli elementi almeno delle scienze che le sono tributarie, non tanto per iniziarla ad un arte, che a molti riuscir potrebbe inutile, quanto per arricchirla d'idee applicabili anche ad altri oggetti.

Il saper descrivere per esempio le figure piane e solide di qualunque genere, il saperle trasformare, ingrandire diminuire misurare; il possedere la tanto importante dottrina delle proporzioni come la geometria insegna; l'aver un'idea della formazione e dell'uso delle macchine, della teoria delle leve e delle pulegge, ciocchè spetta agli elementi di meccanica; qualche nozione di fisica e di storia naturale, per farsi un'idea de' luoghi e delle posizioni per un edificio, per conoscere la natura delle materie, sia riguardo all'elasticità, rigidità attriti consistenza e durata, sia riguardo agli effetti dell'aria, delle acque della temperatura del clima e simili, non sono cose superiori alla intelligenza di giovani che si esercitino in altri studj, nè indifferenti per qualunque ordine di persone, perciocchè chiunque voglia por mano ad una fabbrica non sempre ha tutto, quando ha in pronto artefici e danari.

E qui trascorrerò gli esecutori d'un disegno nella costruzione d'una fabbrica, quali sono e scarpellini e falegnami e ferraj e pittori di stanze, cui spetta eseguendo attenersi alle proporzioni stabilite, nel provveder di ripari e di tutto ciò che costituisce la sicurezza e l'eleganza di un edificio; ognun conoscendo che senza il possesso dei principj dell'arte, senza quell'occhio proporzionale che si acquista colle regole e colla pratica, e perdita di tempo, e inutile consumo di materiali primi, e mille prove e riprove occorrerebbero, finchè un lavoro che debba andare in opera, fosse adattato di struttura di proporzione e d'eleganza al luogo e all'uso

a cui fu destinato. Supponiamo infatti due artigiani dello stesso mestiere che debbano eseguire uno stesso lavoro, uno de' quali bene istruito per principj e per pratica, l'altro semplice esecutor materiale degli ordini d'un capo; è chiaro che il primo eseguirà il suo lavoro e solido ed elegante e perfetto in ogni sua parte con minor fatica, e forse nella metà meno di tempo che sarà abbisognato all'altro; talchè il committente servendosi del secondo avrà speso un terzo di più e forse il doppio per aver un lavoro meno stabile e più informe.

Come dunque il disegno non è solo per gli architetti, ma anche per gli artigiani che a quell'arte secondi si addicono, così egli è necessario per ogni arte qualunque all'architettura inferiore. Perchè veggiamo noi tanto ricercate le manifatture di Francia, d'Inghilterra, di Germania e delle altre nazioni industriose, le quali cambiano co' nostri prodotti il frutto delle loro mani, se non perchè il disegno le ha condotte a quel raffinamento di gusto che noi sappiamo tanto ammirare, senza essere ancora in grado d'imitare? E perchè in altri paesi ove sono eccellenti le materie gregge quanto in altri le manifatture, riescono le opere sì imperfette, che fa d'uopo ricorrere alle straniere, se non perchè o trovasi in decadimento o non troppo generalizzato questo ramo importante d'istruzione? In alcune città d'Italia si gareggia attualmente colle più famose del mondo in fatto di manifatture d'ogni genere. Ciò vuol dire che alta necessità forza quegli abitanti ad applicarsi al disegno; che un tale studio può farsi comoda-

mente da tutti, e che lo spirito nazionale è volto ad emulare gli stranieri, e a vincerli ove ciò sia possibile.

E i possidenti, e tutta la classe più agiata non dovrebbero occuparsi ugualmente, e con fondamento del disegno? Che mal sarebbe che un padrone fosse in grado di far da sè la pianta d'una casa colonica, di trovar compensi per accrescere alcuna comodità alla propria abitazione, di saper far da se un calcolo che riuscisse a soddisfarlo senza l'opera d'un architetto, e gli ottenesse qualche notevole risparmio, o col distorlo da progetti che in esecuzione richieggono il duplo del calcolo preventivo, o col meglio equilibrare un progetto coi mezzi che tiene in sua mano, o coll'additargli la via di trar vantaggio da incidenti che non mai entrerebbero nelle viste d'un calcolatore straniero? E gli Ecclesiastici che sono per la più parte possidenti, e in debito di ben conservare i fondi delle loro prebende, senza aver sempre il comodo di consultar architetti, perchè non dovrebbero esser in grado di abbozzare e dirigere migliorie di fabbricati, di schizzare il disegno di suppellettili e sacri arredi; per non dire di conoscere i metodi di coltivazione, di livellare e tenere in buon punto i terreni, onde non precipitare in rovine i poveri eredi, ed in imbarazzi i successori (a)!

(a) In alcuni seminarj di Germania, come in Baviera, Stiria, Carinzia ed altrove, si dà agli alunni, particolarmente a quelli destinati per le campagne, un corso di disegno elementare, d'agricoltura e di scienze forestali, acciò si facciano abili a dirigere migliore

Visto ora come il disegno negli usi della vita sia necessario a molti ed utile a tutti, e per conseguenza quanto debba desiderarsi che venga adottato in tutte le scuole pubbliche, rimane a vedersi qual parte abbia questo insegnamento nella formazione progressiva del buon senso nella gioventù, che attende allo studio delle lettere. Tutti sanno che l'età destinata ad iniziarsi nelle lettere è quella, in cui la natura trovasi nella maggiore fermentazione fisica e intellettuale, e in questo stadio della vita la fantasia e l'immaginazione sono in continuo orgasmo, pronte a trascendere ogni giusto confine in qualsivoglia oggetto, sdegnando leggi che tenganle comunque in freno. Ogn'idea che un giovine acquista basta per condurlo all'entusiasmo, perchè l'ultima è sempre quella che opera in lui l'impressione più gagliarda. Ora per rettamente giudicare del valore d'una cosa, ognun sa che bisogna confrontarla pacatamente con altre o con altra equivalente; nel qual caso tanto l'una deve decrescere quanto le altre tengonla in equilibrio. Ma tanta molteplicità d'oggetti per far confronti non può essere così comune nella gioventù. Se vi fosse dunque un meccanico mezzo ragionato ed appoggiato sul

nelle coltivazioni campestri. I Parrochi di campagna sono in que' paesi socj corrispondenti delle tante Accademie agronomiche erette in ogni città di qualche importanza. In altri luoghi sono istituite feste campestri annuali ad oggetto d'incoraggiare l'agricoltura. Questo è ancor più che rinchiudere in libri che pochi leggono i risultamenti delle osservazioni di qualche benintenzionato intelligente.

calcolo , che lentamente operando potesse produrre un progressivo sviluppamento del criterio e del buon gusto , ed istradasse un giovine ad operare secondo limiti prescritti , misure e leggi sopra oggetti sensibili , io penso che facilmente si assuefarebbe ad applicare le regole stesse e la stessa parsimonia alle sue idee in fatto di gusto letterario. Se nell' inoltrarsi in quello studio , e particolarmente in quella sua parte che tratta degli ornamenti , in che consiste il piacevole che non mai debbe andar disgiunto dall' utile , ei trovasse che ogni ornamento superfluo e che si allontani dal vero , è vizioso ; che lo scopo degli abbellimenti è d'ingentilire col togliere la rozzezza e disporre le parti in modo naturale e conveniente all'uso di tutto il complesso, talchè dalla combinazione di diversi membri giustamente connessi e nobilmente puliti risulti un tutto armonico e dilettevole ; infine se coll' insegnamento e col tempo arrivasse a convincersi che tutto ciò che non si attiene alla natura è forzato e barbaro , che *osta*, al dire di Quintiliano , *ciò che non giova*: come potrebbe non applicare allo stile letterario ciò che vede servire al bello in un' arte tutta sensi , e non convincersi una volta per sempre che il vero essendo uno , ed una la natura , ciò che costituisce il bello in un arte debbe necessariamente in tutte costituirlo , perchè a tutte indistintamente sono tipo il bello e la natura ? Se imbattendosi per avventura in que' gotici edifizj , che sono monumenti della storia piuttosto che del gusto , cominciasse ad abborrire l' esagerato , e si sentisse invaghito,

di quel semplice stile che fa sì bella l'architettura, come potrà non abborrire anche quella poesia e quella eloquenza enfatica, la quale più ricca d'ornamenti che di solidità sorprende a prima vista d'ammirazione, ma nulla lascia di godimento all'animo dopo questo primo moto; e non piuttosto attenersi a quello stile semplice di parole, ma robusto di concetti, limpido ordinato e vivace, ma senza quelle metafore ardite, e senza quelle esagerazioni che nessuno più crede, a quello stile infine in cui l'animo senza scosse trova sempre riposo, e quanto più vi si ferma, tanto più prova pascolo e diletto, ma non mai ammirazione? Nè pensi taluno che io intenda con questo d'escludere gli ornamenti dalle lettere, come venne rimproverato all'autore del *Modo di vedere in fatto di belle arti sui principj di Mengs e di Sulzer*, che volesse escludere gli ornamenti dal disegno, per così bandire il cattivo gusto. Noi abbiamo Michelangiolo tra' pittori, Dante tra' poeti, e Tacito tra gli storici, che pochi spereranno uguagliare, perchè tutti fondati sulla robustezza del pensiero e dell'arte, poco curando gli ornamenti. Infatti è pur bella talvolta anche nel suo nudo la natura. Ma il difficile è l'imitarla come que' tre grandi l'ottennero. E appunto perchè difficile ad imitarsi, e più difficile ad esser gustata in quel suo aspetto, per questo è da consigliarsi non avarizia ma nemmeno lusso, e solo giusta parsimonia e sempre naturale di ornamenti (a). Infine coll'eser-

(a) Una osservazione giudiziosa di valente artefice su-

cizio nel disegno formasi appoco appoco il gusto, cioè quel delicato sentire in ogni arte, che ne distingue dagli esseri irragionevoli o barbari. E come questo gusto non dovrà presto comunicarsi anche alle lettere? Si queste come ogni altra arte qualunque non si propongono altro scopo. Che sia dunque se il disegno cammini di concerto colle lettere, porgendosi scambievolmente sostegno, e facendo che i progressi dell' uno

gli effetti del soverchj ornamenti nelle opere grandiose d' architettura cade in acconcio d' esser qui riferita, perchè nel nostro modo di trattare l' arte di scrivere può applicarli al metodo del comporre: „ Noterò „ una cosa a parer mio assai curiosa intorno alle dif- „ ferenti maniere, donde nasca cioè che date due „ uguali quantità di superficie, una apparisca grande „ e magnifica, l' altra piccola e meschina. La ragione „ è bella e non comune. Per introdurre nell' architet- „ tura quella grandezza di maniera di cui parliamo, „ facciasi che la partizione de' membri principali de- „ gli ordini abbia poche parti, e che quelle sieno „ tutte grandi e di forte rilievo, affinchè l' occhio non „ vedendovi nulla di minuto, ne resti fortemente col- „ pita l' immaginazione. Se in un cornicione per e- „ sempio, la corona, i modiglioni i dentelli facciano „ bella mostra con forte distacco, nè vi si scorga „ quella confusione ordinaria di piccoli incavi, quarti „ di cerchio, astragali e simili, che non fanno buon „ effetto nelle opere grandi, e che occupano inutil- „ mente lo spazio a scapito de' membri principali, è „ certo che la maniera ne comparirà ardita e mae- „ stosa, ma tutt' all' opposto rimarrà piccola e cattiva „ per l' affollamento di que' minuti ornamenti che „ dividono l' angolo della vista in tanti raggi e sì fitti „ che tutto gli sembra confuso „ *Errard Parallele de* „ *l' Architecture antique avec la moderne.* Diceva il no- „ stro Donatello: *La distanza si mangia la diligenza.*

giovino contemporaneamente all' avanzamento delle altre?

Chiuderò quest' articolo con una considerazione, non certo di minor peso delle antecedenti, sul vantaggio che il coltivatore del disegno debbe necessariamente ritrarre pel proprio individuo. È stato osservato, e si osserva giornalmente che i disegnatori sono le persone più esatte in tutti i rapporti della vita. Or questa esattezza in tutto divenuta massima ed abitudine nell'individuo, debbesi più all' effetto insensibile operato nello spirito dal continuo esercizio d' un' arte esatta e quasi meccanica, che non da qualunque altra disciplina di scuole o di educazione. Nè voglio già dire che tutti abbiano provato in sè questo vantaggio ad uguale perfezione, ma quando ciò si avveri nella massima parte, sarà anche vera la tesi. Or chi è esatto e decente per massima nelle operazioni esterne, poco manca che non sia, o che non si riduca tale ben presto anche nell' osservanza dei principj morali; poichè tale è la natura nostra che lo spirito influisce sul corpo, e questi reagisca sullo spirito. Quindi il disegno è in certo modo un istruttor di morale. E conciossiachè questi effetti non si ottengano, almeno a sì alto grado, dalle altre arti liberali di minor conto, come la musica, la poesia, la danza, io ne indurrei che non solo non possano al disegno lineare e geometrico paragonarsi in pregio, ma sarei del parere forse non a tutti gradevole, che se vagliono queste ad ingentilire i costumi d' un paese non troppo avanzato in civiltà, potrebbero snervare una

società già pervenuta al colmo di quella, e per questo non esser tanto da promuoversi in questa con tanto calore quanto lo merita il disegno (a).

§. 6.

Studio del Mondo.

L' uomo è dotato d' intelletto per osservare, confrontare e giudicare. Non debbe vivere ozioso, nè ha da fuggirgli pur una per piccola che sia delle cose che accadono intorno a sè, e nel tempo in cui vive. Lo studio del mondo è il più importante che debba farsi, ma è non meno il più difficile; talchè non pochi se ne partono prima d' averlo conosciuto. Or questo mondo che vuolsi studiato può prendersi in più sensi. Piccolo è il mondo d' uno scolare,

(a) I Tebani avean eretto un tempio alla dea *Armonia*, che teneano per figlia di Marte e di Venere. Poichè nelle storie mitologiche tutto è allegoria, ecco come ne ragiona Platone: *Queste due divinità conviene che si correggano scambievolmente, spettando alle Grazie ad addolcire quanto il valore ha di feroce, e spettando a questo ad animare quanto resero effeminato le Grazie.* La musica la danza la poesia sono le Veneri o le Grazie che debbono addolcire la ferocia de' costumi, com' anche Ovidio ne insegna, e come a' templi di Lino e d' Orfeo esser dovea. Ma quando l' imperio di Venere e delle Grazie si fa tiranno, se vogliamo che regghi in pregio l' *Armonia*, conviene che Marte si svegli, e ristabilisca col valore l' equilibrio.

cioè se stesso, la famiglia e i suoi discepoli: ma per picciolo che sia, non è perciò meno importante. Uscito dalle scuole ha da studiare la società che frequenta, i colleghi di carichi, gl'interessati ne' suoi stessi negozj: e qui l'osservazione comincia a farsi più necessaria e difficile. Infine debbe stare attento ad ogni sorta d'avvenimenti che hanno luogo nel gran mondo dell'universo, che i fogli periodici espongono, e leggere in quelli assai attentamente, confrontandoli colla storia che debbe essergli guida; ed in questo triplice oggetto d'osservazione procurare di conoscere a fondo le passioni degli uomini, per quindi concludere, che le passioni private sono presso o poco quali le pubbliche, che due famiglie avverse possono agire come due individui, e due nazioni come due famiglie: con questo di più che gli interessi di due nazioni abbracciati da altre dividono le città, i regni i popoli gli uni contro gli altri. Arrestiamoci su questi tre generi d'osservazione, e vediamo come possano concorrere essi pure alla formazione del buon senso e del retto giudizio in un instancabile osservatore.

Prima di tutto in un giovane educato che oltrepassi i dodici anni la disattenzione è contrassegno di piccolezza di spirito. Interrogato dell'accaduto in un luogo qualunque ove siasi per avventura trovato, non dovrebbe mai ammettersi la risposta: *non vi feci attenzione*, perchè un giovane sensato s'interessa di tutto ciò che vede o ascolta. È dunque della massima importanza assuefar di buon ora i fanciulli a stare attenti.

non solo a ciò che vien detto, ma al tuono per fino con cui vien detta una cosa, essendochè con un po' di sagacità assai più verità si scuoprono cogli occhi che non colle orecchie; nè per profonda che sia la dissimulazione nelle persone, può esser mai che l' esterno più o meno non le tradisca. Che se per tempo non si assuefacciano a tale osservazione, come potranno arrivar mai, o a qual' epoca della vita, a penetrar nel vero a traverso di certe formule generali a cui tutti si uniformano, a certi giri studiati, a certe convenzioni di società che formano degli uomini una massa pressochè uniforme? La sola attenzione continua può penetrare in questo velo che avvolge ogn' individuo, e a traverso del quale conviene pur tosto o tardi saper decifrare i caratteri, confrontarli fra loro, e cominciare a premunirsi contro gli artifizj almeno più comuni. In un' età dunque, in cui il cuore è sì aperto ad una sincerità imprudente, ad un' amicizia inconsiderata, non mai abbastanza è raccomandabile l'osservazione, e la direzione de' genitori e de' maestri, pe' quali non sarebbe grande sforzo, se alcuna volta sospendendo il rapido corso delle lezioni letterarie e scientifiche, si arrestassero qualche istante, e desser fiato con qualche lezioncella d'umana prudenza e di morale condotta. Guai a un giovane che non abbia mai sentito inculcarsi l'importanza di quest' attenzione, e che sia costretto ad accorgersi di questo difetto, quando dovrebbe coglierne i frutti.

Ma prima di portare il suo studio sugli altri, conviene che un giovanetto mediti a lungo fin-

chè conosca se stesso, corregga i difetti del suo temperamento, gli converta in virtù, e nell'esercizio di queste per tal modo si adoperi, che qualunque cosa faccia o dica, il buon garbo da per tutto lo segua; perchè prima di esser giudicato dalle qualità interne, che assai tempo richiede, lo si è dall'esterne in un istante, nè così per fretta si cancella una sinistra impressione. E questo è quello che tanto raccomandava Cicerone (a). Ora è questa buona grazia quella che ingentilisce certi doni della natura e dell'arte, i quali se nudi ne vadano, piuttosto che diletto sono atti a recar in altri disgusto. È questo che distingue il valore dalla brutalità, il sapere dalla pedanteria, la civiltà dall'affettazione. Perciò un giovane ben educato in quest'arte è impossibile che non prevenga sempre a suo favore, qualunque sia la parte che ha da rappresentare nel mondo. Che se a questa grazia accoppi il buon senso e la prudenza, è ben difficile che anche ciò che dicesi *fortuna* nel mondo, non gli si faccia ella pur compagna. È vero che non sempre la prudenza è riparo ai tanti incidenti imprevisi atti a rovinare i disegni anche meglio concertati dalla umana saggezza: nè sempre al più forte o al più snello tocca il palio o la vittoria. Accade anzi sovente che la prudenza perchè troppo cautelata, e per-

(a) Nulla enim vitæ pars neque publicis, neque privatis, neque forensibus, neque domesticis in rebus, neque si tecum agas quid, neque si cum altero contrahas, vacare officio potest (cioè buona grazia), in eo que colendo sita est vitæ honestas omnis, et in negligendo turpido. Cic. *De Off. Lib. 1. c. 2.*

chè non tende che a uno scopo ragionevole, non ottenga que' bei successi, che per lo più cadono sui temperamenti arditi, e d' una temerità fortunata: e di qui appunto è nato il proverbio: *La fortuna ama più i giovani che i vecchi*. Ma appunto perchè ogni virtù ed ogni merito accompagna dalla gioventù è più amabile, per ciò un giovane che aspiri a farsi giorno nel mondo debbe per tempo arricchirsi del solido delle virtù, e non dimenticare i più leggiadri loro vestimenti. Così annunziandosi al mondo, ed avviato all'osservazione e alla meditazione sopra se stesso, sarà anche meglio in stato di spingere più oltre le sue indagini, e far più profondo il suo studio su quel gran libro per conoscere gli uomini, cognizione importantissima a chi non vuol esser giuoco degli altri, cognizione che niun maestro insegna, e che debbesi da sè acquistare. Sennonchè prima d'ingolfarsi in tal pelago, converrebbe averne almeno la carta generale per mano d' un uomo d' esperienza.

Chiuderò quest' articolo sull' osservazione riportando l' avvertimento di Mad. Lambert (a) a suo figlio, che erasi dedicato alla professione delle armi: *Quanto ai vostri superiori, dic' ella, il primo merito è quello di piacere.... E altrove: negl' impieghi subalterni altro mezzo non v' ha per sostenersi fuorchè le buone maniere. I padroni sono come le favorite (Courtisanes); per servitù che abbiate loro prestata, cessano d' amarvi tostochè cessate di piacere.* (b). E per additargli

(a) Lettr.

(b) *Principibus placuisse viris non ultima laus est di-*

il mezzo di ben riuscire, ecco come prosiegue :
Le vostre relazioni sieno con persone superiori a voi : per tal modo vi assuefarete al rispetto e alla gentilezza. Coi suoi eguali uno si trascura, e lo spirito s'addormenta. Nè si contenta di consigliarlo a frequentare tali persone, ma nel frequentarle , gl' inculca di studiarle a fondo : *E giova frequentare tali persone, e conoscerle alla scoperta e col loro merito d'ogni giorno.* Espressione felice, dalla quale rilevasi che nel mondo il più è apparenza, e che su questo libro non si studia mai abbastanza.

Collo studio di se stesso e degli uomini con cui si ha da convivere, quello anche dee accoppiarsi delle vicissitudini che turbano sovente

ceva Orazio, *Lib. I. Epist. 13.* e niuno meglio di lui potea insegnarne il modo, che seppe vivere sì intimo con quell'Augusto, di cui il mondo non vide mai il più potente. Ma siccome quest'arte, com' ei confessa, costogli molto, e non tutti sarebbero disposti ad imitarlo, consiglierel il metodo più semplice e più sicuro racchiuso in una novella persiana. „ Una goccia d'acqua „ caduta in mare, e confusa in que' profondi abissi, „ così prese a ragionar fra sé : Quanto sono piccola „ cosa in quest'Oceano, e quanto parmi inutile all'un- „ verso la mia esistenza! Non sono io la minima di tut- „ te le opere della divinità? Frattanto che così ragiona- „ va, un' ostrica l' inghiottì. Appoco appoco s' indurò „ nel suo ventre, finchè divenne una perla. Presa da „ un pescatore, passò di mercante in mercante, e dopo „ molte avventure è la famosa perla che adorna oggi „ giorno il diadema del gran Sofi di Persia „ Un modesto contegno in non ordinaria abilità sono i fon- „ damenti d' ogni avanzamento. E per la cognizione del „ mondo il Telemaco del Sig. Fenelon è libro aureo. Tutti „ lo hanno fra mano come guida di lingua ; ma si vor- „ rebbe studiato anche come guida d' umana prudenza.

il mondo politico , e che per consenso danno pur troppo violenti scosse anche ai privati. Un poeta celebre disse, e prima di lui avealo detto un gran filosofo: *Nel suddito fedel l'indifferenza è rea.* (a). Hannovi dunque de' casi in cui l'uomo onesto debbe risolversi , ed in quelli più urgenti la sorte del suddito debbe confondersi con quella del governo. Ma poichè tali avvenimenti non sono mai istantanei, nè scoppia mai fulmine che preceduto non sia da procella, perciò preme assai che l'individuo non sia preso all'impensata, che forzato non sia il suo partito, e che preveduto il pericolo, abbia lo spirito preparato a risolvere, e la mano pronta a cooperare. Per questa parte la storia e la geografia sono, come fu detto, le bussole da seguirsi per conoscere i dati e congetturare delle conseguenze; ma per non errare negli effetti delle cause accidentali, che non di rado si fanno primarie, convien seguire colla storia del giorno la serie degli avvenimenti. Quindi la lettura de' giornali e de' fogli periodici, sieno letterarii o politici, conviene assaissimo ad un giovane, che ami tenersi in giorno col progresso de' lumi, e quindi regolarsi senza rischi e con vantaggio se privato, con prudenza poi se funzionario pubblico. Se ad ogni rumore di guerra, che in oggi non può esser che generale, ognuno fosse in grado di pensare com'è giusto secondo i principii d'una istruzione ben diretta, lo spirito pubblico non si sconcerterebbe punto, non vi sarebbero divisioni di pensare in una nazione, e con faci-

(a) Metast. Senec.

lità si troverebbe disposta a secondar la piega che fosse per adottare il proprio governo: giacchè io fo gran distinzione dal piegarsi forzata-mente al dovere, ciocchè sempre è pericoloso per la pubblica tranquillità, al piegarvisi per intimo convincimento, in che sta la vera forza degli stati. A me sembra che a questa uniformità di sentire in fatto di politici interessi dovrebbero direttamente e indirettamente concorrere tutti i rami dell' istruzione, procurando di rettificare sempre le idee degli uomini col trarli da ogni oscillazione per un' apposita concatenazione di teorie. Al qual proposito per altro sembra che poca o niuna mano apprestino le nostre scuole. Che hanno che fare co' nostri tempi e co' nostri governi le storie greca e romana, alla qual lettura sembra in oggi limitarsi la gioventù nostra? Abbiamo noi forse a portata di quella nelle nostre scuole un giudizioso compendio, che trascorsi i tempi barbari, schiarisca come formaronsi le attuali monarchie, quali furono di secolo in secolo, e quali sieno attualmente gli scambievoli interessi, quali i fondamenti dell' equilibrio europeo, quali le relazioni che stringono le naturali alleanze, quale lo spirito delle civili istituzioni di ciascuno? Nulla di tutto questo. Frattanto tutti leggono i giornali, e giornali d' ogni sorta; e i più senza conoscer tampoco la geografia de' luoghi, che sono teatro ai fatti che leggono. Come dunque si può sperare che i lettori volgari portino il buon senso su que' fogli, e ne riportino il buon senso?

Dalle cose su esposte, è chiaro che l'oggetto

sommo dell' istruzione è di svolgere le facoltà dell' intelletto, e guidar la ragione passo passo alla sua maturità; e tali a me sembrano le discipline meglio atte ad ottener questo intento, purchè in modo si adoperi, che ogni studio parziale tenda concordemente ad uno scopo comune; e che quel poco che si va mano a mano studiando, lo sia con profondità e non superficialmente. Ond' è che in ogni ramo d' insegnamento occorrono buoni libri elementari più volte spiegati, ripassati ed immedesimati nello studente: inoltre ottimi libri d' applicazione, ma soprattutto pochi e studiati a fondo. Noi notiamo fra' libri d' ogni genere d' arti liberali, ma fra tanta dovizia pochi sono quelli che convengono alla gioventù, la quale ha bisogno di semplicità di cose e non di lusso di parole. Finchè il suo spirito non sia formato al buon senso, non sono da concedersi a lei, come verso i corpi è usato dalla natura, fuorchè libri sostanziosi che servano ad assodare lo spirito, serbandosi ad opera finita la varietà degli altri libri, per solleticare il gusto in quanto che recano diletto, non già in quanto che recano sostanza (a).

Finalmente, poichè a norma fu da noi presa la natura, com' ella non mai desiste dalla sua opera finchè l' uomo non sia formato, tutto facendo costantemente servire, perfino il moto ordinario e violento alla maggior robustezza ed

(a) Non refert quam multos, sed quam bonos habeas libros. Qui quo destinavit pervenire vult, unam sequatur viam, non per multas vegetetur. Non ire istud sed errare est. Senec. *Epist* XLV.

elasticità de' muscoli, alla più pronta concozione de' cibi, e al più abbondante nutrimento del sangue; così l'istruzione in ogni sua parte non debbe perdere un momento di mira il suo scopo. Ogni distrazione prolungata e fuor di luogo è una dissipazione delle forze dell'intelletto, e dissi prolungata per differenziarla da quella ordinata che giova a ricreare le forze vitali. Lo spirito è come un liquore, che non ben chiuso svanisce, e ben chiuso si fa più potente, perchè sempre più incorpora quelle sostanze volatili che ne formano l'essenza.

CAPITOLO V.

Terzo scopo dell' istruzione: Ornar lo spirito - Studio della lingua italiana: Stile: falsi metodi d'amplificazione—Poesia: a che giovi nella Società: a che giovi nelle scuole—Eloquenza: come può esser utile o superflua negli stati: Eloquenza sacra; Panegirici.

L'ingentilimento sta allo spirito, come l'ornato all'architettura. Siccome questa per solida che sia e trattata con ogni regola d'arte, se nuda rimanga e spoglia di quelle grazie che tanto raccomanda il Maratti (a), piuttosto che recar diletto, ne rimuoverà da contemplarla; così lo spirito, acciò

(a) Tra le opere di questo artefice insigne havvi una stampa che rappresenta lo studio del disegno. Numerosa scolaresca vedesi occupata parte alla geometria, parte alla prospettiva, parte allo studio degli avanzi antichi. Un vecchio, che si suppone il maestro, accenna ai primi un motto: *Tanto che basti*; ai secondi lo stesso; agli studiosi poi dell'antico un altro motto; *Non mai abbastanza*; finalmente nelle nuvole che sormontano il quadro scorgonsi le Grazie con questa iscrizione: *Senza di noi ogni fatica è vana*. Ciocchè conferma il detto di Lucrezio; *Museo contingens cuncta lepore*, che tutto debbe trattarsi colla delicatezza delle muse.

rozzo esso pur non sia, e perciò da pochi ne vengano tenute in pregio le produzioni, ha d'uopo di certo apparecchio, di certe gradevoli prerogative, che diano risalto alla sua nobiltà; e queste sono ad esso così intrinsecamente collegate, che talun penserebbe costituir quelle gran parte della sua maturità, o il mezzo almeno per ottenerla. Io per me tengo che questo pulimento esteriore debba proporzionalmente affinarsi coi progressi delle cognizioni che tendono a formarne il solido, così appunto accadendo in un edificio, in cui sulle tracce del disegno, si l'opera che l'ornato, quanto almeno all'essenza, contemporaneamente progrediscono; chè quanto al pulimento il quale costituisce l'opera consumata, riserbansi in fine gli ultimi tratti di maestra mano. Ora gli ornamenti dello spirito consistono appunto in quelle grazie del buon gusto che si acquistano mano a mano cogli esercizi dell'amena letteratura, i quali sogliono premettersi alle scienze, perchè a quelle non reputasi atto ancora l'ingegno, ma che bisognerebbe fossero sì ben compartiti, che non assorbissero tutto il tempo migliore del lungo corso scolastico.

Infatti oggetto primario delle nostre scuole è lo studio promiscuo della lingua latina ed italiana, della poesia e della eloquenza: che è quanto dire scuole tendenti ad una letteratura verbosa di poca utilità per l'individuo, e di nessuna forse pel pubblico, perocchè tranne il pulpito, non avvi luogo fra noi ad esercitare l'eloquenza, tutto essendo misurato nell'andamento giudiziario e governativo, e per fin circoscritta la

lingua a certi formularii cancellareschi, da cui ogni fiore viene escluso che fosse a danno della chiarezza. Ad esser poi eloquenti anche negli argomenti sacri occorrono idee grandi, e non parole sonanti; che altrimenti non può intendersi il *magna sonaturum* d'Orazio, se non che le parole sieno scelte e connesse ad esprimere con semplicità e precisione maschie e vigorose idee. Dunque le nostre scuole preparatorie alle scienze, che si riducono ad insegnare la lingua latina come madre dell'italiana, senza accoppiarvi altri studj che estendano la sfera delle idee non sembrano atte a fornire l'amenità letteratura di vigorosi allievi, e molto meno le scienze, le quali richieggono menti già assuefatte a seria applicazione, a retto giudizio, ad elocuzione esatta e precisa. E quando taluno ritiratosi da quegli esercizi per attendere ai proprii negozj avrà da sé con non poca fatica imparato a pensare, lamenterà dieci o dodici anni malamente impiegati, e scriverà come pensa, non come apprese a scrivere a quelle scuole. Per farmi dunque strada a qualche ragionamento più esteso su' nostri metodi scolastici, mi arresterò alcun poco sulle lingue italiana e latina, considerate fra noi come fondamento d'ogni letteratura, e particolarmente della poesia e della eloquenza.

§. 1.

Studio della lingua Italiana.

È precetto di qualsivoglia metodo d'istruire

che dalle cose cognite debbasi ascendere alle incognite, e dalle facili alle difficili. Or come concepire, che nelle nostre scuole dovesse fino a' nostri giorni (giacchè lo studio preliminare della lingua italiana è istituzione nuova) cominciarsi ogni studio elementare dalla lingua latina, difficilissima a chi è digiuno d'ogni altra, per apprendere l'italiana assai più facile perchè parlata, più naturale perchè segue il corso delle idee, e così affine colla latina, che ben conoscendo quella ogn'italiano può apprendere l'altra in tempo brevissimo? Sarebbe forse questa nostra lingua tanto ancor bambina quanto eralo a' tempi di Dante e di Boccaccio, che la tolsero dalla culla, sicchè tuttora lamentar dovessimo scarsità di buoni scrittori che ci fossero maestri di stile e di gusto, e dovessimo ricorrere alla latina per intender la nostra? Non facciamo questo torto alla lingua nè a chi la parla. Ma donde nasce che nel leggere le versioni di Cicerone, di Virgilio o di altro classico qualunque fatte da' nostri allievi di belle lettere, non veggiamo riprodotto mai nella lingua nostra lo stile degli originali or fluido or conciso, or dolce or sostenuto; non quella trasposizione artificiosa che dà vita al pensiero e lo nobilita; non quella scelta di termini e di predicati che riportino adeguata nella lingua nostra l'idea corrispondente del testo; non verna di quelle venustà che mostrino il gusto, il criterio, lo squisito sentire? Perchè in certi esercizj di poesia e d'eloquenza il pensiero (se pure è pensiero) eternamente è servo della rima o del periodo, senza che mai ne traluca

nn lampo di gusto, o d' assennata fantasia, o in mancanza di quella alcun furto rivestito di belle forme? Perchè fu trascurato lo studio della lingua parlata, il cui passo lento e regolare dovea precedere e costantemente accompagnare ogni altra scolastica esercitazione; perchè i direttori di quello studio esser doveano i migliori nostri scrittori; perchè la lingua latina aridamente studiata, senza qualche avviamento agli studj più severi che accelerassero la maturità del pensiero, sopprime nella gioventù anche quelle disposizioni felici di che la natura avea loro dotato lo spirito. All' età di dodici anni che può gustar di latino, e quale avanzamento è sperabile in un fanciullo, se non venga ajutato dalla lingua che parla, di cui a quella età dovrebbe assai estesamente conoscere almeno la parte tecnica, e gustarne la sintassi con frequenti esercizj di memoria sui migliori scrittori nostri (a)? Come porre a profitto e coltivare sopra una lingua morta tante disposizioni felici di quella prima età, sen-

(1) Ho io stesso conosciuto una fanciulla di 12 a 13 anni istruita privatamente ed iniziata dal padre suo nel gusto della lingua nostra, e questo in un paese ove il linguaggio che volgarmente si parla è de' meno felici dialetti italiani. A quella età sapeva a memoria assai quantità dei migliori squarci di poesia, che declamava con mirabile sentimento e naturalezza, ed era rimarchevole che nel recitare il canto d' Ugolino, talmente era penetrata dagli affetti che vi campeggiano, che non mai riusciva a finirlo senza prorompere in dirottissimo pianto. Non c' illudiamo. È quella l' età di coltivare il gusto e gli affetti, ma non col mezzo della lingua latina.

sazioni finissime, curiosità grande di sapere, memoria tenace, ed in ristretta sfera di idee tanto minore dissipazione di mente? Confrontiamo il profitto che può fare un fanciullo col mezzo della propria lingua, e la ricchezza d'idee che senza fatica può giornalmente acquistare per mille vie tutte diverse, con quello che otterrà studiando una lingua per esso tutta nuova, ove ogni parola è un inciampo, ed ove gli stessi soccorsi di vocabolarii e grammatiche accrescono noja e fastidio. Non è egli piuttosto un seppellire che svegliar l'intelletto?

§. 2.

STILE.—*Falsi metodi d' amplificazione.*

L'Arte di scrivere ha fatto un gran passo, dacchè al Decolonia venne sostituito nelle nostre scuole il Blair, il quale per prima lezione imprende a ragionare del gusto. Infatti sarebbe inutile il ragionar di stile prima che della formazione del gusto, e molto più inutile il ragionar di gusto prima che della cognizione perfetta della lingua in che uno si propone di scrivere; donde nasce l'importanza di farsi possessore per tempo e a fondo della propria, col lungamente esercitarsi per ogni modo in quella, penetrando colla mente in ogni suo recesso artificioso, e continuamente svolgendo chi fecesi agli altri maestro. È chiaro infatti che la facoltà di provar godimento delle bellezze della natura e dell'arte, come il Blair definisce il gusto, facoltà comunissima ai più rozzi e ai fau-

ciulli stessi, non può perfezionarsi fuorchè a gradi, col lungo esercizio, e colla familiarità quotidiana col bello. Richiedesi dunque anche pe' fanciulli continuo esercizio di lettura e di memoria su testi della propria lingua, frequente ripetizione dei migliori squarci di poesia e d'eloquenza, continue osservazioni del maestro sulla sintassi, sulla etimologia e sulla scelta delle parole, sulla nobiltà de' concetti, e su lo artificioso legame delle parti fra loro. Infine declamazione per formare l' orecchio, e per assicurarsi che l' allievo penetri nel senso, nello spirito, nell' anima di chi parla, immedesimandosi prima il pensiero, poi l' affetto, quindi il modo semplice e naturale di presentarlo (a).

(a) Il Gusto potrebbe anche definirsi: *Quella facoltà dell' anima che discerne il bello in un Autore con godimento, e le imperfezioni con disgusto.* Se nel leggere un Autore tenuto in conto d' esimio da più secoli fino a' contemporanei, invece di godimento non provo che ghiaccio, convien dire non già che quel libro non contenga bellezze, ma che io manco delle facoltà necessarie per gustarle. Chi leggendo Virgilio non trovasse da ammirare fuorchè esatta corrispondenza del viaggio d' Enea colla carta geografica, certo darebbe segno non equivoco di non esser nato per gustar poesia. Secondo esperimento è, se uno conosca le proprietà che qualificano l' autore che ha fra mano, come se ammira la narrazione in T. Livio, la penetrazione in Sallustio, la precisione e la severa profondità di Tacito. Inoltre se è capace di rilevare la diversità con cui sia trattato da due autori lo stesso soggetto, e se questo facciagli più impressione contemplato in Cicerone, o in altro men valentuomo, cioè se al lume di candela o di sole. Tutte queste sinezze nelle quali consiste lo squisito sentire non si acquistano senza lunga studiosa lettura de' classici. Quanto più si leggono

Or vediamo come suole adoperarsi presso di noi ad avviare i fanciulli alla formazione del buon gusto. Non si comincia a scrivere una linea d'italiano fino all'umanità, che vale fino al quinto anno di studio nel latino, e per lo più non prima del sesto ad imparare a memoria e declamare qualche pezzo di poesia o d'eloquenza, e ordinariamente latina. Le versioni de' classici, che ne' primi anni tendono a trasferire il senso delle parole latine nel corrispondente italiano, ma che nelle scuole d'umanità e retorica esser dovrebbero l'esercizio sommo per lo stile, continuano ad esser una semplice materiale traduzione, e niuna parola si fa mai in pratica di quell'arte sublime, che consiste nella scelta delle

con meditazione, tanto più vi si scuoprono nuove bellezze, tanto più si gustano le impressioni dei tratti da maestro, tanto più uno si famigliarizza col loro modo di pensare e d'esprimersi. A tutto questo aggiungasi il frequente conversare con persone di gusto; poichè un oggetto può esser contemplato sotto tanti diversi lumi o aspetti, ch'è impossibile che un uomo tutti riesca da sè solo a scuoprirgli. Infine bisogna che lo studioso sia versato nelle opere critiche di quegli uomini che penetrarono fino all'anima e all'essenza delle opere di spirito, e che indicano i veri fonti del piacere che da quelle letture debbesi attingere, svolgendo i passi che meglio colpiscono l'immaginazione, ed insinuano nel lettore nobiltà di sentimenti; come Longino ha fatto, ma pochi altri dopo di lui. Ove nella direzione degli studj fosser costantemente presenti tali massime ai maestri, non vedremmo in trionfo quello stile epigrammatico, quelle antitesi tanto frequenti, e quel giuoco forzato di spirito che avvelena in oggi lo stile anche fra noi. Col fuggire anzi questi difetti si affinano i piaceri dell'immaginazione, e si provano sensazioni ognor più delicate.

parole nobili, e nella ragionata collocazione di quelle al loro posto, acciò, secondo che porti il caso, più suonino dolci o gravi all' orecchio, più vivace e naturale presentino il concetto; in che tutta consiste la magia dello stile, cui spetta a ritrarre in carta l'immagine del pensiero. Alle scuole di retorica se non può pretendersi ancora al forte pensare, non potrà mai scusarsi la mancanza del pensar retto ed ordinato, e per conseguenza d' uno stile chiaro, preciso ed atto a dichiarare quali sono le proprie idee, le quali per poco elevate che sieno, se rivestite di quelle forme semplici ed eleganti che l' arte insegna senza allontanarsi dal naturale, basteranno a trasmettere in chi legge lo stesso modo di vedere e di sentire di colui che scrisse. Nè tengasi questo per piccolo vantaggio; essendochè non potendosi disgiungere il modo d'esprimersi da quello di sentire, ogni piccolo miglioramento dello stile sarà misura dell' avanzamento del gusto e del criterio; e tutti sanno che un uomo di buon senso giudica del criterio e dell' animo d' una persona dalle prime quattro linee che legge di quella (a).

(a) Hanno certe bellezze dell' immaginazione, che si esprimono con descrizioni, ed altre con parole. Le prime hanno bisogno di disegno e di colorito, ma le altre stanno positivamente nella scelta e nella disposizione de' termini. Quando le parole sono bene scelte, hanno tal forza, che le idee con quelle percepite sono più vive che non sarebbero per una intera descrizione; il più delle volte anzi una scena è presentata all' immaginazione più al vivo dalla parola, che dalla ispezione materiale della scena. In questo caso il poeta o l' oratore che sia la vince sulla natura,

Ma se poco guadagna lo stile dalle versioni soverchiamente trascurate, o non tanto accurate quanto uopo sarebbe, assai minor profitto

perchè oltre ad imitare il piano di quella, ne porge tratti più vigorosi, ne rileva le bellezze, ed anima sì bene il pezzo, che le immagini risultanti dagli stessi oggetti sono più deboli di quelle che risultano dall'espressione. E questo forse nasce dal non presentarsi l'oggetto se non per gli occhi, i quali non possono abbracciarne che poche parti; ove all'incontro lo scrittore lo porge per ogni suo ripiego, e tutte ne scuopre quelle parti che sfuggirono all'occhio, mostrandole per quel verso che più riesce a colpire l'immaginazione.—Può accadere, com'è difatto, che fra i diversi lettori di poesia o d'eloquenza, che intendono e parlano la stessa lingua, si formino idee differenti di un medesimo squarcio, che uno ne sia incantato, e l'altro si rimanga freddo e indifferente; o sìvero che taluno trovi molta naturalezza in un quadro, e l'altro non vi scorga rassomiglianza colla natura. Ciò nasce da una immaginazione più o meno giusta, e dall'annettere diverse e non proprie idee alle stesse parole. Per aver dunque buon gusto sì nello scrivere come nel giudicare, bisogna (e qui sta il forte più che talun non crede), che sì lo scrittore come chi legge o ascolta conoscano ugualmente la forza e l'energia de' termini della lingua, quali sono i più espressivi ed in qual circostanza, polchè nulla v'ha di superfluo nelle lingue; e qual grado di bellezza e d'espressione possano acquistare associandoli giuliosamente con altri. Calda immaginazione ci vuole per ritenere l'impressione degli oggetti esterni, e non poco discernimento per conoscere i termini proprii a dare il maggiore rilievo. Chi manca di questa facoltà non differisce da persona, che debole di vista non può formarsi se non confusa idea d'un quadro che gli sia dinanzi, senza poterne distinguere i tratti, nè discernere tampoco le bellezze del colorito, e la delicatezza del pennello.

caverà dalle amplificazioni, che i nostri metodi propongono alla gioventù per esercitarla a sporre i propri pensamenti. S' incontra per esempio in T. Livio o in Cesare alcuna di quelle parlate tanto sentenziose in quegli storici, e tanto efficaci a scuotere chi sia bene investito de' sensi dell' autore, e del valore delle circostanze; e quello è il tema da amplificarsi. L' allievo che nulla sa della storia, nulla delle istituzioni civili e militari di Roma, nulla di quelle legioni veterane sì formidabili, che ei naturalmente paragona a' nostri giovani soldati, e meno ancora dell' indole feroce di que' Germani, di que' Bretoni, di que' Traci, che tanto tennero in sanguinato esercizio e legioni e capitani famosi; senza esser in grado di farsi una idea giusta dell' importanza della lotta, degl' interessi de' capi, delle conseguenze d' una sconfitta, quali pensieri potrà avere in tanta povertà d' idee; e se alcuno pur gli si affaccia, come saprà esporlo, egli che non apprese mai ad analizzarlo? Chi soffierà poi gli affetti in un cuore agghiacciato già dalla natura stessa dell' argomento?

Ma dato pure che per effetto di lunghi esercizi sia taluno pervenuto ad accozzare lunga serie di parole e di periodi con qualche nitidezza di stile, e con qualche vezzo di lingua, che saranno in fondo tali componimenti? Un uomo di qualche gusto in qual conto terrà certi scritti, ove non traluce nè novità d' idee, nè maturità di ragionamento? Egli sarebbe più disposto, penso io, a condonare alla gioventù qualche trascuranza di stile, qualche improprietà d' e-

spressione, sempre ch  trovasse un giusto ragionare , connessione d' idee, e idee di cose: imperocch  si comincia in tutto dall'esser rozzi, n  dalla rozzezza fuorch  per gradi si passa al pulimento ; che anzi non rare volte accade, che quanto pi  incolte ne' giovani sono le nuove idee , tanto pi  ne arrechino diletto , perch  pi  ingenu  e pi  prossime alla natura , che quelle per avventura non sono rivestite con tutto lo sfoggio dell'arte. Ma generalmente parlando, nelle scuole di belle lettere converr  contentarsi di formare l' orecchio alla misura e all' armonia coll' esercitare gli allievi a ben tradurre piuttosto che all' amplificare. Sul testo che hanno fra mano sono provveduti della materia greggia che debbono pulire ; qui dunque sia assidua l' applicazione degli allievi, e qui rifulga l' arte e la diligenza de' maestri, esigendo versioni non letterali , che di quelle non   pi  tempo, ma tali circonlocuzioni che formino lingua italiana e non latina , applicando costantemente le regole della sintassi e dello stile , e dettando eglino stessi le traduzioni maestrevolmente elaborate. Di che la ragione sta non tanto nel bisogno d' ottenere le forme (giacch  sarebbe troppo presto a pretendere al calore e al moto), quanto di determinare gli allievi alla precisione e alla naturalezza, evitando per tal modo che abbandonatisi ad amplificare soggetti che non seppero analizzare, cadano troppo facilmente nell' esagerato, che non   mai verit  , e che allontanandosi dalla natura per cercare il bello, dal bello si discostino che sempre in quella ha principio. Invece dunque di lasciare

libero il volo ad una immaginazione inesperta, assuefacciamola a concentrarsi, a studiar la natura, a conoscere come i grandi scrittori furono semplici nel dire e sublimi nel pensare; e concludiamo che dalla sola semplicità naturale può nascere il vero diletto.

Altro principio di smarrimento nella gioventù nasce dallo studio stesso degli antichi, e da quella troppo precoce e male applicata ammirazione pe' greci e pe' latini. Un giovane imbevuto dello stile ridondante e maestoso di Cicerone penserà che debba quello imitarsi in ogni genere di scritti, dimenticando che se ottimo sarebbe in chi trattasse soggetti gravi di stato, altrettanto si farebbe ridicolo se applicato a triviali argomenti. Quindi tanto debbe variare il tuono e lo stile, quanta è la sproporzione che passa fra tempi e tempi, fra interessi ed interessi; chè ognun sente quanto sarebbe fuor di luogo, se taluno scrivesse ad un amico di passatempo campestri, come scrivea Cicerone ad Attico degl'intrighi di Cesare e Pompeo; o ragionasse in giudizio de' confini d'un campo come Demostene, quando nel foro d'Atene tuonava contro i segreti maneggi di Filippo il Macedone. Questa smania nella gioventù di trattare soggetti bassissimi coll'importanza dei grand'interessi delle nazioni antiche è quella appunto, donde nasce quell'enfasi, quella scelta inopportuna di parole sonanti e gonfie, e quella magnificenza di stile chè nulla dice, perchè è un vano accozzamento di parole. Per formarsi dunque una diversità di stile analoga alla diversità de'soggetti, solo ai giovani più avanzati di studj possono esser campo d'esercizio pra-

tico le amplicazioni, ma non prima che per lunga pratica di versioni abbiano appreso l'uso de' precetti fondamentali dello stile, formato l'orecchio all'armonia, e stabilito nelle diverse traduzioni altrettanti modelli dei varii metodi di scrivere.

Ora se il vero scopo dello stile è di dipingere al vivo gli oggetti su cui vuolsi far ragionamento, con molto maggiore accuratezza dovrà affinarsi, ove occorra di rivestire le scienze delle grazie dell'immaginazione: essendo ormai tempo che le cose utili formino il primo oggetto di studio allo spirito umano in preferenza delle superflue. Chi frequenta le scuole per rendersi utile alla società e al suo paese in un secolo in cui le ciance hanno perduto ogni valore, debbe per tempo iniziarsi con ogni sua facoltà alla dignitosa severità, di quelle, col formar solida la sua mente, ornandola non di superflui ma di opportuni abbigliamenti. Chi vorrà trattar le leggi, la fisica, la storia naturale, la medicina, le scienze esatte, diplomatiche e amministrative, e chi vorrà farsi modello di severe discipline a' popoli per illuminarli colla luce del Vangelo, e colle massime semplici della verità, non saprà che farsi d'una puerile poesia, e d'una fiorita ma vana eloquenza, che solleticando le orecchie snerva il maschio della verità religiosa, e addormenta il cuore. La prima grazia dunque necessaria a trattar soggetti filosofici e scientifici è la chiarezza, conciossiachè il modo di presentare tali oggetti, al dire d'un filosofo, serve allo spirito come il telescopio all'occhio per accor-

ciare le distanze. Esercitando con tale metodo la gioventù indefessamente, si eviterà quel massimo de' difetti di dar risalto a basse idee con ricercate espressioni, e si otterrà che anche le idee grandi vengano dipinte con immagini famigliari. Così scrissero que' grandi uomini che abbiamo a maestri del dire, e che per giro di secoli e per vicissitudini di studj non invecchieranno giammai. Allora lo spirito ne sarà commosso, allora lo stile piglierà nobiltà dal soggetto, e non il soggetto dallo stile, allora non accaderà più che si ammiri la cornice e si tenga in poca estimazione il dipinto.

§. 3.

POESIA. *A che giovi. — Come debba apprendersi nelle scuole.*

La poesia nel suo lato senso è un linguaggio entusiasta, che ritrae in misura di lingua i pensieri di calda immaginazione, cui gli affetti danno il moto, e la lingua i colori: è una pittura parlante che non isdegna l'arte a compagna, ma che si fonda sulla natura. Per questo ella forse nacque coll'uomo, perciocchè se il primo sentire di lui fu di maraviglia, linguaggio non affatto ignobile dovea essere ispirato in chi sciolse il labbro al primo inno quanto rozzo altrettanto animato, con cui lodare quell'Ente supremo, che lo creò, e che di tanti doni il fece ricco e signore. Caduto in colpa e minacciato dalla sua collera, l'onta e il rimorso

affetti non men potenti lo avranno chiamato alla poesia per placarlo. Curvo sotto il peso d' una vita nuova e laboriosa avrà talvolta assecondato l' ispirazione della musa per dar sollievo a' suoi affanni, invitando la natura ad essergli compagna, e a rispondere cogli echi suoi alle canzoni lamentevoli dettate dalla tetra malinconia, che è pascolo necessario alle grandi sventure. Volle tramandare di padre in figlio le barbare imprese de' maggiori, sicchè spenta con quelli non ne andasse la fama, e vigorosa in que' giovani petti sorgesse, o s' infiammasse la bramosia di gloria, e l' emulazione per l' eroismo, rinchiuse in inni guerrieri gli elogi degli antenati. Volle in tempi men barbari istruire il suo simile e dargli lezioni di filosofia e di morale, d' arti d' agricoltura di civiltà, pascendo con deliziose immagini quegli ozj beati che fanno sì gioconda la vita, velò sotto ridenti allegorie quelle verità, che nude poco hanno d' attrattiva per sè, ma che vestite di grazioso abbigliamento penetrano nel cuore, e vi depongono i germi della virtù. Si trovò schiavo del potente, pensò disarmarlo con lodi; volle vendicarsi, ebbe ricorso alla satira. Infine la poesia fu sempre ministra d' affetti cocenti ed esaltati: or religiosa or libertina, or grande or vile, prestossi alla virtù come al vizio, alla lode meritata come all' adulazione e alla maldicenza.

L' essere la poesia nata coll' uomo, come ne attestano monumenti antichissimi; ed il convincimento di fatto, che in mancanza della ispirazione naturale l' applicazione più pertinace non

vale a formar un poeta, ne inducono a pensare, che lo stato di sua maggior perfezione, almeno per ciò che riguarda la grandezza delle immagini e la vivacità degli affetti, non sia regolarmente in que' tempi e presso que' popoli, fra cui la civiltà è pervenuta al suo apice; mentrechè per ciò che riguarda il gusto e lo stile, certo più a quelli convenga, perchè in ogni arte più delicati e più fini. Ciò che chiaro si mostra ove riflettasi, che presso popoli novelli la natura fa impressioni più profonde, e meglio spiega la sua grandezza: e data parità d'immaginazione, queste impressioni debbono esser più gagliarde nella campagna, che nelle città (1). In queste l'uomo non ravvisa fuorchè se stesso e le opere sue, quali sono le istituzioni sociali, le arti le scienze le lingue, tutto ciò in somma da che si trova circondato. Nelle campagne all'incontro tutto ciò che è dell'uomo, o il più almeno, sparisce da' suoi sensi, e vi s'ottenta la natura con tutta la sua originale maestà. Lo spettacolo del giorno che nasce, e quello delle cadenti ombre notturne, quale ci dipinge Virgilio con tanta maestà di versi, non sono oggetti che possano così al vivo gustarsi e dipingersi alla città. Quel costante periodo delle stagioni che marcano il misurato passo dell'anno, e quasi la vitalità alternativa della natura; quelle prospettive che hanno per confine il cielo; quegli spazj immensi in cui è costantemente dipinto il dito

(1) *Scriptorum chorus omnis amat nemus, et fugit urbes. Hor. Lib. II. Epist. 11. 77.*

della Provvidenza creatrice; quelle montagne scabrose, che Rousseau chiama elevatrici dell'anima; quelle orride foreste che fanno contrasto co' più deliziosi villaggi, e che specchiandosi ne' laghi destano nell'animo un non so quale religioso ribrezzo; quelle cateratte spaventevoli che rotolando in profonde voragini immensi volumi d'acque raccolte in vaste pianure elevate, e che per metà discioltesi cadendo in vapori cuoprono come d'eterna notte i paesi vicini: ben altre idee di grandezza debbono suggerire alla fantasia che non tutte le meditazioni d'un gabinetto. Quale meraviglia dunque se i primi poeti furon pastori, e se tutta l'arte non giova a riprodurre poemi che pareggino i loro? Nè voglio io già conchiudere con questo che la poesia fiorisca più in tempi che si risentano d'arretramento nei soccorsi scientifici e letterarii, e nel buon gusto; chè io non terrò mai per poesia perfetta quella che non abbia in ajuto tutta la sfera dell'umano sapere; ma ognuno converrà di leggieri, che se nelle poesie antiche assai meno varietà s'incontra, meno arte, e perfino men connessione che in quelle de' tempi migliori, per non dire totale mancanza di piano e d'idee generali, tanto più peraltro vi campeggiano la forza dell'immaginazione, l'entusiasmo degli affetti, e le grandi immagini della natura.

Comunque sia peraltro del merito della poesia, abbia ella giovato agl'innocui ricreamenti d'una vita semplice e tranquilla, o servito a civili istituzioni in mancanza d'altri mezzi men dubbj che le moderne società hanno sa-

puto rinvenire ne' filosofici principj, a che giova la poesia in tempi d' incivilita società, e qual conto torna a noi di coltivarla? Per giudicarne pigliamo ad esaminare a che giovassero ne' tempi più splendidi in Roma i due più grandi suoi poeti Orazio e Virgilio. Ambedue stati testimoni di quelle scene d' orrore che qualificarono il triumvirato, e che finirono per orride vie di massacri di proscrizioni d' intrighi, col cambiar faccia a quella romana repubblica cui tutto piegavasi il mondo, si produssero con opere dilettevoli di gusto per ristorare gli animi oppressi e attoniti di tanto scroscio, in que' momenti appunto più critici, ne' quali accadde il violento passaggio da una costituzione libera di sette secoli, ad una opposta tutta nuova. Una capitale immensa funesto centro di tante civili discordie, vuota d' illustri cittadini, ed affollata d' oziosa plebaglia solita a pascersi di sontuosi spettacoli, ed ora oppressa da que' legionarii terribili che niuno più potea frenare, e che spiranti rapina e dilleggio invadeano le proprietà del pacifico possessore; una capitale con quattro milioni d' abitanti passata dallo scettro alla catena, e fatta giuoco di mille opposti affetti ed interessi, come potea meglio calmarsì che colle canzoni voluttuose d' Orazio, e con quegli aurei poemi di Virgilio, i quali dolcemente insinuando la filosofia in quegli animi feroci, col celebrare la prudenza ed il riposo, e coll' encomiar di continuo il vincitor fortunato, divergevano insensibilmente gli sguardi gelosi dalle vie del governo, conciliavano il rispetto alla nuova autorità, e faceano dimenticare appoco

appoco gli eccessi e le stragi che a quella avevano aperta la via? E quando dopo quindici secoli di generali disastri e rovine il mondo si trovò nuovamente oppresso da quel barbaro sistema feudale, sicchè anche l'Italia nostra si trovò divisa fra potenti signori di città e castella, cui la sola forza era legge, diritto l'ambizione, gloria l'assassinio, qual altro mezzo fuorchè la poesia per recare negli animi alcun diversivo nei brevi intervalli di feroci guerre civili? Quei versi soavi del Tasso, que' vaneggiamenti brillanti dell'Ariosto, quanto doveano esser atti a destare, in mezzo a' delitti stessi più atroci, sensi magnanimi di cavalleresca virtù. Di che non andavano digiuni gli stessi popoli più rozzi della campagna: chè dalle corti tutto ciò che senta di virtù o di vizio tosto come raggio da comun centro divergesi a' più remoti confini, vitalizzando ne' più bassi individui qual' elettrica scintilla i germi che all' uno o all' altra per insita natura rispondono (a). Ed è

(a) Il Tasso tornando da Salerno a Ferrara seppe a Gaeta che tutto il paese circonvicino era infestato da numerose bande di masnadieri. Pensò dunque di sospendere il viaggio per terra, ed aspettar congiuntura di proseguirlo per mare. Frattanto che questa da lui attendeasi, e nella città e ne' contorni divulgossi l'arrivo del Tasso, e il motivo di sua permanenza; nè guari andò che pervenne alle orecchie degli stessi assassini. Il capo di questi inviò tosto de' suoi chi rasscurasse il poeta, e gli offerisse ad ogni suo cenno numerosa scorta da Gaeta a Roma. Com'è presumibile l'offerta non fu accettata; ma ripetuta più volte, e sempre con maggior cortesia, il poeta piegossi allfine a patto, che seco ed alle condizioni medesime partis-

in questo senso appunto che debbe intendersi il famoso adagio d' Ovidio, che l' applicazione intensa alle arti *emollit mores, nec sinit esse ferros*; conciossiachè di tutte le arti la poesia è quella, che trattata da uomini di genio e di gusto presta più d' ogni altra la mano ad ingentilire lo spirito umano.

Tanti mirabili effetti della poesia non possono peraltro aver luogo ove la società sia giunta a sommo incivilimento, perchè i cuori sono in quella meno atti alle forti impressioni; e sono di parere che per quanto accuratamente coltivata, nemmeno possa ella in tanto raffinamento di tutte le arti sostenersi senza difficoltà in quella sua nobiltà caratteristica, e trovar nuovi fiori in un campo ove furono tutti già colti con scrupolosa ricercatezza, quando ella non torni ad appoggiarsi allo spirito filosofico ed alle scienze. Infatti non più si tratta fra noi di rimuovere la barbarie, chè già tutte le arti a sì nobile oggetto adoperaronsi abbastanza, e la poesia stessa tanto vi prestò mano, che la diremmo stanca e quasi addormentata; ma trattasi d' istruire in cose utili dilettaudo con nuovo genere di bellezze chi è già sazio di ciò che dilettaava tre secoli or sono. Lo spi-

sero tutti i passeggeri, che trovavansi a Gaeta diretti per Roma. Così accadde di fatto: e si vide per effetto della venerazione che anche da anime feroci riscuoteva l' autore di que' versi, un centinajo d' assassini armati scortare fino a Roma numerosa caravana postasi sotto l'egida del poeta, cantando a vicenda per tutto il tratto di paese le stanze dell'immortale suo poema. *Blacks Life of Tasso.*

rito sdegna in oggi un vano lusso di parole e d'immagini, le sorgenti mitologiche annojano da gran tempo, le fate e tante altre invenzioni romanzesche sono fuori di moda nè si ammette sennonchè forte immaginazione, gagliardo sentire e lingua purissima (a).

(a) Tutte le nazioni dotate di buon senso hanno da gran tempo escluso dalla poesia tutto ciò che sa di favole e di paganesimo, convinte che non v'ha bel pensiero se non è giusto, nè pensier giusto se non posa sul vero, o su ciò che viene ammesso per tale. A questo proposito è curiosa una critica dell' antica poesia in forma d' editto inserita in un lepido discorso dello Spettator Inglese nel 1714, e che si suppone d' Addison, concepito in questi termini: „ Poichè, secondo „ tutte le apparenze, non tarderà a conchiudersi la „ pace generale (fu poi la pace d' Utrecht), e siamo „ informati che diverse persone di spirito propon- „ gonsi impiegare la loro vena poetica a celebrare „ questo felice avvenimento, nè vuoi si tollerare per „ quanto è in noi quella grand' effusione d'ampollosità che è da temersi in tale occasione: perciò viene „ ingiunto espressamente a chiunque vorrà scrivere „ sul soggetto di rammentarsi che è cristiano, e di „ non sacrificare il suo catechismo alla poesia. Si esige pertanto da lui primieramente che componga „ egli stesso i suoi versi, senza attendere l' ispirazione da Apollo, e senza invocar le Muse. Gli viene „ positivamente proibito d'inviar Mercurio con messaggi, o di far prendere a Minerva la forma di qualche plenipotenziario impiegato a questa grand' opera. „ È proibito che i destini abbiano concorso alla perdita di tante migliaia d' uomini uccisi in questa guerra; essendo facile il renderne ragione col sistema della polvere da cannone e delle palle; e perchè „ v'ha assai a temere che Nettuno presuma aver gran parte nelle diverse poesie che già si preparano, „ viengli fin d' ora proibito l' ingresso, ammenochè „ in qualche metafora o similitudine o allusione, ma

Per altro se la poesia non può riguardarsi come utile sotto l'aspetto de' costumi presso la colta società de' nostri tempi, potrà ancora assai giovare alla pluralità degli uomini che tengono tuttora del rozzo, accomodando all'intelligenza degli idioti le massime più importanti della morale, ed iniziando colla magica arte sua anche quegli esseri men fortunati nei misteri meno dubbiosi e più utili della natura; in che dovrebbe adoperarsi ogni amatore delle scienze, dedicando alle muse campestri qualche piccola parte degli ozj suoi (a). Ognun sa quanto le

„ introdotta colla maggior circospezione. Lo stesso
 „ dicasi di tutti gli altri confratelli: fermo stante che
 „ ogni poesia ove sia introdotto Giove armato di ful-
 „ mine, o in atto d'esercitare un'autorità che non
 „ gli competa, sarà condannata alle fiamme. Ben in-
 „ teso per altro che nessuno di questi nuovi regola-
 „ menti sia esteso a non pochi de' nostri poeti di se-
 „ condo e terzo ordine, i quali rimarranno in pos-
 „ sesso de' loro Dei e delle loro Dee, come se que-
 „ sto editto non fosse mai stato pubblicato „ *The Engl.*
Spect. Vol. V. Da questa finissima critica daterebbe
 mal la poesia Romantica succeduta alla Classica?

(a) Non sarebbe infatti un campo degno de' nostri be-
 gl'ingegni, se sotto le forme di poetiche immagini diram-
 massero nel volgo un po' di buon senso, tendessero
 a spegnere i pregiudizj, e a sollevare con innocenti
 scherzi chi attende a studj od occupazioni più severe?
 Quando dalle biblioteche ov'è sepolto, il sapere scen-
 desse fino al popolo, e nelle società fosse argomento
 d'esame alle mense e alle conversazioni, ci troverem-
 mo al senso de' Proverbj, ove Salomone così si esprime:
 „ La suprema saggezza grida altamente per tutto;
 „ ella fa risuonare la sua voce per le vie, ne' trivj,
 „ ov'è più frastuono, all'ingresso delle porte.... Si
 „ fa sentire per le città gridando: Innocenti fino a

muse si prestino amiche alle arti utili, e quanto godano anzi d' immischiarsi ne' dotti studj, ingegnandosi di vestire sotto nobil manto le verità più astruse della filosofia, ed ispirando ai loro favoriti immagini, che dalla dignità del soggetto vestono carattere d' insolita nobiltà e bellezza. Se con tanto ardimento e buon successo riuscì Ovidio a collegare in un poema tutto l'informe sistema mitologico degli antichi; se Lucrezio racchiuse ugualmente in un altro tutte le idee filosofiche de' tempi suoi; se Dante trattò con tanta sublimità argomenti teologici, fisici e naturali, perchè non potranno i nostri poeti trattare argomenti desunti da simili scienze, or che queste non più lattanti in culla ma sorte veggonsi presso noi a tanta maturità e vigore; piuttosto che avvilire la penna a poesie adulatorie, ove nulla a dir più rimane perchè tutto fu detto, ed ove ogn'imitazione non può riuscire che imperfetta? Nè qui fia grave il por mente, che se in tutte le arti avvi un dato numero di bellezze distinte, le quali colte una volta da maestra mano non concedono parità di merito a chi le coglie il secondo, ciò molto più accade nella poesia; perciocchè vogliasi pur ricca di tali bellezze nell' immensa sua varietà la natura, niuno potrà mai pretendere a vanto d'originalità, il quale tenendosi alle vie da altri battute, rinunzi a fissare l' andamento del suo genio nella scelta del bello che

„ quando amerete le sciocchezze? fino a quando i
 „ inormatori saranno maldicenti, e gli stolti nemici
 „ della scienza? *Prov. Cap. I. 20, 21, 22.*

da quello vuol prendere , e a stabilirne egli stesso il carattere : essendo tale in natura la legge , che i soli mediocri s' attengano a chi loro precedè per tema di non smarrirsi ; ma l' uomo di genio non cura legami , precede e non segue , crea e non imita. E siccome nelle arti sorelle uomini sommi si ottennero dallo studio della natura che è tipo ad ognuna , e sempre mediocri si rimasero que' tanti , che non quella ma gli studiosi di quella ebboni a maestri ; così accaderà sempre della poesia e d' ogni altro ameno studio , che a niuna fama pervengano tutti coloro , i quali troppo servi de' modelli non vorranno fissarsi colla fiaccola della filosofia per guida ai fonti del vero e del bello naturale.

Ma in tanta scarsità d' ingegni cui fia dato di risvegliare la tromba de' grandi poeti filosofi , a che giova nelle nostre scuole tanto studio di poesia italiana e latina ? Tanta folla di giovani che si addicono a far versi senza speranza di far mai poesia , quale vantaggio trarrà da tanto tempo impiegatovi , qual decoro qual fama ? Eccoli ; la perfetta cognizione della propria lingua. In gioventù sì immatura non può presumersi , come sempre dicemmo , attitudine a tessere ragionamenti ordinati e concludenti , quali possano costituire l'orditura interessante d' un fatto , e molto meno condurla ad esecuzione con quell' arte , che vuol maestri e non scolari. Conviene dunque contentarsi di perfezionare la lingua propria col volgere in quella i migliori pezzi de' grandi poeti latini o greci. Ed è questo il temperamento più facile e più sicuro : perciocchè ove il piano è già fatto , e le idee sono con

maestria disposte ed ordinate, nulla più a farsi rimane fuorchè trovare nella lingua volgare le parole e le frasi corrispondenti, disporle con quella avveduta sintassi che riproduca il senso dell' originale in tutta la sua forza, sottoponendole ad un metro stabilito. E qual campo d' esercizio pel discepolo e pel maestro! Supponiamo nell' allievo la cognizione sufficientemente estesa delle due lingue (chè altrimenti sarebbe ridicolo il ragionare di versioni eleganti), e supponiamo un istitutore di gusto, non solo paziente di spiegare (ciocchè tocca all'allievo), ma tutto propenso a dichiarare spiegando le bellezze della lingua morta, la forza delle parole e delle frasi, i giri corrispondenti della lingua propria, le figure rettoriche che dipingono al vivo il pensiero e l'affetto, il confronto de' passi distinguendo le originalità dalle imitazioni, e mostrando che solo è lecito imitare quando può vincersi l' originale, la posizione dello scrittore, e le circostanze da cui prende il tuono. la mossa e l'affetto. Dopo una lezione di tal fatta l'allievo si ponga a tradurre. Col suo leggere e rileggere il testo forza sarà che s' interni nella sintassi della lingua da che vuol tradurre, e nel riprodurre que' concetti nella propria, quanti tentativi dovrà fare, quanti cambiamenti e sostituzioni di parole, quale tortura di testa per ottenere il suo fine! Dato un tal esercizio di più mesi, come non dovrà appoco appoco sorgere il gusto nell'una e nell'altra dizione? Taluno penserà esser questo un soverchio legame alla fantasia; ma che vale la fantasia, se non possègasi l' arte di bene usar-

ne? Ebbero fantasia anche que' maestri del dire che studia, ma seppero sì rattenerla, che è incerto se più valsero nell'immaginare o nel dire: e come quelli associarono il pensiero colla parola e colla frase, così chi non possiede nè pensieri nè lingua, forza è che apprenda a pensare e a parlare dagli altri, temperando la propria fantasia, ed imparando a rattenerla entro giusti confini: conciossiachè prima di giovarsi della propria libertà, fa d'uopo conoscere fin dove ell'abbia diritto d'estendersi. Con questo metodo costretto un giovane a meditare lungamente sul testo per ritrarlo in volgare, sentirà grado a grado formarsi il gusto pel vero bello; e maravigliando s'accorgerà com'egli avrebbe potuto esporre que' pensieri se fossero stati suoi, e quanta passi distanza dal trascrivere all'immaginare. Infine si troverà formato lo stile senza accorgersene, e ne' primi tentativi che farà per estendere pensieri proprii, conoscerà l'importanza di prima concepire l'orditura del pensiero, quindi di svolgerlo analiticamente per ogni sua parte, ad oggetto di mostrarlo per quella che fia più atta a diletta- re, inoltre di restringerlo nel modo più concet- toso per assicurarsi l'impressione, riserbando per ultimo le forme poetiche. Si accorgerà al- lora com' il pensiero trovi da sè la parola, ma quanto difficile cosa sia lo scrivere quando dalla parola debba trarsi il pensiero. (a).

- (a) Cul lecta poterit erit res
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.
Hor. Art. Poet.

§. 4.

DELL' ELOQUENZA.—*Come può esser utile o superflua nella cosa pubblica.—Eloquenza sacra.—Panegirici.*

Dalla poesia venne quasi figlia l' eloquenza. Ognun sa che di tutte le umane facoltà la prima che si desti è l' immaginazione , conciossiachè l' anima bramosa di spaziare liberissima sopra ogni sorta d' oggetti formasi un' infinità di prospettive, desuntone il piano dalla natura, che la poesia diletta a rivestire di belle forme, ma non sempre d' idee solide e metafisiche. Assai diversa è la condizione dell' eloquenza , la quale men fondata sulle forme che sulla sostanza, ha d'uopo di profondo riconcentramento dell' anima, e di lungo ragionar con se stessa. Il sentire non basta dunque a costituire l' uomo eloquente , chè per essere veramente tale bisogna confrontare un' infinità d' idee fra loro , assegnando a ciascuna ordine e moto, acciò formisi un tutto coerente e ragionato ; bisogna che percorra le arti, le scienze le leggi i costumi, le quali cose costituiscono i fonti de' suoi materiali più importanti ; che sappia giovarsi delle nozioni già acquistate con giusta parsimonia , acciò nè ridondante nè scarsa soverchiamente facciasi la sua orditura, ma secondochè cada in acconcio, or sappia leggermente sorvolare sovra alcune , or dispieghi sovr' altre tutta la pompa dell' arte, or facendo succeder in folla una verità all' altra , or riposandosi sopra alcuna ;

infine , ciocchè importa ancor più , possegga profonda cognizione del cuore umano e de' suoi affetti , per guidarli abilmente all' effetto che vuol produrre col rallentare o stringere opportunamente il moto. Di tutti questi segreti non potrà dunque mai supporsi fornito chiunque manchi di lunghi esercizi , e d' osservazioni acute e profonde : e perciò l' eloquenza fu sempre tenuta per la più difficile delle arti belle. Possono bensì apprendersi di quest' arte i precetti alle scuole , ma raro sarà che vi si ottenga alcun saggio plausibile , perchè la sola immaginazione , come fu avvertito , che è propria della gioventù non basta a costituir la (a).

(a) „ Oggi i nostri giovanetti vanno alle scuole, ove
 „ non so quel che si nuoca più agl' ingegni, il inogo,
 „ i condiscipoli, o la dottrina. Nel luogo non è rive-
 „ renza , non v' entra se non ignoranza , i discepoli
 „ niente v' imparano, perchè i fanciulli tra' fanciulli , i
 „ giovanetti tra' giovanetti con pari sicurtà dicono e
 „ odono I giovani in puerili studj senza idea
 „ di pubblico o privato diritto più anni educati nulla
 „ vi recano alla dignità del foro , all' utile de' clienti
 „ proficuo , e i vizj da privato maestro loro infusi
 „ spiegano senza rispetto e pudore : e se un ne sor-
 „ tiro audace e tronfo , essi vedrai torvi , pettoruti ,
 „ spiranti tutti orgoglio , enfatici , lor dicerie , vano
 „ suon di parole declamare. Se per lor fu maestro
 „ un di que' melati , che co' vezzi d' adulterina arte
 „ mercan fama d' ingegno, eccoli cincinnati, in aria ri-
 „ dente , leziosa pronunzia, gesto supplice stracchiar
 „ le parole , sentenze arguzie affastellare , e tutte u-
 „ sar le arti da scena , onde abbagliare e destar ma-
 „ raviglia. Tale istrionica disciplina eloquenza ci tolse
 „ non in venali precetti consistente, ma in egregia na-
 „ tura a libertà prona a tutti movimenti lesta, in buon
 „ intelletto del vero e retto amante , in grandi e-

A queste difficoltà, che non mai vanno disgiunte dall'eloquenza, altra maggiore s'aggiunge, che nasce dalle circostanze de' luoghi e de' tempi. Ne' governi repubblicani antichi essa fu l'anima degli stati, essendo per quella ventilate le leggi, stabilite o abrogate, per quella additata la gloria al cittadino come ricompensa al valore, per quella scoperti gl' intrighi dei privati e difesa la salute pubblica. Presso popoli semplici, senza lusso e senza mollezza; oziosi perchè alle arti di prima necessità e più che tutto all'agricoltura davan mano numerosi schiavi; caldi d'amor patrio perchè da ogni individuo si partiva ed in ogn'individuo rifletteasi l'interesse nazionale; e bisognosi per conseguenza di continua agitazione di spirito, l'eloquenza era un pascolo necessario: ed un oratore di vaglia era ciò che di più prezioso aver potesse uno stato. Anche presso le moderne monarchie costituzionali in cui le leggi ed i pubblici interessi discutonsi da quelle famose camere dei rappresentanti la nazione, l'eloquenza non solo ha luogo, ma ha qualcosa anche di più dignitoso che non era presso le re-

„ sempj, pratica di leggi, spirito di patriottismo,
„ lungo o rigido esercizio di pensare, scrivere, pe-
„ rorare. Fiorendo tutto questo fiori eloquenza: in-
„ vecchiando, essa anco declinò; e da' vizj avventicil
„ oppressa or giace per non (e deh ch' lo menta)
„ più sorgere. Mostrandoci l'esperienza di tutte arti
„ ed età, da piccoli e rudi principj a perfezione esser
„ giunti i buoni ingegni: da quell'altezza un'otta ca-
„ duti, di lor forza non essere, nè dell'umana con-
„ dizione, risalirvi „ Tacit. *De orator.* XXXV. 1. 2.
Trad. di Davanz.

pubbliche antiche , ove un oratore trionfava sempre chè fosse riuscito a scuoter la plebe ; conciossiachè non trattasi in quelle d'agitare un popolo volubile coi prestigj dell'eloquenza , ma di persuadere e convincere uomini versatissimi in ogni ramo di pubblica amministrazione, ognuno dei quali è in grado d'ascendere la tribuna, e combattere gli argomenti dell'avversario opinante. Non è il popolo basso d'una città che ascolta , è una intera nazione di più milioni d'individui che agita i suoi interessi dinanzi alla legge , e che gli conosce a fondo, perchè ogni rappresentante è scelto fra' più istruiti , che li promuove a miglioramento se imperfetti , gli abbatte se dannosi , li modifica se vi occorre riforma. Ove trattisi poi della vita o delle sostanze del cittadino , quale più nobile ministero per un oratore che liberamente e pubblicamente ne assuma la difesa , e che postosi fra il rigore della legge e la fragilità del delinquente , rilevi dagl' incidenti del delitto stesso , come o l'ignoranza o la frode o l'intrigo , o altro qualunque accessorio alleggeriscano il fallo , e come anche nella stessa perfidia trapeli un raggio di speranza che possa salvarsi la vita d' un suo simile (a) ? Dunque si

(a) „ Io per me quel giorno che mi fu messo il ro-
„ bone a bolle d' oro , e ch' io nuovo uomo , e nato
„ in poco favorevole città fatto fui Questore , Tribuno ,
„ Pretore , non sentii allegrezza uguale a quei gior-
„ ni , ne' quali con questa mia poca vena di dire mi
„ è toccato e tocca , o a fare un reo assolvere , o in
„ qualche causa dinanzi a' Cento felicemente arringare ,
„ o dinanzi a' Principi loro stessi liberti e procura-
„ tori difendere e liberare. „ Tacit. *De orator VII.*
Trad. di Davanz.

nelle antiche come nelle moderne istituzioni liberali, l'eloquenza è un gran privilegio de' popoli e contro l'abuso del potere, e contro le insidie de' nemici esterni, e contro la declinazione degli stati; anzi ella è intrinsecamente più utile presso le moderne istituzioni che non presso le antiche; ove l'oratore era limitato a ragionare ad un popolo facile ad accendersi, ma non a ponderare con maturità e senno. In fatti non troviamo nella storia che Demostene, per quanto l'oratore esimio de' Greci, fosse mai ammesso all'Areopago; nè che Cicerone perorasse mai nel Senato, ove con calma doveasi deliberare della sorte delle nazioni sommesse, e de' grandi interessi della patria, se non quando qual console o consolare fu egli pur membro di quell'illustre consesso.

Ma trattine que' governi a che gioverebbe l'eloquenza del foro? Nelle monarchie moderate d'Europa, ove i popoli godono di quella felice libertà e sicurezza che han sorgente in una savia e stabile legislazione, sotto la salvaguardia di ottimi principi, che può ella aver che fare collo stato? Ove tutto è sottoposto ad una certa misura, ove le cause forensi e criminali si agitano in segreto sotto gli occhi severi della legge e della giustizia, e quelle di minor momento dipendono per lo più da semplici formalità stabilite dalla complicata procedura, o da un' arida discussione di leggi non perfettamente armoniche, e che abbisognano di schiarimento; è chiaro che l'eloquenza qual era tra' Romani, e qual è nelle Camere di Francia e d'Inghilterra, non può allignare, perchè mancante d'oggetti

che le comunichino anima, e la conducano a perfezione (a).

E perchè mancano sotto certe legislazioni gravi oggetti di stato da sostenere, cause private da difendere, cittadini in pericolo da patrocinare, dovrà rimanersi in abbandono questa nobilissima fra tutte le arti? Se campo le nega il mondo, perchè uno più degno, più vasto più utile non le si apre nella religione? In ogni tempo, ed in quelli eziandio in cui povera e bambina vagava ancora la nostra lingua, non poca dignità s'incontra negli oratori sacri, quando imprendono a svolgere argomenti teologici e morali. Or molto più in questi sarà facile ottenere questa dignità, ne' quali la lingua ed il gusto trovansi condotti ad alto perfezionamento da una serie di buoni maestri dello scrivere, i quali si dell' uno come dell' altra spiegarono

(a) „ A'tempi e alla fortuna fu sempre adattata l'orazione La grand' eloquenza è nutrita dalla „ materia, come la fiamma: levassi per agitare, chiarisce per ardere. Tacit. XXXV. 13. XXXVI. *De orat.* „ *Trad. di Davanz.* Ora poichè niuno non può in un „ tempo medesimo conseguire gran fama e gran quiete, „ goda ciascheduno i beni del secol suo, senza dir „ male dell' altrui „ Ibid XLI. Qui per altro è da notare, che se in generale presso le moderne monarchie non è concesso ottenere gran fama forense in mezzo a gran quiete pubblica, a senso del nostro autore, noi vediamo aprirsi nella nostra Toscana ampia sorgente di fama conciliabile colla più invidiata tranquillità pubblica, dacchè le cause civili e criminali tornano ad'agitarsi fra noi colla massima pubblicità. Ciò mostra la differenza de'tempi di Tacito dai nostri. Altro fra i tanti preziosi titoli dell'Augusto Leopoldo II. all'immortale riconoscenza de' suoi sudditi.

ampiamente l' indole , e ne fissarono l' andamento in modo, che più non rimane che aggiungere la ricchezza e la forza, quale si conviene a popoli già condotti all' attitudine di gustar la vera grandezza, rigettando la falsa. Tutte queste sono circostanze molto proprie per incoraggiar chiunque a coltivar seriamente la sacra eloquenza, e ad inoltrarsi in un campo per cui l' Italia nostra non ha forse peranco tentato tutte le vie , nè colto come nella poesia tutti i fiori. Dal che non voglio indurre che la nostra lingua in ogni altro ramo letterario si felice, solo nell' eloquenza riuscir dovesse snervata, e nella sacra singolarmente, in cui la varietà e la grandezza dalle idee tanto campeggiano. Da tutt' altra ragione infatti nasce la scarsità d' eccellenti oratori di che si mena lamento fra noi: e primissima è questa, che più occupati di ciò che diletta l' immaginazione ed appaga i sensi che non siamo di pascere lo spirito di solide verità, ci studiamo per conseguenza di trattenerci sul godimento delle impressioni che riceviamo, e di trasmetterle negli altri per far loro partecipi dell' effetto medesimo. Quindi la colpa non è tanto dell' oratore quanto di chi ascolta; imperocchè se quegli fa sfoggio d' un' eloquenza tutt' armonia o di cadenze artificiose per dilettae l' orecchio , intantochè l' occhio è trattenuto dal gesto; coloro che intervengono ad ascoltarlo non recano seco disposizioni diverse da quelle che recherebbero intervenendo ad uno spettacolo, cioè un' anima tutta inerte, non avida d' acquistare nuove idee, non temprata a verun moto d' affetti , e solo disposta ad applaudir la facondia, ma non a trar profitto dalla sostanza.

Che se l'eloquenza ha luogo, come dicevamo, e dignitoso negli argomenti sacri, campo più vasto ancora le apronò i panegirici destinati a celebrare le lodi d' illustri trapassati, cioè quando a queste lodi nè l'adulazione nè i privati interessi possono aver più parte. Ov'è permesso giudicare della vera gloria, cui le azioni non i carichi porgono misura, ove non si ammettono nè talento nè genio senza virtù, ed ove è concesso lodare ad istruzione ed emulazione altrui la virtù per se stessa, tanto più nobile quanto men fastosa dell' umana grandezza, i panegirici sacri o profani che siano sono una scuola di morale ugualmente degna di chi ne dà le lezioni che di chi le riceve, e per conseguenza è questo il vero campo fra noi della maschia eloquenza. In oggi si cerca la verità in tutto, e quella sola tutti bramano conoscere. L' oratore, che esser debbe valente filosofo e buon cittadino, onorerà la patria e se stesso, celebrando quegli uomini che lo meritano, insegnando a' viventi come anche tra costumi depravati chiara si faccia la vera virtù, e quanto sia cara la memoria di chi spiegò sommi talenti per sorreggere l' insufficienza nostra; dando infine lezioni di virtù e di magnanimità per soffiare ne' petti quelle scintille d' emulazione, che spronano a penosi tentativi, e guidano a felici resultanze. Fu già a lungo discusso tra' dotti qual genere d' eloquenza sia più adatta a tal sorte di componimento, se il metodo di Plutarco nelle sue vite per attenersi alla filosofia, e fuggire quell' esagerazione di colorito, che ha per costume di collocare per quel giorno il suo personaggio

nel primo seggio della sua sfera; o sivvero l'altro che concedendo un po' più alla predilezione, sfoggia fra i tropi rettorici, e sottrae alcun poco alla verità comparativa accordando il di più al vestimento. E sembra deciso il dubbio distinguendo le circostanze, e secondo quelle giovandosi dell' uno o dell' altro metodo. Se il panegirico non debba esser recitato, ma sottoposto privatamente alla ponderazione di chi legge, il primo è da preferirsi, perchè chi legge con tranquillità e calma non ama mozione d'affetti, ma piuttosto dilettersi di ponderare e confrontare i fatti fra loro, di soffermarsi sulla filosofia che vi campeggia, di rintracciare anche più a fondo che l'orator non fece le cause lontane che diedero mossa alle azioni, di rileggere più volte un passo che lo soddisfa sia per la filosofia sia per la morale, di tenersi in compagnia col personaggio dimenticando l'oratore. Ma ove trattisi di recitarlo a un pubblico disposto a tutte le emozioni, dato pur quanto si voglia pronto ed intelligente, un tal panegirico produrrebbe un effetto inverso, perchè non accordando riposo, ciocchè pasceva lo spirito nel lettor solitario tornerebbe penoso a chi dovesse tener dietro alla rapidità de' concetti sempre gagliardi ed incalzanti, senza mai aver campo di soffermarsi sovr' alcuno chè non sia certo di perdere i seguenti; e per conseguenza di smarrire il filo delle idee e del ragionamento. In questo caso l'oggetto di risvegliare grandi idee producendo impressioni profonde, a che mirar suole il panegirico, andrebbe fallito; nè chi parla solo all'intelletto presuma giammai

di parlare all' anima e d' interessarla. Daltronde d' un grand' uomo di cui suol farsi anniversaria ricordanza conosconsi per lo più le azioni: qual effetto dunque produrrebbe un freddo elogio storico, in cui niun risalto si desse alle azioni magnanime confrontandole cogli ostacoli vinti, nè si facesse conoscere quale influenza operassero le virtù ed il sapere sul secolo in cui visse, e quanto gli debbano i posterì di riconoscenza, o di gloria il proprio paese? Ma per ottener tutto questo occorre forte sentire, e lingua eloquente. Tutto è moto in natura, e così è negli animi, che di tutto sono capaci quando hanno l' impulso, ma che tornano ad addormentarsi se quello desista. Chi non sente in cuor suo l' amor della virtù, nè tutte sa apprezzarne le bellezze, chi non prova in sè tutti i sentimenti d' un animo nobile e generoso, come potrà riuscire a ritrarmi un uomo illustre? Ma se trovisi un oratore sì fortemente temprato di massime e d' affetti, che tutte in cuor suo provi le sensazioni che in altri vuol produrre, come potrà contenersi alla freddezza d' un elogio storico, e svolgendo la gloria della sua patria estesa, i mali degli uomini mitigati, i rimedj apprestativi dalla virtù o dal genio, e tutto ciò che v' ha di grande nella vita d' un eroe, come potrà non farsi anche contro sua voglia eloquente? Se non chè a produrre tali effetti, cioè a sentire in sè e a comunicare agli altri questo elettricismo, non sembrano propizj nè i nostri studj nè la nostra educazione. „ Finché „ saremo frivoli così e leggieri, dice opportu- „ namente un filosofo e gran maestro d' elo-

„ quenza, inquieti sempre per la novità degli
 „ oggetti, senza esser capaci di mai fissarci se-
 „ ramente sovr' alcuno; finchè rinunzieremo
 „ ad una originalità di carattere nazionale per
 „ uniformarci ad un colorito di convenzione, qua-
 „ si unico risultamento di tanta civiltà, il quale ne
 „ rende incapaci d' odio o d' amore, d' ammi-
 „ razione o di sdegno, trovando ne' pubblici e-
 „ venti oggetto solo di conversazione, ma non
 „ mai di sentimento; finchè insomma una istru-
 „ zione generale non pervenga a livellare le
 „ idee in ogni ceto coll' andamento del proprio
 „ secolo, e ad ispirare ne' cuori sensi magna-
 „ nimi di virtù e di generosi pensamenti, qual
 „ effetto produrrebbe anche questo genere no-
 „ bilissimo d' eloquenza? Per ammirare in al-
 „ tri l' energia ed il fuoco, bisogna essere as-
 „ suet fatti a sentire in se stessi; nè potrebbe
 „ darsi eloquenza quantunque perfetta più inu-
 „ tile di quella che fosse recitata in una società
 „ d' uomini freddi o indifferenti (1).

(a) Thom. *Ess. sur les Elog.* Da questo celebre orator filosofo sono attinte alcune delle osservazioni esposte intorno alla poesia e all' eloquenza. Sono esse sì vere, così applicabili a' nostri studj, alla nostra educazione, e a' nostri costumi, che non ho saputo resistere alla tentazione di farne cenno in questa occasione. Frat- tanto gran lizza serve tra i moderni oratori intorno al caratteri e alle forme della sacra eloquenza: tutti convinti che fuori di questa ogni altra è pianta esotica, e di non facile innesto ne' nostri climi. Ma, come di tutto accade, si comincia a questionar de' modi e poco della sostanza. Siamo tuttora alla lingua ed allo stile, e vi saremo lungamente. Chi sa poi quando si comincerà a stabilire quali metodi, e quali scienze e dottrine e cognizioni d' ogni genere occorran, per-

CAPITOLO VI.

Continuazione dello stesso soggetto : Lingua latina — Ella formar dovrebbe il primo accessorio, non mai il fondo della elementare istruzione — Come potrebbe semplificarsi questo ramo d' insegnamento — Importanza di presto intendere e gustare gli autori latini — Come debbano studiarsi i classici latini per acquistar il gusto della lingua : seguir prima le idee e poi lo stile — Uso di pochi autori eccellenti studiati profondamente — Nelle scuole di lingua latina bisogna contentarsi di formar il gusto, senza pretendere a formar il genio.

Due potentissime ragioni giustificano l' antico divisamento d' aver prescelta la lingua latina a maestra d' ogni primaria disciplina scola-

chè il pensiero possa con vantaggio indossare quella veste che tanto ora studiansi a raffinare; e chi sa quando si avrà compreso che un Oratore non potrà farsi mai sommo, finchè, dotato anche di largo patrimonio di dottrina, e di artificioso maneggio della lingua, non sappia coll' analisi e colla logica distribuire in modo l' ordine delle sue idee, che le une siano fondamento, altre conseguenze ordinate, altre prove ed

stica, l'essere cioè quella madre di varie lingue moderne, e più che tutto della nostra; inoltre l'aver noi in quella i modelli sommi d'ogni stile, e d'ogni buon gusto letterario.

ornati, talchè scorgasi una progressione naturale e spontanea, la quale di necessità guidi l'uditore al convincimento, rimuova in lui ogni dubbio, e diffonda nella sua mente una luce che lo beï di piena soddisfazione. La buona lingua, lo stile purgato, la dignità del contegno e della voce sono già belle prerogative, ma se il solido manchi, eccoci ricondotti al gotico: ammirazione, talvolta anche sorpresa, e poi nullità di sostanza. Questa è dunque l'eloquenza delle anime frivole, che vivono di godimenti successivi, senza mai riempirne il vòto. Ma l'eloquenza sacra particolarmente debbe posare sul solido della dottrina, che non manca mai, qualunque sia l'argomento teologico o morale che si assuma a trattare; debbe analizzarlo in tutta la digradazione delle sue parti, acciò ne sia conosciuta l'estensione; presentarne ognuna sotto varii aspetti, acciò per l'uno o per l'altro sia afferrata; collegarne le idee con giusta progressione, giovandosi delle figure rettoriche ove il pensiero sia difficile a spiegarsi, ma con brevità e parsimonia; fuggire i termini antiquati o ricercati, i giri viziosi o renduti ignobili nella lingua parlata; non dimenticando che legatura a giorno di bassa gemma, o tale divenuta in giornata, o fatta sì rara che non sia più conosciuta, marca poco buon senso nell'artefice, perchè li forzare a soffermarsi sul termine costa talvolta in chi ascolta la perdita dell'idea. Ma nuove cattedre di sacra eloquenza sorgono tutto giorno in Italia; è dunque sperabile che appoco appoco tornino al primiero vigore le antiche regole della vera eloquenza:

1. Gran fondo di dottrina:

Scribendi recte, sapere est et principium et fons.

Hor. Art. poet.

2. Arte e natura accoppiate: Alterius sic

Alteri poscit opem res, et coniurat amice *Id. Ibid.*

Nesi

8

Non dimentichiamo peraltro gli oggetti per cui fu associato inseparabilmente lo studio della madre con quello della figlia; e vediamo sopra tutto di non soffocare quest'ultima fatta ormai adulta e matura colla soverchia predilezione e venerazione per la madre, distinguendo sempre cose da mezzi, e ponderando l'attitudine di che può essere suscettiva l'età che si consacra a studiarla. Rianderemo dunque leggermente i metodi che sono in uso fra noi per insegnarla, ed esamineremo qual parte debitamente le spetti nelle scolastiche istituzioni; stabilito anzi tutto il punto, che nella prima età sarebbe più che sufficiente l'attingere, e troppo prematuro l'oltrepassare.

Ad apprendere la parte tecnica della lingua latina, non sempre premesso un fondato avviamento all'italiana, soglionsi dedicare non meno di sei anni, e questi dai nove ai quindici d'età: che è quanto dire all'applicazione più penosa più arida e meno appianata si destina quella parte della vita, in che la natura più vigorosamente è solerte nel formare il fisico dell'uomo, inclinandolo verso tutto ciò che può essere acconcio ad ottenere il suo scopo; siccome moto continuo e violento, godimento d'ogni bagattella,

3. Genio sublime e divino con modo nobile e maestoso d' esprimersi :

Ingenium , cui sit mens divinior , atque os
Magna sonaturum, des nominis hujus honorem.

Id. Lib. I. Sat. 4.

4. Arte di muovere a suo placimento gli affetti :
Et quocumque volent, animum auditoris agunto.

Id. Art. poet.

tutto fuorchè raccoglimento d' animo e di forze vitali. Or quando noi dovremmo vegliare attenti a formar lo spirito nel tempo e con mezzi corrispondenti a quelli che la natura ne accenna , e con giocondità analoga agli anni , quale esercizio apprestiamo noi a quelle tenere menti? I principj d' una lingua che nessuno parla, declinazioni, concordanze costruzioni latini, cose tutte che addimandano in pratica infinite combinazioni d' idee non per anco ben digeste , e che perciò rendono lento e noioso ogni piccolo avanzamento. Conveniamo dunque che tutto si sacrifica alla lingua morta senza punto curarsi della mente, e che di quanti metodi furono immaginati e adoperati fin qui per condurre all' intelligenza d' un autore latino, niuno a parer mio è paragonabile a quello tanto noto, e forse unico , tuttochè da' nostri non adottato, e che si attribuisce al sig. Fenelon per uso del Delfino di Francia. Chi v' ha che non conosca come venissero apprestati alcuni classici latini per l' istruzione elementare di quel giovane principe? In que' classici trovi ad ogni pagina poche linee di testo, più sotto la costruzione, e più abbasso lunga e dotta serie d' illustrazioni. Suppongono forse i nostri latinisti che si arduo lavoro fosse ordinato ed impreso da tant' uomo per alleggerir fatica a quel suo illustre allievo, abile già fatto a gustare tutta la somma dell' umana prudenza che nel Telemaco è raccolta? Io credo all' opposto che ripensando il saggio istitutore esser così breve la vita dell' uomo , giudicasse opportuno che un principe, il quale di diciotto o venti anni poteva esser chiamato

sul trono a governare trenta milioni di sudditi, non avea dieci anni da perdere in studiare una lingua morta che agevolmente poteasi apprendere in quattro, e che meglio conveniva illuminarne la mente, ed arricchirla di assai cose più importanti, frattantochè alcuna ora del giorno concedesi alla lingua latina, e al buon gusto pe' suoi classici. Fattogli percorrere, mi figuro, i primi elementi grammaticali, ed iniziatolo nei più facili esercizi del tradurre, gli avrà posto fra mano i classici, che più hanno in sè di che dilettere ed istruire, rimossane attento e paziente ogni difficoltà coll' esporre il testo nella costruzione più analoga alla lingua parlata, acciò più pronta ne fosse l' intelligenza. Questa interpretazione ridotta sì facile veniva successivamente ed opportunamente fatta amena dalle illustrazioni de' passi che rapportansi alle cognizioni storiche, mitologiche geografiche fisiche morali religiose; ed in fatto di lingua richiamando l' attenzione dell' allievo sull' etimologia delle voci, sulla proprietà o senso figurato de' termini, su tutto ciò infine che può meglio guidare all' intelligenza materiale e formale dell' autore. Ciò ottenuto, che era il primo passo, avrà fatto osservare opportunamente l' eleganza delle trasposizioni che formano l' armonia della lingua, la forza de' concetti e dello stile, secondo alcune brevissime regole di che lo avrà provveduto, giacchè a poche pagine possono ridursi tutte queste regole per tradurre. E poichè ogni pensiero esposto da maestra mano è un tratto di pennello che il ritrae al vivo, non avrà ommesso di fargli osservare, come l'ar-

tifizio nella scelta e nella disposizione delle parole vaglia a dipingere al vivo la natura sì nel delicato come nel forte, e perfino come con una o con poche parole esprimasi da valente artista non solo il pensiero, ma come i fatti stessi più comuni vengano quasi sensibilmente riprodotti; siccome il trotto d' un destriero, il romore d' una corrente che dall' alto precipita, il fragor d' una tempesta o d' una voragine; in che famosi sono tutti i poeti primi, e Virgilio su tutti: dalle quali osservazioni frequenti e giudiziose formasi in gran parte il buon gusto. E se mai dopo una lezione sì amorevole avesse avuto in francese una buona traduzione, figuriamoci di Virgilio, come l' abbiamo noi eccellente del Caro, e dopo la lezione gli avesse fatto leggere tradotto da quello ciocchè pocanzi avea egli tradotto alla lettera, non avrebbe l' allievo gustato all' istante un doppio diletto misto a meraviglia, trovando d' avere studiato contemporaneamente due lingue, e d' essersi posto in grado di far confronto e di giudicare della preferenza tra la figlia e la madre, chè è poi il grado sommo, cui possa pretendersi nel buon gusto letterario? Questo a me sembra assai miglior metodo che il nostro antico e comunissimo non è: imperocchè a giudicare della preferenza fra due cose a contrasto della stessa natura, quel mezzo sarà certo il migliore, che a parità di dati produce un effetto sicuro ed abbondante per vie più semplici e nel tempo stesso più brevi (1).

(1) V. Appendice N. I. *in fine*.

Nè qui mi tratterrò a ragionare dei consueti esercizi di trascrivere dal volgare in latino, e di quelli pressochè inutili di comporre in quella lingua: chè se il primo è plausibile per meglio affrancare nel possesso delle regole, nulla potrà addursi per render ragione di que' componimenti ideali che si richieggono in stile ciceroniano da gioventù che scarseggia d' idee, e che non può possedere l'artifizio della lingua. A chi scriveranno poi in latino que' più che avranno percorso questa carriera scolastica? In oggi il solo sacerdote trovasi costantemente in necessità di possedere il maneggio di questa lingua, che è l'augusto volume della Religione e de' suoi misteri, e ciò non tanto per non titubare nella intelligenza de' fonti del sapere teologico e morale, quanto per iscrivere in quella con tale precisione ed eleganza, che serbi nelle cose religiose la dovuta gravità, cosicchè giovi anche nell'esterno a conciliare alla Religione e al clero stesso quella venerazione, che meglio dispone i laici a ricevere le impressioni del vero che vuolsi loro inculcare. Ma anche qui parlo di lingua pura e precisa, non di fiori di ricercata eloquenza; non essendo ormai più fra noi il caso di scrivere orazioni e panegirici latini: chè degna è pur troppo di pietà l'antica costumanza presso alcuni istituti, per cui debba un allievo alcuna volta l'anno prodursi in pubblico con qualche orazione latina, che parte avrà pitoccata da Plinio parte da Tacito, per accozzare un bastardume di parole insignificanti, che niuno saprà apprezzare, e pochi fors'anco intendere. Le lingue come si disse,

sono mezzi e non cose ; e chi si forma unica occupazione della lingua rinunzia alla cosa per impossessarsi del mezzo. Nè mi si dica che intanto che uno studia la lingua apprende la cosa; chè sempre vero non è. E con me il sentirà chiunque a fanciullo lunga pezza esercitato solo nella lingua latina abbia per avventura impresso ad insegnare alcun che di più atto ad interessar la mente e coltivar l' intelletto; perchè chi troppo tempo e materialmente occupò intorno a cose materiali non può avere acquistata attitudine veruna di spirito. È dunque a concludere che per la sollecita intelligenza della lingua latina non mai sarà fatto abbastanza ; ma per riuscire a bene scrivere in quella, ben altri soccorsi richieggonsi che non i proprii di quell' età ; ed in età più matura a chi ben intenda un autore non più che pochi mesi di lettura assennata degli uffizi di Cicerone o d'altro classico saranno più che sufficienti a formare un buono scrittore latino.

Dato ora un giovane che in fatto di lingua sia giunto a ben intendere , e ben recare in italiano Cesare, Livio, o qualunque altro classico de' men difficili, ciocchè costituisce un sufficiente conoscitore delle due lingue, e che oltre a ciò conosca cronologicamente i fatti più importanti della storia romana, i quali per lo più costituiscono il fondo de' prosatori latini, che non sia digiuno affatto delle leggi, de' costumi, delle cerimonie religiose, della geografia antica, dello stato in cui si trovavano le arti e le scienze, e simili cose le quali non oltrepassano le facoltà d' un giovane di quindici anni ; e sup-

poniamo che prima di pigliar Cicerone in mano, quale ultimo maestro di buon gusto, abbiassi fatto un'idea giusta della repubblica romana ai tempi del grande oratore, delle tante conquiste fatte nel corso di sette secoli e delle tante nazioni che la componevano, di quel Senato che un ambasciator di Pirro paragonò a un congresso di Numi, di que' Proconsoli che alla testa di dieci legioni saccebeggiavano provincie che ora sono regni, e che tornati in patria ricchi quanto i più potenti principi moderni agitavano continuamente il popolo con ambiziosi progetti, di que' tesori che affluivano a Roma da tutta la terra, e v' attiravano il lusso, la mollezza il vizio; e con questo quadro poniamogli in mano gli scritti d'un uomo eloquente e virtuoso, che tenta far argine col dire alla piena del disordine, che in ogni pagina spira l'antica semplicità, le antiche massime repubblicane; ma sia il Cicerone in azione, il Cicerone parlante nella sua vita, che ne lasciò scritta il Middleton. Si cominci da studiar Cicerone come cittadino, e poi come uno de' primi attori in quella scena di disordini, che prepararono il passaggio dalla repubblica all'impero. Con qual diletto non gusterà quelle orazioni, in cui tuonava contro i nemici della patria; con qual sentimento di tenerezza non percorrerà quelle auree sue lettere, primo modello ed unico di stile epistolare, nelle quali sempre campeggia la vera amicizia, e l'amor di sposo e di congiunto! Ed in quegli Uffizj quanto volentieri riscontrerà i precetti del vivere onesto, che furono sempre gli stessi, perchè il vero è sem-

pre tale, e tanto più è attraente, quanto più la filosofia de' pagani è conferma alle rivelazioni de' cattolici? Per tal modo Cicerone contemplato di prospetto o di profilo sarà sempre ad ogni allievo, che così lo mediti, e gran maestro di lingua, e gran precettore di filosofia e di morale. E tale è il doppio oggetto che debbe proporsi chi studia le opere de' grandi uomini: studiate la cosa ed apprenderete la lingua, perchè questa non è se non la veste del pensiero; poco d'altronde giovandovi l'aver contemplato una bella veste, se non foste riuscito a vedere in volto chi la indossa. Ma Cicerone non è fatto per chi non possenga appieno la parte tecnica della lingua, conciossiachè da quell'autore il gusto apprendere si debbe e non la grammatica: nè si studia Cicerone traducendone venti versi al giorno. Quando si studiano le belle lettere è tempo di possedere la lingua, e solo di quella studiar si debbe l'estetica, acciò possa misurarsi il profitto dalla norma che ne prescrive Quintiliano: *Multum se profecisse putet cui Cicero valde placebit*; cioè quando Cicerone sarà gustato, e non solo inteso. Ma per quanto assai premer possa la formazione del buon gusto, primo oggetto sia sempre lo studio profondo della morale e delle scienze. Di che sembra la natura stessa ammonirci coll' avere opposto minori ostacoli all'acquisto delle dottrine essenziali a formare l'uomo onesto e l'abile cittadino, che non all'acquisto di quelle che servono al semplice ornamento dello spirito, e alla giocondità della vita, qual'è il gusto. È appunto perchè questo richiede tempo, osservazioni ed

esercizj lunghissimi, perciò è da cominciarsi per tempo a coltivarlo di concerto colle cose più importanti, tanto più che non avvi nè individuo nè età che non v'abbia disposizioni naturalissime.

Taluno forse dimanderà se col promuovere il buon gusto per le lettere nella gioventù, s'intenda di moltiplicare i poeti e gli oratori; conciossiachè altrimenti uno studio pregevolissimo è vero, ma lungo ed incerto nè risultati, rimarrebbe inutile. Nel che grand' abbaglio per avventura si prenderebbe, imperocchè il buon gusto in un' arte svolge naturalmente lo stesso buon gusto nelle altre; e se nella vita sociale si avrebbe a gran disdoro per un uomo istruito il non conoscere il bello almeno fino ad un certo punto nella pittura o in altra arte sorella, molto più il sarebbe se non conoscesse nè gustasse le bellezze della poesia e dello stile elegante almeno nella lingua che parla. Quindi è che un maestro ancorchè non conosca in alcun suo allievo felici disposizioni alla poesia e all' eloquenza, non per questo debbe desistere da coltivar la ragione anche in questo, mostrando sempre di faccia il bello ed il perfetto, e facendosi strada dal bello positivo che sempre può gustarsi, al bello ideale che richiede età più matura e cognizioni più vaste. Se non altro col promuovere nella gioventù il buon gusto avrà ottenuto, che non prendano soverchio ardimento, nè impunemente si usurpino fama certi scrittori, i quali francamente distaccandosi dai precetti del gusto, e fatti più arditi dal silenzio universale, spacciano al mondo nuove fogge di dire, s' appi-

gliano a nuovi sistemi, forse per non calcare le vie battute, dimenticando che se per un momento la novità ne illude, a stabilire il vero merito d'uno scritto occorre il voto concorde di tutte le nazioni e di non pochi secoli.

Due difetti peraltro ne' nostri metodi sembrano opporsi alla formazione del buon gusto nella lingua latina: l'età troppo immatura degli allievi, e la troppa varietà degli autori che loro pongonsi fra mano. Generalmente parlando la norma per lo studio delle belle lettere si desume dall'epoca in cui si comincia lo studio della lingua latina, che è quanto dire, che se un fanciullo incomincia di nove o dieci anni un tale studio, di quindici debbe studiare belle lettere. Ora io sono d'avviso che niuno di quell'età possa gustare il bello in una lingua morta, quando assai prima non siasi istradato a gustarlo nella propria, ciocchè nemmeno in tutti a quell'età è sperabile. Avvi dunque un errore nell'incominciar sì presto lo studio della lingua latina, che è il meno atto ad interessar la mente de' fanciulli; nè colse troppo nel segno chi avvisò doversi alle lingue consacrare quegli anni in cui la ragione non sembra atta a studj più gravi; se voglia eccettuarsi la lingua volgare, che presso tutte le nazioni è la prima che s'insegna a' fanciulli, e che dovrebbe somministrare il primo avviamento alla formazione del buon gusto. Ma comunque credasi bene o male d'introdurre così presto la tenera gioventù in così arido studio, comunque giustamente o no ritengasi per ottima cosa il farne per tanti anni una occupazione esclusiva, sarà sempre indubi-

tato che a quindici anni si potrà tutt' al più conoscere il materiale della lingua, ma non mai pretendere al senso squisito del bello; quando ultimato il corso ordinario di belle lettere, non si alternino cogli studj filosofici e scientifici le lezioni e gli esercizj d' amena letteratura. Ciocchè sembra essere stato nelle vedute di chi istituì le scuole superiori, non sapendosi concepire come abbianvi alle Università cattedre di sublime letteratura greca latina ed italiana, senza supporre che cattedre consimili dovessero continuare le lezioni progressive del buon gusto nelle umane lettere, anche di concerto con questi studj filosofici, i quali sogliono riempire la laguna che passa fra il corso ordinario di belle lettere e gli studj scientifici (1). Quello anzi dovrebbe essere il vero tempo d' applicarsi all' estetica delle lingue, nel quale la mente corroborandosi progressivamente di cognizioni più solide e più estese, quali emergono dagli elementi delle scienze sublimi, ogni acquisto che giovi ad invigorirla è un grado d' attitudine di più nello spirito per gustare il bello positivo e ideale nelle lettere.

Altro difetto ordinario delle scuole, che sembra se non opporsi, almeno frappor ritardo al

(1) Qui si allude ai diversi ordinamenti degli studj superiori che variano secondo i paesi. In alcuni dal corso di belle lettere si passa all' università ove sono cattedre d' estetica, e questo è forse troppo rapido passaggio; in altri dopo il corso di retorica si passa a stabilimenti intermedi, ne' quali non si fa parola di lingua per più anni; è questo è soverchio interrompimento di studj pel buon gusto.

progredimento del buon gusto, è il non dar tempo all' allievo d' accostumarsi al bello finchè giunga a gustarlo. Tre o quattro autori latini soglionsi porre fra mano a un tempo alla gioventù, i quali variando di stile come di materia debbono offrir ciascuno un bello di genere diverso, ma che un giovane difficilmente potrà gustare contemporaneamente. Questi dunque non sono esercizi di buon gusto, ma di semplice latinità; conciossiachè a gustare le bellezze d' un autore in chi non sia maestro, conviene molto arrestarsi su quel solo, penetrare nel suo spirito, nel suo modo di pensare e d' esprimersi, e quasi direi affratellarsi con quello; ritenendo per massima, che pochi libri eccellenti profondamente studiati bastano a formar lo spirito e il buon gusto, ove che molti superficialmente svolti non giovano che a recar confusione. Le api industri e già maestre lavoratrici hanno il privilegio di svolazzare *floriferis in saltibus*, ma non già chi ha bisogno d' imparare a conoscere la natura individuale de' sughi preziosi che sono atti a comporre il mèle. Quindi non è cosa troppo felicemente immaginata per la gioventù quel troppo frequente variare d' autori; chè per trarre da un libro quel vantaggio che se ne cerca, converrebbe talmente farlo proprio studiandolo, quanto proprio sel fece chi lo scrisse. E qui non si ragiona se non di gusto: che se ragionassimo di scienze e d' arti, sarebbero da imitarsi que' grandi uomini che di quelle veneriamo fondatori o perfezionatori, i quali tanto studiarono le opere di chi avea loro preceduto, tanto s' immedesimarono il contenuto di quelle, che donde

essi finivano eglino presero le mosse e incominciarono.

Ove tutto questo si facesse anche negli ameni studj, non così tardo spunterebbe ne' giovani il senso del bello positivo. Ma poichè i più debbono per ragioni di famiglia passare ben tosto dallo studio delle umane lettere a quelli più gravi delle professioni liberali, converrà che questi si contentino dell'avviamento al buon gusto che può sempre affinarsi, e rinunzino al genio, cioè al comporre elegante e sublime in una lingua morta, e forse ancor nella propria; perciò quello non dovrà mai perdersi di vista fino dagli anni primi dell'istruzione, acciò venga condotto almeno alla cognizione del bello. Spinger più oltre per questi tali lo scopo delle lettere sarebbe inutile ed impossibile, e per la varia direzione cui vanno ad applicarsi nella vita, e molto più per l'impossibilità in che si trovano le scuole d'ottenere d'avvantaggio. Contentisi dunque il maestro di belle lettere d'istillare ne' suoi allievi la cognizione del bello nelle lingue, ma non pretenda di fatto più che alla chiarezza, all'ordine delle idee, alla precisione dello stile, alla regolare disposizione delle parti, e lasci alla natura il pensiero del rimanente.

CAPITOLO VII.

Il gusto nelle belle lettere promuove il gusto nelle belle arti.— Eloquenza delle arti stesse atte a formare uomini sommi in ogni genere d'umane discipline.

Non tutti coloro che sui modelli più perfetti dello stile s'iniziarono nella cognizione e nel gusto del bello intendono, come fu detto, consacrare alle lettere tutta o la parte migliore del vivere: per questi dunque sarà perduto il tempo che impiegarono in gioventù allo studio delle lingue, e dei maestri dello stile e del buon gusto letterario, talchè sospeso una volta quello studio non possano più mai sperare di trovarne compagne le grazie nelle gravi incombenze delle magistrature, o nei laberinti della vita commerciale, o nelle fucine delle altre arti sorelle, o negli ozj dei domestici focolari? Non mai. Ove il gusto fortunatamente spuntò, per singolare sua prerogativa non solo non si estingue per deviamiento di discipline o di occupazioni, ma simile al fluido elettrico tutta investe la natura umana, e più si accumula sugli spiriti atti a ri-

ceverlo, secondochè meglio le circostanze gli si offrano propizie. Egli ha un non so che d'omogeneo e d'applicabile a tutte le arti, che ovunque siede maestro a diriger l'occhio e la ragione, nè v'ha oggetto su cui non porti riflessione e giudizio, o non faciliti almeno il retto sentire in ogni arte, per poco che uno voglia studiarne i principj. Perciò chiunque sia famigliarizzato col bello nella poesia e nell'eloquenza, presto otterrà lo stesso in qualunque arte, trovandone inoltre app'anata la via. Infatti quale avvi oggetto in natura che la poesia non abbia preso a dipingere, quale affetto che non abbia svolto all'entusiasmo, quale verità morale che non abbia spiegata in tutta la sua pompa, quale bellezza vera o ideale cui non abbia aggiunto alcun pregio, quale virtù che non sia stata rivestita di tutto il suo splendore? Ora l'età in cui il senso di tali bellezze spiega tutto il suo vigore è la gioventù matura d'età e di studi, perchè più calda d'immaginazione, meno distratta da cure domestiche, non corrotta e snerzata ne' sentimenti e negli affetti dal contatto colla grande società: quel periodo in somma della vita, che segna il passaggio dalle occupazioni scolastiche alle più gravi, connesse col servizio che dovrà prestare alla famiglia ed alla patria. Nè, per quanto lontane da questa sua familiarità col bello possano essere le nuove occupazioni d'un giovane, saprà egli mai dimenticarsi di quelle dolci sensazioni che provò nelle scuole del bello letterario; per tutto si sentirà richiamato a que' piaceri, quanto più provi pesanti e fastidiose le sue occupazioni; a quelli

ricorrerà per confortarsi nelle amarezze troppo frequenti della vita ed inseparabili da ogni stato , a quelli riserberà , come Orazio, gli ultimi periodi del viver suo , gli ozj della vecchiaia :

*Nunc veterum libris, nunc somno et inertibus horis
Ducere sollicitæ jucunda oblivâ vitæ.*

Ecco il perchè chiunque attese con profitto ai buoni studj , anche frammezzo a cure gravissime trova in quelli un compenso, un rifugio un sollazzo , perchè non mai si perde l' amore a tutto ciò che ridesta le sensazioni deliziose del bello e dello squisito. Per questo quanti presso ogni nazione si contano valentuomini di toga o d'armi, di negozj o di amministrazione, tutti furono mecenati de' buoni artefici, ebbero presso di sè collezioni preziose d' ogni genere d' arti, e tanto si videro ascesi in civiltà que' popoli, presso i quali i grandi gustarono il bello, vollero possederlo , e comunicarono il gusto anche alle infime classi. Chè se taluno venisse chiamato all' esercizio d' alcuna di quelle arti, che furono trovate per riprodurre alla mente e all' occhio il bello della natura , come la pittura la scultura l' architettura, quanto non dovrà ripromettersi di progredirvi chi si accostumò per tempo a gustarne profondamente ogni attrattiva ? Dal Plutarco dei grandi artefici italiani sappiamo, che i più insigni furono perfetti conoscitori delle lettere , matematici e poeti, avendo noi di fatto e di Michelagnolo , e dell' Alberti , e del Cellini e di tanti altri prose e poesie eccellenti ; dunque

prima d'esser esimii nell'arte loro, il furono nel buon gusto per le lettere. E come avrebbero potuto formarsi in que' grandi tali prodigi d'invenzione, quelle disposizioni sorprendenti nel disegno, negli atteggiamenti nelle mosse nel colorito ne' chiaroscuri nelle ombre; quel patetico quel vivace quel terribile nelle fisionomie, quelle amabili maniere, quel complesso che forma d'un quadro un poema parlante; se non collo studio indefesso della natura congiunto con quello de' poeti sommi? Ed ecco in qual modo la poesia e l'eloquenza col produrre forti emozioni nell'animo lo assuefanno a sentire profondamente, gli comunicano l'energia per immaginare, disporre imitare e ritrarre in vivi colori oggetti passioni scene, quali dipinger potea con parole un poeta. Ma, come della letteratura fu detto, anche sugli oggetti d'arte non bisogna sfiorare, chè ove di natura si tratti, senza lunga contemplazione raro è che si penetri ne' suoi segreti, e che senza pazientemente analizzare d'ogni suo oggetto le bellezze collettive e le parziali, si giunga mai a conoscere tutto il pregio d'un capolavoro, e molto meno pretendere a formarlo.

Ma se la poesia e l'eloquenza così essenzialmente contribuiscono all'avanzamento delle altre arti, queste all'incontro coi loro modelli contribuiscono per altra via al perfezionamento del gusto in generale; nè tanto facile sarebbe il determinare se più giovino queste o quelle a produrre questo raffinamento: conciossiachè in ogni arte il genio col prospecto costante delle sue bellezze prepara il gusto, e questo forma-

dosi sulle produzioni eccellenti del genio tende a conservare e a far rivivere il genio stesso nelle arti. Piglisi dunque la cosa per un verso o per l' altro, è certo, che se l' eloquenza è l'ultima a nascere dallo studio delle lingue congiunto con quello delle scienze, anche le altre arti hanno la loro eloquenza e la loro estetica, che debbesi acquistare con lunghi studj, e con indefesse meditazioni sui migliori modelli, e sopra tutto sulla natura. Se una classe di giovani volesse proseguire lo studio del bello applicandosi alla pittura o alla scoltura, converrà che prima facciansi eruditi in tutto ciò che fu e sarà bello in natura: siano loro famigliari i più bei pezzi d'immaginazione sì de' latini come degl'italiani poeti, i quali sentirono quanto uomo può vive le impressioni della natura stessa, e seppero sì bene riprodurle in versi. Di questi giovani si tenga sempre viva l'immaginazione anche col mezzo de' sensi. Le pareti delle scuole siano ricche di produzioni scelte delle arti, quadri statue stampe, non come vani ornamenti, ma come oggetti degni di continua meditazione profonda. Ogni quadro è un poema, ogni poema è un quadro. Sia dunque ogni modello il soggetto d'una lezione, come lo fu un poema, tendente a formare prima di tutto un gusto ragionato, poi un gusto sentito, aggirandosi sull'invenzione, sulla condotta, sulla disposizione delle parti, sull'espressione degli atteggiamenti e delle fisionomie: si spieghi d'ogni figura tutto ciò che parla all'anima, poi ciò che l'arte dice alla vista.

Supponiamo un corso di lezioni di qualche

anno con buon ordine e con quel calore che ispirar suole a' conoscitori del bello l'imitazione della natura ; un maestro che associi le idee del sentimento con quelle dell' occhio, della storia col costume , che rilevi dopo le bellezze i difetti, i confini del vero varcati o non attinti, che accenni come si potesse far meglio, e che per settimanale esercizio inviti gli allievi ad abbozzare con tratti sciolti e liberi quel soggetto che videro ritratto in marmo o in tela ; in quanto breve tempo il gusto dovrebbe formarsi adulto e vigoroso ? E ciò che dissi della pittura e scoltura vale ancor più per l'architettura , la quale richiede men genio che non le altre sorelle, ma assai più calcolo e studio. Perciocchè ove trattisi di cose necessarie ed utili non conviene illudersi col capriccio ; ed un architetto inesperto, oltre a recar disdoro alla patria, tradisce il cittadino che rimunera l'opera sua. Del rimanente io penso che non siavi eloquenza più perfetta e sublime , tuttochè muta , di quella delle arti , la quale non posa su vano apparecchio di suoni, nè su giro artificioso di parole. Osservate con occhio d' artefice la Venere Medicea, l'Apollo di Belvedere, la Notte del Guercino, il Cenacolo di Leonardo , e ditemi chi più vi parla al cuore , se quelle figure e que' gruppi, o tutti i poemi del mondo ? E se viaggiaste mai oltre i confini della patria vostra, e ben provveduti di cognizioni della storia delle arti e degli umani rivolgimenti, vi trovaste a contemplare gli avanzi del Colosseo , o l' arco di Tito , o la Rotonda, o il S. Pietro di Roma, ove trovasi ancor vivo il genio delle arti antiche e moderne , qual' e-

loquenza più sublime per sollevare la vostr' anima sopra se stessa? Suol dirsi che Roma è la sede delle arti: forse perchè quel ciel nebuloso sia più propizio a nodrirle che ogni altro ancorchè più sereno? No. In quella città famosa ogni edificio, ogni monumento è un oggetto eloquente più che tutte le storie. Là tutto è grandezza, tutto solleva l'animo con grandi memorie, là per conseguenza è impossibile il non farsi grande. Così chi trascorrendo più remote contrade contempi sui gioghi montuosi più inospiti quelle vie magnifiche, al cui aspetto forza è dimenticar le romane; quà gli elementi sommessi al servizio delle macchine; là capitali elevate dal genio delle arti, con tal ordine armonia e magnificenza, quale si vorrebbe in sontuoso palagio; canali immensi che aprono comunicazioni con mari rimoti recando dovizia per le provincie, e livellando le altezze con opere idrauliche in altri tempi inconcepibili; come non sarà compreso da maraviglia, talchè gli sia forza esclamare: quì l'arte ha vinto la natura, ed in questo trionfo dell'arte come non crescerà lo stupore vedendo come nulla si scorga in quelle di forzato, e come siavi un'arte che può superar la natura, quando tutte le altre acciò siano perfette non possono che quella imitare? E la Religione stessa quanto è più eloquente al cuore, quando a quello si fa strada col mezzo della vista? Quelle cappelle famose di Varallo e di Varese, monumenti insigni della pietà Lombarda, ove tutti i misteri della passione vengono rappresentati in azione da eccellenti figure colossali, esprimenti al vivo atteg-

giamenti ed affetti che ne richiamano sulla via penosa del Calvario, e ne fanno testimoni oculari della orribile tragedia, non parlano al cattolico più che tutte le orazioni più eloquenti? E chi non si farebbe eloquente ogni volta che da que' capolavori delle arti si trovasse ispirato? È fama che un' Oratore intervenuto a caso ad una festa che celebravasi in Grecia a memoria d' Omero fu pregato a recitarne l' elogio. Non essendo preparato, meditò alcuni istanti appoggiato alla statua del poeta, e non fu mai sì eloquente come in quel giorno. Così ne avverte il Cantore de' sepolcri toscani, che a piè di que' marmi ove posano le ceneri d'illustri trapassati andava sovente a cogliere ispirazioni di sublimità il Tragico italiano. E così debbe fare chiunque ambisca sollevarsi alcun poco dalla turba.

Chiuderò con una riflessione che per quanto digressiva non sarà affatto fuor di luogo, cioè che anche in fatto di bello e di sublime, le scienze esatte e positive la vincono sul bello ideale, e che per conseguenza, accoppiando esse a quella prerogativa l'altra massima d'esser più utili e più facili ad acquistarsi ad un certo grado di perfezione, a queste più seriamente che alle altre dovrebbero per tempo incamminare la gioventù. Conciossiachè per quanto rare siano le occorrenze di esercitar l'ingegno in opere grandiose, quali esser non possono che le pubbliche, potrà quello più frequentemente rivolgersi al perfezionamento delle arti meccaniche, in che sta gran parte della industria nazionale, con tanto vantaggio de' privati, che poi ridonda naturalmente in vantaggio pubblico.

~~~~~

# DEI BASSI STUDI

---

## PARTE SECONDA

---

### CAPITOLO VIII.

*Sistemazione generale de' bassi studj negli Stati Austriaci — Unità dell' istruzione — Dipendenza reciproca delle scuole — Scelta de' maestri — Loro qualità necessarie: moralità, abilità, attività.*

Se l'uomo onesto è tenuto a governarsi conforme a' precetti della sana morale, e se come cittadino e suddito è in debito d'uniformarsi al volere delle leggi, e di concorrere nello stato assegnatogli dalla Provvidenza alla prosperità del suo paese, conviene che abbia i mezzi d'istruirsi in tutto quanto esigono da lui oggetti sì importanti, e che ne profitti per tempo o

quanto gli sia meglio possibile: conciossiachè niuno è tenuto a fare ciò che senza sua colpa non sa di dover fare, nè può lusingarsi di far bene ciò che a far non apprese. Quindi è che se il propagare l'istruzione, il dirigerla, il sorvegliarla spetta al governo, è altresì debito d'ogni individuo di riceverla e di trarne profitto. Giocchè è in natura: imperocchè se ogni trasgressione di coscienza o civile è sottoposta a un giudizio e ad una pena, forza è che vi sia chi d'ognuno illumini la mente, e che ognuno secondo que' lumi diriga la sua condotta. Nè v'ha novità in questa massima. Anche Plutarco lamentavasi che l'educazione fosse lasciata ad arbitrio de' genitori, e pene soltanto fossero stabilite per chi avesse insegnato contro le leggi del paese; a differenza de' Persiani e de' Lacedemoni, i quali prevennero le colpe con pubbliche e severe discipline, e con tale uniformità di costumi, che il popolo si assuefacesse fino da' primi anni della vita a seguire la virtù e dar bando al vizio (a). Ma propagare l'istruzione ovunque in modo, che ogn'individuo della società siane a parte, è, come fu detto altrove, men facile ad eseguirsi che a proporre non sia. Cionnondimeno tanto si è fatto presso le diverse nazioni, e tanto si sta facendo, che alcune ottennero lo scopo, altre fecero grandi passi per giungervi, ed altre vi provveggon come possono meglio. Le nazioni grandi che seggono prime a reggere l'equilibrio europeo, e le quali hanno di più un interesse che ogni ramo di

(a) Plut. in *Licurg.* — Xenoph. j. *Cyrop.*

pubblica amministrazione concorra alla forza maggiore dell' autorità, grandissima cura apposero all' ordinamento degli studj, e particolarmente degl' inferiori, essendochè l' istruzione ugualmente diretta per tutto lo stato non meno tenda a lungo che le stesse leggi a corroborare la forza del governo. Presso quegli stati minori poi, di cui ogni interesse politico si associa colle relazioni amichevoli de' grandi, non è forse, almeno per questa parte, di sì grave momento il non adottare un piano sì vasto d' istruzione e sì dispendioso, e il lasciare gran parte ai privati di quelle cure, che in altri paesi tengonsi di rigorosa pertinenza del pubblico regime. Ciocchè viene anche convalidato da altra ragione. In un grande stato ove il numero de' costituiti in carichi, in dignità, o in funzioni qualunque di pubblica amministrazione è immenso, e dove gli stessi eserciti lasciano continuamente larghi vòti da riempire, conviene sì per l' una parte come per l' altra che siavi una molteplicità di persone istruite; ciocchè in verun modo non ha luogo ne' piccoli stati, ove gli addetti al pubblico servizio sono infinitamente inferiori di numero, e dove una quantità esuberante d' aspiranti recherebbe anzi che nò danno alle arti, ed imbarazzi al governo. Perciò nei piccoli stati pochi stabilimenti occorrono d' elevata istruzione, ma assai della inferiore, non tanto pel servizio delle basse arti, quanto per discernere a tempo quelli che con qualche speranza possano ammettersi agli studj scientifici, ed ancor più per contenere il volgo, il quale nella sua ignoranza non conosce freno fuorchè nella forza, e per

rendere in conseguenza minore il numero de' delitti.

Comunque apprendasi per altro sì ne' grandi come ne' piccoli stati la convenienza d'una generale istruzione, chi di tutti fin qui abbia meglio colto nel segno senza dubbio fu l'Austria. Tutti sanno con quali paterne sollecitudini Giuseppe II, e più di lui l'angusta sua Madre, favoreggiassero non solo le scienze, ma desser mano alla coltura del basso popolo coll' erezione delle così dette scuole Normali per tutta quell' ampia monarchia. Or queste, per effetto de' tempi illanguidite e quasi estinte, vennero non ha guari su nuovo piede e con insolita munificenza rifuse, ampliate e talmente moltiplicate nelle città e nelle campagne, chè in ogni provincia, e particolarmente in quelle dell'alta Italia, nulla più rimane quanto a quest' oggetto a desiderarsi per quelle popolazioni. Un governo dunque saggio e potente, il quale si fa sostegno della pace per estendere le cognizioni, e provvedere alla pubblica prosperità, adoperando in modo che non siavi ne' suoi stati pur un individuo, il quale non possa e non debba ottenere l'istruzione che gli compete; un governo che ha saputo talmente collegarne i diversi rami, che la religione, le lettere le scienze e le arti dai primi rudimenti rispettivi fino agli studj estremi, tendano quasi avvinte per mano a riconcentrare gli spiriti d'una gran nazione nelle vedute di chi la dirige, può giustamente vantarsi modello ad ogni altro paese; conciossiachè chi può dire, col mio sistema non ho pur un suddito che non possa e non debba istruirsi, quando a tutti un

tale sistema non fosse omogeneo, sarà sempre superiore a chi non ne possenga se non in scarso numero, o tali che non conducano allo scopo (a).

§. I.

*Unità dell' Istruzione.*

Comunque sia ordinata presso ogni nazione la società, lo scopo dell'istruzione è lo stesso, quello cioè di formare d'ogni cittadino uno strumento della prosperità pubblica e privata. Ora tutta la possanza delle leggi non valendo colla forza a ciò ottenere, quando non tutti veggano e sentano ugualmente nella cosa pubblica, è chiaro che in questa istruzione, la quale debbe disporre gli animi al regolamento voluto dalle leggi, debbe essere unità di principj per ottenere quanto si può uniformità di pensamenti ed unità di metodo nell' insegnare, per ottenere ordine e prontezza nello sviluppo delle facoltà intellettuali. L' unità di principj è da desumersi prima di tutto dai fonti della religione, cui è dato di imbrigliare il cuore; quindi dallo spirito della legislazione propria dello stato, conforme al quale ogni individuo deve sentire, disponendosi ad amare e rispettare sì l' una che l' altra come sorgenti d' ogni ben essere sociale, e quali emanazioni mediate o immediate della volontà divina. Dell' unità de' principj religiosi non è da dire, perchè la religione è una, o

(a) V. Append. N. II. in fine.

presso noi più si corre pericolo di non apprend-  
 derli quanto e come si deve, che di riceverli  
 falsi; ma più che talun non pensa è da farsi  
 carico dell' uniformità di vedere e di sentire in  
 fatto di morale pratica e di legislazione; im-  
 imperciocchè ove questa non sia tenuta in tutta  
 la venerazione che le si conviene, ove le abi-  
 tudini antiche, i pregiudizj gli abusi le pas-  
 sioni prevalgano al sentimento del dovere, il  
 cittadino sarà tentato d' eluderla ogni qual volta  
 trovi a ciò fare il suo conto. Dunque è di tale  
 momento che in tutte le scuole sia stabilita que-  
 sta uniformità, quanto lo è che in uno stato  
 tutti i cittadini conoscano ugualmente i doveri  
 che loro competono, e ne siano profondamente  
 convinti: al quale oggetto niente più giova, che  
 l' avere istitutori i quali vi cooperino con zelo,  
 e libri espressamente formati o scelti, e che  
 sieno quelli e non altri per tutte le basse scuole.  
 De' maestri ragioneremo in appresso: ma quanto  
 ai libri scolastici taluno dimanderà, se indiffe-  
 rente non sia l' adottare gli uni piuttosto che  
 gli altri, giacchè non può mettersi in dubbio  
 che tutti i libri latini insegnano quella lingua, e  
 tutti i libri di matematica insegnano il calcolo.  
 Eppure qui sta gran parte del male nelle scuole  
 preparatorie. Male pel gusto, se trattisi di let-  
 teratura, perchè se arbitraria sia la scelta de'  
 libri, nè sia quanto dovrebbe giudizioso chi la  
 fa, piuttosto che buon gusto si caverà confusione.  
 Male pel costume, perchè dalla scelta d' un cat-  
 tivo libro può nascere il guasto della mente e  
 del cuore, e certi danni non mai più si riparano.  
 Male pel buon senso, perchè se a chi vive sotto



un governo monarchico, ove tutto è misurato e sottoposto ad un convenuto andamento, porrete fra mano libri ove campeggi il fuoco e l'entusiasmo repubblicano, avuto riguardo alle circostanze, formerannosi cattivi pensatori, e cittadini pericolosi. Male per lo stesso individuo, perchè se in un libro l'allievo apprenda idee vaghe e romanzesche molto discordi dalla sua condizione, quando dovrà contenersi in società contro le massime apprese, sarà in uno stato di perpetua contradizione con se stesso, e col modo di vivere e di pensare del giorno. E male pel suo paese, il quale non potrà mai sperare uno spirito nazionale ne' suoi popoli, perchè l'individuo che pensa isolatamente, non vedendo che il suo proprio conto, nè sentirà l'importanza de' doveri sociali, nè saprà che voglia dir patria. Al quale proposito è da osservarsi, che ogni paese qual più qual meno vanta un'epoca di gloria o nelle armi, o nel commercio, o nelle scienze o nelle arti, di che venera con senso di compiacenza e d'orgoglio i monumenti che gli rimangono. Ma se per volgere d'anni invecchiato, o per vicissitudini di fortuna estinto fosse quel genio creatore che il sollevò a rinomanza, talchè passando lo straniero abbia a dire: questi monumenti annunziano che qui abitò un gran popolo, ma quel tutto essere antico mostra che altre genti qua vivono; qual prò il contemplare la propria grandezza in quella degli antenati! Quando Alessandro ebbe serva la Grecia, Atene non era più quella che vide fiaccato l'orgoglio de' re Persiani: ma se quel conquistatore corse tanto in cerca di trionfi e di fama, ciò fu perchè gli artefici d'Atene

dicessero ai posteri che Alessandro era stato un eroe. E gli Ateniesi d'allora che più non poteano vantare le imprese di cui faceasi egli ogni giorno più famoso, aveano almeno la gloria di saperlo celebrare con buone poesie e con belle statue (a). Può dunque ogni paese ambire a qualche gloria tutta sua, ove l'istruzione fiorisca colle discipline che più gli competono, ed ove il senso d'amor patrio serbisi vivo se esiste, si ravvivi se spento, e si guidi con diligenza finchè sia animato da tutta la sua energia. Ma questo senso non potrebbe mai allignare presso individui che nulla conoscano dei pregi del loro paese, e non siano istradati a coltivare indefessamente quei vantaggi che la natura loro porse per gareggiare co' vicini, e vincerli ancora. Ad ottener tutto questo mirano le istituzioni scolastiche, di cui qui ragioniamo, coll'uniformità di regolamenti e di discipline, fino da quelle scuole che sono le prime a dirizzare la gioventù, non mai dimenticando la massima che: *Quo semel imbuta recens serrabit odorem testa diu* (b).

## §. 2.

### *Dipendenza reciproca delle diverse scuole.*

Chi è addetto ad insegnare un' arte o una scienza qualunque, raro è che sia soddisfatto della preparazione degli allievi al primo rice-

(a) E questa è la gloria che rimane all'Italia.

(b) Hor I. Epist. 2. v. 69.

verli , per quanto altamente lo fosse il maestro della scuola inferiore dalla quale pervennero. Ciò nasce da due cause ottimamente prevedute dal sistema d' istruzione generale ed uniforme. Prima di tutto ogni maestro ha un suo modo particolare di vedere le cose, frutto dei suoi studj, e per conseguenza tutto suo il metodo d' insegnarle, al quale col tempo e con difficoltà uopo è che si adatti il fresco allievo quantunque esser possa la differenza fra i metodi de' due maestri. Inoltre, e questo è peggio, se le scuole pubbliche e le private non siano talmente connesse fra loro, che sia determinato fino a qual punto e con quali mezzi relativi debba guidarsi un giovane di stadio in stadio, non sarà sempre sicuro, molto più nell' affluenza di numerosa scolaresca da più scuole diverse ad una superiore, che tutti gli allievi siano ugualmente idonei a trar profitto da quelle nuove lezioni. Supponiamo più maestri d' umanità che debbano consegnare a un tempo numerosi scolari ad un maestro di belle lettere. I primi quando avranno ottenuto sufficiente abilità nel tradurre dal latino nell' italiano, e all' incontro, penseranno produrre a studj maggiori allievi eccellenti, o quegli, che per le sue lezioni suppone ne' nuovi discepoli qualche tintura di storia, di geografia di mitologia e simili cose, pon mano ad alcuno di que' classici che a ben intenderli e gustarli richieggono tutte queste nozioni: ognun vede che pensandone provveduta la scolaresca fabbrica sopra un supposto fallace. Che se mai accortosene in tempo avesse la pazienza di soffermarsi su questi oggetti, finchè

tutti gli scolari siano condotti allo stesso livello, avrà perduto in questo la metà almeno dell'anno scolastico, nè basterà il rimanente ad ottenere lo scopo che si prefisse di principio ne' suoi insegnamenti. Egli dovrebbe dunque piegarsi all'incapacità de' suoi scolari, non questi adattarsi al metodo del maestro. Ma poichè un maestro di retorica non sarà sempre disposto ad insegnare umanità, nè quel d'umanità ad insegnare la grammatica, accaderà, che proseguendo il corso delle sue lezioni, acciò troppo presto l'anno non chiudasi, molti e forse i più si rimarranno inutili assistenti. Nè voglio dir con questo, che i pubblici stabilimenti ove esistono scuole progressive manchino di queste benintese graduazioni scolastiche; ma se in una città di cinquanta o più mil' anime non esistesse più che una di queste scuole suscettive di mille allievi, che è il massimo numero presumibile, ognun vede quanto sarebbe scarsa per tanta popolazione, e come da ogni parte debbano annualmente affluirvi studiosi di letteratura e di filosofiche discipline, di che non facilmente si avrebbe supplemento in privati maestri. Ora da tutte queste scuole private, le quali non hanno fuorchè una eventuale connessione colla pubblica, non possono concorrere se non allievi istruiti con mille differenti metodi, e condotti per diverse vie a varii gradi di sviluppo, talchè quel maestro che gli riceve debbe per necessità trovarsi in non leggieri imbarazzi, ed essere sufficientemente giustificato, se trascorrendo leggermente sulla turba maggiore, riserbi ai pochi migliori la somma del-

la sua premurosa assistenza. Ove poi a questi due inconvenienti si aggiungesse il massimo e più funesto, che o per effetto del mal esempio, o della trascuratezza, o d'una certa arbitraria libertà nella scelta de' libri, o nella disciplina, di che niuna malleveria può aversi in tanta varietà di scuole indipendenti, fossero in qualche allievo guasti per mala sorte i costumi, è chiaro che in breve tutta quasi la scolaresca ne sarebbe infetta: cosicchè una scuola d' utili insegnamenti potrebbe farsi una riunione di cattivi soggetti. Ora tutti questi inconvenienti, che sono fatalissimi al profitto e alla moralità della gioventù, non possono altrimenti prevenirsi che con istituzioni uniformi, le quali costituiscano una regolare dipendenza in tutte quelle scuole private che debbono rifondersi nelle pubbliche; istituzioni, che dovrebbero essere desunte da quelle che tengonsi in vigore nei pubblici stabilimenti, ed ai quali la sola osservanza di quelle aprir dovrebbe l' accesso.

§. 3.

*Scelta de' Maestri.*

A chi progettasse un piano d' istruzione universale in un paese, potrebbe dimandarsi come a chi sogni, ove trovar si possano tanti maestri quanti si richiederebbero all' uopo; e questo a dir vero anche pel governo Austriaco, che nelle sue provincie italiane volle nel 1821. metter istantaneamente in corso le sue nuove istituzioni, fu lo scoglio maggiore da vincersi. Ma

poichè l' esecuzione de' piani vasti s' affida per lo più al tempo e all' esperienza, così non riuscì impossibile il supplire sufficientemente all' urgenza con vecchi maestri, nè difficile l' ottenere in brevi anni con buone discipline ed incoraggiamenti quanti potessero abbisogнарne; conciossiachè ove le prime non manchino, e siavi prospettiva che l' istruire la gioventù possa farsi un' arte tenuta in pregio, promossa e ricompensata, il numero degli aspiranti sarà presto sovrabbondante anzi che no; perocchè ove traesi frutto d' onore e d' interesse, tutti per natura la corrono. Tutt' al più nel piegare a metodi nuovi i primi istitutori, che dovranno, come dicemmo, esser presi fra i già maestri, e che invecchiati nell' arte non può a meno che siano tenaci del loro metodo di che furono creatori, accaderà che mal volentieri rinunzino al proprio per abbracciarne altri che non conoscono: ognun vedendo che per quanto abbagliante possa apparire in astratto un progetto, male si eseguirebbe in prima da chi fosse assuefatto per lungo uso ad agire altrimenti, o non abbiane quanto occorre penetrato lo spirito, o con pratico esercizio di qualche tempo non abbiane acquistato il possesso così come colui che fu il primo ad immaginarlo. Sia dunque filosofico il piano, fissi bene lo scopo a cui tende, determini i mezzi per giungervi, e questi con quello sì chiaramente esponga in parole, che ognuno per poco pratico in istruire ne comprenda ugualmente lo spirito, ne rimanga convinto, nè trovi possibile l' esecuzione, e volenterosa offra la sua mano, il suo zelo il suo onore a cooperare all' impresa.

Trovati i maestri per un primo stabilimento, che dovendo esser modello agli altri fu detto *Normale*, era a vedersi come si otterrebbe il numero di maestri occorrente a consimili stabilimenti, che doveansi erigere nelle città subalterne o per le provincie: essendo chiaro che prima convien pensare a formare gl'istitutori che a porli in azione, acciò non accada come a chi pretendesse ottener buoni soldati senza prima aver buoni ufficiali. E qui cade in acconcio l'osservare, che i governi i quali trovansi in necessità di vegliare alla propria sicurezza, se con buone istituzioni militari si studiano d'ottenere buoni difensori dello stato, con non minor sollecitudine provveggono alla sicurezza interna, moltiplicando i maestri per dirigere lo spirito nazionale. E che ciò sia vero lo conferma il vedere come le nazioni primarie abbiano tutte praticamente adoperato, ciascuna a suo modo ma col fine medesimo, cioè sull'arte di formar l'uomo, e di dirigere lo spirito umano scrissero i filosofi più illuminati. Non avvi Università in Europa, ove non siano cattedre di pedagogia; non capitale che non abbia scuole per formare maestri; non regno che non vanti istituti di tal genere. La Francia per esempio ha in Parigi un Istituto politecnico, modello ad altri consimili, e forse il più celebre, donde diramansi maestri d'ogni specie (non elementari a dir vero) alle provincie o ai dipartimenti. La Prussia conta due celebri Istituti reali di pedagogia, e quattro grandi Seminarii di maestri di scuola. E l'Austria che più d'ogni altra nazione è riuscita a generalizzare l'istruzione, e che

trovasi per conseguenza in continuo bisogno di maestri, ha provveduto altrimenti, e nel modo più semplice e men dispendioso, all'uopo delle sue basse scuole (a).

Di questo sistema tendente a vincolare un maestro, talchè ei non possa dipartirsi dal metodo stabilito, e molto meno dai libri prescritti per testo, levaronsi a dir vero lagnanze e sinistri prognostici. Ma questo lamento è positivamente ingiusto e tanto fuor di luogo, in quanto che un tal legame non stringe se non a tener quelle vie, che l'esperienza di lunghi anni e profondi accorgimenti di filosofia conobbero essere le uniche per la chiarezza delle idee, e per la maggior facilità e prontezza nell'apprendere. Di quanti metodi immaginati per istruire niuno ve n'ha che vincoli il maestro in modo ch'ei non possa giovarsi dell'estensione delle sue idee, del possesso delle cose che debbe

(a) A tutte le scuole elementari maggiori vengono ammessi fino ad un certo numero nelle diverse Classi sotto il nome d' *Assistenti* quegli aspiranti alla professione di maestro, i quali, sostenuto con plausibile successo un esame d' idoneità, si sottopongono ad un anno almeno di pratica sotto le discipline di quel maestro, che insegna ciò di cui diedero saggio d'esser possessori; meritandosi per tale assistenza un certificato, che loro faccia strada ad un secondo esame sul metodo d' insegnamento, dall'esito del quale dipende la più o meno fondata speranza di farsi egliino stessi maestri. Inoltre avvi presso tutte le scuole elementari maggiori di quattro classi un corso di lezioni di *Metodica*, alle quali sono tenuti ad intervenire i maestri elementari, per apprendere le teoriche del metodo, con cui debbono insegnarsi uniformemente tutte le materie prescritte.



insegnare, della naturale sua facondia, della prontezza di ritrovati, d' esempj di compensi, che vagliano a mostrare una stessa cosa sotto mille aspetti; ciocchè forma anzi la prerogativa più invidiabile in ogni maestro: ma tutti i metodi debbono insegnare il modo di spiegare tutte queste doti senza pericolo di fallire il loro scopo. Ciocchè sarebbe senza dubbio dannoso, ove si pretendesse introdurlo nelle scuole filosofiche e scientifiche; imperocchè chi avrebbe osato porre in mano un libro di testo a Newton, a Linneo, o Spallanzani? Questi furono, e tali sono i viventi che loro somigliano, uomini privilegiati di cui non tutti i secoli sono generosi ad ogni paese, i quali o creatori che siano o perfezionatori d' un' arte o d' una scienza, veggono piegarsi le nazioni e i governi a' loro piedi; e per questi non avvi metodo migliore che studiarli ed imitarli. Ma qui si ragiona di maestri che debbono insegnare i principj d' un' arte, forse nemmeno fin dove quella fu avanzata da altri, ed i quali se non sono atti a creare, forza è che non si allontanino dalle vie che da altri vennero loro tracciate e prescritte.

Taluno vorrebbe che l' istruzione, fin dove almeno le scienze incominciano, fosse in mano d' ecclesiastici. Se fossevi infatti una classe di Religiosi, che a questa nobilissima occupazione esclusivamente si dedicasse, come si florida in più città della Toscana, a Vienna e altrove osserviamo l' eccellente Istituto delle Scuole Pie, ben avventurato sarebbe quel paese che in ogni sua città vedesse moltiplicati simili stabilimenti. Ma ove ciò non sia per qualunque

ragione possibile, forza sarebbe ricorrere ai laici, come si è dovuto fare in Lombardia, senza che per questo ne soffra detrimento l'istruzione; conciossiachè dovendo allevare de' cittadini non è male che gl'istitutori conversino colla società, e che trattandosi di figli ne venga affidata l'educazione a de' padri. In quest'alternativa per altro dal giovare per l'istruzione degli ecclesiastici in preferenza de' laici, un vantaggio di fatto ne ridonderebbe allo stato il quale minori aggravj sosterebbe in personale e locali, nè avrebbe di che non compiacersene il pubblico, giacchè in fondo gli ecclesiastici si presumono forniti di più estese cognizioni, e ciò che importa, di più certa e consumata esemplarità e morale. Ad ogni modo ove sia da rivolgersi per la scelta de' maestri il consiglieranno le primarie qualità che debbono, secondo il piano austriaco, far loro commendevoli, e che desumonsi da quelle che debbono costituire un buon allievo. Queste riduconsi a tre: moralità, abilità, attività.

#### §. 4.

##### *Moralità.*

Di moralità assai fu detto in principio quando la considerammo come scopo primario dell'istruzione: ma in un maestro si richiede qualche cosa di più. Prima di tutto è da osservare che se i falli di cuore, come ognun sa, facilmente e coll'età si riparano, non così accade di quelli dello spirito, essendo troppo vero che

chi pecca di massima raro è che si emendi. Ciò che più preme dunque è che la scelta cada sopra soggetti di conosciuta rettitudine di pensare, e raccomandati alla pubblica estimazione da quel contegno che più insegna coll'esempio che col labbro, e che è tacita ma certa riprova della morale condotta. Nè questa vorrei fosse detta soverchia pedanteria; perocchè se scendessimo a vedere come la pensassero gli antichi stessi in fatto di maestri, ci convinceremmo non esservi stata al mondo età, in cui tanto si conoscesse l'importanza d'una buona scelta, e tanta cura si ponesse nel farla. Seneca, per esempio paragona i maestri a magistrati domestici (a). È vero che Seneca fu il maestro di Nerone, ma prima che questo suo allievo divenisse il mostro che tutti sanno era stato tale principe, che dovendo firmare una condanna di morte, bramò non aver mai imparato a scrivere. Cicerone pone gl'istitutori sopra i giureconsulti ( che è tutto dire ), e sopra i capitani più famosi (b); ed altrove così si esprime: *Ripensando meco stesso come meglio avrei potuto rendetmi utile a' più de' miei concittadini, parvemialtro non esservi miglior mezzo, che tracciar loro la via delle arti ottime. E qual servizio più grande render possiamo alla repubblica, che ammaestrando e facendo erudita la gioventù, mas-*

(a) Quia utile est juventuti regi, imposuimus illi quasi domesticos magistratus, sub quorum custodia contineretur. Senec. 4. benef. c. II.

(b) An ille plus præstat qui inter cives jus dicit, quam qui docet juventutem quid sit iustitia, quid pietas, quid patientia, quid fortitudo, quam pretiosum bonum sit bona conscientia? Cic. De Tranqu. C. 3.

simo in questi tempi di tanta insolita sfrenatezza, che di tutti rendasi necessaria la cooperazione a raffrenarla e ricondurla al dovere (a)? Cicerone in mille luoghi declamava contro l'immoralità, che vedea cagione della rovina dello stato, ed invocava buoni istitutori per ripararla; ma non n'ebbe la grazia. I buoni caddero sotto la proscrizione, trionfarono i malvagi, a sette secoli di virtù e di trionfi succedettero altrettanti d'iniquità senza esempio, la caduta dell'impero, e l'ignominia del nome romano. E si avverò come il grand'uomo avea predetto, che la mancanza di maestri e di buone discipline per la gioventù trae a rovina gli stati più possenti, e getta il mondo nelle calamità dell'anarchia e del disordine.

Altra osservazione è, che Cicerone invoca il soccorso de' vecchi e non de' giovani per istruire la gioventù. In un secolo corrotto non può essere così abbondante il numero de' maestri di buon costume. È dunque più sicura la scelta fra persone mature, perchè ove il fuoco non è più avvampante, la ragione alla fine trionfa. E tale opinione di Cicerone è convalidata da quella di Plinio; la cui autorità niuno certo stimerà di minor peso. Trattavasi di proporre a Corellia vedova d'un nobile romano un maestro per suo figlio. Il passo è troppo calzante perchè non debbasi riprodurlo per intero: *Dubitando io, così le scrive, se più ammirazione professassi o amare al padre tuo, uomo religiosissimo; ed ora altri che te non avendo per oggetto della mia pre-*

(a) Cic. 2. *De Divin.* N. 2. 4.

dilezione, forza è che ardentemente brami, e per ogni mezzo mi adoperi, acciò tuo figlio perfettamente all'avo rassomigli ed a' maggiori. Fin qui la tenera età lo ritenne fra le tue stanze, ed ebbe precettori in casa; or tempo si fa che i suoi studj prosiegua fuori di quella (dunque anche i grandi mandavano i figli alle pubbliche scuole); è tempo ormai di cercargli un retore latino (e non dice greco, ma della propria lingua), di cui abbiamo certe riprove del grave contegno nella scuola, e soprattutto del pudore e della continenza. Parmi poterti proporre Giunio Genitore. È uomo corretto e grave (dunque non giovane), e anche un po' più austero e fermo che non comportano questi nostri tempi. Niente da un tal uomo ascolterà tuo figlio, che non torni a profitto: niente imparerà che meglio fosse il non sapere. Nè men sovente da lui che non da me o da te sentirà ripetersi quanto dover gl' incomba di sostener la gloria e la fama de' maggiori. Laonde, la Dio mercè, consegnalo a tal precettore, da cui prima i costumi, poscia apprenda l' eloquenza, che male senza quelli s' impara (1).

#### §. 5.

#### Abilità.

Seconda qualità fondamentale in un maestro è l' abilità. Quando a Filippo il Macedone, quello stesso che si profondamente meditava il conquisto di tutta la Grecia, e con esso di tutta l'A-

(1) Plin. L. iii. Epist. 3.

sia, nacque Alessandro, per cui gli fu dato di sperare eseguibili non solo, ma permanenti i suoi disegni; pensò tosto a qual maestro dovesse affidarne l'educazione, e non gli sfuggì Aristotele il più grand' uomo dell'età sua. Così dunque gli scrisse: *Sappi che mi è nato un figlio. Nè tanto ringrazio gli Dei che me lo abbiano concesso, quanto che lo abbiano fatto nascere vivendo tu ancora. Imperocchè confido che da te educato ed istruito si farà degno di me, e non inferiore alle speranze del mio regno* (a). Si confronti ora questo modo di scegliere e chiamare presso di se un maestro con quello che era in uso a' tempi del gran Tragico italiano (b). Dunque se anche ai grandi occorrono maestri ottimi ogni qualvolta amino perpetuare la fama e il lustro degli antenati, quanto più dovrebbero desiderarsi abili i maestri, cui dennosi affidare le speranze non d'una ma di tante famiglie? Nella scarsezza dunque sempre sentita di buoni maestri in confronto di tanti che debbono esser ammaestrati, è convenuto spartire fra più soggetti i diversi rami d'insegnamento, e perfino in più frazioni o gradi compartire uno stesso ramo, contenti che ogni maestro si faccia esimio in quello che gli viene assegnato. Sennonchè ognun vede quanto più perfetta sarebbe l'educazione e l'istruzione d'un giovane, se ad un solo maestro ciecamente affidarsi potesse tutto il corso degli studj letterarii e scientifici: troppo avverandosi che la difficoltà massima che

(a) Aul. Gell. L. V. c. 3. — Justin L. IX. e 8.

(b) Signor Abate siete vo' da messa? Alf. *Saf.*

ha da vincere ogni allievo è il doversi adattare passando di maestro in maestro ad altrettanti metodi per le vie più lunghe, e senza trarre dal favore del proprio ingegno veruno di que' vantaggi; che senza nuocere alla chiarezza e all'ordine delle idee acceleri i snoi passi, e molto tempo risparmi. Per questo ove trovar si potessero uomini d'universale dottrina, di che ai soli grandi signori è concessa lusinga, nulla più rimarrebbe a desiderare. Chi vorrebbe infatti paragonare tutti i vantaggi delle migliori scuole pubbliche al corso d'istruzione dato da Aristotele, da Poliziano, da Condillac, da Fnelon ai loro principi allievi? Ma ciò non essendo possibile, tanti occorrendo uomini sommi, quanti sono i corsi di studj che annualmente s'imprendono, moltiplicati pel numero degli stabilimenti d'educazione, non che per le richieste individuali delle famiglie; perciò fu pensato di compartire ogni corso in certi stadj, sottoponendo ognuno a certi limiti ed a certo metodo d'insegnamento, che vincoli necessariamente ogni maestro, e faccialo in certo modo dipendente dall'altro.

Quando dunque ragionasi d'abilità ne' maestri, conviene far distinzione fra maestri di scuole pubbliche, maestri di scuole private e domestici istitutori. Il maestro pubblico basta che sia abilissimo in quella estensione di letteratura o d'arte che gli viene affidata, e che debbe annualmente ripetere, in che ognun vede in quanto breve tempo possa farsi eccellente, conciossiachè a ben apprendere un'arte, e a ben insegnarla, miglior mezzo non sia che do-

verla più volte insegnare. Ma per ottenere tanti maestri privati e domestici quanti fra noi se ne richieggon a dare un' educazione compiuta , poche speranze possono aversi. Quel formare un piano universale di studj e adattarne il corso alla capacità d' un allievo , determinandosi alle vie più corte o più lunghe secondo che il bisogno richieda; quell' arte d' appianare ed eludere dicendo ogni sorta di difficoltà, mostrando il vero in mille modi; quel far vedere come in un quadro gli oggetti più astrusi; quel saper avvivar tutto ciò che è arido per se stesso; quel sottilmente analizzare ogn' idea, e per mille modi e disusati e nuovi, quando altrimenti non possa trovarsi adito alla mente dell' allievo; quel sapere a tempo farsi piccolo concedendo il poco per ottenere il molto , tutto facendo servire ad elevare l' animo di quello ; sono prerogative d' uomini non comuni: ed è presumibile che chiunque ne fosse dotato non sempre sarebbe disposto ad assumersi incarico sì lungo e sì penoso. Cionondimeno se di questi maestri vi fosse tale copia che riempisse il bisogno, sarebbe offensivo il ragionare di metodi, e fortunato sarebbe ogni padre che a tali persone affidar potesse i suoi figli.

## §. 6.

### *Attività.*

L' abilità e la moralità in un maestro sono certamente due requisiti pregevolissimi, e fuor di dubbio i più essenziali: ma non sarà mai



maestro utile se dotato non sia di tale energia di mente e di persona, che nell'impegno contratto faccia lo operoso ed instancabile. A quanti grandi uomini fu rimproverato di non aver fatto un allievo? Parlano a dir vero eloquentemente, ed istruiscono assai le opere loro; ma chi vaglia solo ad operare e non ad insegnar ciò che sa, o manchi di quel premuroso e paziente interessamento, che non lascia mai via intentata per trasfondere in altri i precetti del gusto ed il fuoco del genio ond'è animato, qual pro recherà ad altri colle sue lezioni? Chi prenderebbe animo a combattere cogli inciampi che in ogni arte liberale rattengono pur troppo i progressi dell'ingegno, sotto le discipline di un maestro che si addormenti sulla cattedra, che insegni colla indifferenza di mestiere, e che sembri piuttosto atto a paralizzare che ad incoraggiare l'attività naturale della gioventù; sicchè non si addormenti ella pure, o non volgasi ad altri oggetti inutili, se non perniciosi allo scopo dell'istruzione? Imperocchè è dello spirito come degli strumenti: esercitato di continuo si perfeziona ben presto e si fa atto ad usi migliori; negletto o non coltivato quanto occorre, s'intorpidisce s'annoja rilutta alla fatica, e posto a cimento si scoraggia e si abbandona. Così anche nelle scuole accade, ove il maestro manchi della dovuta attività. Anzi il far quanto debbe è far poco. Ognuno nel suo stato debbe fare il suo meglio; ed in un maestro il suo meglio è il *non mai abbastanza*, particolarmente ove trattisi di basse scuole e di tenera gioventù, presso cui la caritatevole assistenza e l'amò-

rosa sollecitudine del maestro possono sole compensare la mancanza di sviluppo intellettuale propria di quell'età. Chi manchi dunque di tali prerogative non pensi mai di farsi maestro. E peggio ancora se per ignavia imperdonabile a que' soli accordasse assistenza, i quali dalla natura meglio favoreggiati in prontezza d'apprendere, più certo attestato e compro a men caro prezzo di fatica offrir potessero a fin d'anno dell'abilità sua, poco curandosi della nullità a cui venisse condannato dal suo abbandono il numero maggiore. In generale tanto importa l'attività ne' maestri quanto importa che tutti profittino gli alunni d'una scuola: tale essendo appunto lo scopo de' pubblici stabilimenti, e tale la fiducia del pubblico. Nè vagliono in ciò escusazioni di poco felice attitudine o disposizione ne' primi, essendo provato dall'esperienza, che in qualunque scuola ove regni disciplina buon metodo e attività nel maestro, i tre quarti della scolaresca sono di certa riuscita, pochi hanno bisogno di ripetere il corso, ed appena a quattro o cinque per centinajo può accordarsi l'indulgenza dello scarso talento.

Per accertarsi di quest'attività ne' maestri, di che non è sì facile aver malleveria come degli altri requisiti nella vigilanza stessa del governo, fu immaginato un compenso, che al primo scopo accoppia il vantaggio non meno prezioso dell'emulazione: m'intendo gli esami pubblici semestrali o annuali. Molto fu già detto a favore e contro questi esami, opinando taluni non dover essere simili esercizi fuorchè per tempi pe' maestri e per gli allievi, come quelli

che richiedono molte preparazioni e notabile interruzione delle lezioni ordinarie, senz'altro reale vantaggio che uno sforzo di memoria atto ad offrire un arido trattenimento agli astanti: ridursi dunque ad una vana pompa per illudere il pubblico, non senza pericolo di promuovere la presunzione in que' pochi, che una maggior franchezza designò attori in quella scena teatrale, con altrettanto rammarico di que' tanti, i quali per esser più tardi si rimasero oziosi spettatori. Queste considerazioni per altro sono per chi ben conosca la cosa quanto insussistenti, altrettanto offensive al piano d' educazione, semprechè sia bene immaginato e costantemente seguito. Se infatti per tutto il corso dell' anno scolastico furono con buon ordine guidati gl' insegnamenti, se ben chiare e ben a fondo rimasero nella scolaresca impresse mano a mano le idee, se ad ogni lezione progressiva vennero opportunamente richiamati i principj, di cui in ogni arte non soverchio è il numero ma lunghe e continue le applicazioni, se consimili esercizi a quelli che dovranno fare in pubblico saranno stati fatti con giudizioso accorgimento nelle private scuole alla fine d' ogni settimana o d' ogni mese, non occorrerà gran tempo in preparazioni, non essendo in fondo e non dovendo essere i pubblici esperimenti se non l' ultima lezione del semestre o dell' anno scolastico; colla sola differenza che a quest' ultima il pubblico assiste giudice de' maestri e degli allievi. Quindi ognun vede quale diversità passi tra questa sorta d' esami e quei solenni esperimenti biennali, che i nostri antichi decoravano del pom-

poso titolo d' *Accademie* , a cui i pochi invitati concorrevano per compiacenza , s' ingozzavano più ore di noja , e dove nè i padri nè i figli prendevano veruno interessamento. Nel che molto differiscono quelle nazioni , presso le quali l' istruzion pubblica fatta obbligatoria per ogni ceto è tenuta in conto della prima e più importante fra le istituzioni politiche : e al modo stesso che grande vi si dispiega la sollecitudine dei governi nel promuoverla nel dirigerla e sorvegliarla , grande è del pari la premura de' genitori per profittarne. L'istruzione de' figli in Lombardia è di fatti il primo pensiero delle famiglie di qualunque ceto , i padri continuamente cooperano co' maestri , si sorvegliano nelle case e si ajutano i fanciulli nei quotidiani esercizj scolastici , ed i giorni dei pubblici esami sono giorni di solennità per le famiglie , le quali vi assistono con indicibile interessamento , non essendo raro il caso che i padri stessi interroghino i proprii figli. Ond'è che incoraggiati questi dalla presenza di testimoni sì cari quali sono i parenti , le prime magistrature , ed i prelati più venerandi , non possono a meno di formarsi un' idea non molto prematura del proprio valore non solo in faccia alla famiglia cui appartengono ma alla patria stessa , ed assuefarsi di buon ora al senso dell' onore e del dovere.

In tali ricorrenze un maestro che deve produrre all' autorità assistente , e trasmettere alla suprema direzione degli studj minuti prospetti del profitto d' ogn' individuo , assegnatene le graduazioni diverse per segni convenzionali sotto

ogni ramo d'istruzione, e che debbe provarne la verità in una pubblica, scelta ed interessantissima adunanza, ben informata inoltre donde cominciò e fin dove esser dovea spinta a quell'epoca l'istruzione complessiva della classe, sotto pena di forti riconvenzioni per parte dell'autorità, e del discredito in faccia al pubblico in caso di frustranea aspettazione; ognun vede quanto per necessità debba egli costantemente tenersi operoso ed attivo, e quanto per mezzo di simili esami esser debba la fiducia del governo e del pubblico al felice risultamento dell'istruzione. Quindi è che un maestro il quale abbia istruito cinquanta giovani, ed ai pubblici esami non ne produca che venticinque, darà gran sospetto di non molta attività; sarebbe poi certa la sua condanna, se anche di questi non fosse soddisfacente lo sviluppamento ed il profitto.

## CAPITOLO IX.

---

*Continuazione dello stesso soggetto: Discipline scolastiche — Mezzi per eccitare l'amore allo studio — Emulazione — Premj e gastighi — Cooperazione domestica.*

Come a svolgere la fecondità del terreno nè il braccio del lavoratore è bastante, nè lo stesso raggio solare, se per opportune preparazioni d'industria non sia costantemente ajutata la vegetazione delle sementi che accolse; così l'aver scuole numerose e maestri quanto si voglia idonei non è ancora aver tutto per chi ami ottenere frutto competente di profitto. Le qualità infatti richieste negli uni, e tutto il soccorso della filosofia e dell'esperienza nella istituzione delle altre a poco gioverebbero, se ne sfuggissero tali accorgimenti, dai quali dipende essenzialmente quell'attitudine che vuolsi nella scolaresca, acciò quanto dalle scuole si pratica per suo vantaggio, altrettanto ella corrisponda con ottime disposizioni per trar profitto dei favori che vengono compartiti. Tutti questi accorgimenti che mirano a preparare il terreno, acciò tante sollecitudini non vadano perdute,

sono quelli che diconsi *Discipline scolastiche*. Lo scopo di queste abbraccia due oggetti primarii essenzialissimi: frequenza assidua applicata e ordinata alla scuola; diligente attiva e morale condotta fuori di scuola. Ora questi due oggetti dipendono da non poche massime generali stabilite, costituenti gran parte dell'istituzione organica delle scuole; inoltre dalle individuali qualità di chi dirige immediatamente l'istruzione in ciascuno de' suoi rami, o in ciascuna delle sue classi, atte più o meno ad interessare il cuore e la mente della gioventù: e queste sono ancor più difficili ad ottenersi che i primi non sono, perchè se in quelli tutto è veduto in astratto, quà tutto è pratica azione; nè facile cosa è sempre il tener di vista come debbesi il particolar vantaggio d'ognuno, senza dipartirsi dall'andamento generale cui tutto si debbe riferire. Eppure tali sono le condizioni indispensabili d'ogni profitto, estranee alla gioventù, o si consideri come isolata o come raccolta, ma necessarie dipendenze del piano d'istruzione e dei cooperatori di quella. Queste possono ridursi a quattro principali: regolamenti generali scolastici; contegno particolare de' maestri considerati come istitutori di morale e d'umanità; emulazione; premj e gastighi. Trascorreremo la prima, perchè ove affluisce numerosa scolaresca per istruirsi, e dove per conseguenza molti maestri concorrono a dar mano all'istruzione, è chiaro che debba esservi un piano generale che ordini l'insegnamento, ne fissi lo scopo, e promuova il buon ordine. Ma poichè ogni stabilimento può aver un piano

diverso, come accadde che più vie mettano infine allo stesso capo, scenderemo ai mezzi generali di che niun ordinamento parziale può dispensarsi, e cominceremo dal

§. 1.

*Contegno particolare de' maestri come istitutori di morale e studiosa condotta nella gioventù.*

Se la scolaresca sarà ben diretta, amerà il maestro e gli studj (a). Dunque date buone istituzioni scolastiche, tutto il buon esito dell'istruzione dipenderà dal maestro. Pigliamo ora ad osservare in pratica un maestro dotato delle tre prime qualità che sopra discorremmo. Acciò egli ottenga il suo scopo conviene prima di tutto che si concilii la stima de' suoi allievi, nè stimato per avventura sarà che non sia in proporzione anche amato, conciossiachè non possano queste due cose camminar separate. Otterrà la stima, se ad una condotta costantemente retta ed uniforme accoppierà una prudente fermezza su tuttociò che spetta al buon ordine; se spiegherà tale franco possesso dell' arte sua, che in ogn' incontro non dia mai indizio d'incertezza d'oscurità o di povertà d' idee, ma pronto sia sempre a dichiarare ogni dubbio; se fia sempre vigilante e attivo; se nell' istruire non sia arido e noioso ma chiaro e vivace, ricco di compensi di facilitazioni d'immagini, acciò i più tardi a-

(a) Discipuli si modo sint bene instituti, studia et præceptorem amant. Quint. L. II. c. 2.



descati anche nelle cose men facili da qualche attrattiva di gioja e di piacere , possano, per mille modi mostrato loro un oggetto, per l' uno o per l' altro afferrarlo; se nel suo contegno si mostrerà invariabilmente dolce affabile indulgente, e non mai sgarbato iracondo severo, e molto meno di quell' umor bisbetico, che fosse più l'effetto d'un animo rozzo che d'una ragionata gravità; se nei quotidiani esercizi non sottoporrà gli allievi a componimenti lunghi difficili affastellati, che richieggano sforzi penosi e superiori all' età e alla capacità; se le sue lezioni siano animate, e fatte amene ed interessanti per varietà d'idee che riposino la mente e conciliino l' attenzione, prendendo di mira più oggetti anche nel medesimo insegnamento, e non mai dimenticando esser proprio dell' umana natura, e piucchè tutto della gioventù, d' amare la varietà, e di contemplar volentieri alcuna volta la veste ed il colorito di quella, per poi tornare a studiare il personaggio che la indossa.

Oltre tutte queste doti che spiegherà un istitutore nella scuola, senza che studio alcuno ne trapeli, ma quasi inerenti appariscano al suo temperamento, dovrà fin di principio fondare l'idea negli scolari, che egli è del loro spirito ciò che della persona è il padre loro naturale: chè se infatti gli allievi scorgeranno nel maestro consimili tratti di familiarità e d' amicizia quali sogliono avere da' genitori; se in lui ravviseranno un personaggio, che più colla sollecitudine di paterno affetto che coll' opera di mercenario indifferente tutto si consacri al loro vantaggio, non sarà a meno che volentieri lo

ascoltino prestando fede con cuore aperto a' suoi detti, che lieti e volonterosi non frequentino la scuola, che non accettino le correzioni senza sdegno come senza letizia non accolgano la lode, che non gareggino per farsi al loro precettore carissimi, che non sia d' essi infine come d' Epaminonda si narra, che ancor giovanetto preferisse d' assai la familiarità del vecchio ed austero suo precettore a quella dei suoi coetanei (a). Quindi è chiaro che ottenuta la stima l' amore e la confidenza de' suoi scolari, tutto potrà un maestro sugli animi di essi: nulla essendo più facile che guidare con tali condizioni numerosa folla di giovani, e nulla più difficile che serbare la disciplina, quando il maestro o ha perduto la stima, o non ha mai saputo impossessarsi degli animi loro.

Tutto questo e il molto più che potrebbe dirsi vaglia per l' indole e pel temperamento del maestro; or rimane alcun che da dire del suo contegno come arte. I maestri antichi che a buona ragione possono esser maestri a' moderni, sostengono che debba piuttosto il precettore accomodarsi alla natura degli allievi, che non questi alla natura del maestro. Ciochè più chiaramente dichiara Quintiliano: *Il maestro, egli dice, prima di tutto osservi bene l'ingegno e l'in-*

(a) Philosophiæ præceptorem habuit Lysin Tarentinum, cui sic fuit deditus, ut adolescens tristem et severum senem omnibus æqualibus suis in familiaritate anteposuerit: neque prius eum a se dimiserit, quam doctrinis tanto antecessit condiscipulos, ut facile intelligi possit pari modo superaturum omnes in cæteris artibus. Corn. Nep. in *Epam.*

dole dell' allievo acciò possa conoscere qual metodo occorra per trattarne lo spirito. Imperciocchè annovi alcuni che si stanno neghittosi ove manchi continuo eccitamento, altri reluttano all' autorità ; qualcuno è rattenuto dal timore , altri ne rimane scoraggiato ; da taluni la continua insistenza qualcosa ottiene , in altri più fa la vivezza di spirito. Io vorrei un fanciullo, cui sia eccitamento la lode, che invochi a soccorso la gloria, che vinto fondasi in lacrime. Per tal fanciullo ogni rimbrotto sarà una ferita, né fia mai che in esso alberghi l' ignavia (1). Facciamoci a svolger questo passo e vediamo come debba governarsi un maestro cui s' offrano a un tempo nella scuola tanti diversi temperamenti, quanti ne accenna l' autore. Prima di tutto come farà a conoscere le doti d'animo d'un fanciullo? Ripensi qual fosse egli stesso nell' età corrispondente , e non dimentichi che ogni età è presso a poco animata da affetti consimili. Conosca i costumi e il modo di vedere del suo secolo , del suo paese e delle famiglie in particolare , consapevole che ogni famiglia e per se e per le sue relazioni può avere pregiudizj dominanti da combattere Dal modo e dalla franchezza con

(1) Docendi peritus tradito sibi puero ingenium ejus naturamque perspiciat, ut quomodo tractandus sit discantis animus intelligat. Sunt enim quidam, nisi institeris; remissi; quidam imperia dedignantur; quosdam continet metus, quosdam debilitat; ab aliis continuus labor aliquid extundit; in aliis plus animi impetus facit. Mihi ille detur puer, quem laus excitet, quem gloria juvet, qui victus fleat; hunc mordebit objurgatio; in hoc desidiā numquam verebor. Quint: L. 1. c. 4.

cui un fanciullo espone le sue piccole idee argomenti della facilità o della lentezza con cui sarà atto a percepirne delle nuove. Osservi lungamente in scuola e fuori, e particolarmente ne' promiscui passatempi, com'esso conduca- si; perchè appunto allorchè la gioventù liberamente agisce è quando più apertamente si mostra qual è. Dal contegno stesso di ciascuno individuo in scuola tragga indizj del buon animo o del maligno; chè se taluno gioisca del gastigo inflitto, o si rattristi della lode accordata ad un compagno, sarà certo a temere di non troppo buon cuore; e tale osservazione in quell' età è sempre decisiva per chi debba trar prognostico d'indole buona o cattiva. Un maestro per esempio che avesse veduto Alcibiade giovanetto di dodici anni distendersi a terra a traverso alla strada per trattener un cocchio, sicchè non sturbasse in passare il suo giuoco; ovvero un Temistocle, diseredato dal padre per vita soverchiamente libera, meditare profondamente appoggiato alla statua di Milziade, quasi facendo confronto della sua inconsiderata condotta con quella dell' illustre suo concittadino, non avrebbe troppo esitato a ravvisare fin d'allora quel senso magnanimo d'onor trafitto, che formar dovea dell' uno un grand' uomo, pronto a donare alla patria e talenti e sudori e vita; e nell' altro un libertino sfrenato d'incerto carattere, e pronto a sacrificare al capriccio o al risentimento e doveri e patria e religione.

Conosciuti gli allievi, sarà tempo che s'adoperi a trarre da ciascuno il miglior partito che si portà, e cominci da insinuare la volontà e

l'amore dello studio in chi ne sia svogliato. Già, come fù detto, il primo passo è che il maestro penetri nel cuore d'ognuno, e ne ottenga la stima e l'amore. Ove ciò non basti, insista fortemente e frequenti volte sul dovere che incombe ad ognuno d'occupar bene il suo tempo, per farsi abile ai servigi dello stato e della famiglia, tale essendo l'oggetto dell'istruzione. Mostri le ottime conseguenze della diligenza, dell'attività dell'ordine dell'assiduità, e le tristi de' vizj opposti, le prime conducendo all'onore alla fama alla benevolenza de' superiori e della famiglia, gli altri al disdoro all'avvilimento al gastigo. A questo darà gran mano la religione, semprechè per tempo ne siano stati nel cuore istillati i principj; e dopo quella il cogliere ogni occasione d'ispirar loro piacere per lo studio coll'amenità delle lezioni, per la diligenza con ripetuti contrasegni d'amorevolezza e di soddisfazione ad ogni piccolo saggio che producono d'avanzamento, per la morale condotta col frequente ammonirli, coll'ispirare nell'animo loro sensi d'emulazione e d'onore, ragionando sovente e con pratici esempi delle fatali conseguenze della pigrizia. Ma tutto questo con perseverante amorevolezza e buon garbo e marcato affettuoso interessamento, acciò irritati tosto o tardi da una mal intesa asprezza e severità non facciansi per naturale risentimento della classe di quelli *qui dedignantur imperia*. A proposito de' quali giova osservare che fu sempre comun difetto nella maggior parte della gioventù che non vede fuorchè il presente (singolarmente

se inclini più al male che al bene, e molto più se a questo concorra la stessa educazione domestica), di repugnare a tutto ciò che è ordine disciplina occupazione regolare, e di pigliare in non cale e forse in dispregio le ammonizioni, se troppo frequenti o rozzamente ripetute, riducendosi infine a non soffrire autorità veruna. Per ottenere subordinazione ed applicazione da un giovane, conviene averlo per tempo assuefatto in famiglia; ciocchè non può sperarsi dall'educazione del basso ceto troppo ordinariamente trascurata, e nemmeno sempre dalla più civile che suol peccare di soverchia indulgenza. Un giovanetto che ad ogni mancanza fu sgarbatamente battuto, senza aver avuto una educazione regolare, sarà per natura rozzo aspro intrattabile, come quegli che non conosce senso d'onore o di lode. Un altro vezzeggiato di troppo ed assuefatto a comandare alla servitù e fors' anche ai genitori, si piegherà ancor meno al dovere che non conosce, e a discipline che stabiliscono in una scolaresca la perfetta uguaglianza. Dunque l'ispirare l'amore allo studio così nei restii per ignavia, come nei reluttanti per innato orgoglio esser deve per un istitutore l'oggetto il più premuroso ed il più difficile, e richiedere in conseguenza l'arte d'un conoscitore consumato del cuor umano.

Ma poichè i più sono di quelli che richiegono una certa serietà nel maestro, altra difficoltà dovrà incontrare nel regolarsi in modo, che volendo giovare ad alcuni non rechi nocimento agli altri, scoraggiando cioè i più pusillanimi quando intende raffrenare i più vivaci.

Colla riverenza e colle buone maniere piuttosto che col timore pensava un padre presso Terenzio doversi contenere i figliuoli (a). Il timore dunque che debbe contenere i fanciulli nel dovere non sia tanto l'effetto de' gastighi in cui potrebbero incorrere, quanto il pensiero che deviando da quello affliggerebbero il maestro ed i genitori, di che maggior gastigo non dovrebbe conoscer un giovane. Per serbare dunque un contegno medio fra i più vivaci e i più pusillanimi, abbia il maestro una costante giojalità dignitosa, e sappia talmente alternare la bontà con una giusta gravità, che ciascuno in ogni suo sguardo possa leggere il grado di soddisfazione e di favore, di che gode presso di lui. Se nell' ammonire o nel gastigare taluno, tutti si accorgano che il punire gli è grave, nè alligna amarezza in cuor suo; se volgendosi da chi meritò correzione a chi fù degno di lode il miri con compiacenza, lo nomini e lo distingua comunque, mortificando uno avrà ottenuto più oggetti: avrà richiamato al dovere chi se n'era dipartito, avrà rattenuto chi era in disposizione di dipartirsene, avrà aggiunto coraggio a chi sempre a quello si attenne.

Nè qui finisce. Altra difficoltà e forse la massima, con cui dovrà lottare un maestro premuroso del profitto de' suoi allievi, è il contrapposto fra i discepoli di niuna o poca attitudine frammisti con altri di straordinaria prontezza ad apprendere, in che una scolaresca nu-

(a) Pudore et liberalitate liberos retinere satius esse credo, quam metu. Terenz. *Adelph. Act. I. Sc. 1.*

merosa non può a meno che trovisi bipartita. Qui sta a vedere quale delle due classi preponderi. In tutti i paesi hannovi temperamenti, nei quali, per ragioni fisiche o morali più o meno attive, la natura è più torpida nel suo sviluppo intellettuale, che in altri nei quali militano ragioni inverse. Ora come ognuno vede, i più torpidi richiederanno assistenza ed ajuti maggiori, imperocchè la loro mente non essendo atta ad afferrar di netto un' idea senza che questa venga loro per mille diversi modi decomposta ed analizzata fino alle infime sue frazioni, ogni qual volta con questi si procedesse con quella rapidità, che suppone una prontezza di mente ad abbracciare in complesso con una idea primaria tutte le secondarie che a quella più o meno si rapportano, sarebbe tempo perduto. Ecco dunque per questa parte il gran male in tutte le scuole. Trovandosi fra numerosa scolaresca quantità di giovanetti assai pronti d' ingegno, si passa di leggieri su tutto ciò che è elementare intelligenza, lasciando alla sagacità del fanciullo a rinvenire quel meno che è espresso, col soccorso delle sue facoltà intellettuali; ma il rimanente che manca di questa prerogativa si rimane per necessità inetto a verun profitto. Questo inconveniente fù bene avvertito nelle scuole oltramontane, ove convinti che da tutti debbe trarsi un partito, e che *labor continuus* alfine *aliquid extundit*, si ebbe cura non solo di far molto esercitare i fanciulli, ma più che tutto di semplificare ogni esercizio colla scorta di libri, ove tutto è minutissimamente analizzato,



e con tale diligente cura appianatevi mano a mano le difficoltà, che taluno degl' istitutori nostri troverebbe per avventura in que' libri un non so che di puerile e ridicolo. Donde poi tutto questo? Non è già che l' *impetus animi* manchi in quelle scuole, ma in quelle scuole si ha sempre di mira il profitto di tutti, nè vuolsi permettere che il metodo d' insegnamento per coadjuvare anche i più, trascuri in verun modo il minor numero. Il maestro non si dimentica mai che è il padre di tutti i suoi allievi: ai più bisognosi comparte più assistenza, ai più ottusi ingegni più piane dispiega le vie, più ragiona con essi, più si abbassa con quelli per ottenere di condurli a livello degli altri. Nè con ciò intende nuocere a' più svegli: chè se lo svolgere in più modi un' idea qualche tempo addimanda acciò facciasi a tutti chiara, ciò fa che quando i più tardi pervennero ad apprenderla, i più pronti tanto si fecero di quella padroni, che grave non sarebbe loro d' ugualmente insegnarla. In ogni cosa speculativa infatti troppa non fu mai la chiarezza, nè mai cosa fu intesa la prima volta, che non ammetta schiarimento maggiore. Quando dunque con molta fatica e pazienza del maestro, ed attenzione corrispondente degli allievi, i più tardi avranno appena appresa un' idea, i più pronti l' avranno appresa a fondo. Ed ecco la differenza tra facile e torpido ingegno.

Altra ragione che raccomanda caldamente ai maestri la somma pazienza e premura verso certi ingegni più torpidi è questa, che appresa una volta da taluno con gran fatica una cosa

non mai più la smarrisce, e quanto più la contempla in sua mente, tanto più profonda ne acquista l'impressione : ciocchè non accade negli altri, i quali tutto ciò che appresero senza sforzo anche superficialmente il ritennero ; essendo dell'intelletto come della memoria , che quanto più facilmente accoglie le idee , tanto più facilmente le perde. Ora se per indefessa pazienza e desterità nel maestro, e per altrettanta insistenza nello scolare, ogni giorno si percepiranno a fondo e colla dovuta chiarezza idee nuove , il progresso sarà certo per quanto lento esser possa ; e più certo in quello che in altri, ne' quali sia più pronto l'intendimento , ma tanto meno radicato quanto meno costò di fatica. Per questo noi vediamo , generalmente parlando , ottimi risultati in questi tardi ma ben coltivati ingegni ; ma non troviamo per lo più che vernice in coloro, i quali soverchiamente fondati sulla propria franchezza, poco si curano della profondità negli studj.

E questa osservazione pratica è tanto vera , che il Governo Austriaco , il quale non curando dispendj opera seriamente a coltivare i suoi popoli, riflettendo che anche presso altre nazioni, ove assai più si favoriscono gli studj superiori che non i bassi , parco è il numero dei sapienti , grande quello de' mediocri , infinito poi quello degl' idioti , rinunziando a promuovere il genio, che in qualunque clima e sotto qualunque scolastica istituzione sa prodursi al giorno da se, si applicò con ogni speciale sollecitudine a coltivare i bassi studj , senza trascorrere sui maggiori ; mercechè co' primi è sicuro d'ottenere una coltura generale ed il

buon senso in tutta la nazione, senza disperare di ottenere corrispondente quantità d' uomini valenti nelle scienze e nelle arti sublimi, e qualche uomo sommo quando la natura il produca : ma sempre convinto , che quanto è facile ottenere questa generale cultura promovendo i bassi studj preparatorii, altrettanto, trascurati questi, scarseggerebbe di soggetti, che degnamente riempissero all' uopo i larghi vòti che si aprono continuamente nella varietà e nella vastità della sua amministrazione.

§. 2.

*Emulazione.*

Nel passo testè citato di Quintiliano tale è la chiusa : *Per me vorrei un fanciullo, cui sia eccitamento la lode, che invochi a sostegno la gloria, che tinto fondasi in lacrime.* La lode è l'omaggio d'approvazione, è il plauso che una società riunita concede a taluno per ricompensa d'azioni generose. La lode meritata ed ottenuta è il massimo degl'incoraggiamenti per chi miri alla fama ; ed è questa la vera ambizione da che ognuno dovrebbe esser compreso, se pur Tacito non s' ingannò, sostenendo che chi sprezza la fama sprezza anche le virtù che a quella conducono. La lode compartita dalla patria al cittadino qualificato per eminenti virtù servigi o talenti, fu appunto per questa ragione presso ogni popolo una istituzione politica e un debito dello stato : quindi o fosse il trionfo d' un capitano, o l' erezione d' una statua , o l' incoronazione d' un

poeta, o l'elogio d'un uomo illustre, il giorno in cui una tale ricompensa veniva accordata, fra' più solenni annoverar si solea, come quello che vibrando sull'individuo un raggio di gloria torrenti ne riflettea sulla patria dispensatrice. E poichè essa è il premio di grandi sudori e di nobili gare fra i molti concorrenti, essa è anche la prima motrice dell'emulazione. Questa è un germe nobilissimo che dà il primo impulso a bene operare, che fa generosi combattendo gli affetti più bassi, sublima i nobili, avvisa gl' infermi, che sprona il pigro e sveglia l' inerte; essa è quel senso magnanimo e generoso che vive di rivalità e s' infiamma nel contrasto, che i seguaci di Minerva trasforma in altrettanti campioni, e che ama di nascere di vegetare di farsi vigoroso fino dalle basse scuole tra gioventù tanto più atta ad accoglierlo quanto più disposta ad esser agitata. Quale sia questa emulazione, ov' abbia ricetto, come possa avvivarsi, di che sia capace infiammata, è oggetto non affatto indegno delle nostre indagini.

Alla virtù o all' assidua fatica non conduce fuorchè il senso del dovere o quel della lode. Il primo è profondo; e suppone un' indole temprata alle discipline severe e costanti della religione e del dovere, una maturità di pensare di combinare di prevedere, una educazione finita, una perfezione direi quasi dell' umana natura. Perciò la sola religione ha potuto mostrare questi prodigi in persone, nelle quali la perfezione evangelica avea ottenuto il pieno dominio degli affetti, forzati da lei a seguire una sola massima costante ed uniforme, cui

ogni altra sensazione è seconda, e cui tutto è indifferente ciò che non si riferisce al di lei scopo primiero. Il solo senso del dovere non può dunque agitare quanto basti un fanciullo, in cui gli affetti gagliardi o non esistono o appena son nati, ed in cui la religione non può ancora aver radici sì profonde per dirigerlo al meglio in ogni sua operazione. Debole per natura, debole perchè fra lo spirito ed il proprio temperamento quasi niun legame sussiste, e fatto ancor più debole dalla pravità degli esempj che lo circondano, o dal valore che naturalmente è invitato ad accordare ad oggetti di bassa o anche viziosa natura, e perciò sempre mal fermo e fluttuante fra il bene e il male, non può a meno di sentire il bisogno d' un sostegno che lo regga alla virtù, e questo ottiene sol quando alla voce del dovere s' unisce il desiderio della lode. Per gli uomini maturi e d' una tempra vigorosa la lode è più un compenso che un soggetto di gara, ne' giovani è la molla che ne risveglia lo spirito, che agita le piccole passioni, che gli rende capaci di sforzi superiori all' età stessa.

Sennonchè l' emulazione è propria solo delle anime generose, nè potrebbe annidare fuorchè in petti liberi da basse tendenze: perocchè o la non esiste, o se esiste occupa tutta l' anima. Invano la cercheremmo dunque in un giovanetto dominato dal trasporto pe' giovanili sollazzi, perchè tutt' occupato de' sensi non saprà rinunciare alle distrazioni piacevoli per avanzar faticando un passo nel sapere. Nè la troveremo in un altro soverchiamente tenuto soggetto

ed in timore, perchè il senso della lode è libero, ed avvilito dalla severità non saprà volgere uno sguardo fino a lei. E molto meno in un fanciullo vezzeggiato di troppo, perchè la mollezza non giova che a perpetuarne l'infanzia. Finalmente nemmeno in un altro che viva in mezzo alle grazie della società, come quegli che avendo snervati gli affetti dalla molteplicità de' comodi, di mal animo si volgerà in traccia d'un bene astratto che costa molto, in confronto di momentanei diletti che possono ottenersi con poco. L'emulazione perciò alligherà in que' giovanetti che accennano per tempo un non so che di maturo, che non disamano il ritiro e l'occupazione, che dotati d'una fibra mobile alle percezioni dell'anima formansi un occhio ansioso sulla rapidità della vita, sulla nobiltà della propria esistenza e della propria destinazione, e che accendonsi facilmente ai nobili sensi della virtù.

Supponiamo ora che un maestro ravvisi in un fanciullo queste pregevoli disposizioni, e voglia in quell'anima ancor tenera destare o fomentare gli stimoli dell'emulazione. Converrà che agiti in esso ogni affetto nascente, e lo determini al desiderio della lode. Pongalo in azione col contrasto fra più soggetti che tendano allo stesso scopo. Il fanciullo non tarderà a scorgere quali siano i degni rivali suoi, ed accordando loro la sua stima, cercherà ad ogni costo di meritarsi la loro, facendo sforzi per vincerli. A quest'azione continua aggiunga gli esempi degli uomini illustri delle passate e della presente età nostra. Ne' tempi in cui la storia ne

ricorda i prodigi dell' emulazione in ogni genere, il mezzo d' accendere l' entusiasmo nella gioventù era il ragionarle continuamente d' azioni virtuose. Le canzoni de' Druidi e de' Bardi erano un' istituzione politica per infiammare ad azioni ardite la barbara loro gioventù. Omero e Pindaro cantarono eroi immaginari per formarne de' veri. La Grecia antica era seminata ad ogni passo di monumenti per eternare la memoria d' azioni generose e di fatti memorabili. E qual v' ha paese fra noi che non ridondi di monumenti pubblici e privati della passata grandezza, che rimangonsi oziosi ingombri di locali magnifici, e che esser dovrebbero scuole eloquentissime d' alti pensieri e di generosa emulazione (a)? Ecco in qual modo i padri stessi dovrebbero destare ne' proprii figli le prime scintille dell' emulazione, se fossero convinti che un fanciullo non uscirà mai qualcosa di buono, se non si avvezzi a scorgere almeno in lontananza l' incoraggiamento della lode, che non sarà mai sensibile al biasimo se non il sia anche a quella. Taluno obietterà come ridurre un fanciullo atto a sentire a fondo il desiderio d' un bene sì prezioso, ma sì lontano? Gli si ragioni sovente degli uomini il-

(a) Forse non a caso presso gli antichi Ateniesi l' Accademia ed il Ginnasio, ove insegnavano Platone e gli altri filosofi più famosi, erano posti nel Ceramico, ove scorgeansi all' intorno i monumenti de' loro grandi uomini. Da un lato la filosofia sul labro di que' maestri, dall' altro la fama seduta su que' marmi non poteano a meno d' accender la gioventù ad opere magnanime.

lustri, gli si facciano leggere e rileggere le loro vite, facendo che a lungo conversi con quelli, gli si dipinga la bassezza di chi rimane nella mediocrità, gli si spieghi il significato de' pubblici monumenti, si famigliarizzi appoco appoco coll' idea non affatto metafisica che la vita è per tutti una serie di fatiche e di travagli, che a costituire il vero cittadino occorre lunga serie di buone azioni, e che la fama è il premio d' una vita costantemente laboriosa ed onorata.

Persuasato a buon ora il fanciullo che la vita è breve, e che in tanta brevità il passato non si valuta, nè presenta attrattiva l' avvenire, quando ogni momento che passa non sia impiegato con vantaggio, o non serva di fondamento a quello che debbe succedergli, il vedrete farsi grado a grado più riflessivo, e premuroso che niente gli sfugga di ciò che è da tenersi in calcolo di merito o di lode. Il vedrete assiduo e ardente alla scuola, perchè questa è il campo degli esercizj in cui la gara è più che altrove attivissima. Il troverete ordinato nell' interno della famiglia, ove si compiacerà meritarsi con un contegno più savio che l' età non vorrebbe la lode di giudici imparziali quali esser debbono i genitori. Si formerà in lui naturale superiorità alle puerili bagattelle, e fatta appoco appoco un' abitudine al retto operare, formato il cuore alla virtù, e diretto lo spirito all' istruzione, le convenienze sociali, l' applicazione costante, la vita regolata in tutto si formeranno in esso non solo doveri, ma necessità ma natura. E che non potrà allora aspettarsi da un tal figlio? specchiamoci nelle



età antiche. Le istituzioni de' Greci tendevano all' unico scopo d' ottenere dalla gioventù l' amor patrio: Sparta ha bisogno di trecento cittadini che affrontino per salvarla una morte sicura, e quelli vi si prestano con trasporto. Quelle de' Romani tendevano ad ispirare nella gioventù l' amor della gloria: quindi ogni pagina della loro storia conta eroismi, ed il conquisto di gran parte di mondo non le costò più che alcune centinaja di corone di quercia. Scendiamo a' tempi a noi più prossimi, in cui cercavasi l' uomo onesto ed esimio in cognizioni letterarie; il secolo de' grandi uomini italiani fu quello in cui l' acquisto d' un libro costava un tesoro, e per lo più conveniva trascriverlo (a); in cui un buon maestro era assai raro; in cui le accademie, le collezioni di stromenti e di modelli d' arte o non esistevano, o non in tutte le città; e domandiamo come sorgessero a folla i grandi uomini, e come gli artefici, che in oggi poco più sanno che gli elementi delle lettere e delle scienze, fossero allora filosofi matematici poeti storici insigni. Chi ispirava in que' petti il desio della perfezione nelle arti, se non l' esempio, se non l' emulazione e l' amor della fama ve-

(a) Si narra che Torquato Tasso interessasse molti principi italiani e tutti i dotti contemporanei di sua relazione per ottenere da copiarsi le opere di S. Tommaso d' Aquino, e non riuscì—Black's *Life of Tasso*. Serassi *Vita del med.* — Il Petrarca copiò di proprio pugno almen tre volte Virgilio. Si argomenti quanto costasse a que' tempi il sapere; che è quanto dire con quanto amore, e con quanta profondità si studiasse.

duta per tempo anche oltre il breve periodo della vita? Or chi dirà il perchè a' di nostri con tanta suppellettile di libri, di capilavoro in ogni arte, e di pubblici incoraggiamenti, non corrisponda in ogni arte la quantità degli uomini sommi? Il perchè è semplicissimo Perchè in tempi in cui l'oro è tutto, pochi sono quelli, *quos laus excitet, quos gloria juvet, qui victi fleant.*

§. 3.

*Premj e gastighi.*

L' emulazione, come osservammo, non è tal pianta che alligni in tutti i terreni, e nemmen quando ha cominciato a prosperare è sempre certo che sorga vigorosa a segno che non mai s' illanguidisca, declini, ed anche affatto s' estingua; conciossiachè la perseveranza è virtù esimia nell'uomo, e non tutti possono presumere di possederla, quando non siano temprati a tale energia d' animo e di mente, che fissando il punto lontano delle loro mire, non riguardino ogni passo fortunato come un grado d' avvicinamento a quello, nè pensino come Cesare di *nulla aver fatto, quando alcun che rimanga da farsi.* Or questa tempra vigorosa, che in pochi si trova, molto meno è comune nella gioventù mobilissima ed incostante per ragione dell'età; ed in cui più che in altra è facile, che dopo avere una o più volte riscosso l'incoraggiamento della privata e della pubblica lode, il posto del valore e dell'attività sia occupato da quella falsa

idea di reputarsi fornita di senno e d' abilità maggiore che in fatto non è , da quella facilità di sorridere su' difetti altrui, da quella vana soddisfazione che traluce in chi è persuaso di far meglio degli altri, da quella orgogliosa presunzione insomma che è peste letale della gioventù, perchè paralizza le facoltà dell' animo, e affatto ne snerva il vigore. Dato dunque che il senso dell' emulazione o non sia mai spuntato, o siasi paralizzato in essa, forza è ricorrere ad altre vie più immediate , quali sono le ricompense ed i gastighi , che pur debbonsi annoverare fra i mezzi positivi d' educazione.

Di questi alcuni emergono da se quasi necessarie conseguenze delle azioni buone o cattive, e perciò diconsi *naturali*. Taluno colla diligenza e collo studio assiduo, tuttochè scarso d' ingegno, si tenne a paro con altri dotati di più felici disposizioni. Il premio naturale di questo sarà l' interna soddisfazione del cuore , la stima che s' acquistò presso chi fu testimone de' suoi sforzi e del suo profitto , ed il prognostico che di lui si fa d'ottima riuscita nella carriera scolastica. Talaltro conosciuto menzognero vien tosto punito dalla diffidenza altrui, dal discredito nella società che frequenta, dal rimorso che prova in cuor suo. Ecco un gastigo naturale che emana dal demerito stesso dell' azione difettosa. Ma se alla ricompensa naturale del primo si aggiungano dal maestro pubblici attestati di lode e di merito ; e se aggiungasi al secondo una pubblica punizione, questa ricompensa e questo gastigo si chiameranno *arbitrarii*. Nelle scuole ove tutto cade sotto la vi-

gilanza del maestro, la gioventù più che altrove va sottoposta, secondo che è buona o cattiva, a ricompense o gastighi naturali o arbitrarii.

Quali poi delle due sorte sieno da preferirsi o trattisi di gastighi o di ricompense, non è da porsi in dubbio, ognuno ben conoscendo che l'effetto naturale d'un'azione se è buona, assai più soddisfa l'animo, il quale trova in questa soddisfazione il primo premio della virtù pratica; siccome più punisce d'un'azione cattiva la naturale conseguenza, perchè la prima condanna e il primo gastigo si partono dal cuore. Inoltre è da osservarsi che nelle ricompense e ne' gastighi naturali non cade pericolo di scelta inesatta, come accade facilmente negli arbitrarii, ove il giudice è il maestro che è sottoposto ad errare, e del cui giudizio potrebbe non sempre rimanere soddisfatto nè il colpevole, nè chi si trova testimone. Nel quale caso l'arbitrio tutt' al più otterrebbe in presenza del giudice un contegno morigerato, senza distruggere le prave disposizioni o intenzioni; si avrebbe per istanti la vernice del bene, ma in fondo coverebbero la simulazione e l'inganno.

Tuttavolta quando non basti l'uso delle ricompense e de' gastighi naturali, quando occorra piegare a forza i fanciulli ad esercizj cui ripugnano, ma di prima necessità, e quando trattisi di fare o d'impedire una cosa nell'istante, uopo sarà aver ricorso ai gastighi arbitrarii. Per altro acciò nell'applicazione di questi non facciasi più scapito che non intendeasi ottener guadagno, assai cose debbonsi avvertire dal maestro. Prima di tutto le ricompense spettano alla

diligenza e allo studio, molto più in chi sia povero d'ingegno, non mai al talento cui poco o nulla costi il profitto; siccome non alla innocente incapacità, ma alla pigrizia, alla trascuranza alla malignità convengonsi i gastighi. Qual merito avrebbe infatti chi fosse giunto in breve all'opulenza per afflusso d'eredità che nulla costano, in confronto di chi per effetto di lunga e costante industria e pertinace insistenza fosse divenuto possessore d'un uguale patrimonio? Il commendare dunque ed il premiarla in una scuola le produzioni dell'ingegno, e non curare gli sforzi della pazienza e dello studio indefesso sarebbe, com'ognun vede, la massima delle ingiustizie, ed il verso di estinguere, non che d'animare il buon volere ne' giovani. Inoltre assai rare siano le ricompense, e non così frequenti i gastighi, altrimenti perderanno valore, nè più varranno a produrre l'impressione che si desidera. Cornelio osserva giudiziosamente a questo proposito, che a Milziade vincitore a Maratona fu accordato il primo posto fra i dieci pretori nel quadro in cui fu ritratta quella famosa giornata, e questo fu segnalatissimo premio per l'azione più grande che fin allora fosse stata fatta da un'Ateniese; qualche tempo dopo per premiare un altro Ateniese che avea fatto assai meno, furono decretate trecento statue (a). Anche dal

(a) *Ut populi nostri honores quondam fuerunt rari et tenues, ob eamque causam gloriosi, nunc autem effusi atque obsoleti, sic olim apud Athenienses fuisse reperimus. Namque huc Miltiadi . . . talis honos tributus est . . . cum pugna dipingeretur Marathonis, ut*

grand: al piccolo avvi la sua proporzione , nè punto differisce una scuola da una repubblica. I premj quando sono accordati con tanta facilità e profusione non sono tenuti più in pregio, e divengono moneta corrente che nulla più stimola ad emulazione. E peggio sarà de' gastighi, che rari danno scossa gagliarda , e frequenti rendono ottuso il senso fisico e morale , e finiscono nell' assoluta durezza del cuore. Faccia dunque almeno il maestro, che nel premiare e nel gastigare scopra il meno che si può l'arbitrio , e tutto facciasi scaturire come conseguenza necessaria dell' azione. È egli un giovane schietto e franco , gli mostri illimitata confidenza ; trattasi d' un simulatore, si mostri diffidente e sospettoso : chè anche agli altri sarà non piccola soddisfazione il vedere com' ei si comporti verso ciascuno secondo che merita. Nè sempre in premiare o punire si attenga ad un' assoluta uniformità, ma saggiamente discerna i gradi diversi di merito o di malizia delle azioni, secondo l' indole diversa dei fanciulli, la loro ordinaria condotta, e gl' incidenti che provocarono l' azione stessa. Se a parità di merito in un' azione consimile di due soggetti, troverà più meritevole di lode chi dotato di minori mezzi riuscì ad ottener lo stesso che un altro; anche in due mancanze uguali commesse da due diversi soggetti, maggior punizione assegnerà a

in decem Prætores numero prima ejus Imago poneretur , isque hortaretur milites , præliumque committeret. Idem ille populus , post quam largitione magistratuum corruptus est trecentas statuas Demetrio Phaleræo decrevit. Cor. Nep. in *Mil.*

quello che operò con malizia che non all' altro che cadde per leggerezza; chè se questi inoltre curi l' onore, una semplice riprensione sarà sufficiente gastigo. Ma soprattutto non traluca mai passione nell' applicar i gastighi e nel compartir ricompense; non essendovi di simile difetto ne' maestri giudice più penetrante e severo d' una scolaresca. Guai a quel maestro che premiasse non solo il talento, chè questo poco sarebbe, ma la nascita la protezione i favori; conciossiachè insulto maggiore quello sarebbe, che non se in gastigare un' altro aggiugnese il peso della collera delle villanie e di quelle rozze maniere, che qualificano un' animo ignobile e basso. La scolaresca conosce perfettamente fino a qual punto sia meritevole di punizione un fanciullo delinquente; e non le sfugge ugualmente quale sia fra tanti il più meritevole di ricompensa. Quindi se la punizione sarà esuberante inopportuna ed accompagnata da fiera, invece che sia al punito principio d' emenda ed agli altri di freno, sarà a quello d' avvilito e d' alienazione dallo studio e dalla virtù; e se la ricompensa venga accordata a tutt' altri che a chi la merita, o per secondi riguardi, produrrà la presunzione nel premiato, il sussurro lo scoraggiamento la bile in tutti gli allievi. Infine si adoperi prudenza somma nella scelta delle ricompense e de' gastighi, e così in questi come in quelle si osservi una saggia graduazione, cominciando dal poco, e progredendo in modo insensibile, ogniquale volta si voglia mantener vivo negli scolari il sentimento dell' onore da una parte, e quello del timore dall' altra. La

scuola è una gran lizza, che offre mille modi di assicurare l'attività, e di reprimere l'indisciplina; ma questi modi debbono prima desumersi dal cuore stesso degli allievi. Il male, particolarmente nel suo nascere, va combattuto alla radice, non ne' suoi effetti. Se volete spegnere l'ignavia, insinuate l'onore e il dovere; se volete ispirar l'amore del bene, mostrate gli effetti della virtù e le conseguenze del vizio; schierate dinanzi ai giovani i modelli pratici degli uomini illustri; ma non ammaccate loro le spalle con battiture. Sul qual proposito sarebbe ormai tempo che in paesi di civiltà inoltrata fosse spento una volta per sempre il barbaro costume d'usar la sferza, e quanti altri stromenti afflittivi del corpo: chè non ad esseri ragionevoli spetta quel pungolo ma a vili giumenti. Qual prò si cava da tale inumano sistema? Eccolo: il ritardo del fisico e del morale sviluppo, un temperamento gracile ed infermiccio, ottusità d'ingegno, propensione ed ostinazione al male, estinzione d'ogni senso d'onore e di generosità, simulazione rozzezza irritabilità durezza di cuore. La quale osservazione non è tanto pe' maestri, quanto per que' genitori, che lamentansi di nulla ottenere da' figli per quante menino percosse. Si agli uni come agli altri è dunque da ripetersi che de' fanciulli è il cuore che debbesi impugnare come di destriero la briglia; chè mal gioverebbe la sferza ove quella fosse smarrita (a).

(a) L'intelletto è sì lento quando trattasi d'agire, che ha bisogno del dolce soffio delle passioni, le quali



Ma come d' ogni legislazione il pregio massimo è di prevenire i delitti colla saggezza dei provvedimenti, così il pregio massimo d' un maestro e d' un padre sarà di talmente operare, che se non tutte siano evitate le occasioni di gastigare, il sia almeno la massima parte, e questo codice d' ordine scolastico e domestico può ridursi alle cinque massime seguenti: 1°. Per ogni modo possibile l' educatore si concilii l' amore e la stima, sicuro che più varrà un' ammonizione che mille gastighi. 2°. Vegli costantemente alla puntuale osservanza del regolamento scolastico o domestico, perciocchè non ammettendo indulgenza per le trasgressioni leggiere, si prevengono le gravi. 3°. Il giovane e in casa e in scuola sia costantemente occupato; l' occupazione continua essendo malleveria di buona condotta. 4°. I giovani siano sempre sorvegliati, come quelli che non mai o raro peccano per malizia sotto l' occhio d' un superiore. 5°. Infine sia continua lezione ad essi l' ottimo esempio de' maestri e de' genitori. Con queste cautele rare saranno le occasioni di dover ga-

anche possono dare dell' energia alla circolazione degli spiriti animali, e impedire che s' addormentino. O dolci che siano o violente, sta alla ragione a guidarle. Che il destriero sia focoso non è male; basta che non vinca la mano al cavaliere. Pur troppo cogli anni si ammorza il fuoco; e che sarà un vecchio, che nemmeno in gioventù provò caldo d' affetti, che sono la luce dell' anima! È vero che non v' ha genio senza qualche difetto, ma anche il rovetto di Mosè era tutto in fiamme, eppur le spine vi rimasero intatte.

stigare. Ma tra i genitori ed i maestri sia sempre stretta corrispondenza ; nè pensino mai i primi d'ottenere ottimi risultati dalle scuole pubbliche o anche domestiche , quando essi non siano i primi ad ispirare ne' figli sensi d'onore e di gara, e quando riposando un po' troppo sullo zelo di precettori stipendiati si sgraveranno con soverchia facilità de' doveri più sacri che loro incombono.



## CAPITOLO X.

---

*Metodi d' insegnamento nelle scuole preparatorie — Confronto fra le scuole moderne del reciproco insegnamento e le scuole elementari tedesche — Terza classe di queste scuole , e suo oggetto.*

Quanto fu esposto fin qui riguarda la parte formale della primaria istruzione , ossia l' arte d' associare nella gioventù ancor tenera gli affetti dell' animo colle operazioni della mente nel progredimento lungo e penoso della prima carriera scolastica. Ne muove ora naturale curiosità di conoscere come in diversi modi si applichino di fatto alla pratica gli esposti principj , e come si proceda nelle pubbliche scuole meglio ordinate a compartire alla gioventù il beneficio di questa direi quasi rigenerazione dell' umana natura. In questa finale indagine non possono aver luogo , come ognun vede, le scuole private e domestiche, quando non siano esse pure sottoposte ad un piano generale , com' è negli stati austriaci ; conciossiachè ogni maestro indipendente da pubblica responsabilità vorrà giovarsi di que' metodi, che il suo buon

sensu, la sua esperienza e le circostanze parziali sapranno indicargli; e nè tampoco quelle scuole pubbliche elementari, che seguono presso noi i metodi antichi, perchè troppo inferiori per ogni verso alle istituzioni moderne di cui ragioneremo, ma che giova sperare vorranno esse pure tosto o tardi adottare quegli utili miglioramenti, che nelle suddette scuole vennero introdotti, e che per ottime resultanze rendono quelle universalmente commendevoli. In qualunque ordinamento scolastico tutto ciò che esercitando i sensi non istruisce l' intelletto non può attribuirsi fuorchè a falsità di metodo; quindi il metodo migliore è quello, che giovandosi de' mezzi più semplici più naturali e men laboriosi, ottiene più prontamente e più estesamente l'attitudine dell' intelletto ad apprendere, facendo che ogni acquisto sia grado a nuovi avanzamenti. Questa verità è stata alla fine tanto universalmente intesa, che la massima attenzione fu posta ai mezzi di trionfare in breve tempo di quegli ostacoli, che prima di tutto oppone all' azione proficua dell' intelletto la naturale conformazione de' sensi, i quali sono gli organi immediati delle relazioni da stabilirsi fra gli oggetti e la mente. Nell'istruzione elementare gli ostacoli primi ed i maggiori sono la lettura e la scrittura, essendo chiaro che lo studio delle lingue è molto più l'ideologia delle cose, che sono gli oggetti primarii delle basse scuole, assai lentamente procederebbero, ove tutta l'attenzione si dovesse prestare materialmente alla lettura e alla scrittura, piuttosto che alle cose che per quelle

vengono esposte alla mente. Quindi è che queste due operazioni meccaniche, per natura oltremodo lunghissime, perchè trattasi di far prima agire i sensi più che l' intelletto acciò questi facciansi poi i fedeli e sicuri ministri di esso, sono quelle appunto, sulle quali dovette occuparsi con ogni serietà chi posè mano a dare un nuovo giro agli studj elementari.

Ora essendomi io prefisso di ragionare delle scuole pubbliche, nelle quali con recenti istituzioni si è provveduto alla semplificazione di questi due mezzi importantissimi, piglierò a considerare come siasi adoperato nelle scuole del reciproco insegnamento, e nelle moderne elementari tedesche: le prime perchè diffuse pressochè in tutte le parti de' due mondi, le altre perchè stabilite regolarmente come istituzione politica, ed ora in pieno corso in ogni provincia della monarchia austriaca. Nè meglio penserei introdurmi in simile indagine, che collo stabilire un confronto fra queste due, cui certo fin qui ogni altro metodo d' insegnamento è secondo, ponderando sì di queste come di quelle lo scopo i mezzi ed il regolare andamento. Ambedue sono il prodotto di grandi filosofici accorgimenti, e di lunghe e profonde meditazioni in uomini filantropi e dotti, i quali, chiamata a soccorso la metafisica, riuscirono col mezzo di reiterate e pertinaci osservazioni pratiche a condurre a buon termine i loro tentativi.

*Confronto fra le scuole del reciproco insegnamento e le scuole elementari austriache.*

Il leggere e lo scriber rettamente , cui si aggiunge il calcolo fino a un certo grado, sono, come si disse , il primo avviamento d' ogni istruzione, e le condizioni indispensabili d' ogni profitto : quindi sono il massimo oggetto che si prefiggono le scuole del reciproco insegnamento , siccome le scuole popolari austriache. Si le une come le altre propongonsi di compartire alla gioventù questi mezzi meccanici, di che lo spirito debbe giovarsi per l' esercizio delle sue facoltà , adoperando in modo , che anche in queste materiali esercitazioni lo svolgimento dell' intelletto e la coltivazione della ragione procedano di pari passo con quelle, portando sempre l' analisi in ogni loro minutissima parte. Se non che se alle prime spetta il vantaggio d' una mirabile semplicità, alle altre che assai più complicatamente procedono, si perviene il vanto d' un piano più esteso, come quelle che per una serie di progressioni scolastiche , nelle quali è costante l' applicazione de' mezzi alle cose , è guidata la gioventù con ordine e con metodo ragionato sempre uniforme agli studj maggiori. Avvi dunque tra queste due istituzioni tale differenza essenziale, che le une con metodo più semplice e men gravoso compartono l' istruzione fino all' acquisto dei mezzi , le altre ottenuti questi per vie un poco

più lunghe, rese ugualmente piane, dan mano all' istruzione più estesa, e dove quelle finiscono queste incominciano. Il confronto che ne andiamo a stabilire mostrerà che il sistema austriaco si è giovato di alcune cose desunte dal metodo inglese, e renderà ragione implicitamente di quelle che non credè bene di adottare, avuto riguardo alle circostanze de' tempi, e alla forma diversa di quel governo.

A chi intese agevolare una istruzione sufficiente che abbracciasse tutta la società, erano assai cose da ponderarsi, e non pochi ostacoli da vincersi. Tutte queste difficoltà possono ridursi al seguente problema: Trovare un metodo d' istruzione elementare il più semplice, il men dispendioso, il più infallibile, e per conseguenza il più facile ad essere adottato presso ogni nazione e da qualunque governo. Se vi fosse un metodo d' insegnamento che in un solo locale, coll' opera d' un solo maestro, e col massimo risparmio d' utensili e per la scuola e per gli scolari, assicurasse fino ad un punto determinato, ed in un tempo presumibilmente uniforme, una istruzione sufficiente e rispettivamente uguale in tanto numero d' individui di qualunque ingegno, quanto con altri metodi avesse richiesto locali personale e spese sei volte maggiori, è chiaro che il problema sarebbe sciolto a maraviglia. Ed ecco appunto le prerogative del reciproco insegnamento, che vediamo adottato in non poche regioni d' Europa e d' America, e di cui abbiamo pur noi sott' occhio floridi stabilimenti. Questa maravigliosa invenzione essendo ormai troppo uni-

versalmente conosciuta, mi trovo dispensato dall'entrare in minuti ragguagli; cionnondimeno non sarà fuor di luogo il passare leggermente sopra alcune delle più segnalate sue prerogative, onde meglio istituire il già divisato confronto.

Figuriamoci una sala capace di seicento fanciulli raccolti ordinatamente sotto la vigilanza d'un solo maestro. Questi fanciulli vengono compartiti in numerose classi, secondo i diversi gradi d'abilità, e i diversi rami d'insegnamento. Quindi è che a qualunque epoca dell'anno scolastico venga taluno ammesso, trova all'istante il suo posto di sempre proficua e attiva esercitazione: vantaggio prezioso, la cui mancanza in qualunque altro genere di scuole condanna ordinariamente alla perdita di più mesi chiunque a corso incominciato o inoltrato interviene alla scuola.

Quest'azione in cui trovasi costantemente ogni allievo nelle scuole di cui si ragiona non proviene da eccitamento immediato del maestro, cui poco più spetta oltre la vigilanza suprema; ma vive per lo scambievole ammaestrarsi fra loro de' fanciulli classe per classe; cioè che serba l'energia del maestro senza stancarlo, interessa come un giuoco ogni individuo, ed avvia spontanea l'emulazione, la quale spunta naturalissima dalla possibilità di togliere al compagno la preminenza d'onore, e dal pericolo di perderla ad ogni istante. Ma ove esiste generale emulazione vive anche costante attenzione, e dov'è costante attenzione non può a meno che non sia certo il profitto. Dunque il



merito massimo dell' invenzione sta in questo, che ogni allievo progredisca colla speranza di farsi maestro, e che ogni allievo fattosi maestro divenga perfetto conoscitore di ciò che debbe agli altri insegnare, giusta l' adagio :

Sæpe rogare, rogata tenere, retenta docere,  
Hæc tria discipulum faciunt superare magistrum.

Nelle altre scuole infatti, e nelle elementari austriache non meno, ove il numero ordinario d' ogni classe è di ottanta fanciulli, e raro è che si accosti ai cento, questa continua azione ed universale non può mai sperarsi, perchè il continuo motore è il solo maestro; nè per attivo che sia e di tempra robusta, potrà mai ottenere, che mentre esercita gli uni non si divaghino gli altri, conciossiachè a conciliare ferma attenzione in qualunque si voglia età occorre interessamento continuo, e sempre viva la speranza d' un premio o il timore d' un degradamento immediato.

Altro vantaggio è il buon ordine che naturalmente, quasi in complicata macchina per giusta dipendenza di membri e regolare impulso di forza attivata, serbasi congiunto alla perenne applicazione d' ogni individuo, talchè non venga a perdersi da veruno la minima parte d' un tempo prezioso. Tutto dunque procedendo per interno movimento, che prende origine dallo spirito di rivalità, ed è spronato dalla reciproca vigilanza, la quale nulla condona perchè troppo gelosa per non essere indulgente verso la minima disattenzione, accade, che quando anche

per impreveduti incidenti fosse distratto il maestro dalla ordinaria vigilanza, non mai sorga sospensione o tumulto, come nelle altre scuole per lo più avviene, ove non poco tempo richiedesi e fatica per ristabilirvi la calma. Questo metodo ha per questa parte tutti i vantaggi della disciplina militare. Una volta che un corpo sia posto in azione, i movimenti si eseguiscano sotto gli occhi del capitano, ma sono i bassi uffiziali che dirigono le operazioni e vegliano alla disciplina.

Questa naturale emulazione tenendo in moto tutte a un tempo le facoltà dell'animo, ispira in ogni individuo una idea vantaggiosa di se, risveglia il senso dell'onore che fa strada a quello del dovere, risparmia i gastighi afflittivi trovandosi bastante quello di perdere le preminenze acquistate, fa dare un pregio incalcolabile alle semplici ricompense del merito, e predispone gli animi ad apprezzare la virtù per se stessa, tenendo per secondi i vantaggi della fortuna. E qui veggasi la conseguenza naturale di questa impressione fino dalla tenera infanzia. Nella società, generalmente parlando, l'oggetto primo degli uomini è la cupidigia del danaro, come quello che rappresenta tutte le comodità della vita. Quindi l'oggetto lontano che si prefigge un giovane studiando è un miglioramento del suo stato congiunto con un po' d'ambizione, non sempre annettendo più valore al ben pubblico che ridonderebbe dall'abilità sua, che alla gloria la quale da un posto qualificato nella società potrebbe riflettere sopra se stesso. Che se taluno fra tanta folla

giungesse mai a ben meritare della patria con grandi servigi, o ad aggiunger lustro alla gloria nazionale con qualche capo lavoro in un' arte, non piccolo pensiero è in oggi come possa ricompensarsi un tal uomo. Nè dico già con questo che si debba essere avari d' incoraggiamenti, ma dico bensì che dovrebbero desumersi un po' più dal senso della gloria. Ma la gloria non è premio a chi non ne sente gli stimoli, e questi se non siano svolti per tempo non germoglieranno mai in età più matura, in cui l' oro sta in conto di tutto. Semmonchè questi accorgimenti non sono proprii di tutte le consuetudini; e restringendo alle risultanze scolastiche gli effetti del senso d' onore, un metodo che ottenga l' istruzione voluta col far sentire il desiderio della gloria, e che per mezzo di ricompense di niuna spesa guidi lo spirito al sentimento del dovere, è uno di que' ritrovati che onorano al più alto grado l' ingegno dell' uomo.

Quanto è mirabile in un piano di studj popolari la felice combinazione di questi preziosi vantaggi, altrettanto è ingegnoso il metodo dei pratici esercizj per l' acquisto esatto e sollecito della lettura scrittura ed aritmetica. Il punto più difficile per chi debba incominciare a leggere e a scrivere è la cognizione e la formazione delle lettere, la loro combinazione in sillabe e in parole, e lo spedito trascorrimento d' occhio e di mano sopra una serie di parole stampate o dettate. La pratica ha mostrato che la lettura e la scrittura dipendono intimamente l' una dall' altra; ma che partico-

lamente l'ultima non potrebbe mai condursi a perfezionamento ortografico, senza un perfezionamento consimile nella lettura; fu dunque pensato d'associare queste due meccaniche operazioni in modo, che l'una servendo all'altra avanzino ambedue di pari passo, e sottoposte alle stesse leggi e graduazioni conducano contemporaneamente l'occhio e la mano alla voluta franchezza. Ora con questo metodo che in astratto è il più naturale, ma che in pratica è stato trovato suscettivo di non pochi miglioramenti, sta tutta la magia del ritrovato, il quale sostenuto dall'attenzione continua prodotta dal vicendevole insegnarsi e sorvegliarsi degli scolari, conduce ben presto a tale felice associazione fra la mente e i due sensi operatori, che l'acquisto esatto della lettura e della scrittura, considerate come semplice meccanico esercizio, possono ottenersi in un tempo la metà più breve che nelle scuole austriache, immensamente poi più che nelle scuole antiche, ove l'imperfezione di questi due soccorsi è per lo più cagione della nullità in cui si rimangono tanti allievi. Tutti conoscono poi l'uso delle lavagne con sabbia su cui tracciare col dito i primi abbozzi delle lettere, e le prime combinazioni delle sillabe; quei sillabarii appesi alle pareti della scuola per cui viene risparmiato tanto inutile consumo di libri, potendo per tal modo un sol libro bastare a mille giovani; e quel sì bene immaginato compartimento in tante classi quante sono le sezioni progressive dei tre rami d'insegnamento; quelle tante minutissime avvertenze in somma dalle

quali risulta il buon ordine l'attività continua in tutta la massa, non che la piena intelligenza in ogni individuo di ciò che si fa mano a mano: cose tutte di cui più noja recherebbe che diletto il ripeter qui più particolari ragguagli.

Nelle scuole austriache questa felice combinazione non si è potuta ottenere. Separando anzi affatto la lettura dalla scrittura, si schierano in una gran tavola nera ed in grandi dimensioni successivamente le lettere le sillabe e le parole interlineate, obbligando i fanciulli a rilevarle le une dopo le altre. Ma queste tavole alfabetiche e sillabarie hanno il doppio svantaggio, che dovendosi formare ogni volta a mano del maestro, nè sempre rispondono alla esatta precisione della stampa, nè possono aversi in pronto senza immenso perdetempo del medesimo, cui spetta apprestarle in ora che alla scuola non appartiene. Ottenuta la cognizione delle lettere si dà mano alla scrittura colla solita penosa preparazione delle penne. E qui si presta assai più cura alla dimensione e alle forme che al progresso nella formazione del carattere; cosicchè taluno saprà per avventura rilevare francamente le sillabe e le parole, senza che per mancanza delle proporzioni volute sia giunto a delineare in carta l'alfabeto. In queste scuole dunque non solo si è rinunciato al vantaggio d'associare la scrittura alla lettura, come due potenze destinate di sua natura a giovarsi scambievolmente, ma si sono espressamente disgiunte per tener dietro alle forme ragionate e proporzionali del carattere, accoppiando la regolarità ortografica con quella delle

proporzioni col mezzo di precetti a stampa che svolgonsi contemporaneamente alla loro applicazione. Nè, ciò perchè fosse sfuggito, che in gioventù di tenera età trovisi conto alcuna volta di far precedere la pratica alla teorica, o almeno combinare ove si possa l'una coll'altra, ma perchè è massima scolastica che in tutto la teorica preceda la pratica anche in menti debolissime, e circa esercitazioni quanto si voglia meccaniche. Questo inconveniente, com'ognun vede, se marca per un verso uno svantaggio, viene in gran parte compensato da un avviamento ad una scrittura regolare, che nelle classi superiori è coltivata con somma diligenza per diramare appoco appoco una scrittura nazionale, come presso tutte le nazioni inoltrate in civiltà scorgesi adoperato. Nè conviene mai dimenticare che trovandosi tutto collegato da capo a fondo il piano dell'istruzione, lo scopo di quelle scuole è non tanto un'istruzione sufficiente pel basso popolo, quanto il perfezionamento d'ogni suo ramo nei corsi successivi, assuefacendo la gioventù anche nella scrittura allo studio del bello positivo per iniziarla al gusto del bello ideale.

La prima classe delle scuole elementari austriache, la quale è divisa nelle città in due sezioni aventi ciascuna un'aula ed un maestro a parte, conduce ad un grado di lettura corrispondente e forse anche un po' superiore a quello che spetta alla sesta classe delle scuole alla *Lancaster*, ma la scrittura ritenuta sempre dalla lentezza delle proporzioni non oltrepassa la terza classe corrispondente, nè l'aritmetica va

al di là della quinta. Alla seconda classe dunque, cioè al secondo anno di scuola, è riserbata la più spedita lettura, la scrittura formata con applicazione delle regole ortografiche, le quattro operazioni aritmetiche semplici e composte, e i primi rudimenti grammaticali della lingua italiana. Quanto alla lettura si prendono di mira più oggetti, la lettura appuntata con pause secondo il senso ideologico delle parole e delle sentenze, inoltre l'esercizio dell'occhio su tutte le digradazioni e specie di caratteri a stampa, dal massimo fino al minimo, dallo stampatello al corsivo, rotondo, francese ec.; per cui si ebbe cura di approntare espressamente i libri di testo; infine la pronunzia italiana che que' dialetti soverchiamente sfigurano, ed alla quale si piegano appoco appoco gli organi del palato per lo più mal disposti alla vocalizzazione della nostra lingua per le affinità di que' dialetti colle lingue oltramontane. La scrittura comincia a prender azione nei dettati dalle sillabe alle parole e da queste alle sentenze, attenendosi pel materiale a certe dimensioni decrescenti, e non mai perdendo di vista la regolarità ortografica e la formazione del carattere. L'aritmetica, il cui metodo d'insegnamento se non vince l'altro non cede senza dubbio a quello, è seguita fin alla divisione composta col mezzo di una serie costantemente variata di problemi desunti dagli usi più comuni della vita, e dal confronto de' pesi e delle misure attualmente in corso. Finalmente della grammatica italiana si fanno apprendere le declinazioni de' nomi e de' verbi regolari, la tanto importante distinzione

de' verbi transitivi e intransitivi, attivi e passivi, le diverse specie de' nomi, e singolarmente la formazione de' nomi astratti, e così fino alla cognizione tecnica di tutte le parti del discorso, per poi giovarsene a ben analizzare un periodo.

Ora, come più volte ne fu dato d'osservare in tutti questi rami vuolsi accoppiare l'esercitazione de' sensi colla coltura dell'intelletto; quindi è che se nelle scuole del reciproco insegnamento il più è meccanismo, nelle scuole di cui ragioniamo il più è associazione d'idee e raziocinio. Trattasi di lettura, fin di principio tutte le diverse combinazioni delle lettere e delle sillabe sono ridotte a regole, siccome l'uso di certe lettere, il diverso suono d'alcune secondo che siano collocate, l'affinità di suono e di figura in altre, e così discorrendo. È ella scrittura? Si stabiliscono precetti sull'asteggiamento sulla rotondità sulle dimensioni del carattere, altri sulle radicali d'ogni sorta di lettere, mostrando come da queste risulti la formazione diversa e proporzionale di ciascuna secondo la diversità della figura o delle dimensioni. Quindi ogni lezione progressiva sì dello scrivere come del leggere è preceduta dalla spiegazione e ripetizione di certe regole, le quali da una parte preparano all'ortografia pratica, e dall'altra alla calligrafia come arte, ed all'applicazione ad essa della geometria (a).

(a) Niuno ormai non sa che di tutte le arti positive la geometria è base e maestra. Anche la Calligrafia che tanta parte ammette di bello positivo e ideale non giungerà mai al perfetto se non si appoggi alla geometria; nè finchè ella assuma da questa un fondamento



Trattasi d'aritmetica? Prima di cominciare a scrivere i numeri, gli allievi si esercitano assaiissimo nelle operazioni mentali; quindi i problemi che in ogni classe si dimostrano sulla tavola nera, e che vengono scritti sulla carta da ciascuno, sono da prima sciolti a mente, quasi che l'operazione scritta non sia che la dimostrazione del calcolo mentale: ond'è che ogni allievo al fine del corso scolastico è in grado d'eseguire mentalmente e colla massima prontezza tutti i contarelli minutissimi che possono occorrere sul mercato o in una bottega di mercante. Finalmente anche la grammatica, e più ancora l'istruzione religiosa sono grandi strumenti d'intellettuale esercizio. Il catechismo ha poche domande complessive cui sieguono complicate risposte. Il catechista dunque ha lo incarico di svolgere l'appresa lezione interrogando, e per tale ordine d'interrogazioni, che il fanciullo condotto di dimanda in dimanda e di risposta in risposta possa trovar da se la risposta giusta e precisa ad una prima interrogazione, cui da prima non avea saputo dare evasione. Questa, come ognun vede, è l'applicazione del tanto celebrato metodo socratico, di cui tutti conoscono i singolari vantaggi, e che vorrebbe per ciò applicato a tutti i diversi rami di insegnamento; ma l'uso del quale suppone non poca abilità ne' maestri, ed una pratica lunga nell'arte d'interrogare, che in qualunque maestro è la parte più difficile, ma che per questo appunto costituisce il maestro perfetto.

alle sue proporzioni, ne verrà mai fatto d'aver un corso perfetto che escluda l'arabesco e quanto v'ha di capriccioso in quell'arte.

E qui chiudesi negli stati austriaci la propriamente detta istruzione popolare obbligatoria per tutti i maschi e femmine d'ogni ceto, e perciò diramata regolarmente per tutta l'estensione della monarchia nelle città e nelle campagne, colla differenza che nelle campagne ed anche nelle città, ove trattisi di basso popolo, questo corso si dà in un solo locale e da un solo maestro, o da una sola maestra.

Si è molto parlato, e si è generalmente convinti della modicità della spesa con cui possono stabilirsi e reggersi le scuole del reciproco insegnamento in confronto di quelle testè erette in Lombardia secondo il nuovo piano austriaco. A stabilire un confronto esatto su questo articolo occorrono dati positivi e non poche distinzioni di luoghi e di circostanze. Cionnondimeno per me tengo che piccolo in fondo esser possa il divario, e tale che non vaglia a determinare un grado di superiorità o inferiorità relativa quanto alla parte economica. Dato per base che una scuola alla *Lancaster* equivaglia per capacità di locale, e pel numero d'allievi a sei scuole austriache di tal genere, converrà calcolare come queste sei stanno a quell'una (a).

(a) SCUOLE POPOLARI AU- SCUOLE ALLA LANC. PER 600  
STRIACHE IN CITTA' A 1000 ALLIEVI

|                       |            |                        |          |
|-----------------------|------------|------------------------|----------|
| Un maestro            | } Fr. 800. | Maschi. Un maestro     | Fr. 3000 |
| Una maestra           |            | Legne . . . . .        | " 500    |
| Legna . . . . .       | " 100.     | Utensili da rinnovarsi | " 500    |
| Premj . . . . .       | " 60.      | Ricompense a' moni-    |          |
| Inserviente . . . . . | " 200.     | tori . . . . .         | " 600    |
| Diverse. . . . .      | " 60.      | Diverse . . . . .      | " 400    |

Franchi 1220.

Franchi 5000

Inoltre è da riflettersi che, tranne le città, e queste anche assai popolate, raro sarà il caso che in un solo locale si uniscano mai seicento ai mille fanciulli per la semplice istruzione popolare, molto più se intendasi libera e non obbligatoria per tutti; conciossiachè per riunire in un solo punto centrale mille ragazzi di tal sorta, convien supporre entro il medesimo circondario non meno di altri tre o quattromila fanciulli addetti ad altre scuole o mestieri o a niuno de' due, ed una popolazione complessiva di dieci a quindici e forse più mil' anime compartite in famiglie. Inoltre anche in città di molta popolazione, le distanze, particolarmente per femmine, gli affollamenti di gente, gli andirivieni continui di vetture e trasporti d'ogni genere piuttosto che attrarre potrebbero diradare il numero de' concorrenti. Potrebbe dunque in vista di tali inconvenienti il numero contemplato di mille ridursi a seicento, e quello di seicento alla metà, e dare al piano economico un non so che d'ideale piuttosto che di vantaggio positivo. Nelle campagne

## IN CAMPAGNA.

|                   |            |                                       |  |          |
|-------------------|------------|---------------------------------------|--|----------|
|                   |            | <i>Femmine.</i> Una maestra . . . . . |  | Fr. 2400 |
|                   |            | Legna . . . . .                       |  | « 500    |
|                   |            | Utensili come sopra                   |  | « 500    |
|                   |            | Ricompense . . . .                    |  | « 600    |
|                   |            | Aghi e simili . . .                   |  | « 600    |
|                   |            | Diverse . . . . .                     |  | « 400    |
| Un maestro        | } Fr. 500. |                                       |  |          |
| Una maestra       |            |                                       |  |          |
| Legna . . . . .   | « 60.      |                                       |  |          |
| Premj . . . . .   | « 30.      |                                       |  |          |
| Diverse . . . . . | « 30.      |                                       |  |          |

Franchi 620.

Franchi 5000

Sei scuole Aust. Fr. 5520  
 Spesa media. . . Fr. 920. Una alla Lancaster. « 5000

Divario Franchi 520

poi è chiaro che a riunire in un solo punto sei o ottocento ragazzi di quella età converrebbe prendere un raggio di paese di non poche miglia, ciocchè rendesi a prima vista impossibile. L'uso dunque di tali stabilimenti è applicabile alle città terre e castelli; e quando si volesse diramarli ovunque in modo veramente corrispondente al piano d'una istruzione universale, non sarebbe da dipartirsi da quanto dall'Austria fu praticato collo stabilire una scuola di maschi ed una di femmine presso ogni parrocchia, ciò che renderebbe la spesa uguale, o di poco maggiore. Ne pare dunque che non sia l'istruzione popolare quella che determina negli stati austriaci una esuberanza di spesa in confronto dei corrispondenti istituti del reciproco insegnamento, ma bensì le istituzioni delle scuole superiori, cui le popolari discorse sono preparatorie, è quella che costa immensamente allo stato in personale in locali in attrezzi scolastici, e che marca una munificenza fin qui sconosciuta in qualsivoglia altro stato europeo. La vera economia dunque del reciproco insegnamento consiste nel risparmiare alle famiglie i continui aggravj degli utensili scolastici, vero beneficio di umanità, che giustifica il titolo filantropico che quelle scuole si assunsero di *Scuole di beneficenza per i poveri*.

Riassumendo ora il fin qui detto intorno al formale al materiale e all'economico delle due diverse istituzioni scolastiche in discorso, non può negarsi a quella del reciproco insegnamento la proprietà esclusiva de' seguenti vantaggi: una istruzione pronta ed efficace per

tutti gli allievi riuniti in una scuola quanto si voglia numerosa, l'economia di locali e di personale, ove fosse possibile la riunione in un solo punto di tanti fanciulli della stessa sfera quanti richiederebbero altrimenti sei o otto locali e maestri separati, e sopra tutto il risparmio quasi totale di spese per le famiglie, cosicchè facciasi per quelle un bene e non un carico l'istruzione. Ma le scuole elementari austriache corrispondenti se non posseggono in pieno tutti questi vantaggi, ma solo ad un punto relativo ai mezzi che vi sono adottati, hanno quello massimo di una istruzione più estesa, più ragionata, e intimamente collegata colle scuole superiori.

## § 2.

### *Terza classe delle scuole elementari austriache e suo scopo.*

Nelle persone del popolo che addiconsi all'agricoltura o ai bassi mestieri l'istruzione delle scuole elementari austriache quale fu esposta fin qui è più che sufficiente, perciocchè ove tale classe di gente sappia leggere scrivere e conteggiare per supplire alle occorrenze più comuni della vita, al di più possono supplire e la voce de' parrochi, e la lettura domestica. Ma per chi volesse applicarsi ad arti più nobili, o abilitarsi in alcuna di quelle tante professioni liberali, che si esercitano per lo più nelle città, o iniziarsi negli studj regolari delle umane lettere, questa istruzione non fu trovata con ra-

gione sufficiente , particolarmente per ciò che spetta alla lingua parlata. Gli austriaci hanno bene inteso che male presumerebbesi introdurre un fanciullo in una lingua dotta senza che prima ei conosca il meccanismo della propria , e che il por mano a studio qualunque ancorchè escluda altre lingue , sarebbe ugualmente tempo perduto, ove si trascurasse quella in cui debbe farsi o scrivendo o leggendo ogni esercitazione dell' intelletto. O che dunque un fanciullo si proponga lo studio della letteratura, o si determini per quelli che ragionatamente guidano alle arti , la cognizione materiale e ragionata della lingua volgare fu trovata indispensabile , e fu istituita nei locali delle regie scuole elementari , ed in alcuni stabilimenti consimili delle comuni una terza classe , che desse un corso preparatorio sì alle scuole di latinità , come a quelle che guidano alle arti , svolgendo teoricamente l' etimologia e la sintassi della lingua , onde agevolare lo studio della lingua latina per un lato , ed istradare per l' altro all' applicazione della grammatica negli esercizj pratici della lingua parlata. E poichè nemmeno i principj di tutti gli altri rami d' insegnamento potevano presumersi in così tenera età condotti al grado voluto di perfezione , e molto meno svolto bastevolmente l' intelletto , non potea farsi a meno d' un provvedimento , che rimossi gl' inciampi nel maneggio delle forze fisiche e intellettuali , preparasse la gioventù con fondata speranza di buon successo a quella tanta varietà d' insegnamenti , che alle diverse direzioni delle scuole superiori compe-

tonsi. Ond' è che in quell' ordinamento di studj la buona riuscita d' un fanciullo nelle scienze e nelle arti dipende essenzialmente dal corso bene o mal fatto in questa classe , che riguardasi come l' avviamento necessario a queste due diverse destinazioni della gioventù. Perciò anche in questa le ore scolastiche sono in modo compartite , che siavi un tempo competente per un proporzionale avanzamento nell' istruzione religiosa , pel bel carattere che qui comincia a studiarsi come arte sotto la direzione del maestro particolare , e che sotto quella d' un maestro ordinario si fa corsivo spedito ed ortografico ; per l' aritmetica che campeggia nei calcoli frazionarii , e nella regola aurea diretta e inversa ; per la lettura ideologica a cui si dà l' ultima mano. Su tutti questi insegnamenti serbasi il metodo stesso che nelle classi inferiori fu adottato ; sennonchè l' istruzione debbe farsi di giorno in giorno più amena e dilettevole, e atta per conseguenza ad interessar l' attenzione di tutta la scolaresca per quanto numerosa voglia supporsi. Quando un fanciullo sa leggere a perfezione e scrivere i dettati con nitida speditezza , il maestro ha campo di tener viva per mille mezzi l' attenzione, ora spiegando e facendo ripetere i fatti storici della Scrittura ; ora dettando cose istruttive e piacevoli ; ora combinando sulla tavola nera periodi in cui debbansi rilevare regole grammaticali, o rettificare errori espressamente espositivi, o decomporre e ricomporre sentenze e membri , o render ragione della sintassi ; ora destando la curiosità coi problemi variati dell' aritmetica,

che è l' esercizio più piacevole e più atto a tenere sveglio pronto e attivo lo spirito. Tale è lo scopo che si prefigge l' istituzione di questa classe , scopo infallibile tutte le volte che rigoroso scrutinio preceda , come il piano si propone , l' ammissione della gioventù alle scuole superiori.





## CAPITOLO XI.

---

*Ginnasj in Lombardia , ossia scuole di latinità preparatorie alle scienze sublimi , e perciò costituenti l' ultimo corso de' bassi studj.*

La terza classe delle scuole elementari austriache conduce , come dicemmo , al bivio tra gli studj di latinità e quelli che introducono alle arti meccaniche. A questi dispone con particolari discipline una quarta classe aggiunta alle scuole elementari maggiori , e di cui faremo parola in appresso ; a quelle i Ginnasj ove s'insegna lo stile , svolgendo il gusto letterario nelle due lingue italiana e latina. Ma per quanto sia questo lo scopo massimo di questi separati stabilimenti , non tanto si dà mano all' acquisto di questi due inseparabili oggetti , che altrettanta cura non si adoperi per arricchire la mente di molte altre cognizioni atte ad agevolare l'intelligenza de' classici , a corroborarla con ampia suppellettile d' idee , a disporre passo passo l' intelletto , acciò con maggior vantaggio possa poi presentarsi agli augusti penetrali delle scienze. Perciò in queste scuole fu preferito l' inse-

gnamento simultaneo al parziale, riconosciuto il valore de' motivi che in altro luogo discorremmo su tale argomento. E poichè lo scopo sommo che si prefigge quel governo è l'uniformità dell'istruzione in tutta la massa dei sudditi, e la sicurezza che nel compartirla non perdansi inutilmente sì gravosi dispendj pubblici per mancanza di connessione e d'operosità in coloro che amano incaricarsene, perciò si è voluto che tutte le pubbliche e private scuole siano fra loro strettamente connesse e dipendenti. Quindi è massima prima che niuno possa esser ammesso all'ufficio di maestro, aio, istitutore, ripetitore, anche nelle case private, senza la saputa ed il consenso del Prefetto del Ginnasio competente . . . sotto pena che un giovane istruito da maestro o ripetitore non autorizzato, frequenti poi o no le scuole pubbliche, non possa esser ammesso a verun esame delle medesime, nè ottenere un certificato riconosciuto valido dallo Stato per gli ulteriori avanzamenti ( Cod. Ginna. pag. 47—48 ). Cui l'altra succede non meno importante: Una sezione di studj deve sempre preparare la via all'altra sezione di studj superiori che le tien dietro. Ogni maestro d'una classe superiore debbe esser informato esattamente di ciò che fu insegnato nell'antecedente, affinchè le cose ch'ei piglia ad insegnare vengano a concatenarsi con quelle che lo scolare ha già imparato. E nessuno studente può essere ammesso ad una sezione superiore, se prima non ha acquistato a perfezione nella classe inferiore le necessarie cognizioni preparatorie; altrimenti l'educazione vera del giovanetto

non si può conseguire, e la fatica riesce perduta . . . . Quindi lo studio filosofico debb'esser collegato con quello de' Ginnasj, e questo con quello delle scuole popolari (Ivi. pag. 91—92). Acciò peraltro il lettore possa farsi un'idea giusta di questo piano, e trovarne induzioni di confronto colle nostre scuole corrispondenti, esporremo in breve l'ordinamento anche di questa fra noi poco conosciuta progressione scolastica.

Ai Ginnasj affluiscono allievi provenienti dalla terza classe delle scuole elementari, e quelli che sotto la direzione di maestri approvati, fatto un corso corrispondente in casa o in private scuole, e sostenuto un esame presso le scuole elementari maggiori, produssero un certificato della regolarità de' loro studj, e della loro idoneità ad avanzare nei superiori. Ed affinchè per tutto il corso ginnasiale l'istruzione privata corrisponda perfettamente alla pubblica, ogni allievo che comunque percorra tali studj in privato con intenzione di progredire alle scienze, dev'essere iscritto nei ruoli del Ginnasio competente, sostenervi esami semestrali, e riportarne ogni volta certificati, i quali sempre richieggonsi quando uno voglia addirsi a scuole pubbliche di umane lettere, o avanzare alle scuole filosofiche.

Il corso del Ginnasio è diviso in sei anni ed in sei classi, con quattro professori di grammatica, due d'umanità, un catechista ed un prefetto. I sei professori non sono stabilmente addetti ad una classe, ma progrediscono insieme coi proprii scolari fino al compimento del re-

lativo corso , ripigliando da capo il loro turno rispettivamente quadriennale o biennale, e sempre incaricandosi dell' insegnamento che loro è attribuito delle materie secondarie. Per tal modo un giovanetto percorrendo sotto le discipline d' uno stesso maestro i quattro anni di grammatica, e sotto un altro i due susseguenti d' umanità e rettorica , evita quant' è possibile il tanto sopra discorso inconveniente del cambiamento di metodo pratico. Gl' insegnamenti poi che vi si danno sono : l' istruzione religiosa , la lingua latina di conserva coll' italiana, la lingua greca e la tedesca, la matematica fino alle equazioni di secondo grado , la geografia e la storia. Ogni classe ha 24 ore d' istruzione alla settimana , le quali sono in modo compartite ne' diversi rami d' insegnamento, che nelle quattro classi grammaticali sole dodici, e nelle due d' umanità tredici ore sieno dedicate allo stile , riserbate le altre che costituiscono la metà o quasi metà del tempo scolastico alla variata ripartizione degli altri studj accessori. Quale sia ora la voluta estensione di ciascuno insegnamento , e quale lo scopo filosofico che ne governa il graduato svolgimento , è ciò che rimane ad esporre per soddisfare la ragionevole curiosità del lettore.

ISTRUZIONE RELIGIOSA. — Il fondo dell'istruzione ne' Ginnasj è sempre la formazione del cuore e della mente nei principj religiosi , facendo costantemente servire la coltura profana a conferma di quelli , e all' intimo convincimento degli animi. Questi principj furono già nella loro semplicità imparati alle scuole ele-

mentari, ma poichè troppo nudi essi furono, nè bastevoli a costituire un fondamento di buona condotta quanto si richiede solido e fermo in chi intenda coltivare il suo spirito più che non si cerca nel basso popolo; ed affinchè crescendo cogli anni non vengano a smarrirsi o sturbarsi nella gioventù o con perniciose letture e coll'ordinario contatto colla gran società le giuste idee della Religione; perciò si ebbe pensiero che questa istruzione guidasse costantemente per mano la gioventù medesima fino all'ultimo periodo degli studj. e si addomesticasse ognor più colla verità, formandosi ogni giorno nell'animo impressioni più profonde riguardo alla condizione presente ed alla futura d'ogni individuo. Nelle scuole filosofiche le quali succedono a Ginnasj nulla più s'insegna di positivo in fatto di Religione, ma le si dà un maggiore sviluppamento col mezzo di prove, e tutte le scienze si amministrano a conferma delle nozioni che si acquistano a quelle scuole; per questo si è pensato di dare in quel corso scolastico tale estensione a questo ramo primario, che vaglia a costituire un fondo di dottrina sufficiente a radicare nelle menti e ne' cuori i principj del dovere. L'ordine dunque d'un tale studio, che qui cessa d'essere mano a mano un materiale esercizio di memoria, e comincia a farsi mezzo di raziocinio e di maturo pensiero, viene così disposto nei regolamenti ginnasiali: *La cognizione della storia del Vecchio Testamento; del fine avuto da Dio nell'istituirlo, cioè immediato per fondarvi sopra il Testamento Nuovo, mediato per effettuare col mezzo di esso la re-*

denzione del genere umano ; scelta opportuna di un popolo per questo effetto ; storia degli avvenimenti di lui ; uffizio e destinazione de' Profeti ; motivo e contenuto delle loro profezie ; modo con cui furono conservate le profezie e le altre scritture sante ; preparazione al Nuovo Testamento per mezzo loro ; venuta di Gesù Cristo Salvatore del mondo. Testamento Nuovo ; storia del medesimo ; dottrine dommatiche e morali ; morte del Redentore ; risurrezione ed ascensione al cielo ; uffizio di lui alla destra del padre ; storia degli Apostoli da lui scelti ; come siano stati formati i libri del Nuovo Testamento ; loro destinazione analoga al primo fine ; loro contenuto principale ; modo con cui furono conservati fino a' nostri tempi ; necessità indi derivante della tradizione di varie dottrine che non furono scritte ; primo effetto delle fatiche personali degli Apostoli e de' loro Atti ; Costituzione della Chiesa primitiva ; gerarchia indi dedotta e relazioni vicendevoli tra la Chiesa e lo Stato ; istituzione del nuovo culto divino ; delle cerimonie e degli usi ecclesiastici ; idea della Chiesa universale ; origine delle Sette che si separarono dalla medesima ; punti in cui non sono d'accordo colla Chiesa universale, ec. ec.

Di molti di questi fatti già appresi alle prime scuole debbe farsi una connessione più estesa colle dottrine della religione, richiamandoli come prove o mezzi di renderle più sensibili, camminando per sentiero già calcato, e facendo prova delle proprie forze con mezzi già sperimentati. Con questa concentrazione di teoriche e di fatti la gioventù s'incammina a riflettere a combinare a pensare, e si dispone insensibilmente

al passaggio dalle cose positive alla cognizione filosofica della religione. Infatti per riempire il vòto che passa fra le materiali esercitazioni delle facoltà della mente e le metafisiche operazioni anche in fatto di religione, avvi per l'ultima classe d'umanità un libro, che può riguardarsi come l'introduzione alla scienza sublime della religione, ove sono trascelte e disposte le più facili e naturali dottrine che possano esercitare alla meditazione e all'applicazione più estesa de' fatti. E perchè non il solo intelletto abbia pascolo in questa fondamentale istruzione, ma nel fondo del cuore pongano radici le massime di moralità che emergono dalle nozioni apprese per quelle, in ogni giorno festivo e debito del catechista di svolgerle nelle più affettuose maniere, e di coltivare gli affetti associandoli colla ragione, col mezzo di ragionamenti morali analoghi ai vangeli ed alle verità dichiarate nelle trascorse lezioni; facendo che nelle susseguenti anche di questi, acciò non perdisi il frutto, venga prodotta da giovani più provetti con libera dizione la sostanza. Per tal modo si ottiene di radicare profondamente negli animi i doveri di ciascuno verso se stesso, verso il prossimo, e particolarmente verso i genitori; dal che dipendono tanta parte della felicità domestica, le circospezioni necessarie alla rispettiva condizione e all'età secondo le circostanze locali e lo spirito de' tempi, e gli obblighi che in ogni periodo della vita competono ad ogni individuo e verso Dio e verso lo stato, come cittadino e come cristiano.

LINGUA ITALIANA E LATINA. — Dello studio

delle lingue italiana e latina nulla aggiungerò a quanto fu detto ne' Cap. V. VI. sulla costante associazione progressiva di questi due insegnamenti; perciocchè quelle osservazioni che occorsero in quel luogo sono appunto quelle che furon fatte da chi stabilì i regolamenti di queste scuole; e basterà il dire che la grammatica italiana sempre è guida alla latina; che per la applicazione si dell'una come dell'altra si hanno in due libri espressamente compilati doviziose raccolte di pezzi scelti dai migliori classici nelle due dizioni, i quali introducono alla tecnologia reciproca; che non mai s'abbandona l'analisi del discorso fino al pieno possesso dell'etimologia e della sintassi; che quindi si procede a dichiarare le relazioni intime che passano tra l'uno e l'altro stile; e finalmente che, trattandosi di risultamenti finali, col promuovere per mezzo della lingua volgare il gusto nella latina, si procura d'ottenere in quella il gusto squisito e lo stile preciso ed elegante.

GEOGRAFIA E STORIA. — Altro studio a cui si pone grande attenzione è quello della geografia e della storia, le quali si fanno procedere strettamente connesse, non mai perdendo di vista l'una servire talmente all'altra di guida, che non possano mai fra loro disgiungersi. Dell'importanza anche di questi due studj a lungo ragionammo al Cap. IV: sta ora a vedere come si trattino ne' Ginnasj. Prima di tutto non si forma di questi due oggetti un solo corso separato, come anticamente si usava, ma si sono suddivisi in tre gradi, corrispondenti i primi due alle prime tre class di grammatica, e il



terzo all' ultima. Data alla memoria la parte che le spetta per apprendere l' immensa nomenclatura della geografia, tutta l' attenzione si rivolge ad interessare l' intelletto; conciosiachè senza il soccorso di questo troppo è facile il dimenticare quanto si apprese colla memoria. Quindi col mezzo di mappe, di che la scuola è provvista come ogni scolare, si dà mano a rendere sensibili le idee, s' insegna la struttura l' origine il fine e l' uso di simili soccorsi, si fanno fare informi abbozzi sulla tavola nera, s' insegna il modo d' ingrandire col mezzo di scale e restringere le dimensioni, e s' invitano gli allievi ad eseguirle da se con quella possibile precisione di che sono capaci; giacchè il vero mezzo d' apprendere la geografia è quello di veder sorgere sotto le proprie mani i paesi, poco montando una eleganza che vincesso quella degli antichi. Quindi per viemeglio familiarizzare l' intelletto co' sensi, si fa loro all' impensata tracciare il dominio d' un gran fiume, il corso diramato delle grandi catene montuose, i contorni di confine de' paesi e delle monarchie, le direzioni divergenti delle grandi strade maestre, il corso de' canali di comunicazione, ec. Tal altra volta s' interrogano su tutte le notizie complessive concernenti un paese, sulle sue relazioni co' vicini per clima prodotti industria religione lingua, e su tutto ciò che può stabilire confronti fra popolo e popolo: insomma mirando sempre a tener in azione la memoria, l' immaginazione e l' intelletto.

Lo stesso metodo è seguito per apprendere

la storia, cui si dà principio tostochè del paese su che ella s'aggira conoscesi la geografia, e perciò cominciando ordinariamente da quella del proprio. Nel che si ha cura di coltivare la memoria non solo sulla nuda esposizione de' fatti, ma sulla concatenazione ordinata di quelli per epoche, o per secoli almeno, collegandoli in modo che intendasi il principio il seguito il fine, soffermandosi sui punti di maggior importanza, dando il giusto valore agl'incidenti, e particolarmente agli uomini illustri, rilevando opportunamente il moto che impressero ai fatti le virtù l'abilità il carattere e gli stessi loro errori; e svolgendone sempre i principj morali che meglio possano servire alla prudente condotta dell'uomo nella vita. Per ottenere le quali cose, proscrivendo sempre il letterale apprendimento a memoria, il maestro stesso espone verbalmente la narrazione de' fatti, svolgendo ciò che appena fu accennato nel libro, e fa ripetere prima a frammenti, poi a periodi compiuti uno squarcio storico, e finalmente conduce l'allievo a dare con buon ordine la storia in succinto di qualunque paese abbia impresso a scorrere gli avvenimenti, ed a conoscere fondatamente la geografia sì antica che moderna di tutti i popoli di cui studia la storia. Oltre il vantaggio di fare apprendere i fatti per impressioni forti e indelebili, questo metodo d'insegnar la storia ha quello non meno prezioso di assuefare al racconto famigliare, all'ordine connessione e progressione delle idee, e ad una giusta accortezza nel dare il valore meritato ai fatti

e agl' incidenti , talchè non più a questi che a quelli diasi , com' è comune nella gioventù , peso ed importanza.

ARITMETICA — Quando un fanciullo dalla terza classe delle scuole elementari ascende alla prima del Ginnasio ha già avuto un corso d'aritmetica teorico-pratica fino alla regola aurea diretta e inversa ; conosce dunque il meccanismo elementare di questo insegnamento. Come nelle arti meccaniche e negli altri usi della vita l' applicazione delle regole aritmetiche cade sopra cose sensibili ; per chi s' incammina alle scienze conviene ch' ella verta un po' più sulla metafisica e sulle ragioni astratte. Quindi sempre ritenendo che anche la aritmetica relativamente a quelle è un mezzo , e che nei mezzi debbesi quanto è più possibile avanzare nel corso di studj che a quelle preparano ; perciò fu stabilito che fino dal primo corso grammaticale , ripigliando da capo le operazioni semplici aritmetiche , si desse mano ad indagare più estesamente le ragioni , e si cominciasse a dare un valore arbitrario alle lettere associando l' algebra all' aritmetica , cioè il calcolo astratto al concreto. L' algebra fu tenuta lungamente nelle scuole per una scienza assai più che non è difficile . e si tenne il costume di non iniziarvi la gioventù prima che ella fosse per intraprendere gli studj filosofici , che è quanto dire , cominciare ad apprendere i mezzi quando fa d' uopo giovarsene. Ora per un giovane lungamente versato in esercizj letterarii il dovere tutt' a un tratto piegar la mente a cose esatte ed aride di loro natura , ed

affatto disparate dal genere di studj percorsi , quanto sia penoso e difficile il mostrammo già altrove. E poichè l' esperienza ha provato che fanciulli di dieci o dodici anni possono a maraviglia riuscirvi , e meglio per avventura che non ottimi allievi di belle lettere , fu pensato d' accoppiar di buon ora queste due scienze sorelle , per assuefare la mente a considerare le cose anche in astratto , e tentare di staccarsi passo passo da quelle vie , per le quali i sensi unicamente prestano soccorso. Nel centro infatti dell' impero austriaco lo studio dell' algebra comincia ne' Ginnasj di concerto coll' aritmetica alla prima classe. In Lombardia ove con soverchi sollecitudine viene accelerato il passaggio de' giovani dalle scuole elementari a' Ginnasj , non fu trovato competente all' età di nove anni un tale avviamento alla concordanza del calcolo numerico col letterale , e venne prudentemente protratto alle due classi d' umanità , nelle quali peraltro debbe compiersi lo stadio prescritto fino alle equazioni di secondo grado. Ognun vede quanto sia giusto un tale divisamento , e quanto più prontamente debba la gioventù sperare che progredirà un giorno in tutte quelle scienze , in cui il soccorso delle matematiche è di tanta necessità , di quanta è la lettura in chi voglia apprendere su' libri le lettere e lo stile.

**LINGUA GRECA** — Di questa lingua dotta i Ginnasj non si propongono d' insegnare che la grammatica fino all' intelligenza d' un libro stabilito per testo. Perciò questo studio accessorio è confinato ad un corso di due anni cioè

alla terza classe di grammatica e alla prima d'umanità. È chiaro non esser questo che un avviamento per chi amasse fondarsi sui classici, per gustare le bellezze di quella lingua e la felicità del genio. Ma lo scopo de' Ginnasj si limita alle cognizioni fondamentali bastanti a far rilevare l'etimologia dei tanti vocaboli desunti dal greco nelle due lingue latina e italiana, e più che tutto quella della nomenclatura tecnica di quasi tutte le scienze. Questa lingua è dunque chiamata in soccorso dell'intelletto e della memoria, come la geografia lo è rapporto alla storia. E qui pure l'esperienza ha provato che per quanto ella sia stata fin qui tenuta fra noi in una venerazione quasi divina, la non isdegnava di piegarsi alla portata di fanciulli di dodici anni.

LINGUA TEDESCA, CALLIGRAFIA, DISEGNO. — Questi tre insegnamenti, di cui ognun vede i vantaggi ed il legame cogli altri studj, sono liberi nel corso ginnasiale, ed è provveduto che in ogni luogo ov' esiste un Ginnasio sia la comodità di farli. Quanto al disegno e alla calligrafia è libero l'accesso alle corrispondenti lezioni delle scuole elementari, e dove in quelle non si dassero per avventura lezioni di disegno, siccome in qualche comune ove quelle scuole sono di tre classi, si aggiunge al Ginnasio un maestro di disegno; come vi è aggiunto un maestro di lingua tedesca in quelle città, ove non esistono Università nè Licei: nel caso contrario i professori di detta lingua sono tenuti ad ammettere anche gli alunni degli inferiori stabilimenti.

Ora di tutti questi oggetti si è talmente convinti che tanto in particolare quanto in complesso possa e debba la gioventù trarre competente profitto, che vogliionsene dal governo semestrali attestazioni, le quali in fin d'anno debbono farsi di pubblica ragione. Poichè il profitto d'un giovane nel seguito di qualche anno di Ginnasio determina più che non sia alle scuole popolari il grado di speranza che può formarsi di lui nel progresso degli studj e dell'età, dando luogo ad indagini di più o meno felici disposizioni; e poichè al governo preme assaissimo che i genitori abbiano dati positivi per giudicare essi stessi, onde non ingolfarsi in dispendj inutili, e con varie lusinghe far perdere ai figli un tempo prezioso che potrebbero con maggior profitto impiegare in studj d'altro genere; è singolare l'espediente immaginato acciò venga loro fatto indirettamente sapere tutto quanto possa giovare a determinarli per tempo ad un partito di saviezza e di prudenza. All'epoca degli esami finali d'ogni anno scolastico si stampa e si dirama un elenco di tutti gli scolari addetti al Ginnasio classe per classe, colle meritate qualificazioni di merito o di demerito alle diverse rubriche del costume, applicazione, frequenza alla scuola e successivamente di tutti i rami specificati d'insegnamento. Conseguenze di questo ritrovato sono: 1. Un giovane preavvertito che a fin d'anno il suo nome sarà stampato colle ridette qualificazioni, ha eccitamento di perseveranza nello studio, acciò nel suo paese non si cominci a trarre sinistri pro-

gnostici della sua applicazione e del suo contegno. 2. Un padre che pel seguito di più anni trovasse in questi prospetti il nome del suo figlio non troppo favorevolmente classificato, ne trarrebbe argomento di meglio sorvegliarne la condotta, o di volgerlo ad altre occupazioni. 3. Osservando che il figlio progredisce costantemente più in una che in altra istruzione, è in tempo a coltivar quella parziale rinunziando alla complessiva, giacchè non tutti nacquero con disposizioni universali, e sempre è meglio riuscir bene in un' arte secondaria che restarsi mediocri in diverse. 4. Il pubblico conosce per tal modo quali sono i soggetti del paese che danno le migliori speranze, e fissando gli occhi su quelli accorda già loro una estimazione che è prezioso avviamento reciproco. 5. Infine il Governo trova in que' ruoli un fondamento alla scelta negl' impieghi pubblici, conosce per tempo le parziali disposizioni per l' uno o per l' altro ramo, e soprattutto il fondo di moralità e probità che tanto interessa in chi debba aver parte nella pubblica amministrazione.

A questo provvedimento può obbiettarsi che non tutti gl' ingegni si sviluppano a un' età, e che il più delle volte uno riesce col tempo in cose per cui da prima sembrava alienissimo. A questo fu provveduto con far ripetere i corsi a chi non sostenne plausibilmente gli esami finali. Ma quando un giovane non riesce dopo due anni ad apprendere ciò che i più appresero in uno, dà gran luogo a temere che non

bene abbia ponderato le sue forze , nè conosciuta la sua vocazione (a).

Altra dimanda potrebbe farsi, se nella istituzione de' Ginnaſj , quale fu descritta , colgaſi

(a) Una donna , diceva Platone , non può partorire un figlio , se prima non ne fu incinta : così da uno spirito , ove natura non getti i semi della cognizione, invano Socrate, con tutto il suo metodo d'ajutar con dimande i suoi allievi ad emettere i propri pensieri, spererà riuscire a trar profitto. Sullo stesso proposito Iluart medico Spagnuolo nel suo libro : *Esame degli spiriti per le scienze* , pone per assioma , che la sola natura può accordare le qualità proprie a riuscire in un' arte , e che senza queste , anche sotto le discipline di qualsivoglia abile maestro , niuno perverrà mai a farsi esimo, solo col lungo studio e indefesso potrà sperare sostenersi in un grado di mediocrità. E lo prova coll' esempio di Marco figlio di Cicerone, di cui tutti i portici d' Atene , e tutta la dottrina di Cratippo non valsero a formar un uomo che degnamente portasse il nome del padre. Ma qui si tratta di genio , che vuol esser figlio di natura , e allievo dell' arte. Per altro la Natura non negò mai disposizioni a qualche arte , o bassa o nobile che sia. I Gesuiti famosi per investigare e conoscere tali disposizioni nella gioventù , e che diedero per questo alla società tanti grandi uomini d' ogni genere , erano sul punto d' espellere da un loro collegio tal *Clavio* , giovane goffo e pesante , quando uno di que' padri immaginò di volgerlo alle matematiche , per le quali sembrava accennare qualche disposizione. Il fatto giustificò il pensiero , e *Clavio* presto divenne uno de' più rinomati matematici de' suoi tempi. Quale incongruenza dunque non è il pretendere , che cinquanta o più giovani in una classe sotto uno stesso maestro , debbano per anni ed anni leggere tutti gli stessi autori , tutti ugualmente farsi storici oratori poeti , tutti aver la stessa memoria , tutti piegarsi , disposizione o no , età maggiore o minore , allo stesso insegnamento ,



poi tanto copioso rislitamento nella quantità d'ottimi allievi, quanto sembra proporsi quel piano, e quanto sembra doversi sperare da sì generosi dispendj dello stato? E si risponde che sì, nè può essere altrimenti. Ogni qualvolta di cento allievi che impresero quel corso cinquanta arrivino felicemente al suo termine, è chiaro che il risultato fu ottimo; e che l'aver convinto gli altri per tempo della loro insufficienza fu un gran servizio loro prestato, disingannandoli delle mal fondate speranze, e non distraendoli da occupazioni più analoghe alle disposizioni naturali, con loro maggior vantaggio e delle famiglie. Cionondimeno dell'accadere sovente che taluni arrenino a mezzo corso non tanto è da rintracciarsi la causa nel mal censurato affollamento di studj diversi, o nella mancanza di naturali disposizioni quanto nell'imprudente e mal intesa sollecitudine degli stessi genitori. In Lombardia è incredibile l'interessamento che vive in tutte le classi di trar profitto dai benefici stabilimenti fondati da quel governo per l'educazione dei

piuttosto che adattare questo alla capacità rispettiva? I Lacedemoni che allevavano la gioventù pel servizio della patria, s'impadronivano de' giovani all'età di sette anni, e gli educavano a proprie spese. Vecchi abilissimi giudicavano dopo lunga osservazione nei quotidiani esercizi ove tendesse la natura in ciascuno, gl'impegnavano in dispute e in gelosie per scoprire le inclinazioni, e dirigerli senza riguardo a nascita al servizio della repubblica. Ciochè se non consentono i nostri costumi, non si oppongono peraltro ad esperimenti giudiziosi per secondar la natura con profitto, e non forzarla con scapito.

figli. Questa sollecitudine fa sì che ognuno miri con occhio ansioso meno la riuscita de' fanciulli che il tempo occorrente ad ottenerla. Quindi calcolando lo stadio d' un corso compiuto giusta la regolare distribuzione degli studj, che facendosi dalle scuole elementari importa per lo meno sedici anni, ognun vorrebbe che a' nove anni compiuti d' età, chè tale è l' epoca rigorosamente voluta, il fanciullo fosse ascritto al Ginnasio; dimenticando che il governo non comanda, ma concede in quell' età il passaggio a quelli studj in quei rari ma possibili casi d' un ingegno bastevolmente sviluppato. Perciò l' impazienza è tale, che chiunque non riesca ad introdurre nel Ginnasio un figlio destinato agli studj maggiori, compiuto che abbia il novennio d' età, ritiene a no. lieve sua sventura il ritardo. Il tempo non tarderà a convincer molti di una tale imprudenza. Frattanto acciò non sembri gratuita questa osservazione, gioverà qui convalidarla coll' opinione di un gran medico, e già professor celeberrimo all' università di Pavia: *Additando col mezzo di molti esempj (innanzi riportati) il pericolo e l' inconvenienza degli studj anticipati, non ho preteso che necessario fosse lasciar la prima infanzia in un ozio totale: io credo anzi essere i fanciulli suscettivi d' acquistare impunemente alcune cognizioni dopo i primi anni di vita; ma certamente dovrebbe prendersi altra condotta diversa da quella tenuta fino al presente, e a me sembrerebbe di somma importanza, che la prima educazione diretta fosse al fine della futura vocazione: quella de' gio-*

vani destinati agli studj dovrebbe esser diversa da quella che si dà agli altri ordini, e questi per l' appunto sono quelli a cui bisogna condur bene le facoltà con tutta quella sollecitudine che si ricerca nello stato dell' infanzia. Di dieci fanciulli nell età di nove anni consacrati a differenti vocazioni io vorrei che QUELLO CHE SI DEDICA ALLE SCIENZE FOSSE IL MEN VIRTUOSO; NELLA ETA' DI DODICI ANNI, CHE È L'ETA' NELLA QUALE PASCAL E NEWTON NULLA SAPEVANO ANCOR DI LATINO, COMINCEREBBE AD AVER LA SUPERIORITA', ED IN QUELLA DI SEDICI LA DIFFERENZA SAREBBE PRODIGIOSA (a). Ciocchè videro ugualmente gli antichi, come Tacito ne assicura (b):

(a) Tissot. Della salute de' letterati. Diss.

(b) Plerumque improspera precox natura: nec portentis, sed studio et arte vigent litteræ. Tac. In Trajan. LXXV.

## CAPITOLO XII.

---

*Scuole per le basse arti e mestieri. Laguna che lascia in alcuni paesi la mancanza di stabilimenti che siano come di transizione fra le scuole elementari e le scuole d'arti meccaniche. Come abbiano a ciò saviamente provveduto gli austriaci.*

**F**in qui oggetto delle nostre indagini furono i bassi studj considerati come introduzione alle arti liberali e scientifiche, cui si destina la minor parte e la più scelta della società; ma la massima e la più immediatamente utile, che si riserva alle arti meccaniche, ha d'uopo non meno di particolari sollecitudini; nè potrebbe mai dirsi completo un sistema di generale istruzione, che omettesse provvedimenti di relativa coltura per la folla degl'individui, che in mille modi prestano mano sì operosa alla prosperità nazionale. Comunque si vogliano propagate le scuole popolari, comunque presumasi in quelle estesa l'istruzione elementare, saremmo ancor molto lontani dalla speranza d'ottenere un avviamento alle scuole d'arti e mestieri che si addicono al popolo;

avvegnachè troppo ardito riesca da queste a quelle un passaggio immediato, e troppo divergente sia il cammino che ne traccerebbero le scuole di latinità di cui ragionammo, e che tutt' altro scopo prefiggonsi. Siccome dunque dalle scuole elementari alle scientifiche si conobbero necessarie e si tennero per preparatorie quelle di belle lettere, così dalle stesse infime scuole a quelle d'arti e mestieri uopo è che vi sia del pari uno stadio da percorrersi col mezzo d' altri imprendimenti che a quelle introducano; più breve senza dubbio e più facile, perchè se nelle une il più è opera dell' intelletto, quà l' applicazione è meno opera di questo che del pratico esercizio. Il negoziante per esempio, l' agrimensore, il fattor di campagna, e giù giù discorrendo chi si dedica alle men nobili arti meccaniche, hanno d' uopo di qualche cosa di più che il leggere lo scrivere e il conteggiare, di che al minimo individuo si fa stretto il bisogno; ma gli occorrerà la cognizione ed il maneggio franco della propria lingua negli usi più comuni della vita; gli bisognerà una scrittura condotta a correzione ortografica e calligrafica nitidezza; un calcolo prodotto un po' più oltre che alle quattro operazioni aritmetiche; e se trattisi di arti o di manifatture, occorrerà il disegno lineare e d' ornato, il quale richiede gli elementi di geometria e meccanica, e qualche tintura di storia naturale, per conoscere la natura le proprietà e gli usi de' corpi che somministrano i materiali alle arti e a' mestieri. Avvi dunque un gran vòto fra le scuole elemen-

tari e quelle delle basse arti, il quale ove non sia riempinto con bene intese preparazioni lascerà molto a desiderare nel perfezionamento di queste. Nè vuolsi negare che in ogni paese, e particolarmente nelle città capitali, non siano pubblici stabilimenti, ove a chiunque facciansi comuni tutti questi rami d'insegnamento. Ma due inconvenienti gravissimi rendonli per lo più, se non inutili, di non tutto quel vantaggio che potrebbe aspettarsene. Primo e massimo è che per lo più tutte queste scuole sono disperate di luogo e di tempo, talchè non possano con facilità associarsi contemporaneamente fra loro. Se il disegno si apprenda in uno stabilimento a ciò destinato, l'aritmetica in un altro, la geometria e la meccanica in un terzo, la storia naturale la calligrafia e tutti gli altri insegnamenti ciascuno in luogo diverso, e ad ore che fra loro si collidano, io dimanderò qual profitto ne trarrà la gioventù, supposto anche determinato (ciocchè sempre non è) a quali di questi studj attender debba simultaneamente per ottener lo scopo che si prefisse? Chè se mai ciascuno di questi studj dovesse farsi separatamente, è chiaro che per ottenere ciò che potrebbesi in due o tre anni, il doppio almeno occorrerebbe di tempo. Altro non minor difetto si è che tali studj sono per lo più senza applicazione determinata. Se chi studia geometria non sarà nel caso e nel dovere di applicarla alla meccanica o al disegno, a che gli gioverà quello studio? Se uno studente di calligrafia si contenti di semplici proporzioni nel carattere, e nulla frattanto si curi della lingua, chi vorrà

giovarsi d' un tale calligrafo , che in una pagina di bello scritto gli renda più marcati e visibili gli errori ortografici ? Tutte queste scuole dunque senza connessione e legame reciproco, e di cui non da tutti è conosciuto il vantaggio e lo scopo, saranno tenute come semplici scuole di lusso cui sola curiosità attrae più che lo spirito di profitto , e per conseguenza il più delle volte vòte d' uditori , o assai men frequentate che si vorrebbe. Il male dunque non sta nella mancanza di tali pubblici stabilimenti e privati d' istruzione anche pel basso ceto ; ma nella mancanza di connessione in che trovansi fra loro i diversi rami d' insegnamento , talchè un giovane non così facilmente ne conosca lo scopo, o ciò che è peggio , scorga i mezzi per attingerlo, quand' egli stesso abbia già fisso nella mente. Una scuola dunque che sia come di transizione fra le scuole elementari e quelle d' arti e mestieri , come le scuole ginnasiali testè discorse il sono fra le prime e le scienze , è ciò che manca in molti paesi , perchè lo spirito filosofico non ha per tutto associato inseparabilmente que' rami d' istruzione che per natura sono collegati fra loro , e che trovandosi in un' azione rispettivamente isolata, non vagliono a produrre un risultato , quale si vorrebbe , utile alla parte maggiore della gioventù.

A questa mancanza che anche nell' alta Italia come altrove sentivasi, venne con felice accorgimento provveduto nell' istituzione delle nuove scuole elementari maggiori austriache in ogni città di qualche considerazione. Fu visto

da prima che per formare un fanciullo atto ai mestieri non v'era duopo di stabilimenti separati, come il bisogno ne fu sentito per condurre alle scienze. Siccome fu detto (a), le scuole elementari maggiori sono compartite in quattro classi: le prime tre obbligatorie sì per quelli che si destinano allo studio delle lettere ne' Ginnasj, come per chi intende applicarsi alle arti meccaniche, salendo alla quarta classe che va congiunta immediatamente colle prime tre nei medesimi stabilimenti. Ora l'istituzione di questa classe è forse in confronto di tutte le altre la meglio ideata e la più perfetta. S'immagini un fanciullo di nove o dieci anni abilissimo in ogni sorta di lettura, corretto nitido e spedito nello scrivere i dettati, esperto nell'aritmetica teorico-pratica sino alle frazioni inclusivamente, e conoscitore della parte tecnica della lingua propria, il quale sia ammesso alla quarta classe di cui ragioniamo. In due anni quanti spettano a quel corso, o in più se gli aggrada, e sotto le discipline di cinque maestri che alternano l'istruzione, egli ha tutto il campo d'applicare la grammatica ragionata italiana allo stile familiare, di apprendere la geografia la storia patria e delle arti, la matematica applicata alla geometria e alla meccanica, il disegno lineare topografico e d'ornato, la calligrafia, e tutti questi oggetti col metodo e colla connessione più confacente allo scopo che si propone.

La cognizione della lingua che si parla es-

(a) V. Append. N. II.



sendo necessaria non tanto a ben parlarla e rettamente scriverla , quanto a pensare con chiarezza e a educare l' intelletto ; perciò è dovere che tanto la studii chiunque entri nella ordinaria carriera della vita , quanto chiunque presuma inoltrarsi nelle lingue dotte straniere. Della parte etimologica dunque e della sintassi di che un fanciullo apprese le teoriche alla terza classe, debbe nella quarta fare costantemente l' applicazione , esponendo in scritto i suoi pensamenti su tutta quella varietà d' oggetti , che negli usi della vita ricorrono più comuni. Quindi in un libro intitolato *Istradamento al comporre* trova e graduazioni ordinate per formar periodi , e regole per giustamente collegarli , e modelli su cui lungamente esercitarsi in ogni sorta di lettere, quietanze, carteggi , scritture private , contratti , memoriali ec , ec. E poichè tali cose d' uso frequentissimo non vogliono lusso di parole nè ampollosità di stile, così tutta l' attenzione del maestro consiste nei mezzi d' ottenere la proprietà della lingua e la precisione de' concetti , rigorosamente fugando ogni dizione superflua o soverchiamente ricercata ; e ciò meno coll' esercizio nello scrivere che coll' assuefare i giovani ad osservare e pensare , a dar risposte esatte e precise , a compendiare verbalmente quanto lessero , a narrare in più modi quanto da altri ascoltarono o per se concepirono.

Allo studio della lingua propria tien dietro quello della geografia , la quale anche in un artigiano giova a meglio apprezzare la propria patria , svegliando lo spirito di fratellanza e di

patriottismo ; estende la sfera delle cognizioni, e predispone l' artefice a destinare le ore d'ozio a letture utili ed istruttive. Il metodo d' insegnarla è in queste scuole presso a poco lo stesso che quello seguito da' ginnasj , senonchè si dà qui un po' più d' estensione a ciò che spetta alle manifatture e all' industria di tutti i popoli , donde prende vita il commercio cui le arti ed i mestieri rapportansi, e passando più leggermente sugli altri articoli che più da vicino interessano la storia.

Altro scopo è di contribuire coll' esercizio dell' intelletto al godimento di que' vantaggi che ne offre la natura, imparando colla cognizione di quelli a fuggire i danni che altrimenti ne recherebbero. A ciò ottenere assai giovano gli elementi della storia naturale e della fisica ma nozioni fondamentali scevre d' ogni lusso d' erudizione , e con quel metodo presso a poco con cui riuscì Fontenelle a mettere a portata di donne maestrevolmente semplificati ed esposti non solo gli elementi della fisica , ma le grandi teoriche di Newton e di Cartesio. Della storia naturale infatti si scelgono gli oggetti più utili e perciò più importanti, preferendo il necessario al curioso , l' utile ed il servibile al dilettevole e al maraviglioso , il comune al raro , l' indigeno all' esotico ; competendo a gioventù più matura d' anni e di studj la parte più sublime ed estesa di questa scienza. Quindi percorrendo i tre regni della natura s' incomincia dal far conoscere la maravigliosa struttura del corpo umano , la connessione artificiosa delle sue parti , gli uffizj di

ciascuna , ciò che giovi per conservarla nella sua attività e prevenirne gli sconcerti e le alterazioni , quali cose siano ad essa salubri e quali nocive , i vizj che la conducono a malattie o degradamento di sanità : e degli altri animali quanto basta a far conoscere i più utili per l' umana industria e per i comodi della vita. Per riguardo poi al regno vegetabile quelle piante si pigliano in considerazione che meglio giovano al nutrimento umano , alla medicina domestica , al mantenimento de' bestiami , al vestiario dell' uomo , al commercio. E finalmente quanto al regno minerale quelle terre indigene che meglio sono acconce all' agricoltura o all' uso di vassellami stoviglie porcellane , e di quant' altro acquista solidità nelle fornaci ; e quelle pietre che meglio servono alle fabbriche , o all' arte nobilissima della scoltura. Queste lezioni teoriche vengono costantemente coadjuvate dalle osservazioni sugli oggetti in natura che si presentano sott' occhio agli allievi , e dove questi manchino , su modelli o stampe colorate , e quando le circostanze il concedono , conducendoli ne' giardini ne' gabinetti nelle fabbriche in costruzione ; così la gioventù si dispone a contemplare da se la natura con discernimento e profitto , e viene in lei risvegliato quello spirito d' attività che fa l' uomo laborioso , e lo guida al perfezionamento delle arti ed alla stessa invenzione. — Lo stesso dicasi della fisica , la quale ha oggetto di contribuire al perfezionamento della costituzione dell' uomo , e di distruggere in esso le idee pregiudicate superstiziose e storte , che nella

classe idiota generano timore ed aversione alle cose più innocenti. Introdotti gli allievi in questa scienza, colla spiegazione delle proprietà generali de' corpi, e coll' uso delle macchine di prima necessità, ognun vede quanto giovar debba alla gioventù la cognizione pratica de' fenomeni più grandi della natura, quanto debbano rimanerne scossi i pregiudizj del basso volgo, quanto più facilmente debba familiarizzarsi lo spirito stesso colle idee de' rivolgimenti naturali accaduti e che accadono tutto giorno nel globo, e quanto innanzi si corra anche da questa classe di persone nella formazione del buon senso, che è quanto dire quanto debba farsi più colta l' intera massa della nazione.

Il fin qui detto riguarda lo sviluppamento dell' intelletto e la formazione dell' individuo, ma per formare l' artigiano, cioè un cittadino utile per questa parte alla società, il fondo di queste scuole è il disegno, che viene riguardato giustamente come il maestro ragionato di ogni arte, cui si associano ministre l' aritmetica la geometria e la meccanica. La prima in questo corso biennale è spinta fino alla dottrina delle proporzioni, conti scalari e loro applicazione, conti di cambio di merito di società d' allegazioni di sconto, regola aurea composta ecc. Della geometria è massima d' attenersi all' utile e fuggire il sublime speculativo, alle dimostrazioni meccaniche de' teoremi piuttosto che al massimo rigore matematico, all' evidenza per la pratica piuttosto che alla scienza delle ragioni; e questo perchè le di-

mostrazioni meccaniche d' un teorema o col compasso o col regolo , ove siano ben fatte , equivalgono in operaj a dimostrazioni matematiche. In una parola è una geometria pratica che tende al modo più chiaro spedito ed esatto , che insegna l' applicazione a tutti gli usi delle arti e dell' economia rurale , esercita nel colpo d' occhio e nella scaleggiatura , ed abilita a rilevare con facilità e per approssimazione le distanze e a misurare i corpi senza strumenti. Lo stesso che fu fatto il primo anno della geometria piana , si fa nel secondo riguardo alla stereometria sui corpi solidi , di cui ogni scuola possiede in legno i modelli ; siccome è provveduta ugualmente di quelli di meccanica, altro studio che si accoppia nel secondo anno alla stereometria. Anche di questo ramo non si danno più che i principj , come nozioni generali sulle leggi del moto , e di ciò che fa meglio intelligibili i fatti della quotidiana esperienza , come le dottrine de' conj delle leve delle pulegge cilindri viti , e di quelle macchine che vengono messe in moto dall' acqua e dal fuoco. Una tale istruzione si ritiene utilissima per chi si dedica a' mestieri , perchè risparmia assai lentezza nell' esecuzione de' lavori , e perchè debbe tanto più facilitare miglioramenti ed invenzioni , quanto più si conosce la struttura e l' uso delle macchine più comuni , il modo di bene ordinarle , e d' evitare gli errori in che sogliono cadere gli operaj inesperti.

Lo scopo infatti a cui tende in queste scuole il disegno è chiaramente espresso nel codice

che ne determina il regolamento: *Necessarie in parte, ed in parte assai utili riescono al cittadino e al campagnolo alcune cognizioni di architettura, poichè lo mettono in grado di giudicare con buon fondamento della solidità comodità e bellezza d'una fabbrica, di calcolare la spesa approssimativa d'una casa, di non lasciarsi gabbare nella provvista de' materiali, di non attraversare con pregiudizj e voglie insensate i disegni d'un architetto ragionevole . . . . L'utilità e l'influenza poi che ha il disegno per la regolarità e perfezione d'ogni arte, di ogni mestiere, d'ogni lavoro, è assolutamente d'un'importanza generale, e quindi si è trovato necessario di prescriverne lo studio in ambedue i corsi annuali della quarta classe delle scuole elementari.* • Poichè dunque il disegno in queste scuole tende al perfezionamento delle arti, per questo vengono prescritte quelle sue parti che essenzialmente loro competono, cioè il disegno geometrico e architettonico col l'ajuto del compasso e del regolo sopra una data scala, e disegno d'ornati e d'arabeschi o fiori a mano libera, escluso quello di figura, di paesaggio o prospettiva, che sono i meno necessari alle basse arti, e che si apprendono alle scuole superiori dell'accademia.

Di queste quattro specie di disegno il geometrico ha il primo luogo, siccome quello che è l'anima di tutte le arti meccaniche, e che si propone non solo la misura esatta dell'estensione degli spazj e de' corpi sotto ogni forma, ma l'abilità d'impiccolirli e ridurli

alle varie proporzioni occorrenti. A questo si accoppia il disegno architettonico, che insegna ad applicare regolarmente ai lavori degli artefici le linee, le superficie gli spazj ed i corpi esattamente variati e misurati col compasso e col regolo, acciò ne sorga un complesso di belle forme giusta i precetti dell' architettura civile. In ultimo succede il disegno degli ornamenti e de' fiori a mano libera, che giovano ad abbellire non solo i membri architettonici, ma i campi di diverse manifatture, come le stoffe, o servono d' ajuto ad altre arti secondarie, come a' pittori di stanze, lavoratori di pavimenti ecc.

Una città dunque che provveduta degli stabilimenti scolastici maggiori non manchi di una o più di queste scuole per le arti e pe' mestieri, cui non solo i cittadini ma anche i suburbani e provinciali possano con piccolo incomodo affluire, poco più avrà da desiderare in fatto d'istruzione. E che può mancare ad un giovanetto della condizione inferiore, il quale rinunciando agli studj letterarii e scientifici, conti abilitarsi ad un arte, quando possa frequentare una tale scuola, ove in breve tempo e con ordinati e ben connessi insegnamenti apprenda quanto è necessario a formar l'uomo onesto e l'abile artigiano? Una nazione dunque che possessa in ogni sua città questi fortunati vantaggi come non potrà essere invidiata da quelle che ne vanno sprovviste; e vedendo crescere istruita così la generazione veniente, come potrà non sentire altamente di se, e

trarre fondate speranze di sempre progressiva prosperità e grandezza (a) ?

(a) Forse il governo austriaco non a caso si è tanto adoperato nella istituzione di queste scuole popolari tendenti a perfezionare le arti e le manifatture nazionali. Quella monarchia è tenacemente rivolta come tutte le altre nazioni grandi a promuovere in se stessa le sorgenti della prosperità pubblica col perfezionamento delle proprie manifatture, onde fare altri paesi tributari degli oggetti della propria industria piuttosto che farsi tributaria ella stessa degli altri. Per cavar profitto dai prodotti nazionali conveniva promuovere ed incoraggiare le arti che debbono lavorarli e dar loro l'ultima mano. Per aprir campo inoltre a provvedere al bisogni della vita a popolazioni o non troppo favorite dalla natura in prodotti di suolo, o soverchiamente inopere in altre provincie più fertili pel sistema imperfetto nel compartimento de' beni, ha ella dovuto volgere alle arti ed a' mestieri gran parte degl' individui che gli arruolamenti militari risparmiavano e che mancano d'occupazione ordinaria. Data mano dunque a coltivare tutte le arti in modo straordinario, offerti continui incoraggiamenti all'invenzione e al perfezionamento in qualunque genere, diramata l'istruzione in tutti i ceti, e chiusa rigorosamente ogni via agli oggetti dell'industria straniera, l'Austria ha fatto gran passi per ottenere il suo scopo. Un gran principe si vantò non ha guari che il suolo della Francia dovea in breve somministrare a' francesi tutto il bisognevole pe' comodi della vita e pel lusso, e dichiarò di bronzo le coste di quel vastissimo impero: ciocchè non bene gli riuscì. L'Austria cui in fatto d'amministrazione niente sfugge che possa migliorare la sorte de'suoi popoli, e invigorire la forza dello stato, non ha detto tanto, ma ha ottenuto di più.



## CAPITOLO XIII.

---

*Vantaggi e svantaggi reciproci dell'istruzione pubblica e della privata — Questa può avere la preferenza sol quando un solo uomo sia abile a condurre un piano universale d'istruzione, cui si presti concorde l'andamento ordinario della famiglia: fuori di questo caso la pubblica è da preferirsi. — Come possano conciliarsi i vantaggi dell'una e dell'altra, evitandone gl'inconvenienti. — Collegi e Seminarii — Perchè i Collegi siano in oggi, generalmente parlando, in decadimento.*

**E**ccoci ad una delle quistioni più interessanti che si affaccino a chi rifletta seriamente sul modo di formare la gioventù, cioè quale sia da preferirsi se la pubblica o la privata istruzione. E qui per *pubblica* intendo quella che si ottiene da scuole, cui presieda un ordinato compartimento di studj, e per *privata* quella che è data da maestri cui non grava responsabilità veruna nè legame di speciale disciplina. Prima d'entrare nei ripieghi della quistione non sarà inopportuno l'avvertire che presso ogni so-

cietà le persone alle quali compete una educazione ed una istruzione più perfetta sono quelle che debbono indossare i carichi più importanti della società, e reggere i diversi rami della pubblica amministrazione. Ora se ad uno stato convenisse che a tali incarichi una condizione di persone fosse destinata piuttosto che un'altra, a quella spetterebbe il miglior sistema di educazione e d'istruzione, conciossiachè se nelle particolari aziende il danno derivante da scarsità di cognizioni o d'onesto procedere tutto pesa sul privato, quello consimile nell'amministrazione pubblica gravita sullo stato. Dunque il vedere se più giovi a formar l'uomo utile alla patria sua l'istruzione pubblica o la privata, è oggetto che interessa non meno il cittadino che la patria stessa.

L'educazione privata non dovrebbe essere veramente se non per quelli che possono per se incaricarsene, o che possono sostenerne le spese; e trascorrendo la difficoltà di rinvenire soggetti abili a sostenere plausibilmente una tale incombenza, ci arresteremo sugl'inconvenienti primarii che ne sono inseparabili. E primo fra tutti è che i padri, come altrove osservammo, tendono per lo più ad uno scopo tutto parziale, lasciando per secondo l'interesse pubblico. Ecco infatti come ordinariamente si ragiona. L'uomo è fatto per la società, e per quella deve educarsi. Ma per questa parola *società* non s'intende (e questo è il male) fuorchè il circolo di quelle famiglie d'intrinseca relazione, che di sangue, di visite di trattenimenti piacevoli trovansi fra loro collegate, al qual giro

convenzionale si vuole uniformare il tuono il costume la convenienza l'educazione intera. Quindi il più si fa consistere in certa franca disinvoltura nel presentarsi nel contegno e nel tratto di persona, in certo giro di complimenti appresi perchè ogni dì ripetuti, e che sempre son quelli, in una vernice insomma che figura ne' circoli quotidiani, ma che si smarrisce o si fa petulante in faccia a società diverse. Il pubblico frattanto che ha bisogno di persone abili nei rami diversi d' amministrazione, non sempre è sicuro di ottenere da una tale educazione, nè la propensione al pubblico servizio nè l'attitudine che quello addimanda: le arti mancanti di mecenati si rimangono stazionarie; e per fino l' amministrazione dei beni privati che riposa per lo più su mercenarii, è sempre mantenuta nel dovuto buon ordine; conciossiachè il piegar l'occhio alcuna volta sulle minute aziende, il conoscerne l'orditura e l'andamento, il calcolare con una certa sagacità sulle sorgenti naturali delle ricchezze, e sul giusto equilibrio che debbe serbarsi tra le provenienze e le erogazioni di quelle, sono oggetti cui non sempre volenteroso si presta chi non fu assuefatto per tempo a dar loro tutto il valore che meritano, e sempre ebbe avvolta la mente negl'incanti dello splendore. Dunque un giovane che non venisse istrutto con altro scopo che di figurare in una ventina di famiglie amiche, non solo non s'istraderebbe al servizio del suo paese, ma nemmeno al regime delle proprie sostanze. E qui la cosa è in natura. Come in ogni altro oggetto anche in fatto d'educazione

raro è che si apprezzi cosa che non sia indigena di famiglia : quindi acciò un padre sia veramente sollecito che il figlio avanzi in sapere, conviene che egli il primo ne gusti l'importanza e le dolcezze; e affinchè sia persuaso che i figli debbonsi non tanto alla famiglia quanto alla patria educare, uopo è ch' egli stesso sia accostumato a servirla, e senta in cuor suo il debito che ne corre ad ogni cittadino, ed i vantaggi che a se ridondano. Nè dico vantaggi di interesse, chè per chiunque non senta bisogni l'interesse è troppo basso eccitamento ad operare, ma vantaggi d'onore di patriottismo di gloria, che sono i veri moventi delle anime nobili e generose (a). Fuori di questo caso poco potrà

(a) Forse a taluno recherà sorpresa come a' di nostri, e sotto governi monarchici, vi sia chi ragioni di patriottismo e di gloria, che tengonsi affetti d'animi entusiasti come nelle repubbliche. Non negherò che presso i Greci ed i Romani sì forte suonasse il nome di patria, che a quel nome ognuno fosse capace di eroismi, mentrechè presso noi la calma delle leggi che si comunica al cuori raffredda pur anco gli spiriti. Ma giova osservare che l'entusiasmo di quegli eroi non molto differiva da un furor forsennato. Presso noi il vero patriottismo ha qualche cosa di più dignitoso perchè posa sul dovere sulla religione e sull'onore, che sono le tre molle auguste e santissime d'ogni retto operare; a queste si aggiunge il senso di quelle ricompense che la patria accorda a chi la serve, per stabilire in se il diritto d'esigere, e nel cittadino il dovere d'operare. Sennonchè ove l'educazione non svolga i primi tre sensi magnanimi, è pericolo che il quarto usurpi il posto de' tre primi, e che paralizzandoli giustifichi il detto d'Orazio:

O cives, cives, quærenda pecunia primum est,  
Virtus post nummos.

Hor. *Epist.* 1

attendersi dalle doti quantosivoglia rare del precettore, il quale potrà tutt' al più insegnare teoriche, ma che la pratica poi domestica smentisce; se pure egli stesso non ceda poi tosto o tardi alla corrente, che quando è opima di comodi e di splendore è di tal forza, che nulla vale a resisterle.

Nella privata istruzione nella quale ognun sente la difficoltà che tutta da capo a fondo possa ella esser condotta da un medesimo istitutore, altro inconveniente assai grave si oppone alla formazione dello spirito. Dato che l'istitutore non sia più che un pedagogo destinato a sorvegliare le azioni dell' allievo meno come maestro che come compagno, e che tutti o parte de' rami d' insegnamento siano affidati a diversi soggetti, e peggio ancora se parte delle lezioni diansi in casa e parte alla scuola pubblica non è da dire qual disordine debba farsi nelle idee che mano a mano acquista se fra loro sconnesse, quale imbarazzo di mente per la diversità de' metodi, e soprattutto qual contrasto fra l' assiduità che richiede l' ordinario andamento delle scuole pubbliche e le distrazioni continue che presenta la famiglia. Chi varrà a persuadere a tale gioventù che per avanzar alcun poco nel sapere occorrono molti e lunghi sudori, e che per aguzzare l' ingegno conviene assai riconcentrarlo, e men che si può conceder tempo alla dissipazione?

Cionnondimeno ove si desse un maestro capace d' ordinare e svolgere un piano generale d' educazione, o dipendente da un sistema ragionato di famiglia, o al quale la famiglia stessa

fosse subordinata , sarebbe questo il temperamento più felice per ottenere allievi eccellenti. Un maestro in questo caso può farsi nell'istruire da quel verso che giudica il più semplice il più chiaro e il più breve , saviamente provvedendo che lo sviluppo fisico e morale camminino di conserva : vantaggio sommo e primo delle scuole domestiche. Ad un maestro il passeggio i giardini di delizia i luoghi pubblici le feste i monumenti le gallerie ciò che serba d'illustre antico la stessa famiglia, tutto è occasione di lezione variata , tutto è campo ad una scuola continua che istruisce la mente diletstando , e forma lo spirito senza gravarlo. A questa istruzione continua senza che apparisca tale gli esercizj scolastici poco più sono che mezzi per acquistare l'abitudine d' occuparsi in cose utili , dando il valore che meritano e non più ai passatempi e ai trattenimenti della colta società. E questi trattenimenti stessi, cui gli è dato d' intervenire o in società o in famiglia , sono e debbono essere altrettante lezioni di mondo , conciossiachè ove numeroso stuolo di persone civili concorre, là più campeggia e si matura lo spirito , di tutto facendo soggetto di meditazione e di confronti, studiando il carattere di ciascuno in ogni incontro per conoscerne la coerenza , riflettendo sugli aneddoti del giorno che per lo più sono argomento delle ordinarie conversazioni , per applicarvi i principj della morale e della prudenza. Per tal modo la società è una scuola pratica che istruisce più che qualunque teorica, e che sotto la direzione d' un conoscitore del

mondo forma senza fatica l' uomo compito e civile.

Ma tutti questi vantaggi senza un direttore abilissimo sono come i tesori sepolti. Quindi tutto il vantaggio dell' educazione privata dipende dall' istitutore e dalla cooperazione del sistema di famiglia. Ove una di queste due condizioni sia mancante o ambedue, poca speranza può aversi d' una educazione perfetta, o si consideri come diretta a formare l' individuo o il cittadino; e converrà ricorrere alla pubblica, quantunque più lunga sia per esserne la carriera. Infatti uno de' pregi delle pubbliche scuole essendo la regolarità del metodo, e dovendo il maestro istruir molti a un tempo di diverso ingegno, forza è che si soffermi sugli oggetti, più ampiamente e ripetutamente gli spieghi, più volte ne esiga ripetizione: talchè quanto la s' impara nope è che s' impari a perfezione. La varietà inoltre degli esercizi congiunta colla regolarità delle lezioni serba la mente in una continua tensione, e la frequenza stessa a una scuola numerosa è campo a mille piccole osservazioni e confronti sopra incidenti che ad ogn' istante succedonsi, e che fra le pareti domestiche o non hanno luogo, o non in simile quantità, o non così cadono sotto l' immediata contemplazione (a).

(a) Nella educazione domestica, come fu avvertito, è più facile il portar l' occhio sull' andamento della gran società, e percorrere in più breve tempo quello spazio che introduce al modo di vivere in quella; ma ci vuole chi faccia costantemente all' alunno il rilievo de' fatti, e lo avvii con ragionamenti all' applicazio-

Altro vantaggio prezioso delle pubbliche scuole è che spogliano de' pregiudizj di famiglia. Infatti ogni famiglia ha tale suo particolare andamento, che un giovanetto penserebbe per avventura non dissimile quello di tutte le altre; e per analoga induzione che quello della società dovesse esser simile a quello d'una famiglia. Le sole scuole pubbliche distruggono questa perniciosa idea col mostrare il valore di ciascuno individuo relativamente all'altro, e relativamente alla società in generale; quindi preparano ognuno che le frequenti a conoscere di se e degli altri il valor relativo. Esse sono una continua scuola di mondo, spogliando per tempo l'individuo di quelle abitudini e di quelle maniere di vedere e di sentire che non hanno esistenza fuorchè nel piccolo giro domestico, facendogli osservare praticamente che se taluno è fornito di maggior ingegno, un altro per maggiore assiduità allo studio gli sta a pari e lo vince; se un altro primeggia per nobiltà di natali, l'altro lo avanza in attitudine; se uno è più ricco, l'altro è più virtuoso, e quanto è men caldo d'ambizione tanto è più contento e felice. Quindi impara ad apprezzare

ne de' principj per trarne a tempo le analoghe conclusioni, associando la pratica alla teorica. Anche le scuole pubbliche peraltro offrono, sebbene per via un po' più lunga gli stessi vantaggi; e se la pratica applicazione de' principj vi è ristretta alla semplice società scolastica, avvi però il vantaggio che lo spirito si assuefa ad agir da se stesso; ed un fanciullo che presto incominci a muovere il passo da se, dà luogo a sperare che anche più presto d'un altro sempre sorretto camminerà liberamente.



il merito reale ed acquisito , che non mai si perde per vicissitudini , ma piuttosto per quelle si corrobora assai più che i doni di fortuna che con quella trapassano. Dunque le scuole pubbliche istillando sensi di generosità in luogo de' pregiudizj che abbattano , livellano senza accorgersene i ceti , sottoponendoli direi quasi ad un regime d' uguaglianza. Là il solo talento l' applicazione il contegno il profitto vagliono a meritare qualificazioni onorifiche , mentre la nascita e l' opulenza spariscono. Ed è questo uno dei fondamentali principj dell' educazione. Nella società il grande non può stare senza il piccolo , ne' il piccolo senza il grande , e tale verità è conosciuta in qualunque modo sia una società costituita. Ma questa verità mal si comprende nelle scuole domestiche , nelle quali più forse si adopera ad accrescer rilievo alle prerogative della condizione , che non a ponderare sull' importanza reciproca e sull' equilibrio de' ceti diversi (a).

Poichè l' applicazione costa fatica , massimo alla gioventù , che più volentieri di passatempi si pasce che non di cose utili , e questa fatica in un piano di studj è pressochè continua per quanto vogliasi amena e varia l' istruzione , non sempre sarà costante l' applicazione , quando non siavi un mezzo naturale che avvivi l' energia dell' animo e lo trattenga dall' arrestarsi per via. In altro luogo discorremmo di quali

(a) È nota la divisa della Scimia, la quale col troppo accarezzare e lisciare i suoi figli finisce per soffocarli , con questa iscrizione: *complectando necat.*

mezzi ci vogliono per ottenere questo prezioso intento , e mostriamo non esservene migliore che l' emulazione. Ora l' agitare l' emulazione non si dà ove non sia gara fra più. Può bensì un precettore o un padre gettarne i semi ne' fanciulli col guidarli a piè di que' patrii monumenti che ne serbano la memoria degli avi, o collo scegliere ad essi letture che diano loro pascolo di virtù convalidata dagli esempj d' illustri antenati e di cittadini benemeriti d' ogni sorta ; ma i cuori giovani quanto sono facili alle impressioni , altrettanto il sono alle dimenticanze, nè vagliono sempre le idee d' una gloria lontana per ottener costanza in esercitazioni lunghe e penose. Bisogna dunque che siavi nelle scuole una emulazione attiva , che miri la gloria scolastica a se dinanzi , come l' uomo vigoroso vede in lontananza la fama, che lotti animoso coi compagni di scuola come indefesso combatte il savio per vincere la gloria de' trapassati. E questo movimento dell' animo sempre attivo in un giovane non può vivere se non eccitato dall' esempio parlante dei compagni suoi.

Di questa emulazione, che nata ed agitata nelle scuole si fa matura coll' età e col vigore degli studj , conseguenza naturale , e per la giocondità della vita forse la più importante, è la contrattazione di strette e lunghe amicizie. L' amicizia vera e durevole non alligna fuorchè in animi ottimi , nasce da uniformità d' indoli e di pensamenti , nè vive a lungo per lo più se non nacque in gioventù. Quando noi leggiamo le lettere di Cicerone e quanto egli scrisse del-

l'amicizia, non possiamo a meno d'invidiare al grand'uomo un'anima sì bella e sensitiva, e la fortuna d'aver amici della tempra che ne dipinge. Ma queste amicizie nacquero alle scuole pubbliche, come ne accerta Cornelio, e forse il quadrumvirato degli illustri amici Pomponio Attico, L. Torquato, C. Mario, e M. Cicerone, che la sola morte disciolse, formossi dall'emulazione che il primo seppe destare negli altri. Forse senza Attico studioso alle pubbliche scuole Cicerone non sarebbe stato il virtuoso magistrato e l'inimitabile oratore de' romani (a). Queste amicizie nate fra gli studj sono almeno le sole che resistano alle vicissitudini della sorte, mentrechè tutte le altre ordinariamente svaniscono all'imbrunirsi di quella. In età matura il cuore non si apre con tanta facilità all'amicizia, nè vagliono sempre a stringerla i vincoli di sangue e d'interessi reciproci (b). Ora poichè nella vita nulla v'ha di

(a) Ita que incitabat omnes studio suo (*Atticus*), quo in numero fuerunt L. Torquatus, C. Marius, M. Cicero. Corn. Nep. in *Attic.*

(b) Le relazioni infatti che avviansi fra gli uomini allorchè per qualunque modo stretti sono dalla necessità o da mutui interessi, non sono da comprendersi sotto il nome d'amicizie: nate dalla forza delle circostanze cessano col cessare di quella: *La forza di tali amicizie*, dice a proposito un savio statistico moderno, *è in ragione inversa della quarentigia sociale. Le straordinarie amicizie di cui parlano le storie dei tempi eroici del medio evo provano, che quando i governi non assicuravano la proprietà e la vita de' cittadini, i cittadini si stringevano insieme, e formavano associazioni particolari per sostenersi fra loro. Le amicizie attuali debolissime non provano che declini il*

più prezioso che l'amicizia, e niun vòto maggiore pel cuore umano che la mancanza di quella, le scuole pubbliche che le danno vita sarebbero per questo solo titolo raccomandabili, quando ogni altro fosse loro mancante. Sennonchè la gioventù ha bisogno anche in questa scelta di qualche direzione: ma per natura i cuori fra loro si attraggono, i buoni cercando gli ottimi, e i cattivi associandosi volentieri co' pessimi.

Finalmente destano maggior fiducia nel pubblico. Prima di tutto perchè ognun sente che un maestro pubblico tale non sarebbe se chi dirige l'istruzione non lo avesse conosciuto idoneo; inoltre perchè è convinto che il piano della pubblica istruzione non può esser che buono o il migliore che si conosca in giornata. Ma prevenzioni sì favorevoli non sempre si hanno per l'istruzione privata, che sempre dipende dall'arbitrio di chi la dà. E chi si proponga educare i suoi figli non solo per se, ma anche per i servigi dello stato, darà naturalmente la preferenza a scuole che lo stato dirige o protegge, e che sono per conseguenza più sicuro veicolo ai carichi pubblici e ai minori impieghi amministrativi. Per questo in ogni paese le scuole del governo o dal governo protette veggonsi le più frequentate; nè così affollate di concorrenti, e perciò sempre di breve durata quelle de' privati: conciossiachè dal modo di vedere de' più sempre tengonsi in mag-

*mondo, ma che è migliorata l'organizzazione sociale.*  
Gloja. *Fil. della Stat.*

gior pregio quelle cose tutte che dalla pubblica amministrazione si partono, comunque potesse talora ottenersi in privato alcun risultato migliore.

Da tutte queste osservazioni che fra tante ne parvero le più acconce a stabilire un confronto fra le scuole pubbliche e le private, è chiaro che le prime menano vanto sulle altre. Le private e le domestic possono essere per i principi e per i grandi signori, cui è dato di poter compensare di agi e d'onori il merito d'uomini sommi, che all'incarico d'una compiuta educazione concedano quella parte di vita che avrebbero voluto donare al riposo, dopo avere speso la maggiore allo studio e all'esperienza. Un Aristotele, un Longino, un Condillac, un Fenelon, un Poliziano sarebbero gl'istitutori di che si ragiona. In mancanza di soggetti che a questi sommi si assomiglino, o non di troppo ne differiscano, poca speranza daranno le scuole private. Imperocchè quando anche ottima fosse stata l'introduzione alle scienze ottenuta da un maestro privato, un allievo nel passare alle pubbliche scuole superiori, per istudioso che sia, dovrà superare non lievi difficoltà; e quando altra considerazione non rimanesse da fare, questa sola basterebbe a conferma del fin qui detto, che più pericoloso per un giovane è il passaggio dalla scuola privata non finita alla pubblica, che non è della privata finita alla gran società. (a).

(a) La quistione discorsa non è punto nuova; la rimonta anzi, come altrove osservammo, ai Greci e  
*Nesi*

Taluno ora dimanderà perchè non potrebbe esservi un temperamento medio, che conciliasse i vantaggi dell' istruzione privata e della pubblica. Questo mezzo infatti non manca, fu da antichissimi tempi immaginato e lungamente te-

ai Romani antichi. Questi tenevano ( non tutti a dir vero ) che fosse da preferirsi la domestica , come da Svetonio rilevasi e da Plutarco , particolarmente nella vita di Marco Catone, il quale non volle mai ad altri affidar quest' incarico , che riserbò a se stesso, quantunque avesse un eccellente grammatico in casa per nome Chitone. I Greci al contrario, forse perchè sistema più omogeneo alla loro costituzione politica, preferivano la pubblica , ritenendo che l' educazione domestica promuove la virtù ( così era allora ), e la pubblica ispira ardimento, e presto inizia alle maniere del mondo. *Locke* poi nel suo famoso trattato *Dell' educazione* , ecco come si esprime : „ Se ritengo „ in casa mio figlio, rischia che si dia il tuono di padroncino , e se lo invio alle scuole , è quasi impossibile che si schermisca dal contagio del vizio e „ dalla incoltità che regna per tutto. In casa conserverà meglio la sua innocenza , ma sarà più inesperto del mondo, e inetto a chechessia al primo comparirvi. „ Pag. 101. *Trad. di M. Coste*. In coerenza a *Locke Osburn* altro valente Inglese osserva , che un giovane il quale si renda popolare in una scuola pubblica , riuscirà un giorno ugualmente in un senato o in un consiglio; e che un altro il quale abbia ordito e condotto abilmente una trama di rubar frutta in un orto , sarà un giorno atto alla prudenza ed al segreto , due requisiti essenziali per negozj di alto rilievo. Tutti in somma gli osservatori più acuti su questo argomento concludono , che l' educazione domestica ( supposta anche buona ) può somministrare ottimi soggetti alla repubblica di Platone, ma che per dare soggetti abili ad una società piena d' artifizj e di corruzione meglio assai rispondono le scuole pubbliche.

nuto in pregio pe' felici suoi effetti, ma sembra in oggi uscire appoco appoco di moda e smarrirsi. I collegi ed i seminarii sono appunto i luoghi ove si ottengono tutti i vantaggi della istruzion pubblica e i più dell' educazione domestica. Tutto in questi stabilimenti è metodico e misurato, tutto vi si fa sotto vigilanza immediata e costante, l'individuo vi è sempre in attività e nell'ordine, la vita l'applicazione il profitto stesso egualmente camminano senz'urto, senza scosse all'animo che non sieno d'emulazione, e senza veruna di quelle distrazioni che sono tanto fatali per la gioventù. L'istituzione dunque de' collegi e de' seminarii fu ed essere dovrebbe sempre la più favorevole a formare ottimi cittadini, e la più sicura via per avere abili soggetti per la chiesa e per lo stato. Ma perchè in tanto sensibile decadimento veggonsi generalmente parlando in oggi i collegi, e per lo più di bassa gente si popolano i seminarii? Trascorreremo come estranea al proposito nostro la seconda quistione, e ci arresteremo a qualche osservazione sul raffreddamento quasi generale che si scorge per l'educazione de' collegi. Non ultima cagione di esso è un certo torpore che se non tutte, gran parte ha invaso delle più facoltose famiglie. Quello stato di calma che in tante procelle d'umani eventi o non fu mai turbato fra noi o per brevi intervalli, fa sì, che dimenticate le patrie glorie, stranieri affatto agl'interessi delle grandi nazioni, e collocati in una certa impossibilità di figurare tra società che primeggiano per popolazione ricchezze e relazioni politiche, ogni no-

stro pensiero si limiti al godimento immediato di beni presenti che ricreano i sensi, poco curando quelli che invigoriscono lo spirito: quindi l'educazione prende naturalmente di mira meno la coltura di questo che di quelli, nè trovasi necessario o utile il dedicare ad una ordinata e fondata educazione che costa fatica un tempo che reputasi il più atto a formare l'uomo avvenente nella piccola società. Nel ceto medio se diverso è il pensiero, simile per altro capo è l'effetto. Chi prestò lunghi servigi al pubblico, non senza qualche ragione travede nell'avvenire un collocamento a' proprii figli; nè sempre è sicuro che chi ha tale prospettiva s'indossi il pensiero d'una educazione così diligente, come il farebbe se tutto frutto del merito esser quello dovesse. Il negoziante che vede fiorire i suoi traffici per lunga pratica e vigilante assiduità, poco valuta studj latini lunghi e inutili al suo scopo, e contento del monotono andamento de' suoi affari rinunzia a' perfezionamenti incerti che potrebbe attendere da più vaste cognizioni ne' figli, ma con lunghi dispendj. Perciò calcolando fra la speranza lontana e i sacrificj certi e presenti, trova assai miglior conto a rendere fruttifera una porzione del suo patrimonio, che spenderla in una educazione, la quale potrebbe (se mai non felice) accelerarne il decadimento. Quindi tutto rimane stazionario, e scorrono le generazioni senza che scuotasi questo letargo generale, e facciasi mai un passo avanti per l'avanzamento dello spirito umano.

Oltre questa prima cagione che chiameremo



estrinseca, e che secondo i luoghi o gli usi può esser più o meno influente, altre hanno-  
vene intrinseche, ed assai più forti. Data in  
perfetto buon ordine la parte economica, la  
quale è condizione prima della sussistenza d'un  
convitto, come il regime sanitario lo è della  
vitalità nell'individuo, l'oggetto più impor-  
tante è la sistemazione degl'impiegati, e lo  
scrupoloso adempimento delle rispettive loro  
incombenze. Perocchè un padre che affida un  
figlio con gravi dispendj a un istituto d'educa-  
zione, se brama in esso il migliore sviluppa-  
mento delle facoltà morali, non dimenticherà  
le cure che debbonsi alla persona; ed in un  
secolo di civiltà in cui si dà un valore alla  
cultura del fisico, intenderà conciliare coll' i-  
struzione tutte quelle paterne sollecitudini, che  
vagliano ad associare coll' istruzione delle fa-  
coltà intellettuali l' educazione, il cui scopo è  
la sorveglianza per fugare i vizj, per conser-  
vare la sanità, per formare, come dicemmo,  
l'uomo sociale coll' uomo cittadino. È dunque  
sul personale che vuolsi specialmente chiamare  
l'attenzione di chi dirige un istituto. Infatti il  
rettore d'un collegio è la persona su cui posa  
ogni responsabilità del morale dello scientifico,  
e alcuna volta dell' economico: debbe dunque  
esser uomo versato in questi tre rami, di co-  
nosciuta probità, e di fama non comune, dalla  
quale dipende anche più che talun non pensa  
la floridità o il decadimento di tali convitti.  
Ne vengono i maestri, i quali convivendo per  
lo più nel collegio debbono porgere mano at-  
tiva alla conservazione del buon ordine della

nettezza della precisione al servizio , a tutto quello insomma che riguarda il buon governo della famiglia. Infine i prefetti. In ogni collegio il meno forse a cui si ponga cura, o il più difficile , è la scelta de' prefetti. Ne' seminarii i giovani più maturi d'età e di studj, e commendevoli per buon contegno soglionsi con certi privilegi destinare all' immediata pedagogica assistenza de' convittori. Ne' collegi manca questo felicissimo espediente d'ottenere dalla famiglia stessa soggetti formati sotto le stesse discipline , che allevino gli altri ; e per lo più conviene ricorrere agli esteri non sempre educati quanto richiedesi in chi debba educare. Eppure la scelta de' prefetti è di gran lunga più importante che quella de' maestri. Ad essi spetta l'ufficio di padre , debbono con amore assistere e dirigere ogni azione della gioventù loro affidata , iniziarla nel tratto urbano e civile , scernere le inclinazioni d'ogni individuo , deviarle se cattive , coltivarle se buone , vegliare indefessamente sul costume sulla nettezza sulla manutenzione del vestiario e degli oggetti scolastici , essere insomma i maestri del cuore e del metodo di vita, come i direttori delle scienze e delle lettere il sono dello spirito. Questi dunque , ove fosse possibile , dovrebbero come nei seminarii trarsi dal seno della famiglia (a). Data alcuna marca d'o-

(a) Ecco il perchè in alcuni luoghi sono collegi e seminarii uniti in uno stesso convitto. Espediente prezioso, ma di cui non da tutti è conosciuto il valore. Nè questo è il solo vantaggio di questa unione. Al collegio, per-

nore a qualche allievo provetto, qual male ci sarebbe che si assuefacesse ad aver cura di piccoli fanciulli, ed apprendesse praticamente in collegio quali sono i doveri de' padri, e come debbansi educare de' figli? Ma comunque siano, o esteri o figli del collegio stesso i prefetti, dovrebbe ogni stabilimento di tale genere avere oltre alle altre scuole una di pedagogia, e dovrebbe ogni prefetto esser munito d'un manuale che insegnasse ad educare il fisico ed il morale della gioventù età per età. Ma acciocchè l'incarico di prefetto possa essere am-

chè assai dispendioso non affluiscono se non giovani di primarie famiglie. Ai seminarî, ove con modica spesa si ha prospettiva di sollecito impiego, s'affolla gioventù ordinariamente del basso ceto, e per lo più di campagna, la quale non porta al convitto che poca o niuna coltura di civili maniere. Ma questi giovani, che sono la speranza della Chiesa, debbono un giorno esser pastori de' popoli, ed investirsi di quella bontà che qualifica il Pastore evangelico, cioè dolcezza di cuore e civiltà di maniere. E qual v'ha miglior mezzo per addolcire la rozzezza, che il contatto continuo con gioventù già educata alla cortesia e alla gentilezza de' modi? Nè questo è tutto ancora. Questi sacerdoti dovranno un giorno trovarsi a contatto con famiglie che assai influiscono sul basso popolo, e colle quali dovranno trovarsi di concerto per la conservazione del buon ordine; ma se la rozzezza si trovi a contrasto colla civiltà, qual potrà esservi intelligenza fra i sacerdoti e i laici? Può anche darsi alcuna volta che s'incontrino nel gran mondo e sacerdoti e secolari che furono compagni di studi e di discipline: ed ognuno vede quali vantaggi risulterebbero da tale uniformità d'educazione e di pensamenti e per la giocondità della vita, e per gli interessi della religione, e pel buon ordine sociale.

bito da soggetti che già gustarono l'educazione e l'arte d'educare, conviene sia rivestito d'un carattere di dignità, non senza qualche prospettiva di superiore contemplazione nel corso della vita. E si vedrebbe allora come tutto ciò che si fa per onore e per impegno di decoro volentieri s'imprenda e maravigliosamente riesca.

Infine altro lamento più o meno giusto si mena contro gli stabilimenti convitti, che poca o niuna attitudine vi si acquisti pel maneggio degli affari domestici; conciossiachè dagli studj che si fanno, poco di maturo ordinariamente ne cavi lo spirito, e meno da quelle arti d'ornamento, di cui vi si danno appena gli elementi. Tutto questo è vero in parte, e questo non meno per la precaria segregazione dalla società, che non piuttosto dal non bene inteso collegamento dell'istruzione, e dalla mancanza d'applicazione di questi studj alle occorrenze della vita. Ripetiamolo anche una volta, gli studj che si fanno ordinariamente con qualche serietà sono mezzi, che mancanti d'applicazione giovano a poco, e la lingua latina, che non si proponga se non il gusto pel bello ideale nella letteratura, se tutto assorbe il corso degli studj giovanili, non basterà a corroborare la facoltà della mente, e nemmeno condurrà al fine che si prefigge. Le filosofiche discipline, le matematiche, la metafisica la logica e quanto vi s'insegna d'astratto a nulla giovano senza continua applicazione a' fatti. Dal ballo dalla scherma dalla musica, e da tutte quelle arti che diconsi *cavalleresche* poco più s'ottiene che il vantaggio d'occupare qualche ora di tempo,

ma che fuori di collegio, tranne il disegno lineare, a nulla più giovano. Frattanto il mantenimento in collegio d' un giovane per dieci o dodici anni costa tanto, quanto per un altro giovane di dodici anni basterebbe per fondamento a crearsi una fortuna. Dunque la disposizione nel pubblico di giovare di tali stabilimenti starà in ragion diretta del profitto il più esteso e più rapido, perchè più economico, non che della coltura più diligente delle maniere e del tratto civile. Dunque i collegi quali sono attualmente fra noi son ottimi per formar il cuore, ma non così pienamente per formare lo spirito; possono bensì prepararlo. Dunque anche nei collegi l' istruzione dovrebbe farsi più che non è sollecita d' assuefare la mente a pensare con esercitazioni che possano tornare utili in società, volgendo lo spirito non tanto ai mezzi quanto alle cose; dovrebbe sviluppare in ogni ramo d' insegnamento quanto v' ha di filosofico; mostrare la relazione fra una scienza e un' altra; assuefare a' confronti al raziocinio al giudizio, servendosi del materialismo in quanto è scala all' ideologismo, onde restituire alla società piuttosto che automi esseri intelligenti e pensanti. Ove di tanto le famiglie avessero prospettiva, uopo non sarebbe a mio credere che di lontane regioni affluissero soggetti per avere popolati i collegi, chè ben saprebbero giovare con ansietà i nazionali; che anzi nemmeno i lontanissimi tarderebbero a concorrervi, perciocchè la fama del buono tosto si divulga, e ove trattasi d' ottimo nè mari nè monti vagliono a rattenere avventori.

## APPENDICE N. 1.

### *Applicazione del metodo del Signor Fenelon all'insegnamento della Lingua latina.*

**I**l metodo immaginato dal Sig. Fenelon per agevolare ed abbreviare al Delfino lo studio e l'intelligenza di alcuni classici latini mi è sembrato sì ragionevole e naturale, che ho voluto provarlo nel dare a due fanciulli uno di dieci l'altro di quattordici anni i primi rudimenti della lingua latina. Assicuratomi prima d'una perfetta lettura in ogni sorta di caratteri stampati e manoscritti, e d'una sufficiente franchezza nello scrivere ortografico dettando, cominciai dal predisporli con un breve trattato di grammatica italiana. Sei mesi di quotidiani esercizi bastarono perchè fossero atti ad analizzare assai bene un periodo, conoscendo il valore d'ogni parola, la forma materiale d'ogni proposizione co' suoi membri ed incisi. Ciò fatto, venne cambiata la piccola grammatica italiana nella corrispondente latina, la quale in altri sei mesi fu con somma facilità più volte ripercorsa, e perfettamente inteso ed imparato tutto l'imbarazzante primo meccanismo dei nomi e de' verbi, tranne certi futuri, di cui

più che talun non pensa è difficile per allora l'intelligenza e l'uso. Ne venne la prima applicazione al tradurre, ed ecco in qual modo.

Principio d'ogni lezione della mattina era la recita di que' termini probabilmente ignorati, che il fanciullo dovea incontrare nel testo da tradursi, e che si aveva avuto cura di scrivergli il giorno innanzi col senso occorrente, esclusa per allora ogni sinonimia; e fra questi la conjugazione estesa di due o tre verbi desunti dal testo medesimo, e di qualche nome coi rispettivi aggettivi. Quindi si dettava loro la costruzione del testo da tradursi, al che succedeva la ricerca analitica del valore d'ogni parola, la dipendenza grammaticale, il significato, la traduzione verbale. Per tal modo in meno d'un anno fu appreso a perfezione il meccanismo d'ogni genere di verbi, le concordanze de' nomi senza veruno esercizio a ciò relativo in iscritto, la traduzione di quasi tutte le *Selectæ sacræ*, l'acquisto a memoria di circa tremila vocaboli senza verun imbarazzo a cercarli.

Nel secondo anno fu invertito il metodo per avviare i fanciulli a tentare con qualche appoggio la costruzione da se stessi, e fu scelto per testo Cornelio. Sempre serbando l'esercizio di memoria su' vocaboli ignoti, invece di dettare come l'anno scorso la costruzione per essere scritta, si dettava la costruzione per essere tradotta e scritta contemporaneamente, di fronte alla quale nel quinternetto stesso doveasi scrivere la costruzione sul testo, giovandosi nei dubbj del soccorso della spiegazione: ciocchè in breve riuscì a maraviglia. Frattanto ogni mat-

tina dopo il dettato costruivasi e spiegavasi là ove il caso ne guidasse qualche pagina delle *Selectæ* tradotte l'anno innanzi, o qualche capitolo già tradotto delle vite di Cornelio. Finalmente per ottenere franchezza maggiore nell'associazione delle due lingue, si fece loro apprendere a memoria tutta da capo a fondo la vita di Pomponio Attico latina qual'è sul testo, e italiana quale era stata scritta ne' dettati, e questa faceasi loro recitare a vicenda or l'uno l'italiano or l'altro il latino, ora a cadauno il latino e poi la traduzione, finchè si giunse al punto che sì l'una come l'altra dizione si fece loro comune e indifferente. E quest'ultimo esercizio tendeva non tanto a famigliarizzare i due fanciulli con queste due lingue, quanto ad imprimere loro nell'animo la condotta veramente saggia e prudente di quel grand'uomo ne' tempi più torbidi di Roma, che racchiude quanto possa mai desumersi da mille libri, e che raccomanda la vita scrittane da Cornelio allo studio profondo e alla memoria di chiunque tenga in qualche pregio l'educazione.

Nell'anno susseguente a questi esercizi fu aggiunto quello di volgere l'italiano in latino. Ogni mattina si consacrava una mezza ora nello spiegare e ripetere la grammatica latina delle Scuole Pie, ma spiegandola fino all'intelligenza, e facendola ripetere piuttosto a senso e con varietà che letteralmente, facendo nascere all'uopo esempj ed applicazioni. A questo succedeva mezz'ora di versione in latino sotto dettatura, seguendo le idee già conosciute del testo, che per lo più era un libro già spiegato, ma cam-



biando secondo l'opportunità il facile in difficile o il difficile in facile, secondo che richiedesse la regola che voleasi applicare. Questo metodo d'assuefare a scrivere latino dettando mira a più oggetti facili ad intendersi, de' quali il massimo è di risparmiare a casa un tedio ed un imbarazzo, che per mille versi in quella età paralizza l'attività de' fanciulli, e per lo più gli scoraggia. A capo dunque al terzo anno, cioè all'età di tredici anni poco più, il minore de' miei allievi traduceva assai bene da se un autore per la prima volta costruito, e questo era G. Cesare; costruiva e traduceva franchissimamente e con piena intelligenza ideologica un'autore già mesi innanzi tradotto, e volgeva in latino materialmente ma senza errori l'italiano che non si dipartisse dalla costruzione naturale. Per variare poi l'istruzione eransi esercitati i due allievi nello stendere le loro idee con esercizi di lettere familiari, d'estratti in iscritto delle vite di Cornelio e di altre letture utili, in un corso elementare di geografia antica e moderna, di storia patria ed europea scritte espressamente le lezioni giornaliere, nelle quattro operazioni aritmetiche, e nel disegno geometrico e d'ornato.

Fin qui, come ognun vede, lo studio materiale della lingua latina fu l'oggetto primo dell'istruzione, tenendo ogni altro studio per secondo; da lì in poi lo studio sì del latino che del volgare cominciò a divenir mezzo quanto alla tecnologia, e a farsi oggetto quanto alla metafisica. Senza dunque sospendere i consueti esercizi, cominciammo a prendere alcuna volta



fra settimana , ed in seguito ogni giorno fra mano il vocabolario ora latino ora italiano, per isvolgere alcuno di quegli articoli di sinonimia e di fraseologia , in che sta l' anima delle lingue, ed avviarli a gustare non così superficialmente com' elleno debbano studiarsi. Ogni mattina erano essi tenuti a render conto dell'ideologia di quanti vocaboli trovavansi registrati in due colonne del vocabolario , ed a capo a pochi mesi furono in grado di servirsi con giudizio di que'soccorsi nell' uso quotidiano del tradurre dall' una nell' altra lingua: ognun vedendo che prima d' inoltrarsi nell' esercizio d' un' arte conviene ben conoscere il maneggio degli stromenti. Per la lingua italiana mi sono servito del mio Dizionario Ortologico (Pavia 1825), che fu espressamente compilato per quest' oggetto; e per la latina di quello del Cherubini (Milano 1826), che ha molta analogia col primo. Perocchè all' uso di quella età nè i grossi calepini, nè i miserabili compendj del Mandosio o simili possono con giovamento reale accomodarsi.

Assuefatti per tal modo a ponderare con riflessione il valore de' termini e l' uso proprio di ciascuno secondo i diversi casi, conveniva ugualmente avviarli alla formazione de' periodi latini ed italiani in modo, che accoppiassero l'espressione coll' armonia per un giudizioso collocamento delle parole e de' membri. Come dunque per costruire fu loro insegnato a decomporre i periodi, si cominciò ad insegnare loro a ricomporgli. Si scrivea sulla tavola nera un periodo d' una semplice proposizione , e si vedeva in qual posto stasse meglio il nome, o

il verbo, premettendo che la parola su cui posa il senso debbe stare o in principio o in fondo, e quanto alle altre parole l' orecchio già assuefatto all' armonia per la recita di qualche squarcio serviva alcun poco di guida. Dal periodo d' una proposizione si passava ad altri di due di tre di quattro, e si faceva conoscere la dipendenza reciproca, ed il loro collegamento ideologico col mezzo delle tante particelle congiuntive di che tutte le lingue abbondano, e nell' uso giudizioso delle quali sta se non in tutto almeno in gran parte l' artificio dello scrivere. Non è da dire quanto abbia trovato utile questo esercizio, e di quanto abbia affrettato ne' miei allievi il passaggio dal materiale della lingua al senso squisito ed al gusto.

Io non oserei asserire che questo metodo provato felicemente in privata scuola domestica potesse collo stesso vantaggio adottarsi nelle scuole pubbliche, tutto chè per me pensi che sì. Ma o che sia questo od altro, è certo che gli esercizi di latinità ne' primi anni dovrebbero farsi nella scuola, e sotto l' immediata direzione del maestro, non potendosi sperar molto a casa senza il soccorso d' un ripetitore. Ma gl' inconvenienti di tali ripetizioni sono tali e tanti, che meglio sarebbe il rinunziarvi, e destinare quel tempo ad occupazioni più geniali che non abbiano bisogno d' estranei soccorsi, e che non siano meno istruttive. D' altronde il bisogno di spendere il minor tempo possibile nell' apprendere il materiale della lingua tanto ne stringe, quanto a tener dietro al senso d' un libro necessita la speditezza del leggere.

## APPENDICE N. 2.

*Sviluppamento della pubblica istruzione presso  
diverse nazioni, e particolarmente negli Stati  
austriaci.*

**T**utti i governi sembrano ormai convinti che il più gran bene che possa da loro farsi agli uomini è l'istruirli, e che il miglior vanto di un principe è quello di governare popoli colti. Per altro non in tutti gli stati questa istruzione cammina di pari passo. Taluno, come la Francia in certi tempi anteriori, la Spagna, e quasi tutti i piccoli Stati italiani promovendo di preferenza le scuole superiori, e tali altri le inferiori, o si le une come le altre collo stesso calore. In fatti in un quadro che abbiamo del Dupin nella sua opera intitola; *Forces productives et commerciales de la France*, che i più o in originale, o in estratti conoscono, gran lamento si fa da quel dotto statistico, che tanto poco fiorisca in Francia la popolare istruzione, e sembra non a torto, se quanto egli stesso ne mostra, e da altri fonti ne viene confermato, è realmente vero. Imperciocchè in una nazione sì florida qual'è quella e popolosa d'oltre trentadue milioni d'abitanti, l'esservi fra 38,479 Comuni, in quante

è compartito quel regno , 14.139 che mancano affatto di scuole inferiori , dimostra ad evidenza un gran vòto in questo ramo di pubblica istruzione. Posto dunque per principio che a dimostrare il grado d' incivilimento d' un popolo comparativamente cogli altri , miglior mezzo non v' è che il dilatamento degli studj in tutta la massa della popolazione , di cui meglio è da valutarsi il benessere che è un fatto , che non la gloria la quale è un bene ideale , egli ha stabilito questo confronto,

|                          |        |        |      |
|--------------------------|--------|--------|------|
| In Boemia . . . . .      | studia | 1 fra. | 11.  |
| In Olanda . . . . .      | —      | 1 —    | 12.  |
| In Austria . . . . .     | —      | 1 —    | 13.  |
| In Inghilterra . . . . . | —      | 1 —    | 16.  |
| In Stiria . . . . .      | —      | 1 —    | 18.  |
| In Prussia . . . . .     | —      | 1 —    | 18.  |
| In Francia . . . . .     | —      | 1 —    | 30.  |
| In Portogallo . . . . .  | —      | 1 —    | 80.  |
| In Russia . . . . .      | —      | 1 —    | 934. |

Dunque se l' autor francese non è parziale piuttosto per uno stato estero che per il proprio , fra tutte le nazioni europee l' Austria è quella che ha diramato ne' suoi stati l' istruzione più che qualunque altro governo. Or qui per dar pascolo alla curiosità de' lettori riporteremo un prospetto del come sia in generale istituita la pubblica istruzione in quell' impero , che non cede alla Francia in popolazione e in filosofici principj , e che in ordine a questi riconosce per massima fondamentale : *che la floridezza d' uno stato va sempre per intero di pari*

*passo colla sua cultura morale ed intellettuale, crescendo o decrescendo la prima quanto in esso migliora o peggiora la seconda: inoltre lo stato non solamente non può abbandonare alle cure de' genitori, ma debbe anzi direttamente provvedere da sè, perchè non manchi mai la tanto necessaria educazione a' fanciulli — Insegn. di Metod. pe' maestr. elem. Mil. 1821.*

L'istruzione pubblica negli stati austriaci è compartita in Università, Licei, Ginnasj, Scuole elementari maggiori e minori. Alle scuole elementari s' insegnano i principj di Religione, il leggere lo scrivere l'aritmetica teorico-pratica, la lingua italiana, la scrittura elementare e la calligrafia, la storia patria, gli elementi di fisica e storia naturale, di meccanica geometria stereometria e disegno applicato alle basse arti e a' mestieri. Sono divise in quattro classi, l'ultima delle quali ha il corso biennale. Un direttore, un catechista, e otto maestri formano il personale di queste scuole. Ma ne' villaggi e nelle piccole città queste scuole non hanno che le prime tre classi con tre maestri ed un catechista, e sono queste tre classi come nelle città grandi le preparatorie ai Ginnasj. Inoltre si nelle città come nelle campagne ogni parrocchia ha una scuola maschile ed una femminile delle prime due classi con un solo maestro o maestra, ove s' insegna leggere scrivere e conteggiare, e nelle femminili ogni sorta di lavoro donnesco. Nelle città hannovi pure scuole regie e comunali per le femmine, ove oltre l'ordinaria istruzione intellettuale s' insegnano anche que' lavori femminili che riguardano una

più squisita e perfetta eleganza di lavori di capriccio e di moda. Queste scuole elementari di due o tre classi sono obbligatorie pe' maschi e per le femmine di qualunque condizione, e v' ha penale per chi trascuri di giovarsene, supplendo in alcun modo la scuola stessa all' impotenza de' genitori per le piccole provviste di carta penne libricciuoli scolastici aghi e simili.

Dalla terza classe delle scuole elementari la gioventù maschile passa a' Ginnasj, ove si studia la lingua latina colla italiana greca e tedesca, l' aritmetica congiunta all' algebra, la geografia antica e moderna, la storia e la religione più estesamente. Ogni città ha per lo meno un Ginnasio. Ogni Ginnasio ha un prefetto, un catechista e sei professori (a). Le scuole

(a) Il piano di queste scuole era assai antico, ma in qualche decadimento per mancanza di quella dipendenza reciproca, e rigorosa sorveglianza, che qualificano attualmente il governo austriaco, e quali sembra richiedesse un' istruzione generale. Nella nuova sistemazione non fu fatto che riordinare su nuovo piede gli antichi stabilimenti, moltiplicandoli in modo maraviglioso. In ogni città ove questi non fossero sufficienti ai bisogni della popolazione, le Comuni gareggiarono col Governo, e ne aprirono quanti occorreano: tanto è vero che basta l' impulso supremo acciò si realizzino anche i più vasti concepimenti. Anche degli stabilimenti regii tranne le Università, i locali e tutto il materiale allestimento spetta alle Comuni, riserbando a se il Governo gli stipendj del personale, e gli attrezzi scolastici, gabinetti macchine ecc. Ora ognun comprende che se non si fossero moltiplicate le scuole, ma solo riformate le antiche, la spesa sarebbe stata insensibile; e che nel nuovo disegno d' una istruzione universale non poca parte di quella gravita sulle Comuni.

de' Ginnasj sono preparatorie a quelle de' Licei.

Di Licei sono provvedute le sole città primarie. In questi si apprendono gli elementi della filosofia teoretica e pratica, la Religione ognor più estesamente, la matematica pura elementare, la storia particolare della monarchia austriaca e la universale, la letteratura classica latina, la fisica sperimentale colla matematica applicata, lo studio libero della storia naturale universale, il disegno, la lingua tedesca. Il corso è di due anni. Ogni Liceo ha un direttore, un catechista, e sei professori, con supplenti all' uopo; gabinetti di fisica e suppellettili pel disegno. I Licei preparano agli studj sublimi delle Università.

Finalmente le Università danno l'ultima mano all'istruzione sublime ed alla formazione dell'uomo. Dividonsi in tre facoltà: Politico-legale; Medico-chirurgico-farmaceutica; Filosofico-matematica ( la sola Università di Vienna aggiunge la facoltà teologica ). La prima ha otto Professori con un Aggiunto; la seconda ha quindici Professori, con nove Assistenti; la terza ha quindici tra Professori, Supplenti e Aggiunti. Inoltre otto cattedre libere: d' Archeologia Numismatica Diplomatica e Araldica; d' Estetica e letteratura italiana; di Filologia greca e letteratura classica; di Storia naturale universale e tecnologia; di Storia della filosofia; di Lingua e letteratura tedesca; di Pedagogia. Alle Università esclusivamente spetta il rilasciare oltre le Lauree nelle differenti facoltà, anche le approvazioni d' ingegnere, d' idraulico, d' agrimensore, e di farmacista.



Di tutte queste sorte di stabilimenti l'Austria ha ne' suoi stati 6. Università ; 24. Licei ; 6. Archiginnasj ; 211. Ginnasj. 17. grandi Scuole Elementari primarie ; circa 300 Scuole elementari maggiori regie, senza contare le comunali di due o tre classi in ogni città di qualche considerazione ; 68 Istituti d' educazione femminile ; una quantità di Collegi reali e particolari con istruzioni disciplinarie perfettamente consimili ; 3. Istituti per la Chiesa Illirico-valaccariformata ; 10. Istituti Evangelico-luterani-riformati ; 4. Collegi ed altrettanti Ginnasj della Confessione Augustana ; Un Collegio degli Unitarii : 10. Accademie scientifiche ; 13. stabilimenti filosofici ; 6. Stabilimenti teologici ; 1. Simile pe' Protestanti ; 18. altri Istituti particolari. Né si contano i seminarii nè le scuole e i convitti privati, che sono innumerevoli.

La sola città di Vienna oltre l'Università cui è annesso un Istituto di Veterinaria, ha l'Accademia Medico-Chirurgica-Giuseppina ; un Istituto d' educazione pe' preti secolari ; un Accademia di Belle arti, con una scuola d'applicazione alle manifatture ; un' Accademia degli Ingegneri ; un' Accademia militare ; un' altro Istituto di Veterinaria ; l' Accademia Teresiana per l' educazione de' nobili ; l' Accademia per le lingue orientali ; due Convitti diretti da' PP. delle Scuole Pie ; un' Istituto Politecnico con un' Accademia reale, le cui scuole servono come preparatorie allo stesso Istituto ; un' Istituto d' educazione per le figlie degli Uffiziali ; una Società agronomica, ecc.



---

# INDICE

## DELLE MATERIE TRATTATE

---

### PARTI PRIMA

CAP. I. L'istruzione propagata contribuisce essenzialmente alla felicità de' popoli, quando i sapienti dispongano veramente lo spirito umano al miglioramento della propria stirpe, quando l'istruzione venga diramata in modo che ogni individuo della società sia posto in grado di trar vantaggio dal progredimento del sapere; quando siano sorvegliati i costumi . . . . . pag. 9

CAP. II. Donde si desuma la convenienza d'una istruzione universale. — Fino a qual segno possa essere condotta dall'arte. — Come possa e debba conciliarsi l'interesse privato coll'interesse pubblico. — Ogni Governo ha interesse di dirigerla ne' pubblici stabilimenti, e di sorvegliarla nei privati — L'istruzione tendendo a formare l'uomo sociale e il cittadino non si coglierebbe lo scopo senza buone istituzioni scolastiche . . . . . 24

CAP. III. Oggetti primarii dell'istruzione: formare il cuore; formare lo spirito; ornare lo spirito. — La formazione del cuore spetta alla Religione; quindi essa è il fondamento d'ogni istruzione. — Nella pubblica e nella privata istruzione non debbe mai disgiungersi la Religione teologica dalla morale. — I doveri dell'uomo debbono apprendersi per massime, e queste per esempj. — La Religione teologica debbe accordarsi colle

scienze, e queste colla morale. — Gravi danni per la gioventù dalla lettura non bene regolata de' libri. " 33

CAP. IV. Secondo scopo dell'istruzione: formare lo spirito — Questo consiste nel buon senso, cioè nell'attitudine della ragione a rettamente giudicare. — Varietà dell'insegnamento per ottenere ricchezza d'idee — Vantaggi e svantaggi del simultaneo insegnamento — Quali rami di studj elementari occorran per il maggiore acquisto d'idee, e pel sollecito sviluppo dell'intelletto: matematiche; geografia; avviamento alla storia; avviamento allo studio delle leggi; disegno; avviamento allo studio del mondo. " 49

CAP. V. Terzo scopo dell'istruzione: ornare lo spirito — Studio della lingua italiana: stile — Falsi metodi d'amplificazione — Poesia: a che giovi nella società; a che giovi nelle scuole. — Eloquenza: come può esser utile o superflua negli stati — Eloquenza sacra, panegirici. " 94

CAP. VI. Continuazione dello stesso soggetto: Lingua latina — Essa formar dovrebbe il primo accessorio, non mai il fondo esclusivo della letteraria istruzione — Come potrebbe agevolarsi questo ramo d'insegnamento — Importanza di presto intendere gli autori latini e gustarli — Come debbano studiarsi i classici latini per acquistare il gusto della lingua: seguir prima le idee e poi lo stile — Importanza del buon gusto in ogni ceto di persone istruite — Uso di pochi autori eccellenti studiati profondamente — Nelle scuole di lingua latina conviene contentarsi di formare il gusto, senza pretendere di formare il genio. " 132

CAP. VII. Il gusto nelle belle lettere promuove il gusto nelle belle arti — Eloquenza delle arti stesse atta a formare uomini sommi in ogni genere d'umana disciplina. " 147

**PARTE SECONDA**

**CAP. VIII.** *Sistemazione generale de' bassi studj negli stati Austriaci - Dipendenza reciproca nelle scuole - Scelta de' maestri - Loro qualità necessarie ; moralità , abilità , attività* . . . . . « 155

**CAP. IX.** *Continuazione dello stesso soggetto : Discipline scolastiche - Mezzi per eccitare l' amore allo studio : contegno particolare del maestro come istruttore di morale , e di studiosa condotta nella gioventù ; emulazione ; ricompense e castighi.* . . . . . « 182

**CAP. X.** *Metodi d' insegnamento nelle scuole preparatorie - Confronto fra le scuole del Reciproco Insegnamento e le Scuole Elementari Lombarde - Terza classe di quelle scuole , e suo scopo.* . . . . « 211

**CAP. XI.** *Ginnasj in Lombardia , ossia scuole di latinità preparatorie alle scienze sublimi ; e perciò costituenti l' ultimo corso de' bassi studj.* . . . . « 233

**CAP. XII.** *Scuole per le basse arti e mestieri - Laguna che lascia in alcuni paesi la mancanza di stabilimenti , che siano come di transizione fra le scuole elementari , e le scuole d' arti meccaniche - Come abbianvi saggiamente provveduto gli Austriaci* « 252

**CAP. XIII.** *Vantaggi e svantaggi relativi dell' istruzione privata e dell' istruzione pubblica - La prima è preferibile sol quando un solo uomo sia abile a svolgere un piano generale d' istruzione e d' educazione , cui non discordi l' andamento ordinario della famiglia : fuori di questo caso è da proferirsi la pubblica - Come possano conciliarsi i vantaggi dell' una e dell' altra evitandone gl' inconvenienti - Collegi e Seminarii - Perché i Collegi siano generalmente parlando in decadimento.* . . . . . « 265

3202



